



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Filologia e Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Titolo

Caterina Percoto scrittrice e protagonista del
suo tempo

Relatore

Ch. Prof. Ricciarda Ricorda

Laureando

Cinzia Polato

Matricola 840525

Anno Accademico

2013/2014

INDICE

Introduzione	p. 1
Parte prima	
Capitolo primo	
Caterina Percoto e la letteratura rusticale	" 10
Cap.1.1	
Un'aristocratica campagnola	" 10
Cap. 1.2	
La letteratura campagnola – rusticale	" 16
Cap.1.3	
Il mondo rurale di Caterina Percoto: contadini, borghesi, donne	" 19
Capitolo secondo	
La scrittura patriottica di Caterina Percoto	" 28
Parte seconda	
Capitolo primo	
Il Progetto di edizione dell'epistolario di Caterina Percoto	" 82
Capitolo secondo	
La corrispondenza Caterina Percoto – Giovanni Gortani	" 96
Capitolo terzo	
La corrispondenza Caterina Percoto – Francesca Alexander	" 131
Conclusione	" 169
Bibliografia	" 172

Introduzione

Nel panorama letterario italiano di metà Ottocento non è facile tracciare una cartografia della presenza femminile. In questi decenni, infatti le donne che scrivono si muovono in un andirivieni tra privato e pubblico, con sconfinamenti dall'uno all'altro ambito occasionali, impreveduti e sempre singolari.

La donna che incrina l'angusto orizzonte del privato, aprendosi verso il pubblico per esistere, comunicare, per trovare uno spazio di libertà per sé attraverso la scrittura, rappresenta ancora, nella prima metà del secolo, un'eccezione, non deve pertanto stupire se incontra notevoli difficoltà per vedere pubblicati i prodotti del proprio ingegno e se viene guardata con un certo sospetto. L'Ottocento è uno dei momenti in cui eventi e figure letterarie rivelano la loro piena significanza nella relazione con altre figure e altri eventi.¹

Negli anni centrali dell'Ottocento, dalla Restaurazione all'Unità, si affermano in Italia molte poetesse e scrittrici che trattano, con competenza e passione, temi anche di impegno civile e patriottico.

Nel discorso politico risorgimentale il vocabolario "poetico" assume un'importanza straordinaria, essendo in grado di esprimere, suscitare e plasmare le motivazioni, non di rado problematiche e contraddittorie, dell'aspirazione all'unità italiana, fornendo un grande apparato di rappresentazioni attraverso cui si snoda una visione politica, un'idea della patria e dell'indipendenza.

Nei decenni compresi tra il 1820 e gli anni '60, è vasta la produzione poetica a contenuto politico, elaborata da scrittori professionisti e dilettanti, intellettuali, politici e combattenti volontari, uomini e donne, intenzionate a farsi artigiane di versi e rime per cantare eventi, luoghi e personaggi di quel periodo. Nei loro testi ci imbattiamo in un autentico campionario rappresentativo dell'immaginario patriottico che testimonia non solo uno stile letterario, ma costituisce un bagaglio di riferimenti lessicali, metafore e luoghi comuni che dal linguaggio letterario passano a quello politico e viceversa, facile ed efficace, propagandabile, legittimato dall'indiscussa autorità della letteratura. Se la tradizione letteraria costituisce l'idea guida di un'unità nazionale per altri versi difficilmente definibile, va da sé che proprio ai poeti e scrittori ne sia affidata la propaganda e che i fautori di questa unità si facciano poeti e scrittori per cantarla:

¹ A. CHEMELLO, *Introduzione*, in C. Percoto, *Racconti*, a cura di A. CHEMELLO, Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. IX-X.

un ruolo quello del letterato-vate, perfettamente coerente con un'idea di italianità che ha le sue radici soprattutto nella tradizione umanistica.²

Il tema della nazione, in Italia si è manifestato in tutte le sue implicazioni soprattutto nello spazio letterario, dove si ricerca e si legittima il canone simbolico del discorso nazionale risorgimentale, è quanto sostiene Alberto Mario Banti nella sua opera, *La nazione del Risorgimento*³.

Nei confronti di una storia del ruolo della poesia e letteratura risorgimentale nella costruzione di un'opinione pubblica aperta alle istanze di nazionalità, è da sottolineare il contributo anche di un gruppo consistente di donne. È una presenza sporadica negli anni '20, che diventa più consistente a partire dagli anni '30, quando giunge a piena maturità la generazione di donne nate sotto il segno delle novità francesi e divenute adulte durante una Restaurazione scossa dalla "tempesta romantica",⁴ esprimendosi poi con molte voci nel biennio riformista, nel '48 e infine al culmine del movimento risorgimentale, tra il '59 ed i primissimi anni '60.

Queste donne sono coinvolte nella dimensione nazionale e la fanno propria, finalizzando ad essa l'impegno, pubblico e militante, di scrittrici. Diverse per età, collocazione geografica, esperienza e inclinazione personale, portano ciascuna la propria specificità, anche se è possibile cogliere nelle loro biografie e nel loro lavoro letterario dei tratti che le accomunano. Sono, dal Nord al Sud, donne appartenenti alla media o piccola borghesia, talvolta aristocratiche, figlie di professionisti, qualche volta militari o ex-funzionari napoleonici, inserite in famiglie solitamente orientate verso il liberalismo. L'ambiente sociale e politico in cui operano ne accetta e ne sollecita l'attività pubblica in quanto scrittrici, disciplinandola e indirizzandola verso quelle tematiche della "rigenerazione", fortemente connotate in termini di genere, che sono determinanti nella cultura risorgimentale.

La rigenerazione dell'Italia, è intesa come rifondazione dell'antica virtù, che deve necessariamente passare attraverso la rigenerazione delle donne italiane, rinnovate nei costumi, nell'educazione, nella sensibilità e portatrici quindi di quella stessa virtù. Questa idea stabilisce un nesso stretto con la costruzione dell'identità nazionale e con quel nuovo impegno morale che deve contraddistinguerla e in cui le donne, appunto, sono chiamate all'educazione dei figli nella

² M. T. MORI, *Le poetesse del Risorgimento*, in "Passato e Presente", fasc. n. 75, 2008, p. 34.

³ A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000.

⁴ S. SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in A.M. Banti - P. Ginsborg, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007, p. 198.

famiglia, indispensabile passaggio per formare il futuro, "virtuoso" carattere italiano.⁵ Si tratta di un argomento che costituisce il sottinteso stesso alla loro attività, rendendola accettabile al contesto familiare e sociale in cui operano.

Attraverso lo studio e la disciplina, le scrittrici si riscattano e la loro vocazione alle lettere si converte in missione sociale. Rigenerazione morale e disciplinamento sono due parole chiave per comprendere l'atteggiamento della società, letteraria e non, interessata alla produzione poetica delle donne: la rigenerazione dei costumi femminili coincide con la rigenerazione nazionale e passa anche attraverso la disciplina e i valori centrali della cultura liberale quali il sacrificio, l'abnegazione, la sobrietà, la laboriosità⁶.

Il modello materno come modello normativo per tutte le donne è centrale nei loro testi; elaborandolo esse riscattano e definiscono un'identità femminile fattasi incerta nel passaggio verso la modernità, e rendono socialmente accettabile il loro ruolo di scrittrici. Nello stesso tempo, la dimensione della scrittura costituisce un ambito gratificante di realizzazione ed espressione, dai rapporti con editori ed intellettuali, che le proietta in una dimensione pubblica, alla gestione individuale del proprio lavoro di studio e creatività.⁷

Le scrittrici non hanno inaugurato un'epoca di partecipazione artistica e culturale parlando di un mondo femminile, casalingo o amoroso completamente dell'altro, impegnato e politico, ma come individui che agivano dentro a un processo comune, contrastato e drammatico, con la volontà di intervenire e ponendo le basi del romanzo politico e sociale, prendendo parte alla saggistica politica e civile, al saggio patriottico narrativo scritto a memoria dei posteri. Inclini a condividere le ragioni del romanticismo, avendo presenti i risultati manzoniani, le scrittrici e le poetesse gettano direttamente il loro progetto, il loro giudizio, nei contrasti risorgimentali, nelle diatribe savoiarde e repubblicane, francesi e inglesi. Impastano la loro narrativa di personaggi in contrasto, per ragioni politiche, li pongono nelle guerre, nelle rivolte del Risorgimento. Pur mantenendosi in ambito cattolico, monarchico e liberale l'ottica è sempre antiaustriaca e raggiunge punte di coraggio e originalità⁸.

⁵A. M. BANTI - P. GINSBORG, *Il Risorgimento*, cit., pp. 69 - 96 e 97-125.

⁶S. PATRIARCA, *Indolence and regeneration : tropes and tensions of Risorgimento patriotism*, "The American Historical Review", 110 (2005), n. 2, pp. 380 - 408.

⁷M. T. MORI, *Le poetesse del Risorgimento*, cit., pp. 35-39.

⁸F. SANVITALE, *Le scrittrici dell'Ottocento*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995, p. 4.

Esse con le loro opere pongono in luce, oltre ai modelli seguiti, i sentimenti chiamati in causa, i conflitti e le aspettative, le difficoltà e i dolori dell'essere donne in una società che alle donne riconosceva solo doveri e pochi diritti. Tutte queste donne si misurarono con problemi comuni ma vi dettero risposte diverse.

Inoltre, negli scritti delle poetesse e scrittrici ottocentesche si possono trovare una gamma significativa di percezioni/rappresentazioni della patria, in quanto donne in vario modo partecipi di quel sentimento della nazionalità che costituì una delle leve fondamentali del Risorgimento italiano e della costruzione di uno stato in cui, nonostante le molte ambiguità, era possibile riconoscere l'incarnazione - reale e/o potenziale - del principio di sovranità del popolo-nazione.⁹

Nel panorama delle scritture femminili ottocentesche si inserisce l'ampia produzione della scrittrice friulana Caterina Percoto. È una dei primi esponenti italiani della letteratura rusticale e racconta la campagna friulana, che conosceva molto bene e amava poiché ci viveva, tracciandone un quadro ricco di luci e ombre, mostrando oltre che la bellezza e la positività, anche gli aspetti più drammatici come la miseria, la fame, la rigida divisione sociale in *parons* (proprietari terrieri) e *sotans* (braccianti), la guerra. Il suo mondo è gremito di personaggi, specialmente femminili, con le loro pene, i loro affanni, i loro eroismi nascosti.

Caterina Percoto, si colloca a livello alto, con la particolarità di un'attenzione sociale e di una chiarezza civile d'intenti, di una vicinanza di stima autentica e rispettosa dei valori etici e quotidianamente umani della povera gente, che non è poi molto diffusa, nemmeno nella letteratura rusticale.¹⁰

Ci sono poi i racconti di società: i temi di una società femminea e femminile che si racconta nei suoi riti, nei comportamenti, nelle mentalità, nelle attese dei ruoli famigliari e nelle costrizioni delle convenzioni condivise; non ultima nella messa in discussione dei principi convenzionali o stereotipici, a volte costrittivi, che la reggono.

Una tipologia specifica di Caterina Percoto narratrice che ho trovato di straordinario interesse è quello dei racconti storici che, per la loro tematica, possono essere inseriti nella letteratura patriottica dell'Ottocento.

⁹S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in *Genesis*, I/1, 2002, p. 85.

¹⁰A. CHEMELLO, *Racconti*, cit., p. XVI.

Questi racconti costituiscono uno dei testi della narrativa risorgimentale determinata, puntuale, originale e testimoniano l'adesione agli ideali risorgimentali di indipendenza e di unità nazionale da parte dell'autrice, che visse in un territorio soggetto all'Austria fino al 1866.

Furono proprio alcuni episodi di brutale persecuzione poliziesca e la repressione sanguinosa dei moti antiaustriaci del '48 a Jalmicco, un borgo non lontano da dove viveva, a rafforzare in lei l'insofferenza per la dominazione straniera e i sentimenti patriottici, dei quali troviamo conferma anche nei rapporti epistolari intrattenuti dalla scrittrice con alcuni intellettuali impegnati nella battaglia per l'unificazione della penisola.

Infatti, pur vivendo nell'isolamento della sua casa di S. Lorenzo di Soleschiano, non era estranea alla cultura nazionale e intratteneva rapporti epistolari con alcuni fra gli intellettuali di maggior rilievo del tempo, figure di spicco nella vita letteraria e nel giornalismo italiano dell'Ottocento ed anche con molti esponenti della cultura friulana di orientamento politico liberale. Vanno ricordati fra questi Prospero Antonini, Pacifico Valussi, Antonio Coiz.

La nobiltà friulana ha fama di essere stata prevalentemente austriacante, ma Caterina scelse i suoi amici nello schieramento politico opposto, tra quelle famiglie che maturarono una scelta filoitaliana e pagarono con l'esilio l'adesione ai moti quarantotteschi.

La scrittrice intrattenne, poi, una intensa corrispondenza anche con altri autori italiani significativi che svolsero un ruolo di primo piano nella cultura italiana ottocentesca. Primo fra tutti Francesco Dall'Ongaro, scrittore e patriota veneto, Carlo Tenca uno dei più prestigiosi intellettuali e protagonista del giornalismo milanese, Gino Capponi uno dei fondatori, con Viesseux, dell'"Antologia", la rivista che era stata sede delle dispute tra classici e romantici italiani, organo della corrente di pensiero liberale moderato e ottimista. Allo stesso orientamento culturale, cattolico, moderato e liberale, cui Caterina si sentiva vicina per sensibilità e visione del mondo, apparteneva un altro illustre interlocutore della scrittrice, Niccolò Tommaseo.

Caterina Percoto aderisce ad un progetto letterario vivificato nella sua scrittura da robuste convinzioni patriottiche e largamente condiviso dalle frange progressiste di letterati lombardo veneti e toscani. Ha una formazione culturale piuttosto solida, conosce in modo non certo superficiale il dibattito pedagogico che si era sviluppato fin dai primi decenni dell'800 in Italia e si rende conto dell'inadeguatezza dell'educazione della donna e non solo per la vita di famiglia, cioè per le funzioni canoniche di sposa e madre, e la fa diventare una missione primaria della vita. La sua funzione di educatrice viene assolta con la scrittura delle novelle, rivolte prevalentemente a un pubblico di lettrici, come si evince dalle collaborazioni giornalistiche, orientata a fare opera di

promozione di idee per una emancipazione morale e intellettuale della donna. L'importanza delle riviste per le famiglie e le donne è ben compresa da Caterina, che collabora fattivamente a queste pionieristiche imprese editoriali, soprattutto a quelle del Lampugnani a conduzione ancora familiare ed ispirate a valori civili e pedagogici condivisi¹¹.

L'amica scrittrice veneta, Luigia Codemo, dice di Caterina: "la prima che descrivesse patriotticamente i fatti domestici"¹², evidenziando ed ammirando la sua sintesi tra il culto della patria e i valori familiari. Infatti, nella produzione narrativa della Percoto si può individuare il profondo intreccio tra i sentimenti patriottici e la centralità della famiglia che l'ha portata a dare un significativo contributo alla causa nazionale.

Percoto è costantemente dentro la storia. Le sue donne, i suoi uomini, i bambini agiscono e vivono in racconti scritti nel 1848, 1850 e nei gravi anni successivi.

L'accostamento a George Sand, proposto da Tommaseo, diviene un luogo comune della critica che, comunque, tende in genere a sottolineare l'originalità della scrittrice friulana, cui si attribuisce il merito di essersi sottratta a schemi precostituiti e di aver elaborato un modello artistico capace di sottili indagini psicologiche e di realistici quadri del mondo contadino.

Qualche annotazione meno positiva sulla lingua comincia a essere fatta da chi valutava le soluzioni percotiane alla luce del prevalente modello fiorentino o coglieva le sopravvivenze retoriche in un contesto decisamente orientato in senso popolare e regionale¹³.

Negli ultimi decenni dell'800, con la sola esclusione degli scritti in dialetto, le opere della Percoto vengono riproposte al pubblico dall'editore milanese Carrara, ma si assiste anche ad un progressivo disinteresse della critica ufficiale, attirata da nuovi indirizzi letterari. Cominciava a delinearsi quel distacco della critica che avrebbe fatto scendere un velo di crescente silenzio sulla sua produzione, per quanto almeno per il momento i giudizi continuassero ad essere molto positivi e anzi sembrassero mirare a idealizzare la figura.

Alle notizie biografiche si affiancano ampi resoconti delle novelle ricollegate alla lezione manzoniana e alla finalità educativa di tanta letteratura postunitaria, impegnata a proporre modelli etico - civili capaci di assicurare sviluppo al nuovo regno. Ma in confronto ai primi lettori, è diversa la prospettiva storico culturale in cui sono visti i racconti, valutati in relazione a un'epoca

¹¹ A. CHEMELLO, *Caterina Percoto e l'educazione della donna*, in *Donne al lavoro, ieri, oggi, domani* a cura di S. CHEMOTTI, Il Poligrafo, Padova, 2009, pp. 305 - 333.

¹² R. C. LUMETTI, *Le umili operaie. Lettere di L. Codemo C. Percoto*, Loffredo, Napoli, 1985, p. 13.

¹³ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 196.

caratterizzata dalla paura borghese di insurrezioni sociali e dall'affermarsi del verismo e del decadentismo.

Nelle opere della Percoto si trova un realismo sano e temprato, denso di valori etico - religiosi, che viene contrapposto alla tendenza naturalistica a rappresentare le brutture e volgarità della vita.

Il Bernardi con riferimenti più espliciti a una utilizzazione delle novelle percotiate a fini di controllo sociale, sottolineava la spontaneità della scelta rusticale della scrittrice, appartenente "per nascita alla condizione d'è patrizi, per elezione a quella del popolo" e la positiva prevalenza dell'intento morale di "innamorare il popolo alla pratica della virtù e l'abbiente ed il ricco alla "beneficienza" e quindi, di realizzare un interclassismo destinato a superare le tensioni sociali (1889)¹⁴.

Negli anni di diffuso interesse positivistico si compie ad opera del Bonini (1888), il primo tentativo di rivalutazione degli scritti in dialetto friulano.

La sua prevalente connotazione regionalistica ne spiega la sostanziale esclusione dalle storie letterarie del primo '900, dove la sua produzione è appena citata fra gli scrittori della scuola manzoniana o, nei casi più fortunati, se ne sottolineano l'interesse documentario e i limiti artistici, identificati in un ambiguo rispetto dell'esigenza realistica e in una tendenza alla idealizzazione dei personaggi.

Croce la esclude per ragioni cronologiche dai saggi sulla *Letteratura della nuova Italia*.

Nel 1945 sono pubblicate due edizioni dei racconti della Percoto, curate rispettivamente da Alfonso Gatto e Alberto Spaini, nelle quali si sottolinea la modernità della sua narrativa e quindi la sua riproposta, per l'adesione alla vita quotidiana e la capacità di dare voce a sentimenti e problemi ancora attuali. Il suo appariva un mondo reale, soprattutto nella componente contadina, colta con attenzione e disponibilità ad andare a fondo ai problemi, mentre astratta e convenzionale è la rappresentazione dei ceti alti, inopportuna accostati ai contadini per l'esigenza filosofico - religiosa di fare il bene e ristabilire l'ordine turbato.

Altrettanto realistico è il linguaggio, che rompe le barriere della convenzione con le sue aperture dialettali e si risolve in "parole letterariamente improvvisate, ma che zampillano in lei dalle profondità del linguaggio della sua terra". Ne deriva l'individuazione di una sorta di parentela fra *Lis Cidulis* e *I Malavoglia*, ma anche la convinzione che con i racconti percotiani ci si trovi già in

¹⁴ Ivi, p. 199.

“pieno verismo”, sia pure temperato dall’assenza della tensione verghiana a rompere “i diaframmi della letteratura”, in quanto “scrivere per lei è ancora istinto, non diverrà mai arte”¹⁵.

Gianfranco D’Aronco, cui si devono una accurata bibliografia (1947) e una serie di utili interventi che confermano la fedeltà degli studiosi friulani alla loro conterranea, insiste sul collocare la Percoto in una fase di transizione fra il romanticismo e il verismo. .

A partire dagli anni Sessanta si assiste a un nuovo interesse per la Percoto, che deriva dall’attenzione critica alla letteratura popolare che porta non solo a una analisi della moderna produzione di consumo e di massa, ma anche a riprendere in esame archetipi della cosiddetta paraletteratura e a valutare tante opere incentrate sulla rappresentazione dei ceti subalterni.

Si chiariscono l’appartenenza della scrittrice alla letteratura rusticale e la specificità di una narrativa che va distinta dagli altri esponenti della corrente, da Carcano e Ravizza a Dall’Ongaro e allo stesso Nievo¹⁶.

La pubblicazione di inediti e di consistenti sezioni dell’epistolario (dal carteggio con la Codemo 1985 a quello con Tenca 1990, alla vicenda della composizione della novella *I gamberi*, studiata dalla Varisco Ferrero e da Igino De Luca) consentono una migliore conoscenza della scrittrice friulana.

Si ritiene importante chiarire la sua ideologia e definire così il suo ruolo nel dibattito sul rinnovamento della società e degli istituti letterari, in un’epoca di passaggio dal Risorgimento al regno unito che imponeva anche una diversa qualificazione della funzione degli intellettuali. La scrittrice è convinta della inevitabilità delle gerarchie sociali, ma anche della necessità di una collaborazione tra ceti ugualmente impegnati a garantire lo sviluppo della società. Si evidenzia la sensibilità sociale sottolineata dalla critica precedente e la disponibilità della Percoto determinata soprattutto da una prospettiva di paternalismo cattolico-moderato che, comunque, non esclude una sincera simpatia per il mondo contadino e rimproveri alla consapevole indifferenza delle classi egemoni¹⁷.

Ho letto e analizzato i racconti di Caterina Percoto cercando di cogliere e mettere in luce i suoi valori letterari, i suoi sentimenti, il suo pensiero e i caratteri del suo impegno civile.

Come chiave di lettura per questa analisi ho utilizzato anche le riflessioni e le tesi di Alberto Mario Banti che nel Risorgimento ha evidenziato una “nuova estetica della politica” e ha individuato una serie di testi “fonti di illuminazione patriottica”, pubblicati tra il 1808 e il 1849, che

¹⁵ Ivi, pp. 200 – 2002.

¹⁶ Ibidem, p. 202.

¹⁷ Ivi, p. 204

fondano il canone risorgimentale e contribuiscono a formare l'idea di nazione italiana politicamente, militarmente operativa. Si tratta di testi che non narrano le battaglie risorgimentali, ma che ripercorrendo a ritroso la storia che si vuole nazionale, proiettano vicende del passato in un presente da cui riscattarsi guardando ad un futuro destinato alla liberazione della madre patria.

“Narrare la nazione è tanto importante quanto fare azione di propaganda. È attraverso questi due canali che il discorso nazionale si diffonde e riesce a mobilitare tanti uomini e donne che gli prestano ascolto”¹⁸.

Anche i racconti della Percoto possono costituire un mezzo di ricognizione delle diverse forme in cui i fatti della storia hanno agito nella vita degli uomini, in una dimensione quotidiana, familiare, paesana, individuale.

¹⁸ A. M. BANTI - P. GINSBORG, *Il Risorgimento*, cit., pp. XXIII-XXIX; A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 3-108.

Capitolo primo

Caterina Percoto e la scrittura campagnolo - rusticale

Capitolo 1.1

Un'aristocratica "campagnola"

Caterina Percoto è nata a San Lorenzo di Soleschiano (comune di Manzano - Udine), il 12 febbraio del 1812 seconda ed unica figlia femmina tra gli otto figli del conte Antonio Percoto e della signora Teresa Zaina. Quando muore il padre Caterina ha solo nove anni e la madre, trasferita la famiglia a Udine, la colloca, affinché venga ben educata, presso il convento di Santa Chiara, dove poteva contare sull'appoggio della cognata, suor Maria Gertrude. Alla giovane Caterina viene così a mancare l'affetto di entrambi i genitori, mentre nei recinti del chiostro osserva con disappunto la cecità affettiva delle monache, la loro aderenza spesso formale e ingessata alla regola.

Quando dopo sette anni, in seguito a dissesti economici nel patrimonio familiare, abbandona il convento per tornare alla casa paterna, sente di aver finalmente riconquistato la libertà. Scrive infatti a questo proposito: "L'educazione del monastero a cui si condannano nel nostro paese la maggior parte delle donne, avendomi tenuta per sette anni occupata a guisa di macchina in lavori di mano e vietandomi ogni libertà di lettura ... per sette lunghi anni chiusa nella solitudine di quattro mura, io avevo desiderato invano di respirare l'aria libera dei campi e di rivedere il nascere del sole e i tramonti della mia fanciullezza"¹.

Questa esperienza lascia tracce profonde nella giovane, non certo nel senso del rimpianto della vita claustrale, ma in quanto serve a rinsaldare la religiosità assorbita nell'ambiente familiare e destinata a costituire una delle principali direttive ideologiche della sua produzione. Non interrompe tuttavia la sua educazione, anzi intensifica la lettura dei classici, continua a studiare da sola per perfezionare la conoscenza delle lingue moderne, in particolare il tedesco e il francese.

Il Friuli, che dopo la fine della repubblica di Venezia e l'età napoleonica, era stato annesso all'impero asburgico, non era aperto alle innovazioni anche perché situato in una zona periferica e tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione, per cui ancora forti erano le sopravvivenze feudali

¹ C. PERCOTO, *Alcune pagine della mia futura biografia*, in *Nelle faustissime nozze Micheli - Bonò*, Trieste, Tip. Weis, 1869, p. 9.

e, nel campo agricolo, prevaleva il sistema mezzadrile, per di più osteggiato da quanti temevano i rischi di rivolgimenti sociali e sostenevano i vantaggi del sistema tradizionale.

La tradizione locale non andava al di là di un patrimonio folkloristico del resto inesplorato e che adesso risentiva anche dei riflessi negativi della decadenza di Venezia, ormai priva di quella forza attrattiva esercitata in precedenza sugli intellettuali e chiusa in un immobilismo.² San Lorenzo, situato ai piedi delle prealpi carniche, era un piccolo villaggio sperduto e isolato, circondato da torrenti che spesso rendevano difficili i contatti con le città vicine e abitato da contadini, privo di stimoli culturali o attrattive diverse dai paesaggi e dalle consuetudini della vita rurale.

In questo ambiente Caterina si forma e, tranne brevi e rari viaggi, trascorre tutta la sua vita.³

Il suo esordio letterario avviene nel 1839 all'età di ventisette anni, quando invia una lettera, con una serie di acuti rilievi critici alla versione della *Messiade* proposta da Andrea Maffei, alla rivista "La Favilla" di Trieste, indirizzandola a Francesco Dall'Ongaro che la dirigeva dal 1838 e voleva farla diventare un riferimento e un sostegno per gli intellettuali e gli scrittori esordienti del tempo. Inizia così il rapporto di amicizia, di stima e di scambio culturale con Francesco Dall'Ongaro che la presenta agli intellettuali di sua conoscenza quali il Valussi, Tommaseo, Tenca e la invita a dedicarsi al genere letterario della novella invece che alle traduzioni, come genere più consono ad una donna.

Egli pensava infatti che la giovane, vivendo a contatto con la realtà campagnola e i contadini, potesse ben descrivere la natura, le tradizioni, gli affetti e le vicende di quel mondo: invito che la scrittrice accoglierà e la farà aderire alle tematiche campagnole e adottare un modello narrativo cui rimarrà fedele nella fase più feconda della sua produzione letteraria. Dopo le primissime opere letterarie, in genere traduzioni, e un saggio comparativo pubblicato nel 1840, il primo racconto a stampa di Caterina compare nel marzo del 1842, con il titolo *Il Pazzo*, seguito due anni dopo dal bozzetto *Adelina*, poi da *Il vecchio Osvaldo* e dal *Refrattario*. La novella *Lis Cidulis*, di cui viene offerta un'anticipazione ai lettori della "Favilla" nel novembre 1844, verrà pubblicata in edizione integrale agli inizi del 1845, in un volumetto destinato ai lettori e alle lettrici del giornale, preceduta da una nota introduttiva di Pacifico Valussi. Questo è il primo libro a stampa a recare impresso nel frontespizio il suo nome e a consacrarla così scrittrice. Da allora in poi i suoi racconti vengono pubblicati su giornali e periodici del Friuli, come "Il Giornale di Trieste" e la "Giunta

² T. SCAPPATICCI, cit., p. 7.

³ Ivi, pp. 8 – 9.

domenicale del Friuli", un supplemento settimanale che nel 1851 accoglierà diversi racconti della Percoto.

Contemporaneamente, nell'agosto 1847, con l'intermediazione di Dall'Ongaro, esce sulle colonne della "Rivista Europea", diretta dal Tenca, la novella *L'Album della suocera*.

Si intensificano intanto i rapporti epistolari con Francesco Dall'Ongaro, Carlo Tenca e Lorenzo Valerio, e la frequentazione con Pacifico e Teresa Valussi, mentre si estendono le collaborazioni con periodici del Lombardo Veneto e di Torino.⁴

A partire dal 1848 i drammatici avvenimenti della guerra sconvolgono Caterina e la spingono ad accentuare il carattere politico e di polemica delle sue novelle, adeguando la tematica contadina a motivi risorgimentali, che le procurano ulteriori consensi sia presso il pubblico sia presso i letterati nazionalisti italiani, ma provocano anche i sospetti della polizia austriaca che ostacolerà la divulgazione delle sue opere⁵.

Quando il 14 dicembre 1854 muore la madre Teresa, Caterina si trova ad assumere le funzioni di capofamiglia, dovendo compensare l'inettitudine nella gestione delle risorse familiari da parte dei fratelli, che nel frattempo si erano sposati e avevano numerosi figli. Due anni prima era morto anche il fratello Costantino lasciando moglie e tre figli nell'indigenza. La situazione familiare era davvero difficile, gravata da consistenti debiti sulle terre e Caterina cerca di organizzare l'azienda familiare seguendone personalmente le varie attività. L'amministrazione domestica la impegnerà tutta la vita, ma senza mai sollevarla da una condizione economica precaria e, in più, con il rammarico di sottrarre tempo all'attività letteraria.

Scriverà all'amico Carlo Tenca:

" Tutte le abitudini della mia vita son rotte: la casa mia paterna dove nacqui, e dove mi son passate tante gioje e tanti dolori, l'ho dovuta abbandonare per sempre, [...] e insieme agli orfani che ho raccolti, ci siamo ritirati in alcune povere camerette improvvisate dal momento. Gl'impicci e la desolazione di cotesti mutamenti, non mi lasciano per ora, ne il tempo, ne la mente per occuparmi di studj; ma quando avrò organizzato la mia famigliola, secondo un progetto, che voglio confidarvi, spero anch'io, che lo scrivere mi sarà di grande conforto. Io amo la vita semplice dei poveri contadini in mezzo ai quali vivo: penso di educare a cotesta i miei nipoti. Saranno più forti e indipendenti. E se mai venisse il giorno nel quale, io avessi la fortuna di vedervi qui in questa mia solitudine, spero che mi troverete già trasformata e affatto confusa con la buona gente che campa del proprio lavoro"⁶.

⁴ C. PERCOTO, *La Schiarnete, un racconto friulano*, Introduzione, a cura di A. CHEMELLO, Il Poligrafo, Padova, 2009, p. 114.

⁵ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice*, Uni Service, Trento, 2009, p. 20.

⁶ *Epistolario Percoto - Tenca*, a cura di L. Cantarutti, Dal Bianco, Lettera del 9 gennaio 1855, p. 36.

Dal 1853, con l'aiuto di Carlo Tenca inizia una proficua collaborazione con "La Ricamatrice Giornale di cose utili ed istruttive per le famiglie", periodico dedicato alla moda, ai lavori femminili e alla educazione della donna, edito da Alessandro Lampugnani di Milano.

Nel 1856 si reca a Torino, invitata dall'amico Prospero Antonini che, insieme con Tommaseo, pensa a una edizione in volume dei suoi racconti e si adopera per imporla nell'ambiente piemontese dove, del resto, alcuni suoi scritti erano già apparsi su giornali quali "La Concordia" e "Il Diritto".

Di passaggio a Milano incontra Tenca e frequenta il salotto della contessa Maffei, mentre a Torino assiste con interesse a sedute del Parlamento e partecipa alla vita mondana, non nascondendo una certa irritazione per la vanità delle "donne letterate"⁷.

Nel 1857 il "Crepuscolo" di Tenca pubblica il racconto *La Sghiarnete*. Altri racconti sono intanto comparsi sulle colonne della "Ricamatrice" e queste collaborazioni sono per lei preziose in quanto le fruttano qualche risorsa economica.

Finalmente nel 1858, con l'interessamento di Prospero Antonini che dall'esilio torinese sollecita Valerio e Tommaseo, dopo lunghe trattative, l'editore Le Monnier di Firenze acconsente a pubblicare il volume di *Racconti*, che viene accolto con favore dal pubblico, grazie anche alla lusinghiera prefazione di Tommaseo. La prima edizione del marzo 1858 ha una tiratura di 2000 esemplari che si esauriscono presto, costringendo l'editore a una seconda tiratura di altre mille copie, nel 1861. Le recensioni e le segnalazioni librarie sono numerose e incoraggianti. Con la pubblicazione dei *Racconti*, Caterina Percoto può essere annoverata tra le scrittrici italiane e il 30 gennaio 1859 viene nominata socia corrispondente dell'Accademia di Udine.

Durante un soggiorno fiorentino nell'autunno del 1861, ospite per circa un mese dell'amica Marina Sprea, Caterina incontra Gino Capponi, rivede Tommaseo, conosce l'abate e senatore Raffaello Lambruschini impegnato attivamente nell'ambito educativo – pedagogico. Gli incontri fiorentini saranno per lei ottime credenziali da aggiungere al successo e alla fama letteraria acquisita con la pubblicazione dei *Racconti*, che avranno anche una seconda edizione.

Gli editori della rivista genovese "La Donna e la famiglia", Fortunata e Luigi Bottaio, rilanciano per le loro abbonate una nuova edizione dei *Racconti* nel 1863: un'edizione in due volumi in cui il primo integra i racconti già editi con una sezione dedicata alle *Leggende friulane*. Il secondo amplia il repertorio dei racconti, aggiungendo altre sezioni dedicate alle *Lettere*, ai *Racconti friulani*, alle *Tradizioni friulane* e alle *Traduzioni*, con un'appendice conclusiva di *Ultimi racconti*.

⁷ T. SCAPPATICCI, cit. cap. IX, p. 192.

Con l'ingresso delle truppe italiane del generale Cialdini in Udine nell'ottobre dell'1866, Caterina è sollevata per il ricongiungimento delle province venete al Regno d'Italia.

È felice e orgogliosa di poter stringere la mano a Giuseppe Garibaldi, in occasione della sua visita a Udine l'anno seguente. Qui è anche fra le promotrici di una Società di mutuo soccorso e istruzione di operai.

Due anni più tardi, il ministro dell'istruzione Domenico Berti, attraverso la mediazione di Niccolò Tommaseo, le propone la nomina a Direttrice dell'Istituto Uccellis (già Santa Chiara) di Udine. Nello stesso periodo, insignita dell'Ordine del merito civile, un riconoscimento ottenuto per intercessione di Gino Capponi e Cesare Cantù, riceve in beneficio una tantum di cinquecento franchi, una boccata di ossigeno per le sue povere finanze. Quanto alla proposta della direzione dell'Uccellis, Caterina, dopo sofferta riflessione, declina seppur a malincuore l'offerta. Vive una profonda lacerazione tra la riconoscenza per l'alto ufficio che le assicurerebbe anche una rendita annua a lei molto utile e la sua modestia femminile che la fa sentire inadeguata ad un così arduo compito.

Nel 1865 a Trieste vengono pubblicati *Dieci Raccontini*, che saranno poi riproposti senza varianti nel '68 e inaugurano il nuovo percorso della scrittrice verso la narrativa per l'infanzia.

Qualche anno più tardi, nel 1871, sorprende gli amici accettando la nomina del ministro Correnti ad ispettrice straordinaria degli Istituti femminili veneti di educazione e di carità. Suo compito è di farsi interprete di una tensione etica al rinnovamento dei metodi della didattica per l'educazione della donna. Con il suo forte senso civico e il suo schietto patriottismo è la persona adatta allo scopo⁸. L'incarico del ministro prevede ispezioni nelle città di Belluno, Udine, Treviso, Venezia e Padova, che effettuerà nel biennio '71 -'72 confermandole l'inadeguatezza dell'istruzione femminile.

I primi anni '70 sono segnati anche da numerosi lutti per la perdita degli amici più cari: il cappellano di San Lorenzo e amico spirituale Pietro Sprizzi, poi Francesco Dall'Ongaro seguito da Niccolò Tommaseo. Le rimangono ancora i sostegni robusti e sicuri di Tenca e Valussi.

In questi anni a Milano escono i *Nuovi Raccontini*, ristampati poi nel '77. L'anno seguente sono pubblicati *Ventisei Racconti vecchi e nuovi* che comprendono con qualche aggiunta, gli scritti apparsi nel '65 e nel'70.

⁸ P. VALUSSI, *La Donna Italiana considerata in riguardo all'educazione civile e sociale. Lettera quarta/A Caterina Percoto, "La Ricamatrice", 1857, (16 marzo), pp . 49-50.*

Rispondendo alle sollecitazioni dell'editore milanese Paolo Carrara, e su consiglio dell'amico friulano Antonio Coiz, pur avanti negli anni, acconsente a ristampare i suoi antichi lavori. Così nel 1880 escono due volumi di *Novelle Scelte*, ornate di belle incisioni, nella collana "Biblioteca ricreativa" della Libreria di Educazione e d'Istruzione di P. Carrara. È un'antologia molto selezionata che ripropone tredici novelle, sette nel primo volume e sei nel secondo. Tre anni più tardi, nel 1883, esce il terzo volume *Novelle popolari edite e inedite*, sempre per la Libreria di Educazione ed Istruzione del Carrara. Si tratta di una ventina di novelle che nelle intenzioni dell'editore doveva integrare il *corpus* dei racconti dei primi due volumi, accorpando insieme il meglio dei bozzetti e delle novelline edite e inedite.

Con gli anni Ottanta si aggravano le sue già precarie condizioni di salute: l'artrite si è cronicizzata, impedendole la mobilità e rendendole quasi impossibile allontanarsi dall'abitazione. Nelle pause della malattia, non si sottrae a terapie e a cure di ogni genere. In quegli ultimi anni della sua esistenza è rattristata da un appuntamento mancato che le impedisce di incontrare Giosuè Carducci ad Arta, allora rinomato centro termale a pochi chilometri della sua residenza.

In una lettera all'amico Valussi confida il peso della sua solitudine, priva di affetti e di qualcuno con cui scambiare qualche parola.

Si spegne il 15 agosto 1887 e viene sepolta a Udine.⁹

⁹ C. PERCOTO, *La Sçhiarnete*, cit., pp. 115 - 116.

Capitolo 1. 2

La letteratura campagnola - rusticale

Caterina Percoto rappresenta una delle manifestazioni più originali ed interessanti della poetica romantica, della nostra letteratura ottocentesca compresa tra il Romanticismo, la Scapigliatura, il Verismo e il Decadentismo.¹

È un autentico modello di narratrice ottocentesca fedele alla lezione manzoniana, da cui spesso trae situazioni narrative, temi, motivi e stilemi, e una delle più importanti eppure sconosciute, o quasi, scrittrici dell'Ottocento.²

I consigli del direttore della "La Favilla" Francesco Dall'Ongaro che la sollecitò ad abbandonare gli studi filologici e le traduzioni per comporre opere originali fondate sull'analisi interiore e sulla rappresentazione dei costumi friulani e inoltre, l'esperienza rurale fatta a Soleschiano, sono comunemente considerati i motivi che indussero la scrittrice ad orientarsi verso la tematica campagnola. A queste motivazioni, si aggiungono l'influenza delle condizioni storico-sociali e delle correnti culturali del tempo: solo in questo modo infatti, si potrà capire che quella della contessa friulana non fu una scelta preferita ad altre possibilità, ma una sorta di scelta obbligata, derivata dalla singolare coincidenza di interessi personali e di influenza esterna, in una dimensione di scoperta che non fu solo letteraria, ma anche morale e ideologica.³

Caterina aderisce quindi alla corrente letteraria campagnola o rusticale che si afferma in Europa verso il 1840 e che ha come argomento caratterizzante il mondo contadino e affida alla letteratura il compito di insegnare e di tramandare i valori morali e di diffondere il bene e la verità.

La materia del narrare è presa dalla realtà circostante e da fatti accaduti. L'attenzione, alla realtà popolare nella dimensione del quotidiano ha comportato anche il recupero della sua tradizione orale e l'uso del linguaggio dei personaggi, una sintassi semplice, una lingua viva, intercalata da espressioni popolesche e proverbiali con l'uso dei dialetti.

Gli ambienti sociali preferiti sono cittadine di provincia, di campagna o ambienti di piccola e media borghesia. L'interesse per questa narrativa nasceva essenzialmente dal momento sociale, economico e politico che si viveva nei paesi europei. La produzione campagnola si differenzia nelle varie nazioni proprio perché le condizioni sociali ed economiche erano ben diverse. Si richiama

¹ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice. Caterina Percoto e il mondo contadino*, cit., p. 15.

² C. PERCOTO, *La Sghiarnete*, Introduzione, a cura di A. CHEMELLO, cit., p. 11.

³ T. SCAPPATICCI, cit., p. 21.

all'esperienza romantica e, in particolar modo, all'esempio realistico manzoniano, ma sostituisce al romanzo storico le tematiche attuali e ricerca un sistema linguistico adatto a coinvolgere l'intero pubblico.

La letteratura campagnola o rusticale ebbe come manifesto un saggio di Cesare Correnti, *Della letteratura rusticale*, apparso sulla " Rivista Europea" del marzo 1846 (posteriore quindi all'iniziale produzione di Caterina), dove viene teorizzato il nuovo genere, anche se altri scritti appartenenti a questo erano già apparsi. Correnti pensava ad una letteratura rusticale che influenzasse non solo i temi, ma anche la struttura, lo stile e l'intonazione degli scritti; egli si pone in polemica con la letteratura ufficiale riservata agli addetti ai lavori e si batte invece per una produzione che potesse trasmettere la storia e la realtà della nazione nonché narrare gli eventi che scuotevano l'Italia, in particolare ad esempio l'ascesa delle classi rurali e la questione politica; sottolinea anche l'importanza del ruolo del dialetto.⁴

È nella prospettiva socio-politica, più che per influenza di analoghi movimenti letterari europei, che si diffonde la letteratura rusticale, con il suo impegno oscillante fra l'intento artistico di realizzare un'arte popolare e quello ideologico di proporre una pacifica collaborazione fra classi chiamate a svolgere ruoli ben distinti.

Il destinatario della letteratura rusticale è il ceto medio - alto, cui si intende far conoscere la condizione delle campagne e l'esigenza di occuparsene per non rischiare di vedere vanificate non solo le prospettive di sviluppo agricolo ma anche le speranze di una sollecita realizzazione del processo risorgimentale⁵.

Si tratta di un pubblico di estrazione sociale medio - alta, che va dall'aristocrazia liberale alla borghesia terriera e commerciante e che, sul piano politico, è favorevole all'unificazione nazionale da conseguire senza sconvolgimenti delle attuali strutture e senza i sistemi traumatici degli attentati e delle rivolte popolari e, sul piano sociale, sostiene la necessità di una concordia fra i ceti chiamati ad assolvere ruoli ben distinti, ma accomunati dall'impegno a contribuire, ciascuno per la propria parte, allo sviluppo dell'intera collettività. In un'epoca di crescenti tensioni sociali e di dibattiti sulle conseguenze del processo di industrializzazione ormai affermatasi in Europa, la struttura economica della penisola portava a privilegiare la questione agraria, connettendola con le esigenze di una modernizzazione che l'avvicinasse al livello delle altre nazioni.

⁴A. BALDUINO (a cura di), *L'Ottocento*, in "Storia letteraria d'Italia", Piccin - Vallardi, Padova - Milano, 1990-97, pp. 1428 - 1469. S. ROMAGNOLI, *La letteratura popolare e il genere rusticale in Storia della Letteratura Italiana, Dall'Ottocento al Novecento* vol. VIII, a cura di E. CECCHI e N. SAPEGNO, Garzanti, Milano, 1968, pp. 89 - 99; I. DE LUCA, *Introduzione a I. Nievo, Novelliere campagnolo e altri racconti*, Einaudi, Torino, 1956, pp. XXXV - XLI.

⁵ T. SCAPPATICCI, *Tra consenso e rifiuto: scrittori e pubblico tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 21.

Nel campo letterario, l'influenza della sensibilità romantica e del realismo manzoniano sollecitava un gusto orientato a temperare rispetto della tradizione e apertura a temi nuovi, in una singolare mescolanza di idealizzazione e di adesione al vero, di motivi patetico - sentimentali e di maggiore attenzione a realtà popolari e regionali. Si andavano così affermando forme letterarie che riflettevano atteggiamenti differenziati ma coesistenti della coscienza borghese, di ripiegamento in un sentimentalismo intriso di idealità esibite contro il crescente materialismo e, insieme, di impegno a ribadire il proprio ruolo dirigente mediante la disponibilità ad affrontare i problemi della società.

Grazie all'affermarsi della narrativa di consumo e di un giornalismo specializzato, si assisteva ad un incremento del pubblico femminile che, al di là delle motivazioni ideologiche delle scelte letterarie, privilegiava soluzioni capaci di coglierne la propensione alle inquietudini sentimentali, il gusto delle lacrime e delle vaghezze romantiche⁶. Si trattava in sostanza di un pubblico benpensante che cercava nella letteratura la proiezione dei propri gusti e interessi, aperto a nuove tematiche che corrispondessero ai problemi attuali e, ancora più, ne proponessero soluzioni omologhe a una concezione borghese della società, in una prospettiva di moderatismo liberale e illuminato.⁷

Ci si rendeva conto però della difficoltà di interessare anche i ceti inferiori, analfabeti ed estranei all'alta cultura, e, a tale proposito, Nievo sottolineava la maggiore praticabilità di una letteratura incentrata sul popolo rispetto a quella destinata al popolo. Questa consapevolezza non escludeva l'impegno in una produzione letterario - giornalistica esplicitamente mirata a raggiungere gli strati inferiori, sia pure con le mediazioni imposte ad un livello culturale fermo alla trasmissione orale delle conoscenze. Così, mentre si raccolgono documenti folkloristici, si intensifica l'offerta di lunari, almanacchi, manuali pratici, nella convinzione di raggiungere il duplice obiettivo di sollecitare le classi agiate ad un maggior interesse per i problemi della campagna e, insieme, indurre il mondo contadino a recepire i messaggi ideologici provenienti dall'alto⁸.

Una letteratura quindi che risulta intrisa di paternalismo e populismo e oscilla fra l'impegno realistico connesso a un sincero sforzo di documentazione della vita contadina e una visione idilliaca della campagna presentata come un luogo immune da tensioni e turbamenti.⁹

⁶ Ivi, p. 22.

⁷ Ivi, p. 23.

⁸ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 28.

⁹ Ibidem, p. 28.

Capitolo 1.3

Il mondo rurale di Caterina Percoto: contadini, borghesi, donne

La Percoto stava già seguendo, senza saperlo, questa linea ed il manifesto di Correnti le servi per chiarire meglio le sue intenzioni e legittimare la sua attività letteraria. All'interno di questo genere vi rientrano anche gli scrittori ed intellettuali italiani come Carcano, Tenca, Dall'Ongaro, Nievo e Verga.¹

La scrittrice con la sua prima vera novella *Lis cidulis* del 1844 aderisce alla tematica campagnola e all'adozione di un modello narrativo che non abbandonerà più.

La sua scelta campagnola nasce da una congenialità ambientale ed esistenziale, alimentata dall'intento di avvicinare i lettori ai costumi e ai problemi della sua terra (scriveva a Niccolò Tommaseo nel '56: "avevo già consumato la vita senza potere, come avrei voluto, far conoscere ed amare agli altri italiani questo mio povero paese"²), oltre che dalla tensione morale verso un mondo sentito come ingiusto e sofferente, bisognoso del conforto concreto e spirituale dei ceti più elevati e dell'attenzione di intellettuali rispettosi dei valori cristiani e fiduciosi nella possibilità di un ordinato progresso della società. Le motivazioni biografiche venivano così a incontrarsi con quelle ideologiche, e si aggiungeva l'incidenza della situazione storico-politica, con le trasformazioni che si stavano verificando nell'agricoltura e il nuovo atteggiamento assunto dalla borghesia liberale nei confronti della masse rurali.³

La simpatia per il mondo contadino non si configura quindi come semplice motivo letterario, ma come scelta di vita della scrittrice friulana per la quale vivere in campagna significa prodigarsi per il cambiamento delle tecniche di coltivazione ed allevamento, e nell'amministrazione della proprietà, per un miglioramento delle condizioni economiche e di vita non solo proprie, ma anche dei contadini che lavoravano i suoi possedimenti.⁴

I suoi racconti trasmettono la fascinazione di un mondo arcaico e domestico dove la narratrice riscopre i valori del quotidiano e del contingente attraverso la gestualità primitiva, povera e antica, le conversazioni e le relazioni capaci di aprirsi a qualunque esperienza. La Percoto lo fa con la pazienza e la gioia del suo sguardo umile, abitato da autentica e profonda simpatia, con la

¹ S. ROMAGNOLI, *La letteratura popolare e il genere rusticale*, cit., p. 40.

² G. D' ARONCO, *Carteggio inedito di Caterina Percoto*, in "La porta Orientale", ottobre - dicembre, 1947, p. 5.

³ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 24.

⁴ Ivi, p. 23.

coscienza di chi partecipa di quel mondo, lo incontra quotidianamente, condividendone l'ingenuità ma anche le amare sofferenze.

Scrivere significa per lei raccontare la vita pulsante e vera che si nasconde dietro cose e persone legate alla sua esperienza quotidiana, a cui guarda con occhio lucido, interessato a vedere ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. Essa riesce a descrivere l'integrità di quel mondo da cui si è lasciata abitare, aderendo alle sue pieghe più remote, per restituirlo nella semplice ma sincera umanità attraverso la parola e l'immagine letteraria.

Caterina Percoto è una scrittrice che si fa attraversare da ciò che vede e sente per poi farlo rivivere sulla pagina, condividendo costumi e stili di vita della regione geografica in cui ambienta le sue storie. Ogni racconto, collocato in uno scenario dominato dalle forze della natura, dischiude una parte di verità, fa del paesaggio non una scenografia inerte o di maniera, ma una parte vitale della situazione narrativa.

I suoi racconti restituiscono l'integrità di un mondo non idealizzato, fatto di cose concrete dove ogni gesto, ogni pensiero, ogni emozione si radicano nella condivisione di una vita schietta ed essenziale, nella partecipazione di chi è non di rado costretto a rimboccarsi le maniche e ad accollarsi la fatica fisica per la quotidiana sopravvivenza, come racconta spesso Caterina nelle sue corrispondenze con amici e conoscenti.

"Essa nelle sue novelle mette a nudo le radici di un'umanità sofferente. Le piccole storie, le fragili ma preziose vite viste ed osservate in presa diretta, nella selvaggia e aspra terra friulana, sono scene ritagliate dal presente. Da queste piccole storie, la scrittrice sa ricreare i racconti, facendone limpidi e moderni gioielli narrativi. Tanti primi piani, nutriti di realtà, dove la robusta memoria visiva attinge a piene mani dall'esperienza esistenziale di chi gode di una cittadinanza piena di personaggi".⁵

Scriveva in una lettera del 1865 all'amica scrittrice Luigia Codemo:

"Sa Ella come lavora la povera Percoto? Immagino un fatto, prendo sempre dal vero i personaggi che fingo attori, li metto in un paese a me noto, e poi tiro via a correre colla penna come se si trattasse di fare un racconto in conversazione. Ecco tutta l'arte mia e la prego di non ridere né di me né di quelli che mi lodano".⁶

Molto sensibile alle istanze morali e alle tematiche sociali, essa dà vita a racconti che appaiono intrisi di un garbato sentimentalismo, tipicamente ottocentesco, e si muovono sulla linea della denuncia, di stampo verista, delle condizioni sociali del mondo contadino; nello stesso tempo

⁵ A. CHEMELLO, *La Schiarnete, un racconto friulano*, cit., p. 12

⁶ R. CAIRA LUMETTI (a cura di), *Le umili operaie*, cit., p. 74

mostrano la volontà di capire la vita dei contadini, per capirne la memoria, per sentirsi radicata all'anima di una terra, contrastata dalla dominazione austriaca da un lato e dalla necessità di conservare il proprio semplice sostrato culturale dall'altro.⁷

La Percoto offriva una persuasiva risposta alla richiesta di una narrativa di argomento rurale non solo scrivendo novelle che congiungevano sensibilità sociale alle esigenze di popolarità e agevole fruibilità perseguite dai romantici, ma anche proponendosi, nella condizione di aristocratica che viveva a contatto quotidiano con i braccianti, quasi come una vivente incarnazione della vagheggiata solidarietà tra classi, impegnate a trovare nella cooperazione un antidoto ai rischi del pauperismo subalterno e dell'egoismo padronale. E la tematica contadina era proposta con una eterogeneità di motivi e soluzioni che accrescevano interesse alla sua narrativa e riuscivano a soddisfare le attese variegate di un pubblico compiaciuto di ritrovarsi una singolare mescolanza di realismo documentario e di mitizzazione, di novità e di rispetto delle convinzioni letterarie, di lucidità analitica nell'impegno conoscitivo e di didatticismo ispirato a precise prospettive ideologiche: una varietà che comunque trovava il suo elemento unificante nella rappresentazione dei costumi e dei problemi del Friuli, ossia di una realtà geografica e umana sostanzialmente inedita nella letteratura italiana, capace di suscitare la curiosità dei lettori e, insieme, di venire incontro all'esigenza che allora incominciava a delinearsi, di rivolgere l'attenzione agli ambienti regionali, in una dimensione geografico - culturale varia e articolata.⁸

Il Friuli viene rappresentato come una delle regioni in cui la vita è basata sulla terra e gli uomini sono uniti da una sorta di legame religioso e sacro. Non abbiamo una semplice descrizione, ma attraverso gli elementi della natura, si sente l'anima di essa, messa ancora più in risalto dalla presenza della natura e dei contadini. Le sue descrizioni paesaggistiche sono accurate e minuziose, particolarmente espressive, in cui nulla è lasciato al caso, ma tutto è espresso con una grande capacità rappresentativa. Nei suoi racconti si riscontra la tendenza romantica di adeguare i paesaggi agli stati d'animo dei protagonisti e agli eventi della vicenda.

Essa non descrive solo la classe contadina ma anche quella borghese poiché le interessa il rapporto e l'incontro tra classi diverse, nella consapevolezza che le strade degli umili si incontrano necessariamente con quelle della gente nobile. È consapevole che questo incontro può generare conflitti e sofferenze, e che la divisione del mondo in ricchi e poveri è ineliminabile date le diverse condizioni di nascita e i diversi destini che queste comportano, per cui mostra, nei suoi racconti,

⁷ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice*, cit., p. 37.

⁸ T. SCAPPATICCI, *Tra consenso e rifiuto*, cit., p. 23.

come dovrebbe essere questa convivenza, affermando che i ricchi hanno il dovere morale di aiutare paternalisticamente chi si trova in difficoltà con un aiuto concreto, ma disinteressato; dall'altro lato la povera gente deve sforzarsi di accettare con rassegnazione le proprie sofferenze affidandosi alla Provvidenza e alla giustizia divina che prima o poi ricompenserà tutti in modo equo e aggiusterà i torti subiti, punendo chi ha fatto del male e premiando chi invece ha fatto del bene.

Pensieri condivisi dagli intellettuali liberali moderati che facevano parte del movimento toscano ottocentesco di Gian Pietro Vieusseux che, seppur impegnati nella scrittura e nella diffusione dell'istruzione e della formazione delle fasce popolari e contadine, ritenevano importante favorirne il miglioramento delle condizioni non cambiando l'organizzazione sociale né il tradizionale sistema mezzadrile, considerato la struttura portante dell'economia toscana e impedimento sia dello sviluppo dell'agricoltura in senso capitalistico che di crescita del proletariato e quindi dello scontro di classe, ma diffondendo una moderna ideologia del consenso per agevolare la comprensione e l'accettazione di nuovi istituti, mantenendo la pace sociale ed evitando possibili tensioni.⁹

Riporta nella sua opera, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento*, Carpi quanto scriveva il Lambruschini, scrittore impegnato nel nuovo giornale agrario del movimento toscano:

"Aiutare il povero a cavare dal campicello paterno tutti i tesori che la Provvidenza vi ha nascosto come prezzo del suo sudore, è insegnargli a non attribuire a lei (proprietario della terra) privazioni che spesso lo affliggono, ma solamente alla propria incuria o a un proprio disordine. Insinuargli come mezzo di prosperità, l'economia, l'industria, la pace domestica, l'ordine, la pulitezza dicevole alla medesima povertà; è insinuargli altrettanti mezzi di miglioramento del cuore, è indocilirlo alla pratica della virtù."¹⁰

Percoto ritiene inoltre che i ricchi dovrebbero preoccuparsi di far fruttare le proprie proprietà creando in questo modo anche opportunità di lavoro e quindi fare del bene, mentre gli altri devono darsi da fare e rimboccarsi le maniche per migliorare la propria condizione.

Si coglie comunque distintamente la sua simpatia per gli umili come traspare una certa antipatia per il mondo aristocratico e borghese.¹¹

Per quanto deplori "la muraglia" che divide le classi, la Percoto è convinta che la struttura gerarchica della società non possa essere modificata, ma richieda solo aggiustamenti capaci di mettere al riparo da contrasti sociali. La distinzione dei ruoli è accettata come fatto naturale e utile

⁹ U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento*, Bari, De Donato, 1974, cap. I.

¹⁰ Ivi, p. 289.

¹¹ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice*, cit., p. 50.

alla risoluzione dei problemi, e le critiche al ceto padronale non derivano da dubbi sulla legittimità della sua funzione dirigente, ma dall'invito a una più consapevole assunzione di responsabilità da entrambe le parti"¹².

I protagonisti delle sue novelle sono principalmente donne, appartenenti a entrambe le classi sociali, e mettere al centro di un racconto una donna - e una donna del popolo - non era certo comune nell'Italia di metà Ottocento.

La scrittrice non poteva contare su molti modelli, se si eccettua quel filone sentimentale popolare di cui è espressione *l'Angiola Maria* (1839) di Giulio Carcano, dove si pone al centro delle vicende narrate le virtù semplici e domestiche di un'umile creatura. Questo personaggio femminile è una sorta di topos letterario nobilitato dalla letteratura settecentesca e dal Manzoni, ovvero la fanciulla perseguitata da una serie di sventure e da un ricco signore che si conclude con la morte precoce per malattia della protagonista. Interesse dell'autore qui e in altre sue novelle, è raccontare innanzitutto l'ambiente campagnolo idillico, dominato da valori positivi in contrapposizione al mondo cittadino, considerato luogo di corruzione morale e perdizione ed evidenziare dei singoli individui dei ceti umili dotati di una determinata qualità morale¹³.

Attraverso i personaggi femminili, Percoto descrive, anzi denuncia la condizione sociale della donna in quel periodo. Negli scritti autobiografici essa condannò soprattutto la carenza di istruzione data alle ragazze. La scrittrice disapprovava la condizione sociale della donna che non accedeva all'istruzione e rimaneva imprigionata nei lavori domestici.

Caterina vive dentro le convenzioni sociali, le rispetta, ne è protetta ma sa anche criticarle. Essa è consapevole della condizione di subalternità e di sfruttamento della donna, ma non percorre la strada della ribellione, bensì quella dell'accettazione, sia pur problematica, del mondo in cui vive e in cui non rinuncia però a dare un senso più giusto e più umano. Tra rassegnazione e denuncia prevale in lei la fiducia riformistica e ragionevole nella vittoria del meglio: un atteggiamento che non esclude un itinerario di conoscenza attraverso i dolori e le sconfitte delle donne e di sé.

Le sue novelle rappresentano ciò che vivevano realmente allora le donne. Essa traccia un ritratto della condizione femminile dall'asservimento al lavoro e alla famiglia della popolana, al conflitto con le istituzioni della borghese, allo scontro tra passione e società dell'una e dell'altra.

Sullo sfondo del paesaggio aspro del Friuli, e di una realtà economica poverissima, le sue "piccole" donne lavorano da sempre: bambine fanno i lavori domestici e custodiscono gli animali

¹² T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 56.

¹³ M. COLUMMI CAMERINO, *Donna scrittrice e donna personaggio nei racconti di C. Percoto*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1993, p. 19.

al pascolo, come la Giannetta del *Contrabbando*; adolescenti prestano servizio nelle case dei contadini ricchi se, come la Mariuccia della *Coltrice nuziale*, appartengono alla fascia più diseredata della plebe rurale. Non conoscono istruzione, al di fuori di alcuni rudimenti del leggere e dello scrivere impartiti da qualche "buona" signora. La vita delle contadine maritate è, secondo quanto racconta nella *Festa dei pastori*, "tutta di casa e lavoro", la loro libertà di movimento ferramente limitata dall'autorità patriarcale. Solo Ardemia della Rovere, illuminata proprietaria terriera che personifica la linea di riforma liberal moderata, anticonformista e oculata protagonista del *Licof*, coinvolge le donne nell'annuale cena offerta ai contadini dai proprietari terrieri.

Esistenze di fatica e di sfruttamento che sfibrano, logorano il corpo: le donne della Percoto fresche da ragazze invecchiano presto, si ammalano per troppa fatica e poco cibo.

Esse sono sempre sorprese nello svolgimento di un'azione, sempre impegnate nel duro lavoro quotidiano, fatta eccezione per le donne che, nei racconti, appartengono a classi elevate, di cui la scrittrice rende mirabilmente l'apatico e passivo languore esistenziale per l'isolamento imposto (vedi Cati, una delle donne protagoniste, nella *Coltrice nuziale*). Protagonista assoluto è sempre il dolore e il dramma delle donne: la loro forza, il loro coraggio, i loro umani cedimenti, sono al centro dell'intera struttura del racconto.

Nulla trapela dietro la facciata di queste vite laboriose e coraggiose, non lamento, non abbandono, non ribellione e nessuna prospettiva di un destino diverso da quello assegnato dalla comunità. Solo a tratti un desiderio estraneo irrompe con violenza e lacera la quotidianità di queste protagoniste. La scelta della passione è rovinosa, secondo una lettura psicologica e moralista stereotipata. La donna viene punita o si autopunisce con la morte o il convento: in un mondo statico le regole non si infrangono senza danno della comunità e dell'individuo, solo assumendole responsabilmente e "virilmente" la donna è in grado di salvarsi.¹⁴

Nell'introduzione alla prima edizione dei *Racconti*¹⁵ Niccolò Tommaseo elogia "lo spirito della poesia" che "emana dalla schietta prosa senza quasi mai ricerca d'ornamenti poetici" e colloca opportunamente le novelle nel filone di scritti dedicati alla rappresentazione letteraria delle virtuose genti campagnole. Apprezza della scrittrice friulana soprattutto "il segreto difficile dell'educare lo spirito altrui", e riconosce alle sue pagine una mirata finalità pedagogica, intrinseca alla sensibilità femminile, di capire il mondo senza esserne sopraffatti.¹⁶

¹⁴ M. COLUMMI CAMERINO, *Donna scrittrice e donna personaggio*, cit., p. 18.

¹⁵ C. PERCOTO, *Racconti*, Firenze, Le Monnier, 1858.

¹⁶ N. TOMMASEO, *A' Lettori*, in C. PERCOTO, *Racconti*, Firenze, Le Monnier, 1858.

Esperienza vissuta ed istanza conoscitiva si saldano insieme producendo un circolo virtuoso: con matura riflessività la scrittrice si accosta ad esseri deboli, piegati dalla sventura o dalla miseria e nella prossimità scopre un bisogno inconscio di tenerezza, un'istanza affettiva profonda, una attitudine alla cura, allo scambio fraterno nel segno dell'amore. Dalla disponibilità a relazionarsi con il mondo, nasce una scrittura che si gioca nei rapporti diversi e sfumati con uomini e donne, con i problemi sociali ed economici della sua terra friulana.¹⁷

Gli esiti, nonostante la tecnica artigianale che presenta i casi della vita colti dal vero nelle contrade friulane senza una ricerca espressiva e stilistica, sorprendono lo stesso Tommaseo: "Ricevendo dalle semplici sue narrazioni un diletto più vero che da romanzesche avventure intrigate insieme, sorge in me desiderio d'investigare per che via ella sia giunta fin là; e mi fo ardito ad esporre le mie congetture, lasciando a chi conosce più da vicino l'autrice giudicare s'io colga nel vero".¹⁸ E ancora proseguiva nella convinzione delle sue doti letterarie: "Quelli che ad altri parrebbero impedimenti, dico l'essere vissuta lontano dalle grandi città, e nel consorzio di povera buona gente, vissuta straniera alle raffinatezze della letteratura accademica e ai solleciti di sempre nuove letture e esperienze degli uomini e delle cose: questi a me paiono appunto i sussidi che meglio la fecero quel ch'ell'è".¹⁹

Poneva inoltre l'accento sull'ottica sentimentale di esaltazione dei motivi del cuore notando la propensione a cogliere gli affetti più gentili: "Ma la realtà ch'ella prende a ritrarre è nobilitata, non però trasmutata da quel senso del conveniente, ch'è l'ideale più sicuro all'artista, appunto perché un senso tale, seguendo la legge del bene, muove dalle norme del vero, ch'è il bello sovrano".²⁰

Anche Tenca sottolineava questo aspetto: "sono pochi, pochissimi quelli che scrivono con il cuore al pari di lei, e noi abbiamo bisogno, soprattutto di chi tenga svegliati i gentili affetti e le soavi memorie, di chi c'insegni colla parola benevolmente ad amare, a compatire, a benedire"²¹.

Il primo a credere nelle qualità narrative della Percoto fu Francesco Dall'Ongaro che, in qualità di letterato già affermato, la sollecitò a comporre brani incentrati sui moti del cuore e sui costumi rurali e si assunse il compito di introdurre l'esordiente scrittrice in una trama di conoscenze che potessero favorirne l'attività. La personalità schiva di Caterina e il suo appartarsi in un borgo lontano dai principali centri della cultura, sembravano richiedere l'intervento di amici e sostenitori

¹⁷ A. CHEMELLO, *La Schiarnete*, cit., p. 14.

¹⁸ N. TOMMASEO, *A' lettori*, cit., p. 9.

¹⁹ Ivi, p. 11.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ L. CANTARUTTI, *Epistolario Caterina Percoto – Carlo Tenca*, cit., p. 25.

che cercassero di imporla all'attenzione del pubblico e della critica, sia con inviti a non farsi troppo distogliere dalle incombenze dell'amministrazione domestica, sia garantendo la pubblicazione dei suoi scritti su varie riviste.

Da Carlo Tenca a Pacifico Valussi, da Lorenzo Valerio al Lampugnani, è una continua richiesta di collaborazioni, che le consente di uscire dall'ambito regionale e di pubblicare i racconti su giornali di Trieste, Milano, Torino, Genova, fino alla consacrazione dell'edizione fiorentina di *Le Monnier* del 1858.

Fino ad allora, in recensioni e lettere private, non erano mancati consensi spesso entusiasti ma privi di vasta risonanza, la prima edizione dei *Racconti* era invece presentata da uno degli scrittori più noti del tempo, Niccolò Tommaseo, che nella prefazione, ne proponeva una chiave di lettura destinata a incidere sulla sua fortuna presso la critica successiva. Tommaseo colse l'occasione della presentazione delle novelle percotiane per ribadire il suo concetto romantico di arte popolare e l'esigenza di accordare la spontaneità alla disposizione a "farsi popolo". L'insistenza sui motivi del cuore e dell'ingenuità, connessi alla privilegiata esperienza di vita campagnola e di distacco dalle grandi città, si risolse nella celebrazione della scrittrice che ha saputo evitare le forme accademiche e si è accostata al mondo contadino "per elezione d'anima veramente eletta, per amore del semplice, e per istinto di quella verace uguaglianza che non condisce se non per assumere gli altri a sé". La qualità migliore della Percoto è ritrovata nell'attitudine a parlare di "cose a lei note", con un senso del reale che rifugge dalle volgarità per rappresentare "la parte migliore" dell'uomo e tendere a una "nobilitazione" rispettosa dell'esigenza del vero, ma temperata con "il sentimento del bene".

In questa prospettiva i contemporanei guarderanno alla scrittrice friulana, e la favorevole accoglienza riservata alle sue novelle derivava non solo dalla ambientazione in una realtà regionale quasi inedita, ma anche dalla corrispondenza con gli orientamenti della narrativa rusticale e con una proposta ideologica che accordava l'attenzione alla questione contadina con il programma risorgimentale e la conferma della funzione dirigente della borghesia.

In un'ottica prevalentemente sentimentale, si sottolineavano la schiettezza e il realismo di una narrativa che, a livello di contenuti e soluzioni espressive, realizzava l'impegno alla popolarità perseguito dagli intellettuali romantici, congiungendolo a una sensibilità sociale che trovava la sanzione definitiva nella fortunata formula di "contessa contadina" coniata da Pacifico Valussi.

Mentre il marchese Gino Capponi dichiarava di riuscire a vedere il Friuli attraverso le sue novelle scrivendole in una lettera " Grazie a lei vedo innanzi agli occhi vivi e belli il limpido e il

fresco e il verde dei monti friulani”²², Carlo Tenca insisteva sulla capacità di accordare agevole fruibilità e intenti educativi, in modo da soddisfare le attese di quanti, oltre all’interesse per le rappresentazioni di costumi locali, avvertono il “bisogno di chi tenga svegliati i gentili affetti e le soavi memorie, di chi c’insegni colla parola benevolmente ad amare, a compatire, a benedire”²³.

La componente morale è indicata fra i motivi più qualificanti della narrativa percotiana, in quanto rivela il buon cuore della scrittrice e, insieme, assolve alla funzione di divulgare sani principi, in una prospettiva etico - civile che giustifica la simpatia degli intellettuali dell’ “Antologia”. Al successo contribuirono anche le motivazioni patriottiche e gli stessi ostacoli frapposti dalle autorità austriache alla diffusione della prima edizione delle novelle, particolarmente di quelle che evidenziano le convinzioni unitarie della scrittrice e la condanna della repressione avvenuta in Friuli nel ’48.

L’immagine della scrittrice austera e civilmente impegnata, sensibile ai moti del cuore e alla pietà per le condizioni di disagio dei ceti più poveri, ben corrispondeva ai gusti di un’epoca che, sul piano politico, congiungeva la speranza dell’unificazione al vagheggiamento di una società fondata su un pacifico interclassismo e, sul piano letterario, proiettava le eredità patetico - sentimentali di stampo romantico verso una maggiore attenzione alle realtà popolari e regionali, in una prospettiva etico -pedagogica che coinvolgeva tematiche patriottiche e norme di comportamento quotidiano.

²² E.I. MINELLI, *Caterina Percoto*, Del Bianco, Udine, 1907 ,p. 104.

²³ L. CANTARUTTI, *Epistolario Caterina Percoto – Carlo Tenca*, cit., p. 29.

Capitolo 2

La scrittura patriottica di Caterina Percoto

Vi è una parte della produzione della scrittrice in cui la tematica rusticale si connette con quella risorgimentale che ho trovato di straordinario interesse.

I motivi patriottici compaiono a partire dal '48, quando la scrittrice aderisce al programma unitario sotto l'impressione dei drammatici avvenimenti che, durante la prima guerra di indipendenza, sconvolsero anche il Friuli. L'ambiente non era favorevole all'assunzione di un impegno risorgimentale, in quanto la maggior parte dell'aristocrazia, timorosa dei risvolti sociali del moto rivoluzionario, si manteneva fedele all'Austria, mentre le masse rurali, arretrate e sottoposte al controllo di proprietari terrieri, non avevano certo la preparazione politico- culturale per capire finalità e vantaggi dell'unificazione.

Contessa dell'impero asburgico di idee moderate, inizialmente la Percoto non aveva dimostrato interesse per le questioni politiche, ma i rapporti con gli intellettuali della "Favilla", primi fervidi ammiratori delle sue novelle, avviarono una riflessione destinata poi a maturare con l'esperienza della repressione del '48: la rivista, per motivi di censura, non affrontava direttamente temi politici, ma non nascondeva le sue simpatie unitarie e particolarmente la convinzione dell'italianità di Trieste¹.

La scrittrice si occupò della situazione del suo paese esplicitando il suo patriottismo attraverso una serie di novelle antiaustriache dove rappresentava figure di giovani, anche donne, animati dalla volontà di combattere in vari modi, per l'indipendenza, ma dove mostra anche il dolore per i caduti e la drammatica situazione che il conflitto genera. Nonostante questo, traspare anche una simpatia per l'Austria cattolica e si prospetta una sorta di convivenza alla pari fra due grandi paesi come l'Austria e l'Italia unificata.

L'adesione al programma risorgimentale, ovviamente su posizioni di moderato liberalismo, contribuì ad ampliare la popolarità della Percoto, facendola accettare anche negli ambienti impegnati nella lotta politica e avvicinandola al modello romantico dello scrittore - patriota. Questo ebbe anche la conseguenza di attirare sulla sua opera l'attenzione della censura e della polizia, che fino ad allora non si erano preoccupate delle sue novelle dove si criticava l'egoismo delle classi dirigenti, ma in una prospettiva esclusivamente morale e di rispetto delle gerarchie

¹"La Favilla" periodico di Trieste pubblicato dal 1836 al 1848.

sociali. La scrittrice è così costretta a pubblicare anonima *La coltrice nuziale* e rischia di essere arrestata per *La donna di Osopo*, tanto da dover fuggire di notte per tranquillizzare la sua famiglia. La sua corrispondenza è sottoposta a censura e spesso si lamenta² che le sue lettere non arrivino ai destinatari. Nel '61 riesce ad ottenere il passaporto per andare a Firenze solo grazie al sotterfugio di presentarsi come sorella della cognata.³

In occasione dell'allestimento della prima edizione dei *Racconti* il dichiarato ed esplicito patriottismo di alcune novelle fece temere la possibilità che fosse ridotta la circolazione dell'opera.

L'editore fiorentino Le Monnier voleva escludere dall'edizione i racconti che potevano creare problemi con la censura austriaca (*La coltrice nuziale*, *La donna di Osopo*, *Jalmicco*) ma la scrittrice, assolutamente contraria, insisteva che si trattava di racconti già pubblicati su riviste piemontesi, motivazione subito respinta da Le Monnier, secondo il quale, anzi, la pubblicazione in Piemonte era quasi una condanna anticipata; poi, l'autrice dopo essersi ripetutamente rifiutata di fare correzioni, finì per accettare il consiglio di togliere dall'edizione almeno la novella *Jalmicco*.⁴

In alcuni stati, comunque come nel Veneto, fu vietata la diffusione di questa edizione, anche se ciò non impedì che il volume circolasse clandestinamente negli ambienti liberali.

In queste novelle si evidenzia la tendenza a stabilire una connessione fra cronaca e storia e a inserire scene di vita rurale e quotidiana in una più ampia prospettiva di lotta nazionale. La denuncia e l'impegno politico prevalgono sui motivi socio - economici, ma non ne determinano la scomparsa, in quanto aspetti importanti nell'opera della scrittrice.⁵

Si coglie il patriottismo della scrittrice, ovvero "quel caldo afflato patriottico di stampo nettamente risorgimentale"⁶ che si trova sia nelle novelle violentemente antiaustriache (a mio avviso tra le più belle e personali dell'autrice), come *La coltrice nuziale* e *La donna di Osopo*, sia nelle pagine di prosa più lirica come *La Resurrezione di Marco Cralievich* e *Il pianto di Venezia nel 1859*, in cui l'ideale, totale solidarietà della Percoto nei confronti dei combattenti, i caduti, i martiri dell'indipendenza e dell'unità italiana appare molto evidente.

Le novelle di argomento patriottico si differenziano dalle altre nella caratterizzazione dei personaggi e nella tecnica narrativa. Nelle pagine si susseguono scene di morte e di disperazione, angosce e crudeltà, e si inserisce un motivo, quello dell'orrore, poco presente nella narrativa

² In varie lettere con i suoi corrispondenti, si legge di lettere non arrivate.

³ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 126.

⁴ Ivi, pp. 125, 126.

⁵ Ivi, p. 127.

⁶ B. MAIER, *Novelle*, Cappelli, Bologna, 1974, p. 22.

percotiana, ma qui imposto dalla drammaticità delle vicende e dall'intento di suscitare una reazione di indignazione nel lettore. Le descrizioni lugubri e il finale tragico, con protagonisti che spesso soccombono alla violenza degli eventi e alla crudeltà dei vincitori, si sostituiscono alla dimensione idillica e provvidenzialistica che prevale nelle altre novelle.

Compaiono comunque casi di personaggi premiati per la loro bontà o puniti per le loro colpe, e la scrittrice non lascia dubbi sulle sue simpatie e condanne morali, ma viene meno la prospettiva ottimistica che imponeva il trionfo finale dei "buoni", in quanto al motivo edificante si sostituisce quello patriottico o, per meglio dire, si evidenzia la denuncia delle conseguenze distruttive del prevalere del male e della violenza⁷. L'adozione della nuova tecnica non va comunque ad intaccare le convinzioni sociali della scrittrice; se il finale roseo delle altre novelle corrispondeva alla volontà di proporre un modello di società capace di risolvere le contraddizioni con gli strumenti della solidarietà e della cooperazione, adesso che la responsabilità del male è attribuita non alle classi dirigenti ma ai soldati austriaci, è possibile una diversa conclusione delle vicende, tanto più che essa coincideva con la realtà storica del trionfo della reazione.⁸

Il suo patriottismo non si lascia trascinare nell'enfasi retorica, ma predilige le soluzioni patetiche e tragiche, senza assumere però gli atteggiamenti di fanatico odio antiaustriaco, frequenti in un'epoca di lotte e repressioni. Denuncia la violenza e spera nella liberazione, invita a superare gli odi e a instaurare rapporti di reciproco rispetto fra le nazioni, nella prospettiva di un futuro caratterizzato dal rifiuto della guerra e dalla solidarietà fra popoli liberi .

⁷ Ivi, p. 131-132.

⁸ M. COLUMMI CAMERINO, *Idillio e propaganda nella letteratura sociale del Risorgimento*, Napoli, Liguori, 1975, pp. 22-23.

Le novelle

La coltrice nuziale⁹

La coltrice nuziale è la novella in cui il patriottismo della Percoto trova la più ampia articolazione, in una vicenda che ambisce ad acquistare le dimensioni di un romanzo. Le protagoniste delle novelle sono, come è già stato detto, molto spesso donne. Qui le protagoniste sono tre donne: sono tutte e tre figure positive, fondamentali per la famiglia e la società, che sembrano deboli e lacrimose ma in realtà hanno una forza interiore straordinaria.

La vicenda prende lo spunto dal saccheggio e dalla distruzione del villaggio di Jalmicco da parte dei soldati austriaci, villaggio che diventerà insieme ai suoi abitanti battuti e dispersi a cercare soccorso nei paesi contigui, il centro della novella. La trama è complessa e il racconto registra per buona parte i movimenti delle truppe e le rappresaglie contro le popolazioni inermi perpetrate dall'esercito imperiale durante la prima guerra d'indipendenza nel 1848.

Questa novella presenta una complessità strutturale derivata dall'intreccio di tre storie, con l'alternanza di protagonisti appartenenti al mondo popolare e a quello aristocratico. Vi è, infatti, la vicenda di Mariuccia, contadina caduta in povertà dopo vicissitudini familiari e ora prossima al matrimonio con un contadino benestante, alla quale si affianca e si lega la vicenda di sua cugina Oliva, che dopo anni la incontra casualmente. Su tutte sta la figura di Cati, giovane donna della piccola nobiltà goriziana, che verrà in contatto con Oliva e indirettamente con Mariuccia. A legare i tre piani narrativi sta la coltrice nuziale che Mariuccia acquista per pochi soldi all'asta dai soldati, che si scoprirà poi appartenere a sua cugina Oliva ed essere una delle poche cose salvatesi nell'incendio della sua casa. Le due cugine litigano per il possesso della stessa coltrice che per Oliva è l'unico bene rimasto dopo l'incendio del paese e per Mariuccia è la sola possibilità di sposarsi poiché costituisce la sua dote.

Le due cugine si ricongiungeranno poi sul letto di morte di Mariuccia, che nel frattempo ha perso il fidanzato in battaglia.

Oliva sarà, nel frattempo, incorsa nella benevolenza di Cati, riuscendo a ricomporre il suo nucleo familiare, vivendo e lavorando nella casa appartenente alla giovane nobildonna. Quest'ultima, dopo aver sofferto per gli orrori visti e provati a causa della guerra, sceglierà di non

⁹ C. PERCOTO, *Racconti*, Le Monnier, Firenze, 1858, p. 274 (novella scritta e pubblicata nel 1848 secondo ELENA ISABELLA MINELLI, *Caterina Percoto*, Udine, Del Bianco, 1907, p. 31).

sposare il giovane austriaco al quale era stata promessa dalla sua famiglia e deciderà di ritirarsi in convento.

Nella novella, si registra una fusione fra i vari piani narrativi che, oltre ad essere accomunati dallo sfondo patriottico, appaiono connessi fin dalle prime pagine. La guerra fa sì che le vicende narrate nella novella trovino punti di incontro, ed è la guerra la tematica principale¹⁰.

Elena Isabella Minelli afferma che per molti questa novella patriottica è il capolavoro della Percoto e la definisce "un vero poema di compassione e amor patrio", in quanto la scrittrice vi esprime l'amor di patria come "un sentimento fiero, generoso, ma non esaltato".¹¹

La donna di Osopo¹²

La novella *La donna di Osopo* narra un avvenimento accaduto nel paese friulano di Osoppo ed è un altro racconto di Caterina Percoto incentrato sulla guerra. La scrittrice ci tiene a sottolineare la veridicità storica degli episodi narrati e in questo caso, non solo ricorda gli eventi che portano all'assedio del paese, ma anche la scena dell'uccisione della protagonista, Rosina, descritta in ogni particolare, riportando la verità, come scrive in nota.

La donna nella realtà si chiamava Giovanna del Cet nata Savio e fu veramente uccisa da un soldato croato il 7 agosto 1848¹³.

Il racconto narra di una madre, Rosina, che, disperata per la mancanza di cibo per i suoi due figli piccoli, decide di passare il fronte austriaco alla ricerca di cibo. La vicenda inizia da un colloquio di Rosina con un'amica che fino a quel momento l'aveva aiutata a sfamare i figli con quello che poteva, ma che, esaurite le scorte, si accingeva a passare il fronte austriaco per recarsi a Udine in cerca di lavoro. Rosina tenta di fare lo stesso alcuni giorni dopo, affidando i figli alle cure della vecchia Natalia sua vicina di casa, anch'essa molto affamata per mancanza di cibo. Questa non si cura dei bambini, anzi mangia il cibo lasciato loro dalla mamma. Il racconto si chiude con l'uccisione di Rosina da parte di un soldato austriaco e con l'immagine straziante dei figli moribondi che ritrovano il cadavere della madre sopra il quale moriranno anch'essi.

¹⁰ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 138.

¹¹ E. I. MINELLI, *Caterina Percoto*, cit., p. 31.

¹² C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 345, (novella scritta e pubblicata nel 1848 secondo E.I. MINELLI, *Caterina Percoto*, cit., p. 31).

¹³ A. LAZZARINI, *Il Friuli nel 1848 -Diario degli avvenimenti dell'epoca*, Doretti, Udine, 1898, pp. 205-6.

La brevità del racconto in questo caso contribuisce sicuramente ad aumentare la tragicità della vicenda che si svolge in pochi giorni.

La disposizione realistica e la partecipazione accorata della scrittrice si risolvono in una narrazione rapida ed efficace, caratterizzata da forte tensione drammatica e priva di indugi moralistici o descrittivi.

La protagonista ricorda gli attimi più felici della sua vita, prima che il marito la abbandonasse per la guerra, e pone l'accento sulla velocità con la quale la situazione è cambiata. È con la stessa velocità che la vicina Natalia non rispetta gli accordi con Rosina e mangia le quattro mele destinate ai bambini, quasi presa da un raptus, incapace di controllare il proprio istinto di sopravvivenza. Ed è infine con altrettanta velocità che Rosina viene uccisa, anche con scherno, dal soldato austriaco, che le porge un tozzo di pane prima di spararle. La concentrazione di immagini si attenua solo in due casi, quando la protagonista ricorda la felicità di un tempo e piange sui figli addormentati e nell'immagine conclusiva dei bambini sul cadavere della madre che, prolungando la novella oltre limiti necessari, indulge al sentimentalismo romantico per sollecitare la pietà del lettore.

Il tema è la fame che spinge ad azioni disperate, collocato in una prospettiva patriottica e concluso tragicamente per l'intento di condannare gli orrori della guerra e le violenze austriache.

La denuncia è tutta calata nei fatti, senza commenti: i dialoghi sono secchi e concisi, essenziali anche le notazioni dell'ambiente, "era la notte alta: pel villaggio un silenzio come di morte; tutte le case all'oscuro e le vie affatto deserte"¹⁴.

La scena più straziante è, a mio avviso, l'ultima, dove l'immagine della miseria e della morte sono fortemente riscontrabili nella cruda e realistica visione dei due figli di Rosina, presentati come due corpicini scheletrici, con gli occhi infossati ed il colorito pallido, cui non è rimasta neanche la forza di chiamare la mamma che non ha fatto ritorno a casa: " in camicia, cogli occhi infossati, coi capelli irti, sparuti e colore di cenere, chiedevano della mamma, e la loro voce sempre più languida ed infiochita diveniva una specie di gemito che passava l'anima. Quelle membra stecchite, quel collo lungo e sottile per cui vedevi a passare quasi il respiro, quelle ossa che potevi ad una ad una di numerare, erano uno spettacolo d'infinita compassione."¹⁵

La scrittrice se voleva rendere evidente a tutto il mondo l'infamia inaudita costituita dalla guerra, dalla ferocia e dall'ignobile mentalità dell'uomo, credo che con questa scena ci sia riuscita perfettamente.

¹⁴ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 350.

¹⁵ *Ivi*, p. 353.

Questa novella patriottica si differenzia dalla precedente in quanto è un racconto molto breve dove si narra una sola vicenda, concentrandosi sulla drammaticità della guerra che porta sofferenze, distacco, miseria, privazioni, desolazione, fame, violenza e morte.

Il bastone¹⁶

Il bastone è considerata la novella più impegnata della Percoto, nella denuncia della oppressione austriaca. Anche per questo racconto la scrittrice si premura di scrivere che la vicenda è accaduta in una grossa borgata vicino all'antica Aquileia e che tutti i personaggi "qui in paese son ben noti a tutti"¹⁷.

È la storia di una fanciulla, Angelina, che, rimasta sola, viene accolta dalla moglie del farmacista del paese come aiutante nelle faccende di casa. La famiglia non è tanto ricca ma la tratta bene, con affetto, considerandola come una terza figlia femmina e lei ricambia lavorando con tanto impegno e ricambiando il loro affetto. L'unico figlio maschio, Beppino, che si trova a studiare all'Università di Padova per seguire le orme paterne, si innamora della giovane e i due si fidanzano. Angelina, su richiesta della padrona e futura suocera, porta in chiesa come ringraziamento per il buon raccolto dei bachi da seta (è questa un'usanza delle campagne friulane), il più grosso dei fusi legato, dalla padrona stessa, con un nastro tricolore. Qualcuno vede questo e denuncia Angelina ai soldati, vanno ad arrestarla, la portano nella pubblica piazza, la denudano e la picchiano con un bastone fino ad ucciderla. Beppino assiste impotente non riuscendo ad impedire l'oltraggio ma deciso a vendicarlo, va ad arruolarsi con i soldati italiani.

Luigia Codemo esprime il suo apprezzamento alla novella in una lettera che invia all'amica, pur facendo qualche osservazione linguistica, sottolineando la varietà dei toni e il passaggio dall'idillica atmosfera iniziale alla drammatica conclusione:

"m'avvidi bensì d'uno stile semplice, piano, d'una rara freschezza di colorito, d'una sobrietà d'immagini, d'una onustà di forme e soprattutto d'una bellissima, ingenua, eppur drammatica maniera di condurre quel delicato filo tra i fiori, i cespugli, i bei salici, al margine dei ruscelli, tra le macchie degli ontani, al chiaro di luna: poi da un momento all'altro attorcigliarlo all'immondo

¹⁶ C. PERCOTO, *Racconti*, Genova, 1863; faccio riferimento all'edizione di *Novelle scelte*, P. Carrara, Milano, 1880, vol. II, p. 247.

¹⁷ C. PERCOTO, *Novelle scelte*, cit., p. 248.

bastone con un brusco moto, che agghiaccia il cuore, così che par di passare da una bella fiorita valle ad una gola stretta, cupa”¹⁸.

L'equilibrio fra le due sezioni appare incerto, la prima, che dovrebbe preparare la scena del supplizio di Angelina, ha uno sviluppo tanto ampio e autonomo da relegare l'ultima a un ruolo marginale, pur contenendo un episodio così sconvolgente¹⁹.

A Jalmicco nel 1848²⁰

(Non una sillaba più del vero)

Lo scritto di Caterina Percoto *Non una sillaba oltre il vero* è un violento articolo in cui riferisce le atrocità commesse in Friuli dai soldati austriaci per rappresaglia nell'insurrezione del 1848. L'efferatezza di questo episodio ebbe sicuramente un qualche peso sulla facilità con cui in seguito le truppe austriache di Nugent conquistarono il Friuli.

È una pagina piena di sdegno che affianca la rievocazione delle sofferenze patite dai paesi friulani alla condanna di quanti avevano consentito il verificarsi di tali atrocità.

Prendendo lo spunto da impressioni personali, la scrittrice contrappone gli orrori di Jalmicco al proposito, letto sul "Giornale di Trieste" del 22 ottobre, delle autorità austriache di premiare l'esercito che aveva compiuto tale impresa. La scrittrice avvisa fin dall'inizio che "il Friuli non ha patito nemmeno la centesima parte di quanto han patito Treviso, Vicenza, Milano", e che avrebbe parlato "solo di questa centesima parte". Proprio perché così ridimensionati gli avvenimenti di Jalmicco acquistavano un rilievo ancora maggiore come testimonianza della ferocia asburgica.

La scrittrice propone situazioni che al di là dell'immediato intento di denuncia, saranno riprese e sviluppate nei racconti *La coltrice nuziale* e *La donna di Osopo*, come la donna intenta a osservare le conseguenze della guerra, le scene del saccheggio, dalla profanazione degli arredi sacri, alla vicenda della vecchia colpita nel viso mentre implora pietà per il figlio ammalato. Prova orrore per quei poveri contadini, privati del loro campicello, della loro casa, dei loro averi, dei familiari e della vita.

¹⁸ R. C. LUMETTI, *Le umili operaie*, cit., Lettera di L. Codemo a C. Percoto, Venezia 9/6/1864, in pp. 57-58.

¹⁹ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 136.

²⁰ C. PERCOTO, *A Jalmicco nel 1848 (Non una sillaba oltre il vero)*, è l'ultimo articolo che scriverà per i giornali, pubblicato sul 1° numero del "Giornale di Trieste" il 22 ottobre 1848.

Anche quando affronta argomenti patriottici, la Percoto ha bisogno di agganciarsi alla tematica campagnola. Descrive infatti prima com'era il villaggio contadino di Jalmicco e poi racconta la sua drammatica distruzione condannandola in modo chiaro ed evidente.

***Il pianto di Venezia nel 1859*²¹**

Il pianto di Venezia nel 1859 è un'altra novella a carattere patriottico. Il racconto è stato scritto dopo la seconda guerra d'indipendenza, con toni enfatici forse non congeniali all'ispirazione di Caterina Percoto, ma certo corrispondenti ai gusti di un'epoca percorsa da entusiasmi patriottici. È una pagina densa di retorica, in cui trionfa la tensione romantica alla risoluzione lirico-profetica dell'angoscia per le sventure della patria e della speranza nella realizzazione dell'unità.

La novella inizia con la personificazione della città che " assisa sulla marina, posato il capo stanco a' suoi monumenti, carica di catene e con sul petto il ferro de' suoi tiranni"²² piange per la schiavitù e ricorda il glorioso passato. Si passa così alle retoriche invocazioni a quanti, fra forze della natura o simboli dell'antica grandezza, hanno assistito alle vicende della guerra: il Po, "maestoso" e "re dei fiumi", la luna "così mite e così serena" nel contemplare la terra "né' tuoi eterni viaggi", il leone di San Marco di cui "sono spenti i raggi che t'incoronavano la fronte; è muto il tuo ruggito; sul libro dei santi Evangelici gocciano colore di sangue le ultime tue lagrime" e poi si trovano similitudini di derivazione biblica " Come sciami d'infinite locuste, come nubi di voraci avvoltoi, volano le falangi dell'Austria a difendere la preda"²³, lo scontato accostamento delle due città, Venezia e Milano "gemme più belle dell'italico diadema", un tempo unite dalla lotta per la libertà e ora divise.

L'autrice usa un tono oscillante fra l'enfatico e il patetico, lontano dalle soluzioni affabili delle sue migliori pagine. Conclude infine con la sconcertante consapevolezza che non ci sia più speranza per questa gloriosa città, lasciata andare ad un triste destino di morte.

²¹ C. PERCOTO, *Novelle scelte*, P. Carrara, Milano, 1880, vol. II, p. 286.

²² Ivi, p. 286.

²³ Ivi, pp. 287 – 288 - 290.

***La resurrezione di Marco Craglievigh*²⁴**

In questa novella, Caterina Percoto sostituisce le soluzioni realistiche con quelle metaforiche-apocalittiche. Propone la figura dell'antico eroe che, dopo un sonno secolare, risorge per liberare la sua gente ma, invece di trovar compagni alla lotta, scopre che questi sono diventati "martello in mano agli oppressori" e combattono in Italia per rendere schiavo un altro popolo.

La scrittrice qui rinuncia alla costruzione di una vicenda narrativa per cercare cadenze solenni e immagini simboliche: di qui il succedersi delle interrogative e la solitudine dei campi percorsi da Marco, il protagonista, dove le mandrie al pascolo e i due corvi neri e insanguinati diventano allusivi rispettosamente della rinuncia alla lotta di liberazione e della vergogna di una guerra ingiusta.

Un senso di mistero e di orrore avvolge la figura del cavaliere che rievoca la vittoriosa resistenza contro l'invasore turco e l'attuale disonore dell'asservimento all'Austria, in una fusione di mito e di storia, di sconforto e di tensione al sublime, funzionale alla finalità lirico-retorica del brano: dalla figura dell'eroe che cavalca fra nubi tempestose e tremiti della terra "dall'unghia gli scintillano vive faville, dalle narici gli balena azzurra fiamma. Il freno è una serpe, una serpe lo sprone. Stridono le serpi, nitrisce il cavallo, e la maestosa visione percorre la terra"²⁵, alla drammatica inchiesta, scandita dalla solenne ripetizione di formule e immagini: " ma dove sono i prodi destinati ad affrancare la patria? Forse accampati sulle ive del nero fiume pronti a varcarlo per la libertà forse nelle foreste della Serbia a giurare un patto cola stirpe del generoso Milosio? Forse inginocchiati d'intorno alla tomba di Dositeo pregano l'aiuto di Dio, e ricevono dalle mani del serbico patriarca e d'È suoi dodici prelati la santa comunione?"²⁶

²⁴ C. PERCOTO, *Racconti*, Le Monnier, Firenze, 1858.

²⁵ *Ivi*, p. 356.

²⁶ *Ibidem*, p. 356.

Anche in altre novelle di Percoto, che non hanno un chiaro e diretto intento patriottico, si possono cogliere elementi di carattere risorgimentale:

Il contrabbando²⁷

In questa novella, articolata in cinque capitoli, l'autrice racconta la vicenda di una giovane contadina, Giannetta, semplice, modesta, che lavora nei campi, accudisce gli animali, vive serenamente a contatto con la natura, ma si rovinerà ascoltando l'istinto e l'attrazione per un affascinante malvivente che poi sposterà.

Il contrabbando presenta scene e situazioni caratterizzate dal consueto impegno a penetrare la realtà contadina accompagnate però da un forte moralismo. La scrittrice divide i personaggi in due gruppi, che esemplificano rispettivamente le categorie del bene e del male: l'una identificata con la fedeltà ai valori della vita contadina e quindi, consapevole della valenza etico- sociale del lavoro e della necessità di rispettare la legge e la tradizione familiare; l'altra dedita al contrabbando, visto in una dimensione di criminalità e corruzione che esclude un approfondimento delle ragioni economiche di una scelta spesso determinata da condizioni di disagio ²⁸.

Si coglie il pensiero della Percoto, per cui occorre accettare la propria condizione e le norme del sistema sociale e considerare il lavoro come l'unico strumento legittimo per acquistare dignità e un moderato benessere economico.

Riferimenti risorgimentali si trovano quando si parla della festa del paese:

"Dopo il '48, l'agnello era stato messo da banda, e la moltitudine, fattasi meno spensierata, non si sentiva più tanta voglia di ridere. Quantunque ... c'era peraltro la festa da ballo, che le autorità avevano permesso a dispetto dei preti, ma la maggior parte della popolazione la vedeva a malincuore, perché dopo tante lagrime e tanto sangue, pareva che non si potesse più in coscienza dimenticare e danzare senza rimorso"²⁹.

E ancora quando si parla della crisi della caccia per le limitazioni sull'uso delle armi e la dispersione dei patrioti: "Ora silenzio, abbandonate le buche, solitaria la prateria, e i cacciatori chi sotterra, chi nell'esilio, le loro armi infrante dalla legge militare che ci posa sul capo"³⁰.

²⁷ C. PERCOTO, *Racconti*, Le Monnier, Firenze, 1858, cit., p. 361.

²⁸ P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti e ribelli. Proteste contadine*, Marsilio, Venezia, 1981, pp. 58-59.

²⁹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 381.

³⁰ Ivi, p. 372.

La fila³¹

Questa è considerata da molti la più "manzoniana" delle novelle percotiane³². La vicenda è incentrata sull'amore di due contadini, Menica e Toni, ostacolato da un signore seduttore e prepotente. Motivo centrale è il contrasto fra la schiettezza degli affetti subalterni e la falsità elegante dei signori, capaci di contaminare anche il sano ambiente rurale.

I personaggi sono nettamente divisi tra buoni e cattivi: fra i primi, tutti contadini, vi è il fidanzato deluso, che lotta per il bene come la mamma di Menica, ma si tratta di un tentativo vanificato dalla condizione di inferiorità del contadino che non può opporsi alle imposizioni dei padroni, anche quando pretendono prestazioni sessuali dalle figlie dei loro mezzadri. Ai buoni contadini non resta che la rassegnazione al dolore o la morte, accettata come giusto castigo delle proprie colpe.

Riferimenti risorgimentali si colgono nella scena dove i contadini timorosi e preoccupati assistono al passaggio dei soldati austriaci definiti: "povere pecore umane che si tomano e si scannano senza badare a' loro inutili belati!"³³; poi però, vedendoli stanchi e costretti alla passiva obbedienza, hanno pietà di loro e li accolgono in casa offrendo loro parte della loro polenta.

Dal motivo dell'avversione dei subalterni al servizio militare si passa così alla consueta enfaticizzazione della bontà campagnola.

L'episodio dei soldati, non certo necessario allo svolgimento della vicenda, è sempre comunque relativo alla tendenza della scrittrice, a stabilire una connessione fra cronaca e storia e a inserire scene di vita rurale e quotidiana nella più ampia prospettiva della lotta nazionale.

La Sçhiarnete³⁴

Il titolo rappresenta un'antica tradizione popolare friulana e cioè l'usanza dei giovani contadini di servirsi di fiori simbolici per giudicare qualità e difetti delle ragazze di paese.

³¹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 243.

³² T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 96.

³³ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 352.

³⁴ C. PERCOTO, *Appendici* de "Il Diritto.Giornale quotidiano", Torino, 1856, nove puntate dal 26 settembre al 7 ottobre. Qui faccio riferimento all'edizione *Racconti*, Le Monnier, Firenze, 1858, p. 484.

Questo è un racconto lungo che ha al centro l'amore perduto e poi ritrovato di due giovani contadini. Il racconto inizia con un idillio campagnolo, raccontato nella cornice di una consuetudine campestre friulana, si passa alla separazione dei due giovani fidanzati, Tina e Armellino, al loro allontanamento dal villaggio natio, entrambi in fuga dai propri sentimenti.

Il viaggio del giovane, arruolatosi volontario in seguito alla delusione sentimentale, si svolgerà tra i fragori delle armi nello sfondo della rivoluzione del '48 tra strade e osterie, come fece Renzo Tramaglino nei *Promessi Sposi*. L'allontanamento di Tina dal paese natio, dopo il pentimento, avviene su suggerimento del parroco che la indirizza a lavorare come inserviente presso un convento, dove impara a guardarsi dentro e ad ascoltare la voce del suo cuore. La messa alla prova della protagonista, con il consueto momento della espiazione secondo il modello del racconto esemplare, realizza qui una differenza significativa perché il racconto non si conclude con il superamento della colpa o la redenzione nella morte, ma procede nella rigenerazione singolare per entrambi i protagonisti nel loro ricongiungimento finale³⁵.

Compagnano temi risorgimentali anche nella letteratura per l'infanzia della Percoto, dove si nota la volontà di infondere nelle nuove generazioni sentimenti di patria e solidarietà nazionale, che potessero garantire lo sviluppo del nuovo regno. La sua attenzione è rivolta alla finalità educativa di pagine destinate a proporre un modello di vita corrispondente alle aspettative della borghesia moderata e liberale. I racconti per l'infanzia con motivi patriottici non compaiono, per motivi di censura, prima dell'edizione di Milano nel 1870.

Nel raccontino *Centifoglia*, il motivo patriottico è dato dal padre che per elogiare la buona azione compiuta dalla figlia, le racconta "tante belle storie di questa Italia, e tanti fatti pietosi avvenuti negli anni che han preceduto la nostra meravigliosa liberazione"³⁶.

In *Gl'innocenti*, degli alunni preparano in classe un altarino dominato dall'immagine di Vittorio Emanuele e "poi in turba gli si inginocchiarono dinanzi e colle picciole mani picchiandosi il petto giuravano fedeltà"³⁷. La nota realistica ritorna piuttosto nella descrizione delle angustie degli insegnanti preoccupati per le reazioni delle autorità austriache (siamo negli anni precedenti la liberazione del Veneto), con il maestro che "pensò sbigottito alla paga, al proprio posto e s'accinse subito a disperderli" e, ancor più il Rettore che, di fronte all'improvvisa manifestazione patriottica della scolaresca, non trova soluzione migliore che fare a pezzi e mangiare il ritratto del re "lo

³⁵ *La Sghiarnete*, Introduzione, a cura di A. CHEMELLO, cit., pp. 19-21.

³⁶ C. PERCOTO, *Quindici nuovi raccontini*, Carrara, Milano, 1888, p. 54.

³⁷ *Ivi*, p. 62.

lacerò in mille minuzzoli, e poi non sapendo come trafugarlo, onde non potesse compromettere, l'andava rotolando nella palma della mano e ridotto in pallottola finì a masticarlo"³⁸.

³⁸ Ivi, p.63

Analisi delle novelle

Identità nazionale, genere e guerra nelle novelle di Caterina Percoto

- **La nazione e la patria**

Il sentimento patriottico e l'ansia di una "fraterna italianità" della scrittrice serpeggiano nelle pagine delle novelle e vengono esplicitati dai vari personaggi.

Nella *Coltrice nuziale*, Oliva quando si lamenta :

"Oh!ma che cosa abbiamo fatto? Che cosa ha fatto,dico io, il nostro povero villaggio? In che mai possono avervi offesi questi meschini fanciulletti, che non sanno ancora neanche parlare?

-Dicono,che vi siete dichiarati Italiani ...

-Diacine!E voialtri,che cosa siete voialtri?

- Qui siamo Imperiali.

-Imperiali! Oh sì! Perché v'è colà su d'una via comune, in mezzo a' campi nostri e vostri senza distinzione, un vecchio confine di pietra, che i fanciulli di ambi i paesi avranno rovesciato, se basta, almeno un migliaio di volte! Ma senti, ti prego, come parlate, come vestite, che Signore si prega nelle vostre chiese? Io trovo che siamo tutti insieme quell'istesso Iddio e quella istessa benedetta Madonna. Quei cani di soldati, vedi, che sono venuti ad abbruciarci, bestemmiavano in una lingua che a noi poveretti pareva tutto l'abbaiare delle bestie, ed avevano certi visi tutti differenti dai nostri, e bisogna poi che non pregassero niente affatto il nostro Signore e la nostra Madonna, perché altrimenti non avrebbero osato far tutti quegli orrori nella nostra chiesa dinanzi al Sacramento; anzi contro la Chiesa e contro il Sacramento! - Eh! Voi avrete ragione-rispose la Mariuccia- ma vi so dire che qui la pensano ben altrimenti. Bisognerebbe che sentiste le belle prediche che fa su questo argomento il nostro bravo pievano.- Oh, io non so di lettera!- concluse Oliva alquanto corrucciata- ma credo che tutto il latino di questo mondo non potrebbe giammai persuadermi che sia ben fatto maltrattare quelli che patiscono!"³⁹.

In questo dialogo tra le due cugine contadine si coglie la denuncia della convenzionalità dei confini tra gli stati e la responsabilità delle classi dirigenti (in questo caso un curato filoaustrico) nell'inculcare l'odio e tracciare barriere fra persone unite da comunanza di lingua, di costumi e di religione. Oliva è una semplice contadina che si sente italiana e in modo semplice definisce come caratteri di identità la lingua, i costumi e la religione comuni e condivisi dalla cugina e dagli altri abitanti dei paesi vicini al suo Jalmicco.

È presente qui il sentimento patriottico dell'autrice fiero e deciso, nato dall'anima con l'affetto della famiglia e come istinto cieco e santo per il quale si combatte, ci si ribella e si muore. In questo caso la scrittrice contrappone anche il buon senso contadino alle ragioni della politica.

³⁹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 290 - 291.

Il suo patriottismo, che compare in vari momenti in questa novella, è tragico e colora di emozioni il resoconto degli eventi restando fedele alla peculiarità della sua narrativa di adesione alla realtà e al vero permeata di sincero affetto per il mondo degli umili, da lei così ben rappresentati, con partecipazione diretta, accorata alle loro privazioni e alle loro sventure aggravate dalla guerra.

La Percoto sembra far convergere tutti gli elementi essenziali del suo universo nella nobile esistenza della baronessa Cati. Non è solo il nome a suggerire tali affinità, ma anche la ricerca attenta, profonda dell'animo della giovane, la "sentita" partecipazione al suo dramma esistenziale e quella logorante nostalgia della terra natale che attraversa tutti i racconti unita alla motivazione patriottica che ne condiziona poi tutte le scelte.

L'aristocratica Cati, dimostra fin dall'inizio della novella, una esasperata insofferenza a qualunque cosa ricordi la dominazione straniera, dal soggiorno a Vienna che la fa star male anche fisicamente e ammalare, all'orrore del progetto di matrimonio con un giovane austriaco.

La scrittrice evita di attribuirle un entusiasmo risorgimentale, inopportuno in una fanciulla cresciuta in un ambiente devoto alla dinastia asburgica, e sottolinea anzi il suo rispetto dell'autorità e l'affetto per lo zio filoaustriaco:

"Non già ch'ella scusasse i ribelli. Semplice giovanetta, nuova nel mondo aveva a rispettare l'autorità di chi credeva più sapiente di lei, non le passava neanche per la mente di contrastare alle altrui opinioni, tanto più che sarebbe stato un opporsi allo zio, da cui era amata come un idolo, e al quale la legavano la più viva gratitudine e il più tenero affetto filiale".⁴⁰

Per cui la simpatia per la causa unitaria scaturisce solo da motivazioni sentimentali, dall'amore per la sua terra e dalla compartecipazione alle sofferenze degli sconfitti: "Ma il suo cuore sensibile, ad onta della sua ragione, la faceva sempre simpatizzare per quelli che pativano".⁴¹ È proprio questa prospettiva sentimentale a esporre il personaggio a frequenti cadute nel patetico e nel convenzionale, proprie della rappresentazione dei ceti alti. Se vi sono pagine efficaci, come quella del soggiorno viennese, dove Cati, triste per la lontananza dal suo paese, guarda il Danubio e il panorama della capitale e pensa a Udine e ai fiumi del Friuli: "Guardava quell'immenso volume di acque livide che a guisa di mare procede maestoso incontro all'oriente; repentinamente le parve d'essere a Cividale a contemplare dal ponte gigantesco l'azzurra corrente del Nadisone che passa

⁴⁰ Ivi, p. 301.

⁴¹ Ivi, p. 302.

inabissata sotto i due archi ineguali"⁴², d'altra parte la nostalgia si diluisce spesso in prolisse descrizioni, in malinconiche sdolcinatezze o in esasperata intolleranza verso tutto ciò che è austriaco. Vi si aggiungono lo stereotipo della semplicità della campagna che risolveva l'animo angustiato dalla mondanità cittadina e la perenne tristezza della fanciulla buona e incompresa. Cati esprime il suo attaccamento alla patria in vari momenti della novella, anche quando si trova nel palazzo dello zio a Gorizia e pensa con vero desiderio al suo paese:

"nel core le batteva il desiderio d'una più libera vita;... Mentre ella giaceva lì nel silenzio,... la sua anima spaziava per convalli della sua patria, e vedeva le cognite cime delle sue belle montagne, e respirava l'aria purissima del suo cielo nativo, e nell'orecchio le sonavano come canti le voci del dialetto natio. Nata su quell'ultimo lembo della terra italiana, laddove due grandi nazioni si toccano e aspettano il giorno di stringersi con affetto fraterno la mano"⁴³.

Accanto al sentimento patriottico italiano si manifesta nella nostra scrittrice, e ne contraddistingue la più profonda, segreta ideologia, un sentimento o un pensiero politico diverso, incapace di prescindere dall'esistenza della grande Austria cattolica e volto quindi, se vogliamo accreditare in proposito le convinzioni dell' "italo - austriaca" Cati, a immaginare una sincera concordia fra l'Impero austriaco e l'Italia unificata in nazione.

Leggendo quanto riportato sopra da Cati, personaggio rappresentativo della stessa Percoto, nella novella, potremo dire che anche l'autrice, nata pure lei nell' "ultimo lembo della terra italiana", alla periferia della patria, attendeva ansiosamente il "fraterno abbraccio" tra le due "grandi nazioni". Questa concordia auspicata dalla protagonista della novella, e quindi dalla Percoto, fra i "due paesi egualmente liberi, egualmente potenti" dell'Italia e dell'Austria dovrebbe essere "preludio di quella santa alleanza, che nel cospetto di Dio stringerà un giorno come altrettante sorelle tutte le nazioni della terra"⁴⁴. La qualcosa non sarà peraltro possibile "finché c'è chi abusa della forza e chi patisce" e finché "tra gli oppressi e gli oppressori sorge un muro di separazione che non si può varcare senza delitto"⁴⁵.

Cati esprime attaccamento al suo Paese ancora quando, ormai guarita, passeggia nella sua adorata campagna italiana :

⁴² Ivi, p. 299.

⁴³ Ivi, p. 298.

⁴⁴ Ivi, p. 343.

⁴⁵ Ibidem, p. 343.

“ Una gioia segreta le balenava talvolta negli occhi, come se nel fondo del suo cuore si ridestasse qualche grande speranza, che gli uomini e gli eventi avessero indarno tentato di rapirle. Allora la sua fisionomia assumeva un'espressione di tanta felicità, che pareva ispirata; ma ciò che le innalzava l'animo a quella specie di estasi...., v'era qualcosa di più profondo e di più sublime che in tali istanti aveva potenza di agitarla. Il suo occhio si posava sulla neve delle Alpi,..... sulle prime farfallette della stagione che le danzavano innanzi nei due colori che pochi anni addietro nel nome del suo Pontefice avevano rianimato l'Italia; coteste erano dolci impressioni Ciò che la scuoteva siccome scintilla elettrica mettendole nell'anima il sussulto della vita e negli occhi il fuoco e il brio della giovinezza, era il cannone di Venezia che udivasi distinto rumoreggiare ogni tratto, e che le montagne ripercotevano da lungi. Sì! Il rimbombo del cannone che tante volte l'aveva offesa, ora l'entusiasmava e la riempiva di gioia ineffabile. Il cannone l'avvertiva che Venezia viveva tuttora, e che le sorti della sua patria non erano peranco decise. Legata per una specie d'istinto alla causa che là si difendeva col sangue, indarno le avevano insegnato a riguardar come un delitto la rivoluzione italiana: ad onta di tutti i ragionamenti ella sentiva nel cuore che là era raccolta come nei palpiti di un moribondo tutta l'energia della sua povera nazione, e pregava perché ella potesse resistere e trionfare della prepotenza delle tante armi che la circondavano. Per lei, quella era questione di vita o di morte, e così lontana lottava anch'ella coll'anima e respingeva il nemico, e le fluiva nel sangue quell'istessa ardita speranza che faceva prodi le scarse legioni che difendevano Marghera e la tanto contrastata piazza del ponte. ed ella continuava ogni giorno ad uscire all'aperto, avida di quel cannoneggiamento, come di musica che le mettesse nell'anima l'entusiasmo, e nei giorni ch'ei taceva, malinconica ed ammalata, quasi ch'è le fosse mancata la sorgente che le alimentava la vita. ”⁴⁶.

È legata al suo Paese natale, la sua Patria, l'Italia, profondamente, come luogo degli affetti, dove è nata e a cui sente fortemente, con tutta se stessa, di appartenere e finché sente i patrioti lottare, resta viva in lei la speranza nella liberazione e nell'indipendenza della sua nazione.

“Qualche giorno dopo ella assiste ad un funerale ed è in sintonia con i sentimenti che provava anch'essa e inoltre si rende conto di un'ulteriore incomprensibile divisione presente nella sua terra: “S'avvide che era un funerale che veniva alla sua volta; ma i suoi pensieri da qualche ora erano divenuti così tetri, che l'idea di un cadavere e della triste cerimonia che andava a compiersi lì sotto a' suoi occhi, lungi dal farla fuggire, aveva anzi qualcosa di analogo colla terribile malinconia in cui era caduta, e unì la sua voce a quella dei sacerdoti, e pregò anch'ella la requie e la luce eterna per lo sconosciuto che all'ombra di quella devota chiesetta veniva ad aspettare il dì del tremendo giudizio. Intanto il funebre corteo s'era arrestato, avevano deposto la bara sul limitare del cimitero, e i sacerdoti attendevano in lugubre silenzio. In antico due villaggi che formavano una sola parrocchia avevano di comune accordo eretto alla Vergine quella chiesetta e consacrato ai loro defunti il fraticello che la circondava. Caduta la Repubblica Veneta, la spada dei vincitori segnò a capriccio un confine politico che squarciò quel luogo tra due diverse province. Ma ad onta di tali regolamenti, il cimitero di Madonna di Strada era rimasto promiscuo, e Veneti ed Illirici, riuniti almeno dalla morte, dormivano indistintamente e confondevano insieme le loro ossa in quella terra consacrata dalla pietà dei loro padri. Solo il villaggio italiano per la tumultuazione dei suoi era obbligato ad aspettare un sacerdote dall'Illirico; perciò avevano ora deposto il cadavere a' piedi del muricciolo, e finché fosse venuto, rimaneva interrotto il funerale. La fraile nel tornarsene a casa pensava addolorata alle tante divisioni che laceravano la sua povera patria ... Guardava

⁴⁶ Ivi, pp. 317-318.

verso mezzogiorno ... là era l'Italia! Il pensiero gliela figurava tutta intera nella sua forma geografica, tra i due suoi mari e coll'estrema sua isola volta al limite africanoOh se l'alito di Dio la rianimasse ancora una volta, e riunisse in un solo pensiero di vita i ventiquattro milioni della sua popolazione,come quadrò dai quattro venti a far rivivere le ossa dei morti che il Profeta della resurrezione vide schierarsi sulle rive del Chobar in compatto ed onnipotente esercito! E pregò perché il Signore fosse santificato,e venisse sulla terra il regno della sua divina giustizia."⁴⁷

La scrittrice manifesta così ancora una volta, la speranza che un giorno ci sarà giustizia e libertà anche per questa parte d'Italia.

Anche nel sonno Cati è tormentata dalle sorti della sua amata patria e il sogno purtroppo sarà premonitore della sconfitta dei patrioti e la caduta di Venezia:

" Allora il sogno le si cangiò in tremenda visione. Que' globi oscuri,quelle nubi travolte dalla bufera che incessanti valicavano il nero fiume,erano turbe di anime;erano i morti per la patria ch'ella vedeva passare all'altra vita. Una processione di venerandi vecchiardi colle braccia incrociate sul petto: -Noi,le dicevano,noi le viventi barricate di Palermo!Noi lo scudo dei combattenti per la libertà!..Oh prega,prega per il nostro povero paese!-Noi i traditi a Curtatone ... -Noi gli abbandonati sulla Piave ... -Noi i venduti a Milano! Gridavano altre legioni. -Siamo morti contenti per l'Italia! Una speranza ci ha rallegrato gli spasimi dell'agonia ... Oh prega che il nostro sangue non sia sprecato! Sacerdoti avvinti di catene,sacerdoti con il crocefisso nella destra,altari ... Uno Iddio!Una giustizia! Prega che venga il suo regno!"⁴⁸

Con questa immagine dei patrioti di tutta Italia insorti e caduti per la libertà della patria, l'autrice introduce i temi della sofferenza, del lutto e della morte, del sacrificio che fonda il nazionalismo come un'esperienza sacra e quindi religiosa, poiché apre una strada alla comprensione e alla nobilitazione del dolore e della morte.

La Percoto quando descrive il villaggio di Jalmicco prima della sua distruzione, identifica i caratteri di identità nazionale nel luogo geografico, nella lingua, nella religione, nella comune densità emotiva:

"Qui era un villaggio abitato quasi esclusivamente da contadini, la maggior parte proprietari del campicello che coltivavano e della casuccia ora distrutta. Riflettendo alla lingua che parlavano,alla loro posizione geografica,alla loro indole e più di tutto a quell'intimo sentimento che Dio stampa nel cuore di ogni popolo,sentivano d'essere italiani e si dichiaravano italiani ad onta di un potentissimo esercito austriaco stanziato a meno di un tiro di balestra dal loro confine. Questa fu l'unica loro colpa".⁴⁹

⁴⁷ Ivi, pp. 318 – 319 - 320.

⁴⁸ Ivi, p. 321.

⁴⁹ Ivi, p. 340.

Anche il sacerdote che assiste Mariuccia nel letto di morte riconosce nella condivisione della stessa lingua e dello stesso luogo natio i caratteri di identità nazionale, dice infatti:

“In questo solenne momento consacrato dalla morte, noi vogliamo pregare insieme per il nostro povero paese! Oh sì!... pregate perché cessino una volta le ire funeste che lo hanno così miserabilmente lacerato, pregate perché i fratelli si ricordino dei fratelli, e se abbiamo comune la lingua e la patria, ci conceda anche il Signore di riabbracciarci tutti in un solo pensiero di unione e di amore! Offeriamo a lui le nostre lacrime perché lavino i tanti peccati che né due ultimi anni hanno contaminato questo lembo di terra italiana!... il sacrificio della giovane vita, sieno un'ostia di espiazione e di pace ...⁵⁰”.

Il sacerdote evidenzia anche una prospettiva patriottico - sacrificale, quasi augurio di una futura pace fra le nazioni.

Cati sofferente e triste per le sorti dell'Italia quando sogna i patrioti morti vede anche:

“Poi fra una turba di guerrieri tutti coperti di sangue, ella vide una donna di maestoso aspetto, ma di straniera fisionomia. Aveva le chiome bruttate di fango, le vesti squarciate, e scalza e insanguinata i piedi gentili. Nel passarle dappresso le stese una mano bianca come neve, e portava in dito l'anello nuziale. Le parve allora che incoraggiata da quel gesto ella la interrogava: -O chi sè tu che così dividi le lagrime e il sangue dè miei? Dove andate, o difensori della nostra causa? Qual destino è riservato a questa povera Italia? -Fuggi, le disse, da questo mondo perverso! Ritirati nel santuario, consacra al Signore i tuoi giovani anni, e impetra da lui sorte migliore agli orfani figlioletti miei ch'io lascio alla tua patria!”⁵¹

Questa visione sarà per lei l'invito esplicito del Signore a consacrare e offrire la sua vita come sacrificio per la sua patria.

Nel sogno inoltre:

“Altre legioni s'affrettavano intanto al fiume. Erano giovanetti di tutte le stirpi italiane le loro ferite sanguinavano tuttora; erano tristi, macilenti; taluni piangevano.. altri in atto dispettoso volgevano a riguardare addietro, come se più della morte li cruciasse il pensiero della vittoria nemica. Uno tra essi le si fermò dinanzi e la fissava come se l'avesse avvisata. Era la stessa faccia pallida da lei veduta a Gorizia, e che tante volte da poi ella aveva mestamente ripensata, ma ,oh quanto diversa! Allora, benché prigioniero, il suo sguardo ardeva di una così ineffabile speranza adesso qu'è grandi occhi neri la guardavano muti, agghiacciati nell'espressione di un dolore che non verrà mai più consolato. Il segno di una ferita gli attraversava la fronte, la barba squallida e i capelli tutti bruttati di polvere e di sangue rappreso; un'altra ferita in guisa orribile gli squarciava il fianco.. Le pareva che a quella vista ella commossa da un irresistibile impeto d'affetto sclamasse:

-Cara desiderata immagine che hai così spesso consolato la mia solitudine, ah! perchè mi torni adesso innanzi così mesta? Dove sono le gioie che in mezzo ai vilipendi di quella infame giornata mi prometteva il tuo divino sorriso? - E si slanciava per baciare il sangue di quelle grondanti ferite. -Addio, sorella! Questa che vedi è forma vuota, né io posso stringerti la mano pietosa che tu mi distendi ... Tutto è finito! L'ultimo baluardo della nostra indipendenza è già in mano al nemico. Venezia è caduta! e noi già fummo ... Se un

⁵⁰ Ivi, p. 340.

⁵¹ Ivi, p. 322.

disperato valore avesse potuto risparmiarle l'estremo fato, questi che son qui meco l'avrebbero salvata. Ma altrimenti decretava Iddio ... forse perché le colpe dell'Italia fossero lavate nel nostro sangue e nelle nostre lagrime; e non ascoltò le preci di una popolazione desolata che tutta intera si prostrava dinanzi ai suoi santi altari. Ma se a noi non diede la vittoria, ci diede almeno il coraggio della prova, e sia benedetto il suo santo nome! Ora quelle sembianze umane che tu amasti, o sorella, giacciono tra le rovine di Marghera senza sepoltura cristiana, e forse le calpesta il piede impuro del mercenario croato ... Io vado nel seno di Dio! Tu che rimani offerisci in olocausto al Signore la tua vergine vita, e come candido cereo che arde nel santuario, prega, o sorella, perché la generazione ventura cresca più di noi virtuosa, e possa ella redimere dallo straniero la nostra povera patria!"⁵²

Quest'uomo era l'italiano che Cati aveva visto quando si trovava a Gorizia, trascinato dai soldati austriaci in mezzo agli insulti della gente e contro il quale una signora aveva sputato colpendolo nel viso. Gli austriaci facevano passare appositamente i prigionieri tra la folla che si divertiva a lanciare, oltre che invettive, oggetti e sassi.

La giovane non l'aveva mai dimenticato, ricordando bene "il suo volto pallido, i suoi grandi occhi neri fieramente riguardanti, e i bellissimi denti, ch'egli discoperse un cotal poco sotto la bruna basetta in quel suo ironico sorridere, con cui parve che promettesse il dì della vendetta"⁵³. Anche lui, le ribadisce l'importanza e la necessità di sacrificarsi e dedicare la sua vita alla patria.

Sono descritti qui i caratteri somatici che appartengono agli italiani, che vengono definiti belli, insieme al loro carattere fiero, forte e deciso a non abbandonare la lotta per la libertà.

Cati parteggia sempre per i patrioti anche quando vengono sconfitti

"Vi confesso: al rompersi della lotta (fra italiani e austriaci) io mi ero guardata intorno e aveva veduto i miei fratelli in quelli che pativano. Sentii simpatia non pei favoriti dalla cieca fortuna, ma per l'imprescrittibile diritto di un popolo calpestato: non pei vittoriosi, ma pei vinti!"⁵⁴

Queste parole della fragile Cati sembrano sorprendentemente esprimere il punto di vista della scrittrice, sempre solidale con i combattenti, i caduti martiri dell'indipendenza e i vinti.

La visione di tutti questi "fratelli"⁵⁵ che avevano combattuto per la causa dell'Italia, versando il loro sangue invano, sconfitti, umiliati e sofferenti, convincono Cati a legare anche la sua vita alle sorti della Patria entrando in convento e offrendo così al Signore "in ostia di propiziazione questa povera mia vita".⁵⁶

⁵² Ivi, pp. 322-323.

⁵³ Ivi, p. 303.

⁵⁴ Ivi, pp. 343 - 344.

⁵⁵ Ivi, p. 344.

⁵⁶ Ibidem, p. 344.

Quindi anche la clausura di Cati è un esempio di dedizione all'ideale patriottico, socialmente diverso da quello della morte di Mariuccia, per suggerire l'idea di una comune aspirazione all'unità, e contemporaneamente tende ad una connessione patria-religione che eviti atteggiamenti di intolleranza.

Nella prima parte de *Il Bastone*, ci sono delle allusioni risorgimentali nel primo palpito di Beppino per la patria: "Il suo cuore aveva tornato a battere pel santo amore della patria"⁵⁷ e la paura superstiziosa delle ragazze che pregano per placare l'anima di un patriota morto nel '48:

"- Voglio consolarlo (il povero soldato morto), ella disse (Angelina), voglio contargli che l'Italia non è perduta! Che il suo sangue non fu versato indarno!.... Quell'Italia che tanto amasti e per cui sei morto così giovane, risorge e diventa adesso una grande nazione! Ci hanno derisi, ci hanno conculcati, passarono molti anni di lagrime e d'innenarrabili sventure; ma il Signore ebbe finalmente pietà ed ha accettato il tuo sacrificio e quello d'È tuoi generosi fratelli, ed ecco, è venuto il giorno che quando tu morivi pareva un sogno. Io sono una povera fanciulla e non so dirti i grandi eventi, ma pregherò per te. ... Là fra i due suoi mari,.... Là si stende la bella penisola!.... Ella è riunita in un sol pensiero, sotto una sola bandiera; i suoi popoli già tutti si abbracciano come tanti fratelli e verranno in breve a redimere anche quest'ultimo lembo di terra italiana"⁵⁸,

ma non sono connesse al resto della storia e né possono far prevedere l'inatteso, tragico, ingiusto e umiliante finale. Dopo aver assistito alla scena della pubblica bastonatura di Angelina, Beppino:

"... Un impeto di rabbia lo assalse, bestemmiò Dio, bestemmiò la sua giustizia e invocando un'arma che lo vendicasse, in quella notte istessa, senza neanche un addio abbandonati per sempre i vecchi genitori, le sorelle e quella misera che aveva tanto amata, partì per andarsi ad arruolare tra i soldati dell'Italia"⁵⁹.

I contadini percotiani non partecipano di solito ai moti risorgimentali, e l'esperienza di Beppino appare pertanto del tutto eccezionale, ma occorre considerare che, oltre ad appartenere ad un ceto superiore (la famiglia possiede terre, una farmacia ed egli ha frequentato l'Università), e anche nel suo caso, non si tratta di una scelta motivata da ragioni ideologiche, ma di una reazione istintiva all'offesa fatta ad Angelina.

Questa offesa alla donna italiana è un'offesa agli italiani in quanto mostra che non sono capaci di difendere le loro donne, ma Beppino reagisce immediatamente con la ribellione e andrà a combattere con i patrioti, per cacciare gli austriaci capaci di tali oltraggi.

⁵⁷ Ivi, p. 273.

⁵⁸ Ivi, p. 272.

⁵⁹ Ivi, p. 285.

La rivolta contro l'oppressore straniero scoppia a partire dal nucleo più profondo della struttura parentale nazionale, ovvero la famiglia, per diffondersi poi al resto della comunità.

Comunque, come per Beppino, sentire il dovere di difendere l'onore, l'onore offeso nella violazione della dignità delle persone (Angelina in questo caso), l'onore offeso nella violazione della terra e l'onore offeso nella violazione della purezza delle donne sono obiettivi fondamentali per i patrioti del Risorgimento⁶⁰.

- **Donne e uomini**

Nel tratteggiare i vari personaggi delle sue novelle, la scrittrice riesce a fornire delle diverse prospettive sul momento storico e sulle vicende dell'Italia all'inizio del formarsi del Regno unitario, non mancando di connotare nei dialoghi fra i personaggi e nell'intreccio narrativo, una nota politica abbastanza esplicita.

Gli errori del popolo comunque sono sempre attribuiti alla classe dirigente che li mette in condizione di sbagliare.

Giocando dunque sull'opposizione fra la crudezza del momento storico e la dimensione intimistica e femminile dei sentimenti, che vengono sopraffatti e negati dagli orrori della guerra, l'autrice sembra voler lanciare un messaggio pacifista non disgiunto da un sottotesto profondamente cristiano che si riferisce, ancora una volta, alla prospettiva della Provvidenza (si vedano le parole di Oliva a Mariuccia morente), ma che non manca di lanciare una sorprendente condanna nei confronti dell'istituzione ecclesiastica (le accuse di Mariuccia nei confronti dei preti che dal pulpito incitavano il popolo ad arruolarsi). Le protagoniste delle sue novelle sono, come abbiamo già detto soprattutto donne: incarnano il modello del tempo e quindi sono brave donne di casa, tutte dedite al lavoro e alla famiglia.

Rosina, protagonista della *Donna di Osopo*, rappresenta uno stereotipo di figura femminile all'interno della produzione di Percoto, che spesso ci presenta la donna come unica custode del focolare domestico, sempre intenta ad occuparsi della famiglia. Essa rappresenta la donna che, rimasta sola, si occupa devotamente delle sue amate creature e sacrifica se stessa per nutrirle. Ci viene presentata nella sua disperazione, sempre in lacrime che invano tenta di nascondere ai suoi

⁶⁰ A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 83-92.

figli, ma l'elemento che più la contraddistingue e che caratterizza tutti gli umili nelle novelle della nostra autrice, è la cieca fede in Dio e nella Provvidenza.

Rosina è disperata, piange, prega, ma non si arrende, è pronta a sacrificare l'unica cosa rimastale, la sua vita, per la salvezza dei figli :

"Ormai non v'era più mezzo, lì si moriva indebitamente. Nessun soccorso, nessun'altra speranza Risolse di trapassare le fila dei soldati e di procacciare loro ad ogni costo un tozzo di pane ⁶¹..... Oh creature mie così belle, così amorose!... e dovrete morire di fame? E non vi sarà più misericordia né in terra né in cielo? Io non dimando che un tozzo di pane per la vostra vita! Madonna benedetta, copriteli con il vostro manto, teneteli sul vostro seno finché io torni a salvarli...- E tutta in lacrime si alzò. Si avolsse in un bruno fazzoletto. Poi prima di partire tornò ancora una volta vicino alle loro cune, li benedì entrambi con il segno della croce ed uscì tacita e guardinga" ⁶².

È presente in questa novella, anche il motivo della bontà dell'amica che per prima tenta la fuga e offre l'ultima uva e un pugno di farina ai figli di Rosina, ma a prevalere è la necessità economica che travolge i buoni sentimenti e abbrutisce anche chi non è naturalmente cattivo. È il caso della vecchia Natalia che, spinta dalla fame, mangia le mele che Rosina le aveva lasciato e che avrebbero dovuto nutrire i due bambini affidatili. Molto efficace la pagina in cui c'è la scarnita figura e le amare considerazioni della vecchia che preparano a un gesto che appare quasi meccanico, incosciente, determinato solo dall'istinto di sopravvivenza:

"l'altra coi gomiti alla finestra e colla testa tra le mani stette ancora un pezzo a riguardarla. Il lume della luna in quel momento la rischiarava, e quella faccia macilente, quelle forme biancastre e puntite che si disegnavano su d'un quadrato di tenebre, come su d'un panno mortuario, avevano un non so che di sinistro. Pareva l'abbreviatura della morte, così come sogliono figurarla sui catafalchi: un cranio e due ossa in croce. Erano più giorni che la fame macerava quel povero scheletro vivente. Ora la fragranza dei pomi lo aveva come rianimato. Appena udito il tonfo della loro caduta sul pavimento, la sua mano scarna come un uncino corse ad afferrarli e per una specie d'istinto se li appressò subito alle labbra. Poi mormorava:- uno, due, tre, quattro pomi! Gli è un bel dire, ella ha ancora dei pomi pÈ suoi bambocci! Chi può averglieli dati? Eh mio Dio! Quando si è giovani si trova compassione; ma io potrei picchiare a tutte le porte del villaggio che non buscherei neppure una presa di farina. Direbbero che ho vissuto abbastanza ... Sono già più giorni che nessuno dà niente! Oh mio Dio! La fame!... La fame!... gli è un cane che latra nello stomaco ... - Ed appoggiò sulle frutta le labbra inaridite. Assaporava in una specie di estasi il loro profumo ... Tutto ad un tratto, come se si fosse inebriata, come se le fosse svanita la mente e più in lei non potesse che il solo istinto animale, si mise a rosicchiarle. Dimenava le mascelle con una specie di furore, né ristette finché non se li ebbe affatto ingoiati"⁶³.

⁶¹ Ivi, p. 349.

⁶² Ivi, p. 350.

⁶³ Ivi, pp. 351, 352.

Alla tragedia provocata dalla fame corrisponde la ferocia della guerra, vista nella prospettiva della sofferenza e della morte degli innocenti, segue infatti la scena drammatica dell'uccisione di Rosina da parte di un soldato austriaco.

La donna è la figura debole, fragile e indifesa della comunità, che può venire sottoposta alle violenze e alle aggressioni degli oppressori stranieri: è pertanto necessario e importante che gli uomini siano pronti a difenderle.

Angelina, protagonista del *Il Bastone*, è anch'essa una contadina, giovane, semplice, sensibile, bella, timida, serena, che nutre un amore tranquillo ma profondo, laboriosa e solidale. Si può pensare quindi che ancora una volta la scrittrice friulana voglia dare voce alle donne della sua terra, raccontare la loro tenacia, la loro vita di duro lavoro, la loro fatica, i loro sacrifici, la loro mancanza di istruzione, la loro emarginazione e la loro rassegnazione.

A prevalere è comunque la consueta rappresentazione della campagna come luogo di difficoltà economiche, ma soprattutto di buoni, sani sentimenti e di armonioso rapporto con la natura. In questa prospettiva si spiegano infatti il facile inserimento di Angelina nella famiglia di benefattori, gli accenni della Percoto alle ragioni del suo impegno letterario e la scena del bagno notturno.

Le motivazioni della sua scrittura e il legame con l'ambiente contadino, si collegano alla soddisfazione del successo ottenuto soprattutto presso il pubblico femminile e al più recente desiderio di infondere nelle lettrici sentimenti di amore e pietà per la patria, la scrittrice friulana lo riporta nel discorso prefattivo, per lei insolito :

"È stato un tempo in cui la più gran gioia della mia vita era scrivere qualche novellina a intrattenimento della mia mamma malata, e che poi mandavo ora a questo ed ora a quel giornale d'Italia; e il più caro compenso a quelle mie ore di lavoro, dopo l'approvazione della buona donna, era il sapere che le mie sorelle mi leggevano e che il mio nome non era loro ingrato. Io, nata e cresciuta nella pace dei campi, coglievo qui e colà qualche umile fiorellino selvaggio, e le gentili donne d'Italia accettavano benigne il rustico dono e non isdegnavano intrecciarlo nelle loro pompose ghirlande. La mia povera vecchia non è più, quasi tutti i miei cari sono spariti dalla faccia del mondo; inenarrabili sventure hanno colpito il mio paese. Dopo molti anni di silenzio e di dolore sento rinascermi il desiderio di cogliere ancora qualcuno di questi fiori e di mandarlo alle mie più fortunate sorelle. Torneranno a ricordarsi di me, e se il fiorellino è triste e non ha più grazia né di colore né di profumi, le lagrime che lo irrorano le faranno pietose a questa mia povera terra tradita"⁶⁴.

La scena del bagno notturno della protagonista con le sue amiche, invece è parsa a molti (Minelli, Maier, Mirmina) inverosimile o audace, in contrasto con il carattere timido del personaggio e con il moralismo dell'autrice. In realtà, pur trattandosi di una situazione insolita nella narrativa della Percoto, non si sofferma affatto sulla sensualità e si sottolineano piuttosto la semplicità delle

⁶⁴ Ivi, p. 249.

ragazze ansiose di ripetere in campagna l'esperienza fatta dall'amica a Trieste e, ancor più, il pudore e la ritrosia di Angelina, che deve essere spinta in acqua "a viva forza" e poi pensa più a coprirsi che a partecipare al divertimento della compagne.

La scena del bagno predispone a quella del supplizio cui Angelina è sottoposta per aver portato in chiesa un'offerta abbellita da un nastro tricolore: il pudore dimostrato dalla fanciulla nell'incontro notturno con le amiche sembra accentuare l'umiliazione di essere denudata in pubblico e, aggiungendosi alla sua innocenza (il nastro era stato preparato dalla futura suocera e non aveva significato politico), sollecita lo sdegno del lettore contro i soldati austriaci e giustifica la reazione di Beppino, impotente a impedire l'oltraggio, ma deciso ad arruolarsi "tra i soldati dell' Italia"⁶⁵.

In questa novella troviamo temi che Banti rintraccia come tipici della narrativa patriottica come la pudicizia delle donne (la timidezza di Angelina nella scena del bagno notturno e la sua richiesta disperata ai soldati di non essere spogliata in pubblico), l'oltraggio al loro onore e la loro difesa da parte degli uomini.

Beppino è un uomo e in quanto tale ha il dovere di difendere, anche con le armi, l'onore di Angelina offesa dall'oppressore straniero e l'oltraggio subito dalla donna non è solo un attacco a lei e ai suoi familiari, ma un attacco a tutta la comunità e alla nazione italiana. L'oppressione perpetrata è contro la libertà e contro l'onore della nazione, e quando si parla di onore, si parla di un sistema di valori che ha un contenuto sessuale e di genere.

Gli uomini agiscono e combattono con le armi, mentre le donne devono adempiere ai loro doveri di mogli e madri, confinate ad un ruolo privato da svolgere in famiglia e nell'ambiente domestico. La donna è la depositaria del più prezioso tesoro onorifico della comunità, la sua purezza sessuale, mentre gli uomini, e in primo luogo i suoi familiari sono d'altra parte, i diretti responsabili della difesa del suo onore, e attraverso quello, dell'onore di tutta la comunità⁶⁶.

Un valore fondamentale nella società del XIX secolo è infatti l'onore maschile che si sposta dall'aspetto puramente privato della protezione delle donne della propria famiglia, all'aspetto della protezione delle donne della nazione o alla protezione della nazione come donna.

In una prospettiva prettamente moralistica è vista invece la vicenda di Giannetta, protagonista del *Contrabbando*. Essa è inizialmente la tipica contadina delle novelle di Percoto, semplice e modesta, che lavora nei campi e vive serenamente a contatto con la natura, a determinare la sua rovina sono l'istintività e l'attrazione per l'affascinante malvivente, cui si aggiunge l'incapacità

⁶⁵ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit. p. 138.

⁶⁶ A. M. BANTI, *L'onore della nazione*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 260-270.

della madre a proporle un modello di vita onesto e coerente, in quanto, dopo avere inizialmente favorito la candidatura di Meni, finirà per acconsentire al matrimonio con Dino "perché la casa di Martino non mancava di agi, anzi i suoi secreti guadagni lo mettevano in istato di scialare e veniva considerato come il più facoltoso fra i contadini dei contorni"⁶⁷.

I giovani campagnoli della Percoto sono ingenui, portati naturalmente al bene, ma la loro irrazionalità deve essere guidata dalla famiglia o da signori generosi per evitare che, spinta da cattivi esempi o dal bisogno, possa compiere scelte sbagliate.

Giannetta si pente presto di avere sposato il contrabbandiere, rimpiange il lavoro nei campi e non si adatta alla nuova vita fatta di inganni e menzogne, trovando conforto solo nel ricordo degli anni dell'adolescenza: e se il pentimento non basta a riscattarla e a evitarle il castigo (perderà il marito e le amiche), tuttavia le consentirà di avere una sorte diversa degli altri contrabbandieri e di sfuggire al naufragio.

La sua vicenda diviene così emblematica di un itinerario comune ad altri personaggi percotiani, come nella *Schiarnete* e nella *Coltrice nuziale*, che faticosamente acquistano coscienza dei propri errori e, quindi, si rendono degni di una ricompensa finale o della pietà della scrittrice.⁶⁸

L'antitesi della sana campagna diventa così non l'ambiente urbano, come in altre novelle, ma una scelta delinquenziale che può anche attirare i poveri per le opportunità di facili guadagni, ma comporta irrimediabili conseguenze morali e pratiche:

"Sentite, il contrabbando vi darà dei guadagni, io non nego,vi darà forse anche più di quello che potrebbe darvi il lavoro delle vostre terre; ma se fate bene i vostri conti,e mettete nella bilancia tutti i sacrifici che egli vi costa,la vita inquieta ed arrischiata che menate, il sangue e l'anima dei vostri figli che tradite,oh! È sono guadagni che in coscienza vi devono far ben male al cuore"⁶⁹.

Meni rappresenta il contadino onesto, laborioso,tranquillo, che preferisce aiutare in casa che frequentare allegre compagnie e si preoccupa di non procurare afflizioni alle persone care, per cui, lasciato da Giannetta, se ne andrà in Germania, a fare quell'esperienza dell'emigrazione, presentata dalla Percoto come un errore, infatti tornerà in Italia deluso da quei "brutti paesi" dove "pativa troppo" e deciso ad "andar a lavorare dove almeno si parla la mia lingua"⁷⁰.

⁶⁷ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 364.

⁶⁸ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 73.

⁶⁹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 370.

⁷⁰ Ivi, p. 397.

- **La mescolanza di sangue e l'onore sessuale**

L'aristocratica Cati rifiuta l'imposizione dei parenti di sposare uno straniero, ma sottolinea l'opportunità, in una diversa situazione storica, di incrementare i rapporti fra gli Stati e di realizzare una "fraterna eguaglianza":

" Nata di sangue italiano, nulla ha potuto cancellare l'affetto grande che mi legava alla mia terra, qualunque si fossero i suoi destini. Lontana, unica consolazione della mia vita erano le sue memorie; tornata non vissi che delle sue speranze. Se Iddio le avesse benedette, e la mia nazione fosse adesso libera ed indipendente, forse io avrei potuto accettare lo sposo, che credendo di farmi felice voi mi avevate destinato. Tra i figli di due paesi egualmente liberi, egualmente potenti, bella l'unione del sangue! Ella è preludio di quella santa alleanza, che nel cospetto di Dio stringerà un giorno come altrettante sorelle tutte le nazioni della terra. Ma finché v'è chi abusa della forza e chi patisce, cotesta fraterna eguaglianza non esiste, e tra gli oppressi e gli oppressori sorge un muro di separazione che non si può varcare senza delitto. Le ultime terribili vicende mi hanno insegnato che io appartengo alla stirpe dei conculcati, ed ho veduto nelle file dei nostri padroni l'uomo che mi sceglieva a compagna della sua vita. La mano ch'egli mi offeriva era bagnata nel sangue dei miei ... l'alloro della sua fronte grondava delle nostre lacrime! Da quel momento un profondo orrore s'impadronì della mia anima, e aborrii da una unione, il cui solo progetto mi parve imperdonabile."⁷¹

Essa non sopporta neanche il pensiero di una relazione o il matrimonio con uno straniero e sceglierà piuttosto di entrare in convento.

Nella novella *La fila* la scrittrice descrive una "fila", cioè una veglia che i contadini facevano la sera riuniti nelle stalle riscaldati dagli animali dove si chiacchierava, le donne filavano e gli uomini facevano piccoli lavori in cui c'erano molte comari del paese e si parlava del passaggio delle truppe austriache. Le giovani presenti erano spaventate da questo avvenimento e Madonna Sabata, una vecchia astuta e maligna, racconta loro di un altro passaggio dei soldati avvenuto tempo addietro, al quale le fanciulle e le spose non avevano potuto assistere perché gli uomini le avevano rinchiuso tutte nel fienile di una vecchia poiché temevano per loro:

"..doveva capitare d'alloggio una compagnia ch'erano i più indisciplinati di tutto l'esercito ... giovinotti senza prudenza, birichini e buontemponi che per tutto dov'erano stati avevano fatto arrabbiare i mariti e gli amorosi, a forza di tante scede che facevano alle belle piccoline, così essi solevano chiamare noialtre ragazze. Aggiugni che proprio in qu'È giorni, alcuni villani del paese avevano fatto baruffa per un bacio, un pizzicotto, che so io, che un ufficiale avea dato in pubblico alla fidanzata d'un tale che era il primo bulo del villaggio; cosicché i nostri uomini imbizzarriti cominciarono a parlottare contro di essi, e tante ne dissero, che ci persuasero ad andar tutte a nascondersi su d'un fienile in casa di una vecchia, a cui avevano

⁷¹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., pp. 342 - 343.

raccomandato di custodirci e di tenerci celate ad ogni occhio. Arrivarono i soldati, e in paese grosso come B*** neppure una ragazza per le case, ma solo vecchie sibille sdendate e brutte come l'orco."⁷²

Le ragazze della *Fila* hanno paura, temono le insidie dei soldati e si nascondono.

La minaccia straniera nella forma dell'oltraggio violento al valore intimo della purezza delle donne significa minaccia alla purezza di sangue considerata essenza della nazione e contrassegno dell'appartenenza nazionale, quindi uno dei tesori che fondano l'onore nazionale, perciò valore importante da difendere e conservare, mentre è da evitare la contaminazione delle donne e l'empia mescolanza di sangue diverso, che disonora la comunità creando emarginazione delle donne e dei loro figli meticci⁷³.

La Percoto nel suo scritto friulano *L'ucelut di Mont Cianine*⁷⁴ racconta la storia di una pastorella di Soleschina che nel 1851, andando a vendere le uova al mercato di Palma, aveva incontrato il figlio di un ufficiale austriaco e se era innamorata

"..alla festa dei pastori (la fanciulla) aveva ballato con lui, da sola, alla presenza di tutti. Ma dopo d'allora fu finito ogni suo bene. Cominciò a scolorire, ad appassire: pareva che danzando, quel militare le avesse soffiato nel cuore un veleno o filtrato nel cuore una qualche potente malia. Fu a Barbana, fu alla Madonna del Monte. La condussero a tutti i santuari per farla benedire, ma indarno. Si mise a letto e in breve morì nella maledizione del Signore ... Ed ora è lassù, tra le nevi del monte Canin, che piange e purga in eterno il suo peccato"⁷⁵.

Amare il nemico, lo straniero oppressore è considerato un legame inaccettabile in quanto significa tradire i valori più profondi, del proprio popolo come la fedeltà e il rispetto dei legami familiari e la conservazione della purezza sessuale. È una trasgressione profonda e in quanto tale viene condannata e punita senza alcuna pietà.

Ciò che si deve evitare non è solo la contaminazione delle donne, quanto, soprattutto l'empia mescolanza di sangue diverso, per questo la colpa della procreazione di figli meticci è così grave.

- **La guerra**

La guerra fa da sfondo alle novelle patriottiche ed è vista dalla scrittrice come ciò che porta solo sofferenze, distacco, miseria, privazioni, desolazione, fame, violenza e morte.

⁷² Ivi, p. 248.

⁷³ A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 83-92.

⁷⁴ C. PERCOTO, *Racconti con aggiunta di nuovi*, La donna e la famiglia, Genova, 1863.

⁷⁵ B. CHIURLO, *Scritti friulani di Caterina Percoto*, Libreria Editrice, "Aquilaia", Udine, 1928, p. 56.

Se l'idea della guerra, nelle novelle, è inizialmente accettata da qualche subalterno, ingannato dalla propaganda e convinto di potersi arricchire, ben presto interviene l'esperienza del campo di battaglia a distruggere ogni illusione e a confermare l'avversione per un servizio militare imposto dai "signori".

Nella *Coltrice nuziale* troviamo il racconto del contadino reduce che, ferito e mutilato, circondato dai compaesani ansiosi di avere notizie dei loro cari, denuncia gli orrori della guerra e l'inganno di quanti li hanno convinti ad andare a combattere:

"Oh! Quando siamo partiti pareva che andassimo nel paese della cuccagna. Dovevamo ritornare ricchi come Creso! E portare in regalo alle nostre amorse gli anellini e i pendenti dei ribelli!... Invece abbiamo lasciato chi la vita e chi le membra; e quelle pompose fandonie non erano inventate che per farci andare allegri incontro al cannone che ci ha conci come potete vedere! Con tutto ciò la è ancora una fortuna l'essere il solo di que' del paese: gli altri, ragazze mie, sono iti tutti all'inferno!"⁷⁶.

L'autrice esprime in vari momenti tutto l'orrore che il flagello della guerra porta, riconosce però la legittimità di insorgere per rivendicare i propri fondamentali diritti di libertà e unità.

Anche il servizio militare nel mondo di Percoto è visto in una dimensione negativa, come una costrizione che intacca i rapporti affettivi e familiari. La scrittrice si sofferma spesso sui drammi provocati dal distacco, sulle fanciulle che si disperano per la partenza dell'amato e sui genitori preoccupati sulle sorti del figlio e ancor più perché vengono tolte braccia alla terra.

Perciò si guarda con comprensione alla riluttanza dei subalterni ad andare soldati e ci si sofferma soprattutto sui drammi umani provocati dal distacco, con fanciulle che si disperano per la partenza dell'amato e genitori preoccupati per le sorti del figlio lontano e della famiglia ancor più impoverita.

Nella *Schiarnete* la mamma di Armellino, rimasta sola, preoccupata per il figlio arruolatosi nell'esercito austriaco, si ammalerà gravemente :

" Avvennero intanto gli scompigli del quarantotto. Le lettere dell'Armellino mancavano. In paese dicevasi ch'ei potesse esser passato in Svizzera, ma era una congettura: di preciso non sapevasi nulla, e la madre che non aveva mai potuto rassegnarsi, adesso, con tante notizie di tumulti e di guerra che da ogni parte circolavano, si faceva sempre più sconsolata, e finì coll'ammalare. Al crepacuore e alle lagrime angosciose era successa una spossatezza mortale"⁷⁷.

⁷⁶ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., pp.328 – 329.

⁷⁷ Ivi, p. 497.

Sono pochi i casi di personaggi che affrontano il servizio militare senza angoscia o avversione: nella *Coltrice nuziale*, Vigi parte, chiamato alla leva, con la speranza di arricchirsi con la guerra e le opportunità di saccheggio offerte ai soldati, ma solo dopo aver cercato di ottenere l'esenzione ed essere stato convinto dal barone

"Adesso si tratta di servire la patria ... e poi la vita del soldato non è mica la così grande disgrazia! Gli è un bel giovane, robusto ... Perdinci! Gli ha una figura da vero granatiere. ... La fortuna la va pigliata quando la viene, e la carta che vi chiama soldato in questi momenti la è una vera fortuna, capite! Doppia paga, ben trattati, carriera aperta ... E poi in una guerra d'insorgenti come questa, in un paese come l'Italia, se saprete farvi onore, non vi mancherà certo la vostra parte di bottino; e quando codesti matti si saran finiti di quietare, che già non anderà a lungo, poiché le nostre armi finora sono state sempre vittoriose, ... tornerete a casa colle tasche piene di napoleoni, con una bella croce sul petto ... Le parole del barone erano un seme che doveva dare il suo frutto. Il giovane le andava ruminando continuamente ..."⁷⁸

Egli quindi se dapprima è riluttante si convince che può essere conveniente per lui questa guerra e pensa:

"L'Italia, questo paradiso terrestre, questo paese dell'abbondanza e della ricchezza ch'egli aveva tante volte sentito magnificare, gli stava sempre nella mente. Se incontrava un ricco, se per caso vedeva lo scintillare d'un anello, d'un monile, o di qualunque altro oggetto prezioso, subito gli veniva l'idea che di codesti in Italia ne dovevano essere a migliaia e senza scrupolo nel segreto del suo cuore agognava all'oro dei ribelli, come a preda lecita e promessa. Insomma egli s'andava ogni dì più formando al destino che l'attendeva, e questi pensieri gl'infondevano una certa aria marziale e uno spirito d'intrapresa, di modo che quando venne l'ordine di partire per l'armata, egli era di già soldato nell'animo e in gran parte disposto a dar prove non indegne dell'austriaco valore"⁷⁹.

Fa parte anche alla mentalità contadina il pensare che a persuadere il giovane sia la motivazione economica del facile guadagno e non quella politica della repressione della rivolta.

Mariuccia assiste impotente e con pianti disperati al colloquio con il barone:

"La povera fanciulla non aveva saputo superare il dolore che cagionò la partenza di Vigi. Siccome, sul primo accorgersi del suo amore, ella aveva tanto patito per paura d'ingolfarsi in una passione infelice e non consentita, così dopo, quando vide appianate le difficoltà, vi era abbandonata con tutto l'impeto della giovane anima, ed ella amava come si ama una sola volta nella vita, cioè senz'altro rimedio che possedere, o morire. Quando quella leva inaspettata le rapì il giovane amato, ella si sentì annichilita, come percossa dal fulmine. Ogni suo progetto di felicità, ogni sua speranza veniva miseramente distrutta, ed ella tornava ad essere per lungo tempo e forse per sempre la povera serva di prima. Indarno cercava immaginarsi, ch'egli avrebbe potuto tornar a casa fedele alle sue promesse: otto anni di servizio militare, otto anni di separazione erano per lei una prospettiva terribile ... e poi, c'era la guerra di mezzo; la guerra, questo orrore ch'ella non aveva mai potuto comprendere, e che il suo Vigi andava ad affrontare in paese lontano, senza di lei! Oh! Se una palla l'avesse colpito Che cosa valevano allora le promesse del barone ch'ella ricordava non altrimenti che una crudele ironia?"⁸⁰.

⁷⁸ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., pp. 306 -307.

⁷⁹ Ibidem, p. 307.

⁸⁰ Ivi, p. 325.

Ella non guarirà dalla sua malattia ed esprimerà la condanna della guerra quando è nel letto di morte:

“Oh la guerra maledetta!..... Me l'hanno adescato con infami promesse Ed egli, Oliva, egli che non ha mai torto un capello a nessuno, che non sapeva uccidere una mosca!egli è corso a scannare i fratelli come si corre ad un festino!.... L'avevano talmente imbrocato, che quando parti, poté lasciarmi senza piangere Doveva essere l'ultimo addio, e non ci siamo nemmeno abbracciati! È morto, Oliva, col peccato nel cuore!”⁸¹.

Il peccato è di aver combattuto contro altri fratelli ed averli uccisi.

Cogliamo il giudizio morale negativo della Percoto che condanna, senza alcuna possibilità di salvezza, questi uomini diventati soldati per arricchirsi alle spalle di chi rivendica, dopo tanti anni di soprusi, solo il riconoscimento dei propri fondamentali diritti, e in più, essi combattono contro quelli che chiamano ribelli, mentre sono in realtà loro fratelli.

Nella *Schiernete* invece, il protagonista Armellino subentra a un coetaneo e si arruola nell'esercito, per la delusione conseguente al tradimento di Tina e per garantire un vantaggio finanziario alla famiglia (chi era sorteggiato poteva pagare altri disposti a sostituirlo, ma ovviamente i più poveri non avevano questa possibilità).

Per quanto pronta a cogliere l'ostilità del mondo contadino per il servizio militare e a compatire gli eventuali renitenti alla leva, la Percoto non discute la necessità di assolvere al proprio dovere e biasima il povero che si ribella alle regole.

L'infrazione comporta il pentimento e la condanna, per cui il protagonista del *Refrattario*⁸², novella dove affronta il tema della coscrizione, sconta la fuga con anni di latitanza e di distacco dalla famiglia e, sebbene ormai convinto dell'errore commesso, non ha la possibilità di rimediare
“Questi otto anni di aborrito servizio militare, per fuggire i quali aveva lasciato la patria e ogni cosa amata, ora si prolungavano su tutta la sua esistenza. Non aveva voluto essere soggetto per un'epoca determinata, e lo era diventato per fin che viveva”⁸³.

Nella *Coltrice nuziale* vediamo la guerra anche attraverso le facce, i passi, il silenzio senza tempo di quella gente che scappa senza più casa, di quella donna che risponde alle domande dicendo solo:
“abbrucciati di Jalmicco”⁸⁴.

⁸¹ Ivi, p. 336.

⁸² C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 110.

⁸³ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 122.

⁸⁴F: SANVITALE, *Le scrittrici dell'Ottocento*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, p. 34.

Anche l'oggetto che dà il titolo a questa novella, la coltrice nuziale, simbolo della purezza e dell'importanza del matrimonio che, trafugata dai soldati e oggetto di lite fra due cugine, viene ad essere il grande motivo dello scompiglio e dell'amarezza che la guerra può portare.

Nella novella patriottica *La donna di Osopo* la Percoto si concentra proprio sulla drammaticità della guerra raccontando come, alla disumanità provocata dalla fame corrisponde la ferocia di questa, vista nella prospettiva della sofferenza e della morte degli innocenti.

Mentre tenta di uscire dal paese assediato, Rosina è uccisa da un soldato austriaco spietato e pronto a schernire la sua disperazione di madre in una scena in cui sono rappresentati gli orrori della guerra:

" Vedendosi perduta, la misera donna s'inginocchiò, e guardando all'occhio tremendo del fucile che biecamente la minacciava, e protendendo le mani, gridava desolata: - Pane per i miei poveri figliuoli! Io non dimando che pane!... – Pane? Kruca! – ripeté il croato, e mostrandole un pezzo di pane da munizione l'invitava con un selvaggio sorriso a venirlo a prendere dalle sue mani. Sorse la donna, e non aveva fatto due passi che fischiò la palla e la colpì nella fronte. Cadde supina, e le lunghe chiome arrovesciate fecero origliere a quella pallida faccia, su cui anche dopo fuggita l'anima, errava il pensiero dei figliolini traditi e morenti di fame"⁸⁵.

Anche in *A Jalmicco*, la Percoto, attraverso gli occhi di una donna, denuncia le atrocità della guerra raccontando la feroce distruzione del villaggio ad opera dei soldati austriaci:

" Dalla finestra della mia camera io ho veduto le fiamme che consumavano questo villaggio e tutte le sostanze dei suoi poveri abitanti ... udivo le grida efferate e il briaco urlare dei soldati lanciati al saccheggio. Udivo poi più dappresso, sotto le mie finestre, i gemiti dei tapini sfuggiti alla strage con la sola vita e coi bambini in collo ... udivo dalla lor bocca la narrazione degli orrori di quella notte spaventosa; delle povere masserizie e delle sostanze saccheggiate, del denaro e degli oggetti predati .. i sacerdoti furono insultati, i sepolcri aperti .. profanazione e dileggio ... questi ed altri mille, che la penna rifugge dal più oltre narrare, sono orrori che si spiegano, trattandosi di un esercito formato da masse raccolte in paesi ignoranti e disgraziatamente ancora nella notte della barbarie, ma che diremo della disciplina militare di un tale esercito? Glie cosa dei capi i quali non han saputo impedire simili efferatezze? Che non han protestato contro di esse, né in alcuna maniera le hanno punite?"⁸⁶.

⁸⁵ C. PERCOTO, *Racconti*, p. 352.

⁸⁶ C. PERCOTO, *Sotto l'Austria nel Friuli 1847-1866*, Firenze, 1917, pp. 92 – 93.

Esprime infine con decisione la sua condanna nei confronti dei soldati austriaci e di questa guerra contro l'Italia quando scrive " e un esercito macchiato di simili soprusi, di tante turpitudini, di tante infamie si acclama a Vienna e in seno alla Costituente si propone di rimeritarlo col premio dei valorosi? Oh si! Fregiate a questi prodi il petto colla croce al merito: essi hanno conquistato una corona d'infamia che tutti i secoli venturi non arriveranno a sfrondare"⁸⁷.

Nelle novelle il paesaggio e l'ambientazione sono sempre in primo piano: spesso vengono descritte immagini dalla campagna "violata" dai fumi delle battaglie, per sottolineare il contrasto fra la pace (la campagna) e la guerra (gli incendi).

Troviamo inoltre, una correlazione tra il tono delle vicende e le descrizioni dell'autrice. La tragicità degli eventi è messa maggiormente in rilievo dalle descrizioni atmosferiche, nella *Donna di Osopo* per esempio è resa in modo più accentuato dal tramonto del sole e dall'avvicinarsi del temporale: "Il sole era vicino al suo tramonto, un fascio di nubi tenebrose occupava la cima del monte Geònis, alcune fumate di nebbia s'alzavano dal Tagliamento e si per la brulla schiena dalla montagna andavano ad agglomerarsi a quelle nubi che ogni tanto davano un lampo"⁸⁸ fino ad arrivare al culmine della vicenda, in cui il temporale scoppia in tutta la sua forza:

"Un vento impetuoso s'era intanto sollevato, il tuono facevasi sentire più frequente e più rumoroso, e ad intervalli appariva illuminata dai lampi la finestrella che dietro al focolare guardava dalla parte della montagna; alcune grosse gocce di piovra cominciarono a percuotere nei vetri, la porta si spalancò con impeto lasciando entrare come un'ondata della bufera che imperversava al di fuori.- Vien tempo cattivo!- gridavano i fanciulletti; e la donna corse a chiudere le imposte ed accese un lumicino, poi di nuovo sedutasi, poteva ascoltare con una specie di segreto compiacimento lo scroscio della pioggia che già cadeva a torrenti, e l'urlo e il fracasso dei tuoni".⁸⁹

Si anticipa così la drammatica e tragica conclusione.

A volte le situazioni macabre obbediscono all'intento realistico di evidenziare il dramma della guerra, come gli episodi ricordati da Oliva alla cugina del vecchio gettato dalla finestra, la moglie impazzita fra le rovine, le immagini e i luoghi sacri deturpati. Non sempre si riesce a evitare l'enfasi e la ricerca dell'effetto, e allora, accanto a pagine caratterizzate da una sistematica ricerca del patetico, se ne hanno altre sbilanciate sul versante del macabro, con una terminologia insolita nella prosa percotiana: il sogno di Cati, che prevede la caduta di Venezia è scandito da un accumulo di "acque nerastre", "terre aride", "soffio agghiacciato" di venti, "turbini di

⁸⁷ Ivi, p. 97.

⁸⁸ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 346.

⁸⁹ Ivi, p. 347.

sabbia", "ruggine della procella", scheletri di guerrieri insanguinati e donne con le "chiome bruttate di fango, le vesti squarciate"⁹⁰.

Le digressioni descritte dei soldati feriti e mutilati, le eco del cannone, sono tutti elementi che rompono e sporcano la quiete della vita contadina in condizioni di pace.

L'atmosfera tragica presente in queste novelle, tende a mettere in evidenza non solo l'aggravarsi delle già precarie condizioni di vita delle masse rurali, messe improvvisamente a contatto con la realtà della guerra, ma anche la sincera indignazione della scrittrice per la repressione austriaca⁹¹.

La Percoto esprime così la sua fortissima e fervente idea patriottica cercando di rendere note a tutti le atrocità perpetrate dagli austriaci e l'infamia inaudita della loro repressione.

- **Il nemico**

I soldati austriaci sono presentati in una prospettiva costantemente negativa, come responsabili di distruzioni e saccheggi.

Le invettive contro la crudeltà delle truppe croate sono attenuate dalla scrittrice, dalla sua considerazione che in fondo anche quel popolo è oppresso dallo straniero e costretto a farsi strumento della repressione

Percoto è disponibile a capire le ragioni dell'operato dei popoli, sollecitata dall'appartenenza a una regione di confine, dove da secoli si incontravano culture diverse, e dalla convinzione che i contrasti politici non si risolvono con le guerre e nemmeno con gli attentati. In questo le sue idee religiose concordavano con le simpatie moderate e la completa disapprovazione nei confronti di qualsiasi atto di violenza.⁹²

Nella sua polemica contro l'oppressione austriaca, la scrittrice avvicina il dramma dei vinti all'infamia dei soldati vincitori, che appartengono a popoli anch'essi privati della libertà, ma ormai dimentichi delle lotte sostenute contro gli invasori delle loro terre.

Il racconto dell'uccisione di Rosina credo sia una dimostrazione di quanto detto sopra:

⁹⁰ Ivi, p. 321.

⁹¹ Ivi, p. 131.

⁹² T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 132.

“ Vedendosi perduta, la misera donna s’inginocchiò, e guardando all’occhio tremendo del fucile che biecamente la minacciava, e protendendo le mani, gridava desolata: - Pane per i miei poveri figliuoli! Io non dimando che pane!... – Pane? *Kruca!* – ripeté il croato, e mostrandole un pezzo di pane da munizione l’invitava con un selvaggio sorriso a venirlo a prendere dalle sue mani. Sorse la donna, e non aveva fatto due passi che fischiò la palla e la colpì nella fronte. Cadde supina, e le lunghe chiome arrovesciate fecero origliere a quella pallida faccia, su cui anche dopo fuggita l’anima, errava il pensiero dei figliolini traditi e morenti di fame”⁹³.

Così come nella novella *Il bastone*, la scrittrice racconta, sempre con l’intento di condannare la violenza austriaca che colpisce anche gli innocenti, l’episodio della pubblica bastonatura di Angelina che rappresenta la scena più sconvolgente ed efficace della novella, fino a quel momento incentrata sui consueti motivi percotiani: quello della fanciulla semplice e buona che, rimasta orfana è accolta in una famiglia benestante e sta per sposarne il figlio, e quello della formazione morale del giovane traviato dal contatto con la mondanità cittadina e riscattato dalla schiettezza degli affetti e dei costumi della vita di campagna.

“Nella piazza ... regnava un silenzio sepolcrale, un terrore come di morte, e i soldati colle loro baionette tenevano indietro la moltitudine. ... udì un gemito, un singhiozzo che cavava l’anima. Era la voce di lei che implorava la finissero, ma non le toglievano le vesti, ma non la esponessero nuda dinanzi a tanti sguardi!... Rispondeva uno scherno brutale, e poi sentì l’orribile fischio del bastone che dilaniava quelle carni verginali. A quel suono infame, a quei pianti desolati, si sentì come fatta nel cuore una macchia indelebile”⁹⁴.

La Percoto descrive ancora un’altra scena molto forte, dove mostra la crudeltà operata dei soldati austriaci nella *Coltrice nuziale*, a cui assiste il barone mentre faceva ritorno a Gorizia:

“si ricordò che proprio in quel giorno alcuni graduati austriaci, tra’ quali un generale suo amico ch’era alla direzione del blocco di Palma, dovevano trovarsi a pranzo in un villaggio vicino in casa d’ un conte suo congiunto di sangue,.... E ordinò di dirigere a quella volta i cavalli, proponendosi di godere anch’egli di quel lieto convegno, sperando di risapere da loro alcun che di preciso intorno ai grandi avvenimenti in quei giorni consumati. Ma dovette fermarsi. Una quantità di gente ordinata in lunga processione, col capo scoperto e alternando divote salmodie, gli veniva incontro proprio per la strada ch’egli doveva tenere. Erano gli abbruciati di Jalmicco che trasportavano l’immagine della Madonna e le reliquie dei loro Santi.

... Venivano prima le croci annerite dall’incendio, poi i gonfaloni, gli stendardi intorno ai quali sventolava ancora qualche brandello di seta arsiccia, indi i preti che portavano gli avanzi dei vasi sacri, ... ultima l’immagine della Vergine, mutilata, col bambino cincischiato la faccia, monco le mani, e con gli occhi cavati. Seguiva una turba infinita di donne ... Quelle facce sparute e lacrimose, quei tanti fanciulletti scalzi e macilenti che seguivano le loro madri, quella popolazione tutta cenciosa che colle mani giunte e in devoto raccoglimento gli sfilava dinanzi trasportando, gli avanzi venerati del suo culto, quelle preci e quei mesti lamenti conturbarono il barone e quasi suo malgrado lo commossero. Indarno per cancellare quella triste impressione egli procurò d’immergersi con tutta l’anima nella gioia del convito. Né le strepitose notizie venute proprio in quel momento dall’Italia, né i reiterati evviva al magno Radetzki poterono in nessun modo cavargli dalla memoria il miserando spettacolo di cui era stato testimone. Fra i bicchieri colmi di vino

⁹³ Ivi, p. 352.

⁹⁴ Ivi, p. 285.

e l'allegria dei compagni, altro ei non vedea continuamente che la lunga e lugubre processione degli abbruciati di Jalmicco".⁹⁵

Accanto ai soldati che distruggono e oltraggiano, ne compaiono altri stanchi e afflitti per la lontananza da casa e per gli orrori della guerra, a cui hanno partecipato perchè costretti all'obbedienza e che in qualche caso piangono sulle stesse rovine da essi provocate.

Nella *Coltrice nuziale*, un buon curato confortando Mariuccia agonizzante e corrotta dalla propaganda antitaliana, la invita ad avere fiducia nella misericordia divina e nell'intrinseca bontà degli uomini, proiettando in una superiore prospettiva religiosa il superamento degli odi e la realizzazione delle speranze di indipendenza dei popoli, anche di quelli che hanno dimostrato maggiore crudeltà nel reprimere i moti liberali:

"Figliuola,- le disse- la misericordia di Dio non ha confini, e le sue vie, alle nostre menti ristrette, sono spesso impenetrabile mistero. Fra questi stessi uomini di sangue che sono venuti nel nostro paese a spargere la desolazione e la rovina, io ho veduto più d'uno che piangeva il misfatto de' suoi feroci fratelli. Ho veduto un croato inginocchiarsi dinanzi alle nostre immagini mutilate, accarezzare le ossa dei morti che i suoi per insulto avevano cavate dai sepolcri, picchiarsi il petto e deporre sul nostro altare il suo obolo! Quella lacrima e quell'obolo certo Iddio non li avrà lasciati ire perduti; forse ch'essi avranno impetrato al meschino un lampo di luce che lo ravveda nÈ suoi ultimi momenti, forse che saranno seme destinato a redimere,quando che sia, quella povera nazione abbruttita, che ora si fa strumento di chi opprime!"⁹⁶.

Nella novella *La fila*, si racconta il passaggio dei soldati austriaci:

"Ehi Menica! Sai che domani per la nostra villa passeranno i soldati? E tanti, tanti!.. Soldati che vengono da lontano.- Figurati! Dicono che saranno almeno tre mesi che sono in marcia ... Da qui ne passeranno migliaia uno sterminio infinito! Madonna Barbara è andata a nascondere le galline ... dicono di sotterrare le masserizie, la biancheria, La gente s'era messa in paura... soprattutto le donne temevano i soldati"⁹⁷.

Arrivarono:

"A passo militare con a capo d'ogni compagnia i loro ufficiali sfilavano tutti coperti di polvere e stanchi e rifiniti dal lungo viaggio. Volti stranieri, fisionomie impassibilibionda progenie del settentrione, staccata dalla terra natale, dai campi e dalle officine a cui Dio l'aveva sortita, essi marciavano forse per mai più ritrovarvi obbedienti ad un pensiero che certo ignoravano, o che almeno loro non erasi manifestato se non come l'impulso che mette in moto le macchine. Povere pecore umane che si tosanano e si scannano senza badare a' loro belati! Povera carne da cannone che si adopera senza essere consultata!"⁹⁸.

⁹⁵ Ivi, pp. 308 – 310.

⁹⁶ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., pp. 337 – 338.

⁹⁷ Ivi, pp. 244-245.

⁹⁸ Ivi, p .353.

Immagine questa di quei soldati che sono lì per dovere, solo per obbedienza, sono “povera carne da cannone”, a loro non è concesso decidere nulla sulle sorti di questa guerra, devono solo combattere.

Il soldato che era tornato vivo nella *Coltrice nuziale* racconta anche: “... ci ordinavano di avanzare, noi eravamo più morti che vivi avremo volentieri rinunciato ... ma un battaglione di croati pronti a tirarci addosso se non si ubbidiva..”⁹⁹.

Menica che li guarda dalla finestra vede due soldati:

“pareva che mal potessero reggere sulle gambe, e quando furono all’acqua si scalarono e poneva a refrigerare sul ghiaccio i piedi gonfi e insanguinati. Erano due giovani affatto imberbi, stanchi e macilenti La fanciulla provò compassione e corse a raccontarlo alla madre. La Lena, ch’era una buona donna, pensò che qu’è due disgraziati in un paese lontano, lontano, avevano forse una madre che li piangeva, senza poterli soccorrere, com’ella avrebbe pianto uno dei suoi figli se fosse stato soldato ... Oh povere creature! Esclamò tutta commossa, e additando la porta, dentro, dentro, figliuoli, ché vi faremo la polenta disperata di non poter parlare la loro lingua nativa, replicava l’invito Ma i soldati, benché non intendessero verbo del linguaggio di lei, accettarono con riconoscenza ed entrarono lieti di scaldarsi, ché in quegli atti e in quella fisionomia piena d’affetto v’era una eloquenza che andava dritta al cuore senza bisogno di vocaboli per farsi intendere e persuadere”¹⁰⁰.

Accogliere in casa due soldati austriaci sfiniti è far prevalere ancora una volta la bontà umana dei contadini, anche di fronte al nemico.

La Percoto nella sua opera, infatti, si mantiene nobile, generosa e riesce a far emergere i suoi sentimenti di umana carità, anche quando il suo intento è di mostrare l’ingiustizia del dramma della guerra. E così anche i suoi contadini, pur costretti alla fame, ai soprusi, alla violenza brutale del dramma della guerra, compiono azioni di carità, forti di una profonda convinzione della fratellanza di tutti gli uomini.

- **Contadini – nobili**

Le novelle di argomento patriottico si differenziano dalla restante produzione di Percoto oltre che nella tecnica narrativa anche nella caratterizzazione dei personaggi.

Il ruolo dei cattivi, infatti, è assegnato non ai ricchi aristocratici, ma ai soldati austriaci.

⁹⁹ Ivi, p. 329.

¹⁰⁰ Ivi, p. 354.

Se compaiono signori crudeli (il barone), la loro insensibilità non è più attribuita a egoismo di classe o alla mancanza di spirito cristiano, ma al fatto di essere filo-austriaci e di ritenere giusta la punizione di quanti dimostrano simpatie liberali. Se vi sono anche aristocratici favorevoli alla unità nazionale, ciò è dovuto all'intento di non presentare l'intera classe sociale sotto una luce negativa, il che avrebbe potuto comportare un trasferimento del contrasto politico sul piano sociale e, quindi, una identificazione, certo non gradita alla scrittrice, dei nobili con i reazionari.¹⁰¹ Sono comunque delle eccezioni, in quanto la Percoto è ben consapevole della fedeltà dell'aristocrazia friulana all'Austria, e analogo impegno realistico si evidenzia nel modo di rappresentare l'atteggiamento popolare di fronte al moto unitario.

I suoi contadini non sono animati da fervore patriottico, sarebbe stato inopportuno in ceti politicamente impreparati, e tanto meno compiono azioni eroiche: sono piuttosto le vittime delle distruzioni e delle violenze, angosciati per la perdita delle loro misere cose e indotti a simpatizzare per la causa liberale non da motivazioni ideologiche, ma dall'esperienza vissuta e dall'istintiva pietà per le sofferenze provocate dalla repressione austriaca.

I discorsi patriottici vengono attribuiti a esponenti dei ceti elevati o espressi in prima persona dalla stessa autrice; gli umili infatti, non piangono per la libertà privata o per la sorte dell'Italia, ma per disgrazie più concrete e personali, come la distruzione della loro casa, la fame dei figli, il saccheggio degli oggetti accumulati in una vita di fatiche¹⁰². Mariuccia, protagonista della *Coltrice nuziale*, già all'inizio del racconto, quando va all'asta dei soldati, ha delineato il carattere deciso e quasi rabbioso nell'approfittare della situazione per procurarsi un po' di biancheria, che le consentisse di fare un matrimonio dignitoso e di mostrarsi ai futuri parenti in una condizione meno precaria di quella della cameriera proveniente da una famiglia di braccianti andata in rovina:

"Fra quelle tante teste così diversamente animate, avresti notato una giovinetta che cercava di farsi strada tra la folla, e sul cui viso gentile vedevi in lotta il desiderio di afferrare anch'essa un po' di fortuna ... Gli occhi nerissimi non guardavano ad anima viva, ma intenti all'oggetto agognato, pareva che per lo sforzo di quella per lei ardita impresa, fossero vicini a gonfiarsi di lacrime. Giunta a farsi largo, afferrò colla mano tremante il lembo di una coltrice, che il soldato aveva in quel punto dispiegata, ed- lo, disse, vi do i due fiorini!"¹⁰³

La giovane lavora intensamente giorno e notte per guadagnare il denaro sufficiente per potersi comprare la dote necessaria per sposarsi con il giovane di buona reputazione con cui è fidanzata. Senza una dote è difficile per una donna del XIX secolo sposarsi.

¹⁰¹ T SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., p. 129.

¹⁰² Ivi, pp. 129-131.

¹⁰³ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 272 -273.

Almeno fino al pentimento finale, Mariuccia resterà fedele all'attaccamento alle sue cose, e il resoconto della sua vita precedente serve a giustificarlo, oltre ad offrire un ulteriore documento dell'attenzione percotiana alla condizione dei contadini e alle ragioni del loro impoverimento. Accanto al motivo patetico e convenzionale dell'orfana, infatti, si pone la storia della famiglia che sconta la disarmonia e la divisione con la rovina di tutti e la caduta nei gradini più bassi della scala sociale, prima fra i braccianti, poi fra i mendicanti.

I primi, i "sottani," sono per la scrittrice: " la piaga delle nostre campagne, sono la più meschina e la più infelice delle classi della società; quella su cui pesa maggiormente il lavoro senza compenso, e dalla quale scaturiscono i mendicanti, i vagabondi e spesso anche i ladri e gli assassini".

Nel declassamento del piccolo proprietario, si sottolineano soprattutto la responsabilità degli speculatori, che sfruttano la miseria imponendo canoni eccessivi e si fondano sulle difficoltà di pagamento degli affittuari per requisire attrezzi e bestiame:

" Questi speculatori, per lo più possidenti di fresca data, a tali orribili tuguri uniscono uno o due campielli, dei quali esigono affitti spropositati. Coloro che accattano, sanno che se anche l'annata andasse propizia, l'assiduo lavoro e la più industriosa diligenza non faranno mai che il fondo produca tanto da soddisfare al debito assunto; ma la necessità di un po' di tetto che li ripari, e di un campo dove occorre almeno la legna per riscaldarsi l'inverno, o che se non altro serva di pretesto a ciò che altrove si raccoglie, fa che pieghino il capo a tutte l'esorbitanze del locatore. Malattie, tempi burrascosi, mancanza di lavoro, sono poi disgrazie ch'essi non prevedono, o che certo non entrano nei loro calcoli. Colui che affitta sa bene anch'egli che il suo campo, se anche fosse la terra promessa, non potrebbe giammai dargli il provento che richiede; ma egli spera d'aver a fare con gente avveduta che sappia ingegnarsi e profittargli, e, pur che paghi, il modo non importa; se no, guarda a ciò che portano sotto i suoi coppi, e alla fine dell'anno, col sequestro fa il conto rotondo. Anzi vi sono di quelli che nelle quattro pecore, nelle vaccherelle e ne' pochi attrezzi dell'inquilino, veggono preventivamente il loro affitto".¹⁰⁴

È un quadro preciso che, a parte il tentativo di distinguere fra vecchi proprietari aristocratici e nuova borghesia rampante, ha una forte carica realistica di denuncia, conseguente a una sicura conoscenza della condizione contadina e anche a una disponibilità a non farsi condizionare da pregiudizi moralistici, tanto da attribuire il furto e l'accattonaggio non a pigrizia o a innata malignità, ma a difficoltà economiche, spesso provocate dagli stessi padroni.

¹⁰⁴ Ivi, p. 275 – 276.

La piccola Mariuccia, ormai diventata mendicante, è salvata da una famiglia che le offre un lavoro da cameriera e, soprattutto, l'accoglie benevolmente in casa, consentendo alla Percoto di ritornare al motivo dell'umanità dei contadini, contrapposta all'egoismo della gente di città:

"I contadini trattano per solito i loro servi come tanti membri della famiglia. Se non possono dar conveniente salario, non fanno almeno sentir loro la diversità della condizione. Cibo e lavoro in comune, quasi nessuna disuguaglianza di vesti, e quel che val più, non disprezzo né modi, non imperiosa acerbità né comandi".¹⁰⁵

Ma le privazioni di un tempo e l'attuale condizione di orfana e serva fanno nascere in lei un attaccamento alla roba che diventa ossessivo quando, innamoratasi di Vigi, protagonista maschile della novella, vuole procurarsi una dote adeguata al superiore livello sociale dei futuri parenti. Da questo, l'ostinato rifiuto di restituire la coltrice alla legittima proprietaria, per quanto si fosse inizialmente dichiarata disposta ad aiutarla e avesse mostrato compassione verso la cugina per le sofferenze patite dalla distruzione del suo villaggio e della sua casa.

Ma la ragione economica non consente di piegarsi agli affetti: entrambe le donne vedono nella coltrice l'unica loro ricchezza, ricordo della serenità passata o speranza di una serenità futura, ma soprattutto proprietà da difendere contro tutti, senza la quale svanirebbero i sogni di risollevarsi dalla situazione disagiata.

È una scena intensa e drammatica della novella, dove la Percoto, si sottrae agli schemi convenzionali della idealizzazione del mondo rurale e cerca ancora una volta di evidenziare il loro attaccamento alla proprietà:

"-Ma io non posso cedervela! – disse la fanciulla costernata. Si tratta della mia fortuna ... Mio Dio! Gli è tanto tempo che stillo per prepararmi un po' di mobile, e adesso che il Signore mi ha aiutata col mandarmi una tal base, dovrei perderla?... Se anche voi mi restituiste i quattrini che ho spesi, dove più comperare a così buon mercato?

- Vorresti dunque tenerti ciò ch'è mio? Ti trovo mille testimoni che conoscono questa roba. Ella è evidentemente rubata, capisci?

- Oh no rubata!

- Come no? Basta a provarlo i prezzi vili che dicevi. O Mariuccia, non voler essere cattiva! Pensa alla mia situazione ... alle mie creature che sono nude! Verrà l'inverno; a me povera mendica toccherà di partorire sulla strada, o su qualche fienile esposta a tutte le intemperie: e tu potresti in buona coscienza tenerti questa roba ch'è sangue mio?

Mariuccia non rispondeva, ma nel pensiero le tornavano tutti i suoi pensieri di felicità. Che cosa avrebbe detto il fidanzato, quando l'avesse saputa spogliata di quel po' di mobile di cui tante volte ella gli aveva parlato? Che la famiglia di lui? Doveva dunque andar in casa propria nuda di tutto?... - Non rispondi? Replicò Oliva. Oh! Se ti ostini, pensa che il Signore ti castigherà. Egli ha lunghe mani, vè!

¹⁰⁵ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 276.

-Ma perché ha da castigarmi? In fin dei conti, io ho comperato in pubblico, che tutti han veduto. Se questa roba era vostra – aggiunse ella con voce tremante e tutta rossa in viso – voi foste ribelli! E il saccheggio e l'incendio, io l'ho sentito in predica le cento volte, fu una giusta punizione di cui possono approfittare i sudditi fedeli del nostro buon sovrano".¹⁰⁶

Motivazioni individuali, religiose, politiche, testimonianze, accuse reciproche: tutto è messo avanti per difendere le proprie ragioni, e nel contrasto fra le due contadine si dissolve la prospettiva idillica del mondo rurale come regno di armonia e buoni sentimenti, e al mito dell'istintiva virtù si sostituisce un quadro più articolato e realistico, che attribuisce anche ai subalterni atteggiamenti di egoismo e malignità. È un motivo non molto presente nella narrativa percotiana, ma che si ritrova anche in altri passi di questa novella.

Oliva, la contadina fuggita da Jalmicco, deve scontare la punizione perché appartiene al paese degli insorti contro l'oppressore straniero.

Acquistare dai soldati ciò che hanno preso dal saccheggio dei villaggi vicini è non solo conveniente, ma legittimato dal fatto che questi erano ribelli e quindi si dovevano, giustamente e senza pietà, punire.

Infatti già nelle prime pagine vi erano "comari" che, appena uscite dalla chiesa, si precipitavano ad acquistare gli oggetti messi in vendita dai soldati, e per strada, su "carrette cariche di roba", si incontravano "villici, che più avveduti non avevano aspettato di comprare da essi, ma erano stati da soli a far raccolta, ed ora allegramente se ne tornano col bottino".¹⁰⁷

E più avanti, quando si tratterà di battezzare la figlia di Oliva, un coro di contadine giustifica l'emarginazione della donna con ragioni che mescolano politica e superstizione:

"- Che abbiano proprio da battezzarlo nella nostra chiesa? Interrogava una donna.

-Ma sì!almeno questa mane sono stati ad avvisarne il curato; e poi non vedete il sagrestano che aspetta?

.....

-Mi par grossa, diceva un'altra, che una creatura di quei di là s'abbia da battezzare in chiesa di cristiani!

-Oh bella! Quand'è nata sul fienile di messer Valentino, vorresti che la portassero fuori paese?

-Il fatto sta, ch'egli è un bel pezzo ch'io sono ad attignere e ancora non si vede anima viva.

-Non la battezzano no, comare, state certa. I ribelli sono tutti dannati, e non è mica un'oca, il nostro curato, per impacciarsi con simile genia ...

-Ecco mo che vengono!.....

-Ah mio Dio, non c'è che la levatrice!....

-E la creatura?...

-Eh perdinci! Trattandosi di roba sua, il diavolo se l'avrà sul fatto inghiottita.

¹⁰⁶ Ivi, p. 294 -295.

¹⁰⁷ Ivi, p. 273.

-Oppure, soggiungeva una vecchia, la madre che dev'essere una strega maledetta, poiché dicono che in quello stato ha potuto scampare di mezzo alle fiamme, l'avrà partorita con un piedino di porco e si saranno accorti, ed ora non la si potrà battezzare.

-Non ponno trovare in tutto il paese chi voglia tenerla al battesimo, disse quest'ultima, poiché si tratta di ribelli, capite!"¹⁰⁸.

Ai ribelli quindi si deve negare oltre alla casa, la terra, i loro averi, gli affetti, il rispetto e anche il conforto dei sacramenti e della religione.

Ovviamente, come imponeva l'esigenza di ristabilire l'equilibrio turbato, alla fine della novella, la colpa sarà punita, e Mariuccia, la contadina cugina di Oliva, colpita negli affetti più cari, ammetterà il proprio errore e l'inevitabilità del castigo, passando da uno stato di sacrilega disperazione al conforto del perdono concesso dalla sua stessa vittima. L'amato Vigi morirà in guerra, dopo essere partito con la convinzione di arricchirsi facilmente con i saccheggi.

Mariuccia si ammalerà, per il rimorso di sentirsi responsabile dell'accaduto, ma anche con un forte rancore nei confronti di quanti, approfittando della loro superiore condizione sociale, avevano spinto gli umili al male. Essa aveva creduto infatti alle parole del curato che legittimava il saccheggio nei confronti dei ribelli e non aveva restituito la coltrice alla legittima proprietaria, così come il fidanzato aveva creduto al barone, si dovesse combattere contro gli italiani.

Pagheranno infatti entrambi queste colpe con il sacrificio della loro vita.

Ancora una volta gli errori del popolo sono attribuiti soprattutto alla responsabilità della classe dirigente, che stravolge la sua funzione di guida scatenando passioni e giustificando azioni consapevoli: da un lato il prete che, dall'altare, proclama la legittimità del saccheggio e invita i contadini ad "approfittarsi della roba dei ribelli"¹⁰⁹; dall'altro il barone che illude Vigi sui vantaggi della guerra.

La caratterizzazione negativa dei due personaggi è funzionale alla polemica antiaustriaca, anche se, nel caso del barone, presenta sfumature connesse al suo ruolo di zio affettuoso, preoccupato soprattutto della salute e della felicità della nipote: per quanto non capisca le ragioni della sua afflizione, è sinceramente affezionato a Cati e cerca di procurarle svaghi e un matrimonio vantaggioso, ma la completa devozione all'impero gli fa apprezzare solo quanto viene da Vienna e condannare la ribellione dei patrioti, fino al punto di rifiutare l'elemosina alle vittime delle distruzioni, fossero anche donne e bambini :

¹⁰⁸ Ivi, p. 312.

¹⁰⁹ Ivi, p. 331.

“ Vedendo signori, una povera donna trasse innanzi a chiedere l’elemosina. La seguivano tre bambini, portava il grembo fecondo di un altro. L’atto strano con cui stese la destra volgendo dall’altra parte la faccia vergognosa e queste parole: Abbruciate di Jalmicco! – ch’ella proferì invece di preghiera, ferirono il barone. Ei rimise nel borsellino la moneta che già stava per gittarle e guardandola con severo cipiglio – Ribelli eh? Disse, oh bene vi sta la terribile punizione che vi tiraste addosso! A simile genia nessuna compassione!”¹¹⁰

Del resto, come sempre accade nelle novelle della Percoto, i ceti elevati non sono presentati in una luce esclusivamente negativa, che comporterebbe anche il rifiuto della loro funzione direttiva nella società.

A parte la rappresentazione ambivalente del barone, ai malvagi persuasori di violenze sono affiancati altri personaggi dello stesso grado sociale, ma animati da sentimenti opposti, di carità e comprensione per gli umili. Così al “prete infame” filoaustriaco, visto sopra, si contrappone il buon parroco di Jalmicco, che conforta i compaesani e invita a perdonare i responsabili delle distruzioni, prospettando un futuro libero da guerre e riuscendo a calmare sul letto di morte la disperata Mariuccia.

In *Il contrabbando* troviamo Biagio e Meni modelli di vita onesta e laboriosa, che cercano di dissuadere quanti rischiano di mettersi su una cattiva strada.

Biagio è il proprietario terriero apprezzato per le sue doti di serietà e competenza, che gli hanno consentito di diventare amministratore di vari signori e di assolvere alle sue funzioni con uno scrupolo temperato da bonaria comprensione, cercando di far fruttare le terre nell’interesse sia dei padroni che dei contadini. Per quanto la condizione sociale e la cultura (era laureato in legge) gli avrebbero potuto permettere brillanti carriere, aveva preferito sposare una “povera contadina che non aveva che le braccia”¹¹¹ e stabilirsi in campagna: una scelta che alla gente del paese era apparsa una bestialità, ma elogiata dalla scrittrice che ne sottolinea i vantaggi economici e morali connessi alla possibilità di garantire l’unità della famiglia e una sana formazione dei figli:

“Meglio, pensava egli, agiati contadini, padroni del loro campo e della loro vita, che miseri impiegati, avvinti a una troppo pesante catena e, quel ch’era peggio, a rischio di perdere quella freschezza di cuore e quella fede dell’anima, ch’egli aveva veduto più che altrove crescere e mantenersi rigogliosa nell’aria libera dei campi e sotto la sferza del sole”¹¹².

¹¹⁰ Ivi, p. 282.

¹¹¹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 366.

¹¹² Ivi, p. 366.

È Biagio a rimproverare il colono poco laborioso e dedito al contrabbando, facendogli notare il rischio di perdere la masseria e di provocare la rovina della famiglia, soprattutto della figlia Tonina, abituata a una vita viziosa e destinata a non trovare marito.

Nei racconti della Percoto non c'è traccia di lotta tra classi; tuttavia ella fu ugualmente capace di individuare nella grettezza della conduzione agricola del padronato agrario friulano una delle ragioni storiche della povertà e dell'arretratezza della campagna di questa regione¹¹³.

- **La religione**

La religione è componente essenziale del mondo percotiano, sentimento fermo e tenace che le deriva dalla tradizione familiare e la porta a proiettare le vicende nella dimensione cristiana dell'invito alla paziente sopportazione delle sventure alla fiducia nell'intervento della Provvidenza.

È una Provvidenza manzoniana che garantisce il trionfo del bene, ristabilisce l'equilibrio, premia i buoni infelici e punisce i ricchi cattivi, facendo trionfare la giustizia:¹¹⁴ può presentarsi nella figura di un parroco o di una aristocratica che, per risollevare la situazione economica e di qualcuno in difficoltà, offrono aiuto con un lavoro o con denari, oppure esaudendo le preghiere dei fedeli devoti.

Oliva racconta:

“Chi più di me tribolata, quando fuggita dal villaggio in fiamme, mi strascinava pei campi colle mie povere creature, vicina al parto, priva di tutto ... e venivano a dirmi che il mio marito l'avevano fucilato? Stetti tre giorni in quell'orribile angoscia, e fui lì lì per impazzire; peraltro non disperai; anzi inginocchiata, per terra invocava la Madonna, e con tutta la forza della mia anima pregava Dio che non fosse vero. Ed egli, Mariuccia, mi esaudì; e mio marito era vivo: né solo questo, ma Iddio mi diede anche coraggio a durare tutti i dolori di quella misera vita: e poi, quando gli parve ch'ì avessi patito abbastanza, non ha egli mandato sulla terra per consolarmi un angelo celeste sotto le forme di una bella signora che venne a trovarmi sul fienile, dove abbandonata da tutti io giacevo da parte, e tenne a battesimo la mia creaturina, e raccolse me, i miei figlioletti, mio marito, e ci diede da vivere e da lavorare di modo che adesso siamo più felici di prima? Oh, non manca, no, la Provvidenza a chi la invoca di cuore!”¹¹⁵.

La scrittrice friulana attribuisce alla letteratura il compito di fare del bene, delineando l'immagine di una umanità riscattata dall'esperienza del dolore o comunque nobilitata dalla solidarietà sociale e dal rispetto dei valori morali. Di qui derivano lo sdegno contro l'egoismo dei

¹¹³ R. VECCHIET, a cura di, *Caterina Percoto e l'ottocento*, Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, 2008, pp. 41-59.

¹¹⁴ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice*, cit., p. 84.

¹¹⁵ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., pp. 334-335.

ricchi e l'esaltazione delle virtù cristiane, ritrovate soprattutto in contadini sempre pronti alla preghiera e ad aiutare persone in difficoltà, mentre sono punite le azioni contrarie alla morale cattolica, in una prospettiva di lotta tra bene e male che si svolge nell'animo dei singoli come nei rapporti collettivi.

Alle ricorrenti descrizioni di feste religiose e riti liturgici, finalizzate alla caratterizzazione positiva del mondo rurale, si accompagna la conclusione consolante delle vicende, con la Provvidenza che garantisce il trionfo del bene e alla denuncia della malvagità segue la ricompensa ai buoni, gratificati con il superamento delle difficoltà e delle inquietudini interiori, mentre la morte e le malattie incurabili sono confortate dall'affettuosa compartecipazione dell'autrice.

La religione dei personaggi della Percoto non è solo astratta e superficiale, è una partecipazione concreta e operosa, fatta di fede e preghiera, ma soprattutto di impegno e carità verso il prossimo.¹¹⁶

Per lei la fede è l'unica a dare un senso alla nostra vita e ci permette di superare i dolori più grandi: "La perdita dei nostri cari è dolore che non ha consolazione quaggiù; non c'è che la religione e l'occupazione che abbiano la forza di renderci rassegnati"¹¹⁷. Tutto è sorretto dalla fede e la scrittrice si riconosce nella religiosità popolare: "Siamo popolo noi e, qualunque siano i ragionamenti della gente saputa, noi continuiamo nella fede dei nostri vecchi"¹¹⁸.

È un sentimento religioso profondo e sano che fa distinguere i nostri doveri dalla passione, quello che nobilita l'anima allontanandola dal vizio. E nel popolo del quale ci racconta i casi, questo sentimento vive in tutta la sua forza e in tutta la sua fierezza.

I protagonisti pregano, vanno a messa, ricevono i sacramenti accentuando la loro positività morale: una fede sincera e profondamente vissuta.

L'elemento religioso è strettamente legato a quell'antinomia bene/male sempre presente nelle opere della scrittrice, in cui si denuncia il male e trionfa il bene con la ricompensa per i buoni.

La scrittrice inserisce nelle novelle anche frequenti riferimenti ai testi biblici.

In *La donna di Osopo*, il tema religioso si presenta fin dall'inizio, infatti la novella si apre con la frase di San Matteo: "*Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*"¹¹⁹ "Dio mio, Dio mio, perché mai mi abbandonasti?", dalle quale già si deduce il triste epilogo della vicenda, e che ben si

¹¹⁶ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., pp.50-53.

¹¹⁷ In T. ROBERTI, *Cenni sulla contessa Caterina Percoto*, lettera al Roberti del '62.

¹¹⁸ A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice*, cit., p. 84.

¹¹⁹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 345.

addice alle suppliche di Rosina, che per tutta la novella non smette mai di invocare Dio e la Madonna, affidando loro i figli:

“Mio Dio, che me li hai dati, mio Dio, che hai santificato l’amore della mia gioventù coll’animare queste due creature che sono sangue e vita di lui che ho tanto amato, li metto nelle tue mani, custodiscili tu, e non permettere ch’io me li vegga morire di fame! Madonna benedetta, per l’amore di quel bambino che tenete fra le braccia, pietà di questi due poverini!”¹²⁰

Anche i bambini dicono le orazioni con la mamma, con gioia, quasi come se per loro la preghiera fosse un bel gioco.

Un tempo nella vita di campagna il curato aveva grandissima importanza, per questo non poteva mancare questa figura nella descrizione realistica del mondo rurale. È una figura autorevole e pertanto viene ascoltata e seguita nelle sue idee.

Si trovano sacerdoti che si prendono cura degli orfani o confortano gli afflitti, sono invitati dai contadini in occasione delle festività o li aiutano a risolvere i loro problemi dando consigli, procurando lavoro.

Non manca qualche figura moralmente negativa, come il prete austriacante che, nella *Coltrice nuziale*, dal pulpito, incita il popolo al saccheggio delle case dei patrioti che condanna e ricorda ai fedeli l’importanza di riconoscere il sovrano austriaco.

Si denuncia così il contributo dato dalla repressione del moto risorgimentale dal clero reazionario, numeroso nelle province venete e capace di sobillare il popolo contro programmi liberali estranei alla mentalità contadina.

A questa si affiancano subito dopo figure di sacerdoti animati da carità cristiana e spirito di solidarietà: da un lato il curato di Jalmicco che conforta i perseguitati e organizza processioni, dall’altro il predicatore che invita i fedeli alla misericordia e al perdono dei responsabili delle distruzioni e preannuncia punizioni divine ai ricchi e agli insensibili alle sofferenze dei fratelli.

“ – Può essere, replicò allora l’ Oliva, che qualcuno de’ vostri preti traviato dalla passione vi abbia detto una parola di sangue; ma non sono poi mica tutti compagni! Oh se tu conoscessi quello che io ti nominava! Se tu conoscessi quello che io ti nominava! Se tu avessi veduto la carità infinita con cui egli ci assisteva nel terribile nostro infortunio! La sua canonica era abbracciata, ridotto povero e nudo come noi, e nondimeno sempre con noi a dirci parole di conforto, a soccorrere come i malati, a placare l’odio nei nostri cuori! – E le raccontava, ora le sue parole al letto di un moribondo, ora le preghiere ch’egli innalzava pe’ suoi desolati parrocchiani nella chiesa guasta dalle fiamme, ora diversi tratti di quel cuore tutto viscere di misericordia per essi...”¹²¹.

¹²⁰ Ivi, p. 350.

¹²¹ Ivi, p. 337.

Nella *Coltrice nuziale* troviamo il curato che sostiene il proprio pensiero patriottico :

"...(la guerra) l'opera crudele dei nostri nemici! (i soldati austriaci) hanno seminato il sangue e la vendetta,hanno diviso i fratelli!...noi vogliamo pregare insieme per il nostro povero paese perché cessino una volta le ire funeste che lo hanno così miserabilmente lacerato,preghate perché i fratelli si ricordino dei fratelli, e se abbiamo comune la lingua e la patria,ci conceda il Signore di riabbracciarci tutti in un solo pensiero di unione e di amore! Offeriamo le nostre lacrime perché lavino i tanti peccati che ne' due ultimi anni han contaminato questo lembo di terra italiana!"¹²²

Si esprimono ancora, anche in questo passo, i motivi di identità nazionale nella condivisione della stessa lingua, dello stesso paese e della stessa religione, uniti alla speranza che in questa terra italiana si trovi presto la pace, riconoscendole finalmente la libertà e l'unità.

In genere i curati offrono un esempio dell'esperienza cristiana attiva e solidale vagheggiata dalla scrittrice che affianca alla prospettiva religiosa quella di un ruolo sociale del clero di campagna, indispensabile mediatore fra i contadini e i ceti alti, che soccorre i poveri ma li conferma anche nella necessità di rassegnarsi alla loro condizione di inferiorità. Nelle novelle solo la disponibilità a farsi aiutare e a rinunciare ad autonome forme di rivendicazione rende il subalterno degno di essere aiutato da un intervento provvidenziale.

L'autrice propone una visione consolante della vita, fiduciosa nell'azione della Provvidenza e nella capacità dei ceti elevati di farsene strumenti ed esecutori, garantendo la risoluzione dei problemi e il progresso collettivo¹²³.

¹²² Ivi, p. 340.

¹²³ T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini*, cit., pp. 53-55.

PARTE SECONDA

Capitolo 1.1

Il carteggio - l'epistolario

Il Fondo di Caterina Percoto arriva alla Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine nel 1954 dopo un lungo percorso a tappe durato una settantina d'anni. Il Fondo era stato dato dalla scrittrice a Jacopo Serravallo, farmacista a Trieste, suo consigliere e amico, che aveva intrattenuto con lei per vari decenni un continuo contatto personale ed epistolare. Fondamentale è stato l'aiuto economico e il sostegno del Serravallo, anche nel farle pubblicare, per garantirgli un sicuro introito, i *Dieci raccontini*, usciti a Trieste nel 1865.¹ Negli ultimi anni della sua vita, la scrittrice aveva concluso un contratto con l'amico in seguito al quale veniva stabilito che, alla sua morte, i beni e l'archivio sarebbero passati alla famiglia Serravallo².

La figlia di Jacopo, Luisa, di cui Caterina è madrina, porta l'archivio con sé a Rovigo dove va ad abitare con il marito Tullio Minelli. Dopo la morte prematura di Luisa, il marito si risposa e si trasferisce a Roma portando con sé l'archivio. Un figlio di Tullio, Carlo Minelli si trasferisce a Venezia perché viene assunto come professore dell'Istituto Universitario di Architettura e porta con sé l'archivio conservato amorevolmente intatto. A fine anni trenta Carlo Minelli affida l'archivio alle cure di un dipendente della Biblioteca Marciana, il friulano Luigi Ersettigh, per riordinarlo. Nel 1954 Minelli inizia le trattative di vendita con il Comune di Udine, ma scoppia e termineranno l'acquisto i suoi famigliari³. L'archivio della scrittrice friulana va così ad arricchire notevolmente il patrimonio archivistico della Biblioteca "V. Joppi".

Sostanzialmente da allora nulla è cambiato. La struttura data da Ersettigh nei locali dello IUAV di Venezia è ancora oggi la stessa, con le stesse cartelle verdi e arancio che riportano la sua scrittura. L'inventario del Fondo *Principale* di cui è entrato a far parte, stilato non molto tempo dopo, segue l'ordine dato dall'Ersettigh: è rimasta la suddivisione in due parti distinte, cioè il copialettere di Caterina ed i suoi scritti da una e dall'altra la raccolta di lettere a lei indirizzate ed alcuni scritti di altri.

¹ F. TAMBURLINI, *Le carte Percoto alla Biblioteca Civica di Udine*, in *Caterina Percoto*, cit., pp. 135-136.

² Lettera a Jacopo Serravallo del 6 febbraio, *Da lettere inedite di Caterina Percoto*, "Pagine Friulane", 5, 12, 1893, pp. 177-182.

³ F. TAMBURLINI, *Le carte Percoto alla Biblioteca Civica di Udine*, cit., pp. 140-141.

Nel copialettere, conservato in due cartolari (segnatura ms. fp. 3995/I-II), ci sono le minute di sue lettere, a volte complete a volte semplici abbozzi, scritte su fogli di diversa grandezza che contengono sul recto e sul verso anche più lettere, con correzioni, interruzioni e cancellature; poche volte viene indicato il destinatario – più spesso si ritrova solo ad esempio, un generico “carissimo amico” – quasi mai la data. Il periodo va circa dal 1845 al 1887 ed i destinatari comprendono letterati, editori, amici, parenti, conoscenti. Ersettigh ha suddiviso le minute, probabilmente seguendo l’ordine trovato, in più cartelle arancioni su ognuna delle quali riporta, in un unico ordine numerico (1- 1545) gli estremi presenti o dedotti del destinatario e della data. La singola lettera è numerata con matita blu.

Nella prima parte inoltre ci sono gli scritti (novelle e racconti) (ms. f.p. 3996-4103) definitivi o in forma di bozza. Completano questo gruppo alcuni scritti diversi, come descrizioni (ad esempio Gita a Timau), traduzioni (una novella del Boccaccio tradotta in friulano) e documenti riguardanti l’incarico di ispettrice degli educandati veneti (ms. f.p. 4104). Accanto a questi è stata formata (ms. f.p. 4105) una piccola serie di autografi che vennero studiati e parzialmente pubblicati dal D’Aronco; esaurisce la prima parte dell’archivio un insieme di documenti, prevalentemente a stampa, come alcuni numeri di giornali e riviste, coeve della Percoto, con testi della scrittrice.

La seconda parte dell’archivio conserva le 861 lettere dirette alla Percoto (ms. f.p.4108): Ersettigh le suddivide, all’interno di cartelle verdi, per corrispondenti e per ciascuno di questi poi per data (se presente); la progressione numerica, segnata anche sull’originale con una matita blu, ricomincia per ogni corrispondente. Come per le minute, le cartelle fotografano fedelmente il contenuto. Raramente si trova anche la busta originale, spesso questa non è pervenuta mentre altre volte la lettera stessa, ripiegata e sigillata, ha avuto anche la funzione di busta. L’elenco dei corrispondenti, come nel copialettere, è vario e comprende amici, letterati, parenti. Tra i nomi presenti compaiono Prospero Antonini (con 117 lettere), Pietro Bonini (14), Antonio Coiz (50), Francesco Dall’Ongaro (76), Angelo De Gubernatis (84), Erminia Fuà Fusinato (9), Giovanni Gortani (21), Alessandro Lampugnani (55), Felice Le Monnier (10), Federico Seismit Doda (21), Carlo Tenca (45), Niccolò Tommaseo (23), Pacifico Valussi (101), Pietro Zorutti (12). Vi sono inoltre lettere originali di Pietro Savorgnan di Brazzà, di Gino Capponi, di Tebaldo Ciconi, ed una di Giovanni Verga.

L’ultima cartella di questa seconda parte, ed anche l’ultima dell’archivio, è formata da una raccolta di manoscritti altrui, come un fascicolo di don Pietro Comelli di San Lorenzo di Soleschiano che fu educatore di casa Percoto; un fascicolo di lettere e scritti originali di un antenato della

scrittrice, il barnabita Giovanni Maria Percoto, vescovo di Massul e vicario apostolico in Birmania; scritti del piacentino Pietro Giordani ed anche una serie di 12 disegni di paesaggi e ritratti del friulano Filippo Giuseppini, lascito fatto alla scrittrice da Giovan Battista Bassi. Oltre alla carte dell'archivio Percoto, le raccolte manoscritte della Joppi conservano anche alcune lettere autografe della scrittrice, arrivate per altre vie.

Questo archivio che, dal momento del suo arrivo a Udine fino agli anni Novanta del Novecento era scarsamente conosciuto, sta negli ultimi tempi conoscendo una nuova vita. Oggi si apre una nuova prospettiva, che nasce dalla collaborazione tra le Università di Udine e Trieste e la Civica "Joppi", con il *Progetto di edizione dell'epistolario Percoto*, senza dubbio la parte meno sistematicamente esplorata dell'archivio per le difficoltà legate al grande numero di lettere dei suoi corrispondenti e, soprattutto, alla frequente assenza dei destinatari e delle date su oltre 1500 minute lasciate dalla scrittrice. Sarà un percorso lungo ma la collaborazione di più mani, quelle del gruppo formato dai giovani laureati dei due atenei, produrrà inediti risultati per la comprensione della scrittrice e della donna Percoto, per farla conoscere oggi ancora meglio di come era conosciuta⁴.

La corrispondenza di Caterina Percoto rappresenta una fonte preziosa per ricavare informazioni su diversi aspetti della vita della scrittrice, della sua opera, della sua poetica e sulle vicende storiche di cui è stata osservatrice o protagonista. La sua corrispondenza privata contribuisce a mostrarci la rete di rapporti culturali nella quale ella era inserita e che servì a completare la sua formazione e a orientare la sua visione del mondo. Inoltre, ci può aiutare a conoscerla maggiormente scoprendo i suoi pensieri, i suoi interessi, le sue paure, i consigli e suggerimenti ricevuti da altre persone che le permisero di chiarire a se stessa le sue idee, la sua poetica, può consentirci talvolta di ricostruire la genesi di un'opera e le tappe della sua composizione. La sua testimonianza epistolare può essere particolarmente significativa anche per far conoscere, da una prospettiva diversa, fatti e momenti della "grande storia".

Il carteggio di Caterina Percoto è di grandissimo interesse storico e letterario, per molte ragioni, non solo nel quadro della cultura friulana, ma più ampiamente nel panorama della letteratura italiana dell'Ottocento, della quale Percoto fu una rappresentante non certo secondaria. Si tratta di una corrispondenza di ampiezza considerevole: secondo un calcolo sommario, essa ammonta a qualche migliaio di carte e comprende, da un lato i messaggi inviati a Caterina da decine di corrispondenti e, dall'altro lato, il copialettere della scrittrice. Mancano le lettere spedite da

⁴ Ivi, pp. 142 – 144.

Caterina, ma le minute sono comunque un utile punto di partenza per la ricerca delle lettere vere e proprie, anche se esse purtroppo non sempre consentono di risalire facilmente al destinatario del messaggio e alla data di invio, poiché spesso sono prive di queste informazioni. I corrispondenti sono oltre ottanta, esclusi i famigliari. Si devono poi aggiungere alcune lettere ad altri destinatari, che, secondo l'uso dell'epoca, erano state trasmesse, per conoscenza, alla stessa Caterina. Solo una piccola parte di questi carteggi è già stata pubblicata, mentre la maggior parte di essi attende ancora di essere studiata.⁵

Si parla spesso dell'isolamento di Caterina nella sua casa di San Lorenzo di Soleschiano, ma ella era in rapporto epistolare con almeno ottanta corrispondenti, tra i quali spiccano molte personalità di rilievo, alcuni tra gli intellettuali più noti della cultura del tempo, friulana e nazionale, che vivevano al centro della vita politica e culturale italiana e tenevano assiduamente informata l'amica su quanto accadeva nel paese, sia prima che dopo l'annessione del Friuli al regno d'Italia.

È il caso degli amici friulani espatriati per ragioni politiche dopo il 1848, Prospero Antonini, Pacifico Valussi, Antonio Coiz che intrattennero costantemente con lei un rapporto stretto. Antonini, esule a Torino dopo aver partecipato ai moti del '48 in Friuli, mantenne per tutta la vita, assieme alla moglie Marianna, un assiduo contatto epistolare con Percoto, che si appoggiò spesso alla coppia nei suoi rari viaggi. Le lettere di Antonini, sia che contengano pittoresche relazioni di viaggio sia che offrano vivaci resoconti di vita politica e culturale o riferiscano dei contatti intrattenuti dal nobile friulano con personalità della cultura e dell'editoria del tempo, ci consentono di tracciare un quadro di rapporti e di relazioni letterarie ben più articolato di quello di cui finora si disponeva.⁶

Altrettanto si può dire della lunga relazione epistolare con Pacifico Valussi, il giornalista friulano collaboratore e fondatore di molti periodici importanti a Trieste, Venezia, Milano, Firenze, Udine e deputato per tre legislature dopo il 1866. Nel 1857 egli, sulla rivista "La Ricamatrice" pubblicò cinque lettere dal titolo "La Donna Italiana considerata in riguardo all'educazione civile e sociale", indirizzate proprio a Caterina.⁷ L'autore aveva riconosciuto e apprezzato gli intenti educativi, in direzione "civile e sociale", che animavano la narrativa percotiana e li sentiva concordi con le tesi che avrebbe esposto organicamente nel suo saggio più noto, *Caratteri della civiltà novella*⁸, dove

⁵ ANNA STORTI, *Per l'edizione della corrispondenza di Caterina Percoto*, cit., pp. 148-149.

⁶ G. DI BONAVENTURA, *La corrispondenza Caterina Percoto - Prospero Antonini*, in *Caterina Percoto* cit., pp. 167-174.

⁷ A. CHEMELLO, *Introduzione*, in C. Percoto, *Racconti*, cit., pp. XXI-XXII.

⁸ P. VALUSSI, *Caratteri della civiltà novella in Italia*, Udine, P. Gambierasi, 1868.

prospettava la necessità di favorire la rinascita del popolo italiano attraverso un processo di elevazione morale e culturale⁹.

Tra i patrioti friulani esuli con cui rimase sempre in contatto occorre ricordare il sacerdote Antonio Coiz, che si distinse nell'accoglienza a Milano dei fuoriusciti politici dal Friuli. Tanto Valussi quanto Coiz vengono ricordati più volte anche nelle lettere di Antonini, che tiene informata l'amica sull'attività e le condizioni di salute dei comuni amici.¹⁰

Se ne ricava l'immagine di un gruppo di amici, che avevano condiviso ideali patriottici, partecipazione alle vicende risorgimentali e scelta dell'esilio, e che, nonostante le difficoltà derivanti dalla lontananza e dalla censura, mantenevano i rapporti con la terra natale e con le persone più stimabili che vi erano rimaste, tra le quali Percoto che, pur dal paese friulano soggetto all'Austria fino al 1866, partecipava dei loro ideali e dei loro interessi. Ricordiamo tra i corrispondenti il giornalista Teobaldo Ciconi e il notissimo poeta in lingua friulana Pietro Zorutti.

Sul versante della narrativa femminile dell'Ottocento la corrispondenza di Percoto può offrire molti spunti interessanti di studio e riflessione, ella, infatti, oltre a collaborare con i periodici di Lampugnani, fu in rapporto epistolare con alcune scrittrici venete contemporanee, Luigia Codemo ed Erminia Fuà Fusinato. Con le colleghe scrittrici, ella chiarisce spesso i suoi intenti di poetica e la sua idea del ruolo svolto dalla donna nella società, in equilibrio tra istanze conservatrici dell'ordine domestico e appoggio al giusto desiderio delle donne di studiare e di far valere le proprie qualità.¹¹

La corrispondenza che la scrittrice intrattenne con i suoi editori- Alessandro Lampugnani, Felice Le Monnier, Paolo Carrara – appare di grande interesse in quanto offre uno spaccato interessante dell'industria libraria ottocentesca: fa comprendere come ormai si fossero create le condizioni affinché anche una donna potesse integrare, con i proventi dell'attività giornalistica e letteraria, le magre rendite del patrimonio familiare, e come tuttavia, soprattutto per una donna priva di esperienza commerciale, questo potesse avvenire solo a prezzo di lunghe, faticose e non sempre limpide trattative. Inoltre, le lamentele della scrittrice per gli errori rimasti nei suoi scritti e la denuncia della malafede di riviste ed editori che usavano indebitamente il suo nome per incrementare le vendite, fanno capire come il comportamento di questi non fosse sempre ispirato

⁹ M. ANDRIOLA, *La corrispondenza Caterina Percoto – Pacifico Valussi*, in *Caterina Percoto*, cit., pp. 161-165.

¹⁰ V. TOSO, *Spunti per una riflessione sulla corrispondenza Caterina Percoto – Antonio Coiz*, in *Caterina Percoto*, cit., pp. 195-203.

¹¹ A. STORTI, cit., p. 152.

a correttezza, soprattutto nei confronti di una scrittrice amata dal pubblico ma impossibilitata a seguire personalmente i suoi interessi.¹²

Tra i corrispondenti si segnalano alcune personalità di rilievo in campo nazionale: Francesco Dall'Ongaro, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Carlo Tenca, Jacopo Bernardi, Angelo De Gubernatis, Giovanni Verga (di cui è conservata una sola lettera). Alcuni di questi carteggi sono stati editi nel corso del tempo, anche se non sempre con criteri filologici, e offrono un'anticipazione della qualità e del sicuro interesse di questo epistolario. Proprio dalle lettere si è compreso come alcune di queste amicizie siano state determinanti per la maturazione della scrittrice.

Prima fra tutte quella di Dall'Ongaro, che accolse le sue prime produzioni sulla rivista triestina "La Favilla", di cui era direttore, e che la incoraggiò a dedicarsi alla narrativa utilizzando la sua sensibilità femminile per "descrivere i mille aspetti della natura, i costumi, le tradizioni, le vicende, gli affetti" della gente della campagna friulana.¹³ A lui la scrittrice restò sempre legata non solo dalla riconoscenza dovuta a chi l'aveva indirizzata e sostenuta nel suo cammino letterario, ma anche da un'amicizia fraterna e duratura.

Ancora più importante il legame con Carlo Tenca, uno degli intellettuali più prestigiosi dell'Italia, che stimava la scrittrice, cui attribuiva la dote "così rara di comunicare con la moltitudine"¹⁴. Egli invitò ripetutamente la scrittrice a collaborare con le sue riviste, fu prodigo di consigli e si adoperò affinché ella potesse pubblicare in volume i suoi racconti. Al rapporto professionale e letterario si aggiunse col tempo un legame più forte, basato sulla confidenza e la comprensione reciproca, che offriva a entrambi sollievo alla propria solitudine.¹⁵

Scorrendo l'elenco dei corrispondenti di Caterina, si vede come la maggior parte di essi appartenesse alla corrente di pensiero cattolico liberale moderato, schierata a favore dell'unità nazionale, nella quale probabilmente anche la scrittrice si riconosceva. Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Jacopo Bernardi possono essere compresi in quella corrente del Romanticismo italiano che in un quadro di valori di ispirazione cattolica, guardava al popolo con atteggiamento paternalistico e ne auspicava l'educazione allo scopo di facilitare una integrazione armoniosa nella società delle varie classi, garantendo sostanzialmente la conservazione dell'ordine esistente.

¹² F. COCCOLO, *La corrispondenza con gli editori*, in *Caterina Percoto*, cit., pp. 175-181.

¹³ A. CHEMELLO, *Introduzione a C. Percoto, Racconti*, cit., p. XI.

¹⁴ Lettera di Tenca, datata Milano 21 marzo 1856, ora in *Epistolario Caterina Percoto – Carlo Tenca*, pp. 65-66.

¹⁵ A. STORTI, cit., p. 153.

Capitolo 1.2

Il Progetto di edizione dell'epistolario di Caterina Percoto

Il *Progetto di edizione dell'epistolario di Caterina Percoto*, che vede impegnati l'Università di Udine e Trieste, la Biblioteca Civica "V. Joppi" e il Comune di Manzano, nasce perché si ritiene che lo studio dei carteggi possa aiutare a completare la biografia della scrittrice, arricchendo di particolari una vita della quale ancora non si conosce tutto, e consenta di guardare da una nuova prospettiva la sua vita e l'opera narrativa, di arricchire il quadro dell'intera letteratura dell'Ottocento italiano, mostrando inediti rapporti culturali tra autori di diversa formazione e orientamento e gettando nuova luce sul mondo dell'editoria ottocentesca e sulle difficoltà cui andava incontro una scrittrice di provincia qualora desiderasse pubblicare i suoi lavori.¹

Il *Progetto* presenta vari ostacoli da superare, dalle difficoltà di decifrazione e quindi di trascrizione di questo materiale composito, al reperimento degli originali delle lettere di Caterina. Disporre del copialettere è certamente un grandissimo vantaggio, anche se sarebbe auspicabile ritrovare le missive effettivamente inviate dalla scrittrice, anche se non sarà facile scoprire dove si trovano e se esistono ancora. Prima ci si rivolgerà a biblioteche e archivi pubblici, poi occorrerà cercare anche tra gli archivi privati degli eredi dei suoi corrispondenti e studiare quindi testamenti ed eredità.

Dal punto di vista filologico sarebbe più corretta un'edizione che seguisse l'ordine cronologico della corrispondenza ma per completarla ci vorrebbe sicuramente un tempo molto lungo. Forse è più conveniente affrontare separatamente i singoli carteggi con i vari corrispondenti, così almeno ogni carteggio potrebbe essere completato indipendentemente dallo stato degli altri².

Il *Progetto di edizione* delle lettere conservate nel Fondo *Percoto* della Biblioteca Civica "V. Joppi" pone altri quesiti a cui si deve trovare una risposta. Non si sa se Percoto raccolse le sue lettere scritte in quantità intenzionalmente dall'inizio o nel corso del tempo e se a questa raccolta si deve attribuire valore letterario o documentario. Nel primo caso le sue lettere si configurano

¹ A. STORTI, *Per l'edizione della corrispondenza di Caterina Percoto*, cit., p. 150.

² Ivi, p. 154.

come un *Epistolario* inteso secondo il canone petrarchesco³, nell'altro caso costituiscono un *Carteggio* in cui l'ordine cronologico sarà il criterio di ordinamento.

Si dovrà rispondere a questi interrogativi di carattere metodologico prima della edizione delle lettere. Per questo è stata costituita una équipe di giovani studiosi: alcuni già esperti nello studio delle lettere della Percoto (gruppo triestino guidato da Anna Storti), altri che si stanno avviando alla ricerca e allo studio.

Punto di partenza fondamentale è il censimento sistematico del materiale epistolare distribuito nel Fondo della Biblioteca di Udine e in tante altre biblioteche, archivi pubblici e privati in cui si dovrà indagare.

Per ora c'è un dato fondamentale e molto importante: l'esistenza del *Minutario* delle lettere inviate dalla Percoto. Si dovrà studiarne la redazione, senza tralasciare i problemi che la trascrizione delle lettere comporta, quando si tratti, ad esempio, di omissioni o correzione di lemmi, di sovrastrutture. In ogni caso questa raccolta in ordine di lettere della Percoto costituisce un punto di partenza fondamentale e forse una prova dell'intenzione reale di riunire le sue lettere.⁴

In una lettera della scrittrice a Carlo Tenca, datata "S. Lorenzo 3 ottobre 1855", a proposito di un racconto sul quale chiede un parere, si legge che tiene presso di sé "116 lettere tutte di pugno di Niccolò Tommaseo"⁵. In un'altra testimonianza del suo interesse per le lettere, in questo caso del Tommaseo, si trova nel *Minutario*, in una lettera indirizzata a Minelli⁶, in cui riferendosi ad una missiva del Pindemonte scritta da Antonio Di Brazzà, zio di Pietro Di Brazzà⁷, aggiunge:

" per quella del Tommaseo non posso dirle niente perché l'ebbi da un amico che ora purtroppo è nel numero dei più. La lettera del Tommaseo è un autografo che mi fu regalato da un amico che più non è a questo mondo (che la lettera fosse diretta a lui me lo fa sospettare l'iniziale N. ma non potrei dirlo come non posso dare altri schiarimenti [...]. L'epoca dev'essere durante il blocco di Venezia nel 49 quando Tommaseo era al Governo. Altro non so né altro potrei dire. [...]. Questa seconda del Tommaseo che parimenti mi fu regalata dallo stesso amico è di data ancora anteriore 1844 e quindi per me ancora più oscura"⁸.

³ M. MARTI, *L'epistolario come genere e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1961, pp. 203-208; *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. TELLINI, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 30-65.

⁴ F. SAVORGAN DI BRAZZA', *Il fondo Caterina Percoto e il riordino dell'epistolario*, cit., pp. 157-158.

⁵ *Epistolario Caterina Percoto Carlo Tenca*, a cura di L. CANTARUTTI, Udine, Del Bianco, 1990, pp. 37-38.

⁶ Tullio Minelli marito di Luisa Serravallo.

⁷ Pietro Di Brazzà famoso viaggiatore-esploratore friulano fondatore della città di Brazzaville in Congo amico di Caterina.

⁸ Biblioteca Civica "V. Joppi", Fondo *Percoto*, cart. I, fasc. 14, lettera n. 940.

Nello studio del *Minutario* e dei carteggi si potranno trovare altre testimonianze e dati che aiuteranno a chiarire quali fossero le intenzioni della scrittrice circa le sue lettere⁹.

Il *Minutario* non riunisce tutte le lettere della Percoto a noi giunte e quelle rimaste escluse dovranno essere comunque considerate e collocate.

I problemi da risolvere restano molti. Potranno essere di supporto anche edizioni di altri *carteggi*¹⁰.

Il Progetto di edizione dell'epistolario, avviato recentemente, si trova ancora nelle fasi iniziali, quella del censimento del materiale e quella, forse più delicata, della riflessione sulle scelte metodologiche. È stato assegnato al Dott. Stefano Allegrezza il compito di coordinare il progetto di edizione digitale dell'epistolario fornendo indicazioni e supporto anche dal punto di vista tecnico e archivistico. Si ritiene infatti opportuno realizzare, accanto all'edizione a stampa, una edizione in formato digitale, adatta ad una modalità di fruizione che oggi risulta irrinunciabile

Per questo motivo e per orientare nel modo corretto il lavoro fin dall'inizio, è necessario individuare subito una metodologia che consenta di lavorare secondo modalità comuni e di evitare duplicazioni.

" La soluzione migliore è quella che prevede la trascrizione di ogni lettera secondo il formato standard XML (eXtensible Markup Language) nella versione proposta dalla TEI¹¹, assai utilizzata in ambito umanistico e già adottata in numerosi progetti. Secondo lo schema di codifica proposto dalla TEI per gli epistolari di autori moderni, ciascuna lettera viene codificata con il modello DALF (Digital Archive of Letters in Flanders)"¹².

Questa scelta è sicuramente impegnativa ma offre diversi vantaggi, come la dimensione internazionale del prodotto e l'elevato profilo filologico in quanto il formato XML nella versione proposta dalla TEI è un sistema rigoroso di codifica di tipo semantico che ben si presta alla trascrizione di fonti primarie e – nella versione DALF - alla trascrizione di epistolari, con la possibilità di codificare qualsiasi informazione si ritenga necessaria (suddivisioni testuali, enfattizzazioni, sottolineature, note, interventi editoriali, omissioni, cancellature, aggiunte,

⁹ F. SAVORGAN DI BRAZZA', *Il fondo Caterina Percoto e il riordino dell'epistolario*, cit., p. 158.

¹⁰ Ivi, p. 159.

¹¹ TEI (*Text Encoding Initiative*) nata nel 1986 è un progetto di ricerca internazionale organizzato e supportato dalle tre maggiori associazioni internazionali nel campo dell' informatica umanistica. TEI ha definito le norme standard per la rappresentazione digitale dei testi dell'area umanistica.

¹² S. ALLEGREZZA, *Il Progetto di Edizione dell'Epistolario di C. Percoto*, cit., p. 206.

abbreviazioni, interpretazioni,...) e di costruire agevolmente sia l'apparato filologico che quello storico – critico.

Particolarmente importante sotto il profilo archivistico, è la possibilità di ottenere un prodotto che non teme la sfida del tempo e può essere facilmente conservato, dal momento che si basa sull'utilizzo di un linguaggio (XML) che per le sue caratteristiche, rappresenta una delle soluzioni più interessanti alle problematiche della conservazione digitale, in particolare quella della perdita di funzionalità dei formati¹³.

¹³ Ivi, pp. 206 – 207.

Capitolo 2

La corrispondenza Caterina Percoto – Giovanni Gortani

Un mio primo contributo al *Progetto di edizione dell'epistolario di Caterina Percoto* consiste nella ricostruzione della corrispondenza epistolare, non ancora studiata, tra Caterina e l'amico Giovanni Gortani, studioso e letterato di Arta. Il carteggio si colloca tra il 1857 e il 1882, con un periodo di interruzione dal 1867 al 1882. Non solo non si coglie, nelle rispettive missive, il motivo di tale interruzione ma il loro tono non subisce nessuna variazione come non ci fosse stato un tempo così lungo di silenzio della corrispondenza. Il *corpus* di lettere conservate presso la Biblioteca " V. Joppi" all'interno dei fascicoli n°15 e n° 16, è composto da 21 lettere scritte da Giovanni Gortani, ancora in ottimo stato, numerate a lapis blu e con una sola lettera ripiegata su se stessa a formarne la busta e corredata di francobollo, tutte riportano il luogo e la data da parte del corrispondente, e sette minute di Caterina delle quali una è datata, e solo in quattro è esplicitato il nome Gortani, pertanto solo da un'attenta analisi del contenuto si è potuto risalire al corrispondente e il dialogo fra i due ha aiutato a ipotizzare la datazione delle minute. La lettura delle epistole di Gortani è stata difficoltosa per la sua grafia molto minuta, caratterizzata da tante lettere scritte allo stesso modo e dal fragile supporto scrittoria utilizzato.

Le minute di Caterina sono disordinate, ella scrive anche lungo i lati del foglio, sopra le righe già scritte, portano le tracce di cancellature e correzioni tipiche di testi che vedranno una bella copia prima di arrivare al destinatario.

Una lettera indirizzata a Giovanni Gortani è stata pubblicata sulla rivista " Pagine Friulane"¹.

Prima di analizzare il carteggio, delineerò la figura di Giovanni Gortani, nato ad Avosacco di Arta Terme (Udine) il 20 luglio 1830. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova nel 1853, avvia la pratica notarile a Cividale. Nel 1860 e '61 indossa la camicia rossa e combatte con i garibaldini a Volturmo (anche nel 1848 aveva partecipato a piccole insurrezioni nella città di Udine). Si trasferisce a Milano "umile lavoratore" presso la casa editrice Lampugnani, un ambito che gli permise di stabilire legami e di affinare i propri interessi. È di questi anni l'esordio letterario: *Il conte Jeronimo Savorgnan in difesa di Osoppo* e *L'Annunziata* furono

¹ Rivista degli anni 1901-1902, " Pagine Friulane", a. XIV, 1901, n°10, p. 161-162.

pubblicati nella "Rivista contemporanea". Rientrato in Carnia nel 1864, si stabilì definitivamente ad Avosacco: un anno cruciale questo con gli ultimi moti garibaldini e Giovanni deputato comunale, si adoperò per aiutare i fuggiaschi. Egli diventò sindaco di Arta e consigliere provinciale. Nel 1870 fu nominato ispettore scolastico. Nello stesso anno si sposò ed ebbe in seguito sette figli, ma i due maschi morirono in giovane età, cancellando per il padre attese e prospettive. Giovanni fu un fervente e attivo ricercatore a tutto campo: dall'archeologia (nel 1873-1874 iniziò gli scavi a Zuglio), alla raccolta documentaria, affiancata da schizzi di paesaggi e di antichi edifici, rilievi di monete, piante topografiche, tutto raccolto e conservato nella sua casa.

Una casa dove Giovanni ebbe modo di accogliere ospiti come Ascoli, Carducci, Caterina della quale tradusse in italiano *Il prin sarasin* (Il primo grano saraceno)², Pacifico Valussi, Giovanni Marinelli, Alessandro Wolf, l'abate Jacopo Cavalli.

Numerose sono state le sue pubblicazioni brevi nella rivista "Pagine Friulane". Si ricorda un suo contributo sulla dialettologia preascoliana, con lo scritto *Del dialetto Friulano* pubblicato nel 1863 nella prima annata de "Il Borghini. Giornale di filologia e di lettere italiane" diretto da Pietro Fanfani³. Del 1867 è *Il Saggio dei canti popolari friulani*, un saggio cospicuo scritto in friulano. *Bozzetti alpini* sono novelle composte tra il 1865 e il 1869, tra Milano e la Carnia.

La ricerca storica, cuore della vicenda intera di Giovanni, non raggiunge la dimensione della monografia e si riversa in lavori di piccola mole che insieme formano, sia pure in modo frammentario e incompiuto, una storia della Carnia. Del 1894 è *Filantropie* una commedia in tre atti. Infine, nel 1904, scrive le *Macchietti legendariis* (Macchiette legendarie)⁴.

Il carteggio Gortani – Percoto testimonia il rapporto di amicizia, ammirazione e affetto tra i due che si consolida con il passare del tempo. Gli *incipit* di Caterina iniziano con "Caro/ Carissimo Giovanni" e "L' amico Gortani", mentre quelli di Gortani sempre con "Pregiatissima Signora". Le lettere di Gortani sono in genere lunghe una o due facciate, egli si mostra molto interessato e

² BCU, cit., lettera ms. n. 17.

³ Biblioteca Nazionale di Firenze, carteggio G. Gortani- P. Fanfani, lettere ms. n°170, 121, 123, in queste Gortani afferma che "il dialetto friulano si avvicina ai dialetti della Toscana riscontrati nelle opere di P. Fanfani"; invia una raccolta di proverbi friulani e dei contributi di voci dialettali per una successiva pubblicazione.

⁴ *Nuovo Liruti, 3, L'età contemporanea. Dizionario biografico dei friulani*, a cura di C. SCALON – C. GRIGGIO – G. BERGAMINI, Udine, Forum, 2011, pp. 1720-1727.

Il Fondo di Giovanni Gortani si trova oggi nell'Archivio di Stato di Udine. È stato portato da Arta a Udine nel 1953, acquisito dal Comune per tutelare il materiale storico che costituisce questo fondo. G. Gortani aveva raccolto documenti originali, trascrizioni, regesti, epistole nel tentativo di ricostruire la storia del proprio paese e della Carnia nel suo complesso. Egli aveva raccolto 30 volumi intitolati ANNALI, ordinati cronologicamente dal 568 al 1860, e da altri numerosi documenti raccolti in fascicoli ordinatissimi. Ci furono però delle perdite soprattutto durante la Prima Guerra Mondiale. Analizzando il suo Fondo ho trovato nella parte dei manoscritti all'interno della Buste n°1 e n°2, due novelle da lui trascritte di Caterina Percoto : Il Bastone e il Contrabbando.

preoccupato della salute dell'amica, infatti chiede subito delle sue condizioni e la invita ripetutamente ad andare ad Arta sua ospite per le cure termali che tanto le avrebbero giovato. Premuroso e attento, nei suoi ripetuti inviti, egli ricorda all' amica che avrebbe tratto giovamento oltre che dalle cure, anche dalla piacevole compagnia di tanti comuni amici che andavano a trascorrere le vacanze estive ad Arta Terme:

"in primo luogo adunque Le dirò che si senti con molto dispiacere degl'incomodi che Ella ebbe a soffrire"⁵. " in data del 26 caduto gennaio ne recava la disgustosa notizia degl'incomodi da Lei sofferti sul cominciar dell'anno"⁶. "nell'ultima sua Ella accenna di qualche incomodo che la molesta, chi sa che l'acqua di Arta e l'aria di Carnia non le possa giovare [...] faccia a modo mio: vada a dire a mia madre che le ceda il mio letto"⁷. "e finchè possiamo contare di rivederla fra noi quest'estate [...] vogliamo sperare che gli ostacoli della salute e dell'altro malore non la abbiano a traversare"⁸. " vo' sperare ci troverà la prossima estate, se tiene la promessa che parmi aver inteso abbia fatto con Sig. Valussi, di tornare quassù "⁹.

"Qui ho per ospiti il Luciani, le Sig. Valussi e Franchinj pensi quindi se il di Lei nome è ricordato sovente, insieme al vivo desiderio di tutte di averla in nostra compagnia. [...] ma via non sarebbe modo assolutamente d'evadersi, fosse anco per poco, e tornar un'altra volta a ritemparsi da queste parti?"¹⁰.

Il tono usato è sempre affettuoso, confidenziale e molto rispettoso in tutti gli argomenti affrontati che riguardano la quotidianità, la famiglia, gli acciacchi, il lavoro, gli amici comuni.

Egli le racconta i suoi problemi familiari, le incomprensioni con i suoi fratelli e il personale, intimo desiderio di abbandonare la sua casa per trasferirsi a Milano¹¹, luogo dove "potrei continuare una vita più conforme ai miei gusti"¹².

Anche Caterina, seppur donna dal carattere forte e a volte duro, confida all'amico i problemi di salute, le sue difficoltà e le continue amarezze che derivano dai gravi problemi economici e dalla situazione di incertezza in cui si trova purtroppo a vivere:

"Non vi ho scritto perché a più riprese ammalata e afflitta poi da un cumulo di amarezze di quelle che proprio disfano la vita. E ancora non vedo niente di preciso su la sorte che mi attende per questi pochi anni che mi rimangono. [...] Credo che io e voi siamo entrambi destinati ad esser vittime di necessità materiali per le quali tanto io chi voi non siamo fatti né punto né poco". [...] Queste parole intendo che siano come uno sfogo di amicizia che non dovete lasciarvi uscire con nessuno"¹³.

⁵ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 2.

⁶ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 3.

⁷ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/Xv, lettera n. 4.

⁸ BCU, Fondo principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 9.

⁹ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XVI, lettera n. 16.

¹⁰ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XVI, lettera n. 17.

¹¹ Milano rappresenta all'epoca una capitale culturale e quindi luogo d'incontro per gli intellettuali quali G.Gortani.

¹² BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 15

¹³ BCU, Fondo Principale, ms. 3995/1/19 ,lettera n. 163

"Inutile! non mi posso muovere: sono proprio condannata a domicilio coatto fra le quattro mura della mia camera. La sua carissima lettera del 29 Agosto era stata per me come un soffio primaverile di dolci memorie che mi veniva dalle mie care montagne e mi aveva rianimata¹⁴".

Nonostante i continui e ripetuti inviti dell'amico, e il grande desiderio di Caterina di ritrovare i cari amici, non riesce ad andare spesso ad Arta sia per motivi di salute che per i gravosi impegni familiari che deve gestire:

"Io fui e sono sempre ammalata. Speravo di poter quest'anno rinfrescarmi un po coll'ansia e coll'acqua della Carnia. Rivedere i vecchi amici, conoscere sua moglie, baciare le sue bambine mi sarebbe stato tanto vita, ma [...] non sono in istato di poter ancora uscire dalla mia camera e la stagione mi dice che per me purtroppo non c'è tempo.¹⁵

Oltre alle confidenze personali, nel periodo in cui Gortani è a Milano e lavora per l'editore della rivista "La Ricamatrice", Alessandro Lampugnani¹⁶, informa Caterina sulle scelte editoriali di pubblicazione dei suoi lavori, quelli di colleghi, spiegandole anche le motivazioni, di articoli a lei dedicati e della retribuzione dei lavori. Caterina spedisce i suoi articoli a Gortani che fa così da tramite con l'editore Lampugnani. L'amico giustifica le correzioni che in redazione vengono fatte ai lavori della scrittrice ben sapendo che non erano per nulla graditi, anzi, non sopportava che i suoi scritti venissero in alcun modo modificati.

"Ella mi fa intendere che la seconda puntata del giornale¹⁷ l'ha ricevuta; ma della prima, di quella cioè che conteneva le due iniziali raccomandate, e che cominciava brevemente con la caduta dei capelli, Ella non ne fa cenno"¹⁸.

"Aggiungerò quindi che l'accluso capitoletto incontrò assai primo il genio del Lampugnani, il quale già si ripromette una sorte migliore a' suoi poveri giornali mercé la di Lei collaborazione¹⁹.

"Porsi l'acclusa ricevuta al Lampugnani, e tanto giusta che a quei dì m'avea mandato a casa i primi numeri della Ricamatrice, m'affrettai a inviarli a Lei caldi caldi come desiderava²⁰.

"La storia è molto piaciuta al Lampugnani [...] s'accorgerà poi di leggieri che nel rettificarne l'ortografia ci siamo arrogati l'arbitrio di scorciar un certo periodo che faceva arricciare un po il naso [...] peccato confessato mezzo perdonato?: perciò si spera ch'Ella vorrà menarcela buona per questa volta!"²¹

"Crederà forse che siasi riprodotto quel brano così fatto onde farle un po' la corte: niente affatto : Ella già sa che il Lampugnani non può dimenticarsi del figlioletto che ha perduto [...] ecco perché s'è riportato quel brano del Gradi invece di un altro"²².

¹⁴ BCU, cit., lettera ms. n. 762.2.

¹⁵ BCU, cit., lettera ms. n. 759.

¹⁶ Editore della rivista "La Ricamatrice" a cui Caterina collabora dal 1853 inviando racconti, novelle e romanzi a puntate, Gortani vi collabora anche quando rientra definitivamente in Friuli.

¹⁷ "La Ricamatrice".

¹⁸ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 3.

¹⁹ BCU, cit., lettera n. 2.

²⁰ BCU, cit., lettera n. 9.

²¹ BCU, cit., lettera n. 3.

" (il Lampugnani) sia ancora quello di giornalisti che retribuisca meglio i suoi lavori letterari [...] ora Ella spero lo conosca un pochetto di più: procuri di non scontentarlo"²³.

L'amico nel carteggio scrive varie volte la considerazione e l'apprezzamento dell'editore milanese per la scrittrice e per le sue opere

"Egli²⁴ gradirà sempre qualche cosuccia col di Lei nome, e di quelle che Ella sa pennelleggiar così bene: tenga pure che così gioverà a lui, ai lettori ed anco a se stessa"²⁵.

L'amico inoltre si trova a dover spiegare, con varie lettere, la buona fede dell'editore milanese in riferimento alla pubblicazione di un articolo di elogi rivolti a Caterina e scritti da una lettrice. Non si è rivelato semplice farsi credere e comunque la scrittrice, dimostrando così il suo carattere schivo, umile ma deciso e combattivo, volle un'altra testimonianza dell'editore in cui egli dichiarava che i complimenti a Caterina, precedentemente pubblicati, non erano veri.

" Bravi voi altri della Ricamatrice a pubblicare qualco spropositato articolo del A.14! Mi avete fatto un bel servizio [...] e non vi veniva in mente che avrebbero letto anche quelli che mi conoscono anche quelli che sono qui in paese.[...] Sapete che cosa potrebbero dire i miei benedetti creditori di cotesta mia generosità fuori da ogni giustizia? Ecco intanto mi avete obbligata a protestare e duolmi [...] Chi ha scritto quell'articolo non può essere una donna, dev'essere un poeta ed anzi a mio vedere è proprio il Signor F.D.V.. Fatemi la grazia di dirmelo di preciso perché i'è lui faccio vendetta e con tutti i fiocchi."²⁶

"Il mese scorso in occasione dell'ingarbugliata faccenda [...] per soddisfare il di Lei desiderio espressimi nella graditissima dell'11 7bre, procuravo di spiegarle un po' come era passata [...] le ripetute lettere del Lampugnani l'avevano già forse bastantemente illuminata [...] e mi creda [...]"²⁷.

Nella lettura dello scambio epistolare si incontrano di frequente alcuni nomi di amici intellettuali. I due che ricorrono più spesso sono: Antonio Coiz e Pacifico Valussi (quest'ultimo in quasi tutte le lettere), amici di entrambi, ma Gortani, risiedendo a Milano, aveva sicuramente più facilità di contatto e frequentazione con questi, perciò poteva tenerne informata l'amica Caterina. Anche Pacifico Valussi collaborò con la rivista del Lampugnani:

" ho letto il bel libro del Valussi che questa sera spero di veder deputato"²⁸.

²² Ibidem .

²³ BCU, cit., lettera n. 7.

²⁴ Si riferisce ad Alessandro Lampugnani.

²⁵ BCU, cit., lettera n. 7.

²⁶ BCU, cit., lettera n. 375.

²⁷ BCU, cit., lettera n. 6.

²⁸ BCU, cit., lettera n. 163.

“Salutatemi caramente Compare²⁹ e Comaretta [...] ricordatemi al Coiz³⁰”. “ Non leggete questo periodo al Compare amatissimo che spero adesso perfettamente ristabilito [...] Adesso una litania di saluti [...] al Coiz, alla famiglia Valussi uno per uno³¹”.

Antonio Coiz non è solo un caro amico, è una figura importante per Caterina: amministrava i ricavi di vendita dei suoi volumi pubblicati dall'editore milanese, trattava anche con gli altri editori concordando il giusto compenso da dare alla scrittrice, si occupava dei diritti di stampa e si faceva carico interamente della correzione delle bozze dell'amica poiché non era per nulla contenta che i suoi scritti venissero corretti e fossero introdotti cambiamenti arbitrari, si fidava solo del Coiz³².

“ Il Cav. Coiz è da Lei? Verrà da Lei? – So ch'egli aveva quest'intenzione ma non so se ha potuto effettuarla. Assai mi premerebbe di sapere dove questo impareggiabile amico adesso si trovi³³. ” A Coiz tanti saluti e ringraziamenti per la promessa di procurarmi il libro³⁴.

Nel carteggio si legge che le loro lettere non sempre arrivano a destinazione e spesso arrivano con molto ritardo, per cui decidono di affidarsi a vie private considerate più sicure anche se a volte con tempi più lunghi:

“ la mi disse d' aver ricevuto la mia prima, non la seconda³⁵ .

“ e dopo aver aspettato un buon mese, ho dimandato anche stasera, per raccomandata delle nuove inchieste, perché ... perché non s'è saputo niente ancora, non sarebbe però la prima volta che v'abbiamo a lamentare degli effetti smarriti³⁶.

“Scottato da ripetute esperienze, ond'esser sicuro che l'ultima mia le arrivasse, io l'avevo inclusa in un'altra diretta a mio fratello, che allora si trovava in Venezia, incaricandolo d'inoltrarla se possibile in via privata³⁷.

“ Mio carissimo Amico, è destino che le sue lettere o si perdono o arrivino sempre in gran ritardo”.³⁸

Gortani scrive dei molteplici interessi che coltiva come la storia, l'archeologia, la numismatica, l'antropologia e la scrittura. Quest' ultima è uno degli interessi che condividono entrambi, in quasi tutte le lettere Gortani scambia informazioni su racconti scritti da Caterina e su ciò che anche lui scrive. Esprime ammirazione per i suoi racconti che trova pieni di poesia e molto piacevoli e vorrebbe riuscire a scrivere delle belle novelle ma sa di non possedere le doti letterarie dell'amica:

²⁹ Così Caterina chiamava l'amico P. Valussi.

³⁰ BCU, cit., lettera n. 375.

³¹ BCU, cit., lettera n. 1346.

³² BCU, Fondo Principale, ms. 3995/1/3, lettera n. 178.

³³ BCU, cit., lettera n. 759.

³⁴ BCU, cit., lettera n. 1346.

³⁵ BCU, cit., lettera n. 4.

³⁶ Ibidem.

³⁷ BCU, cit., lettera n. 5.

³⁸ BCU, cit., lettera n. 375.

" tengo in serbo un'altra cosuccia, [...] un'altra filastrocca a modo di novella, che fra tanta prosa pure rinfeci a scarabocchiare, [...] oh chi sa se l'esito di quella prima sia stato tale da inanimirmi a continuare."³⁹
"In questo frattempo chi sa quante belle cose la di Lei fervida fantasia l'avrà spinta a comporre".⁴⁰ " Quanto a scrivere poi le dirò che ho gettato giù anch'io ne' di passati un paio di fiabe, n'ho inviato una a Lampugnani, e n'avrà veduto il principio anch'Ella"⁴¹. "dopo le quattro filastrocche di febbrajo, non ne venni più a capo di scrivere nient'altro: m'ingannava, [...] quest'estate mi viene fatto di raccogliere un'altra delle leggende che piacciono a Lei: avevo sempre in mente di metterla in conto per inviargliela, e non ci son mai venuto a capo finora[...]"⁴².

L 'amico chiede alla scrittrice dei consigli sui quanto scrive e le invia anche dei raccontini per conoscere il suo giudizio:

"Qui dietro le trascrivo una di quelle leggende di cui Ella è tanto ghiotta, e glie l'offro se crede accettarla come nidiandola fra i suoi pulcini, corretta e raffazzonata secondo il suo gusto!"⁴³.

Precisa tuttavia che non ambisce a diventare scrittrice di professione: "ad ogni modo dammi un conforto ricordando ch'io soglio scrivere per iscrivere, come la cicala canta per cantare. [...] l'ultima delle mie ambizioni è quella di una fama letteraria"⁴⁴.

Inoltre la mette al corrente dei progetti che vuole realizzare:

"ho sciupato 10 anni per diventar numismatico! ora indovini! Vergo a più potere carte antiche col proposito nientemeno che di rifare in tutto o in parte la Storia di Carnia"⁴⁵.

" Dal mio canto, ho spigolato frasi e proverbi per qualche anno, tentandone un'applicazione con qualche novelluccia, poi ho sciupato ben dieci anni nella numismatica, ora questo è il secondo anno che sto battagliando con la paleografia. – ebbene, per là dove son passato una volta non c'è rischio ch'io possa tornarci"⁴⁶.

Caterina incoraggia sempre l'amico a proseguire i suoi studi sulle tradizioni friulane e nella composizione di racconti nei quali trasferiva quelle sue competenze:

"divido le vostre opinioni ma per istinto che io sono mille miglia lontana dai vostri studi. [...] Ho letto con infinito piacere tuti i racconti che avete data alla Ricamatrice e vi ho ringraziato coll'animo [...] Continuate ad amare e a descrivere le vostre magnifiche montagne ma non vi piantate per carità le radici"⁴⁷.

³⁹ BCU, cit., lettera n. 1.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ BCU, cit., lettera n. 12.

⁴² BCU, cit., lettera n. 15

⁴³ BCU, cit., lettera n. 12.

⁴⁴ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XV, lettera n. 1.

⁴⁵ BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3/XVI, lettera n. 19.

⁴⁶ BCU, cit., lettera n. 21.

⁴⁷ BCU, cit., lettera n. 163.

In una lettera Gortani chiede all'amica, conoscendo le energie che ha speso nel campo dell'educazione, un parere su come educare e istruire le tre figlie di un amico rimasto vedovo; purtroppo non è stata trovata la lettera con la risposta di Caterina.

La scrittrice deve occuparsi di vari nipoti purtroppo rimasti orfani, e in varie lettere chiede all'amico informazioni su alcuni concorsi per un posto di maestra per l'amata nipote Vittoria ed egli si fa in quattro per raccogliere notizie su possibili posti liberi in vari paesi limitrofi e mandarle tutto ciò che può esserle utile. Conosce bene la situazione economica di Caterina e sa quanto sia importante che la nipote trovi un lavoro. Non solo, offre a Vittorina una eventuale sistemazione a casa sua nel caso lasciasse San Lorenzo e si dovesse trasferire per lavoro.

In alcune lettere poi si parla di politica prima delle elezioni del 1882 in cui poi è stato eletto nel collegio di Udine deputato un loro comune amico:

"mi raccomandò di scriverle perché si adoperasse onde in Carnia riuscisse rispetto loro antecedente deputato[...] come a Palma e come a Cividale sarebbe desiderabile che almeno la Carnia mandasse al parlamento un'uomo veramente serio difatti a Udine siamo in pericolo di veder riuscire l'Elleno o il mio buon amico Seismit Doda"^{48 49}.

"Le devo quattro righe di risposta per la di Lei gradita del 19 ottobre passato, con la quale mi confidava d'avermi assunto, che so io?- le parti d'angelo tentatore. E che avrei potuto risponderle in allora mentre i ferri erano roventi, ed io il mio partito l'avevo già preso da anni? Ho fatto mia da un pezzo la divisa dei preti, - né eletto né elettore"⁵⁰.

L'importanza e il valore di questo carteggio risiede nella sua ampiezza temporale e nelle tematiche trattate che permettono di cogliere argomenti della quotidianità, della salute, dei rapporti intimi e affettivi, della loro professione di scrittori con i problemi relativi al lavoro, di conoscerne i pensieri, preoccupazioni, paure, speranze: tutti aspetti che consentono una maggiore conoscenza e quindi la possibilità di delineare una descrizione più completa dei due corrispondenti.

Dalla lettura delle rispettive missive si coglie fra i due un rapporto di fiducia, ammirazione e affetto sincero e duraturo, di un'amicizia che si consolida nel tempo e si rivela importante per Caterina. La scrittrice esprime più volte quanto la presenza degli amici sia di estremo e fondamentale supporto nella sua vita.

⁴⁸ Federico Seismit Doda nato a Ragusa in Dalmazia nel 1825 e morto a Roma nel 1893, patriota e politico italiano, arrestato nel 1847 e confinato a Trieste, eletto deputato nel 1865 nel collegio di Comacchio e nel 1882 nel collegio di Udine; esponente della sinistra storica e rieletto per quasi 30 anni.

⁴⁹ BCU, cit., lettera n. 770.

⁵⁰ BCU, cit., lettera n. 21.

Queste sono solo le prime considerazioni che emergono dalla lettura del carteggio, ma esse non sono complete, avranno conclusione soltanto dallo studio e analisi dell'intero carteggio - epistolario di Caterina con i suoi corrispondenti.

Criteri utilizzati per la trascrizione delle lettere

Nella trascrizione delle lettere di Caterina Percoto e dei suoi corrispondenti ho seguito le indicazioni che mi sono state suggerite dai vari studiosi che si stanno occupando dell'*Epistolario*. La trascrizione risulta fedele al testo originale, non sono stati corretti gli errori, le parole non comprensibili sono segnalate dentro parentesi quadre, le parole cancellate sono state riportate in nota e sono state riportate nel testo le sottolineature.

Lettere di Giovanni Gortani a Caterina Percoto

Lettera n. 1¹

Pregiatissima Signora,

Con qual cuore spero io presentarmi adesso dinanzi a Lei, o Signora, dopo aver mancato a tante promesse e come potrò lusingarmi d'averne mai più il di Lei compatimento e perdono? Sebbene Ella è sì buona che vorrà, spero, porgermi afetto un istante, ed in parte almeno tenermi per iscusato.

Dopo la di Lei partenza nell'estate passata, giunge da noi mio zio canonico, il quale mi tenne presso di se occupato tutto il settembre in progetti di divisione cogli altri miei zii; riusciti i quali infruttuosi, dopo mi trasse seco a Cividale per apprestare i materiali onde citarli in giudizio. Reduce di là, mi trovai distratto pel matrimonio d'una mia sorella; quindi dopo circa un anno d'interruzione riassunsi la mia pratica legale in Cividale, ove rimasi tutta la quaresima, e dove fu a recarmi i di Lei saluti il Reverendo Mons. Comelli.

Tornavo quindi a casa: alcuni affari forensi per conto della famiglia, le domestiche faccende, indi l'allevamento dei bachi lasciavammi ben poco respiro. Eccolo pertanto il bell'anno ch'io mi son passato!

¹ BCU, Fondo *Principale*, ms. 4108/3/XV, lettera n. 1.

Ma sonomi io discolpato abbastanza presso di Lei della mia mancanza? Ebbene io tengo in serbo un'altra cosuccia, come colpo di riscossa per impietosirla sui casi miei: un'altra filatosa a modo di novella, che fra tanta prosa pure rinfeci a scarabocchiare, e spero d'avere imparato per la di Lei prossima venuta.

Oh chi sa se l'esito di quella prima sia stato tale da inanimirmi a continuare. Ad ogni modo dammi un conforto ricordando ch'io soglio scrivere per iscrivere, come la cicala canta pèr cantare. Tenni sempre la penna, almeno in mie mani, un troppo tenue stromento per mutar' faccia al mondo; e l'ultima delle mie ambizioni è quella di una fama letteraria.

In questo frattempo chi sa quante belle cose la di Lei fervida fantasia l'avrà spinta a comporre, pervengo qua del nostro sesso che immelensito sin – la gola, il sonno e l'oziose piume – si trova di poi si animosamente soppiantato da quello ch'ei chiama con tanta baldanza debilsesso.

E potrò io sperare d'assaporarne alcun che nel prossimo agosto qui in città?

Frattanto, o Signora, se le mie scuse son tali da persuaderla che in onta di sì lungo silenzio in me non venne mai meno la di Lei memoria e il buon volere, spero vorrà continuarmi quel compatimento che altra volta mi ha compartito. Di ciò lusingandomi, e riverendola distintamente in unione al di Lei maestro, ho l'onore di sognarmi??

Avosacco, li 29 luglio 1857

Di Lei

Um. mo servitore

Giovanni Gortani

Lettera n. 2²

Pregiatissima Signora,

Un silenzio così a lungo mantenuto già da quasi due mesi teneva in angustia i di Lei amici di qui, quando finalmente il gradito di Lei foglio 19 cadenti ne venne a toglier di pena. In primo luogo dunque Le dirò che si sentì con molto dispiacere degl'incomodi che Ella ebbe a soffrire dopo il ritorno, in causa agli strapazzi del viaggio: buona ventura che almen non furono d'altro genere, e che anche da quelli le pillole e i salassi l'abbiano alfin liberata.

² BCU, Fondo *Principale*, ms. 4108/3/XV, lettera n. 2.

Aggiungerò quindi che l'accluso capitoletto incontrò assai prima il genio del Lampugnani, il quale già si ripromette una sorte migliore pe' suoi poveri giornali mercé la di Lei collaborazione: tanto lui che il Luciani ne la ringraziano per quello che li concerne.

Quanto a Rev. Antonio, ei mi ha detto che Le renderà conto con lettere apposite delle incombenze ricevute, al cui disimpegno egli non ha punto mancato.

Finalmente la famiglia dei compari la campa tutta prosperamente oggiol e si questa come tutti i sunominati m'incaricarono, già s'intende, di combaciare ai di Lei saluti. Il compare poi (Sebbene della lettera io, in parola d'onore, non gliene abbia letto neppure una virgola, ma ...) il compare ha risaputo che lo si taccia di ciarlatano, e se l'è legata al dito, e par che mediti qualche mal tiro in ricatto, onde no La prevengo affinché si tenga bene sull'avviso.

Le iniziali richieste credo che le troverà insieme all'articolo nel numero venturo, cosicché le commissioni datemi ritengo d'accordo tutti fedelmente eseguiti. Frattanto la prego a ricordarmi alla sua Cognata, ed augurando ad entrambe felice il nuovo anno di primo principio fino alla fine, mi professo

Milano, 29 xbre 1861

Di Lei

Dev. mo leale servitore ed amico
Giovanni Gortani

Lettera n. 3³

Pregiatissima Signora

La di Lei gentilissima in data del 26 caduto gennaio ne recava la disgustosa notizia degl'incomodi da Lei sofferti sul cominciar dell'anno, e ciò, com'Ella osservava in onta alle tante felicitazioni ricevute da tutte le parti. Ne giova peraltro ritenere che quegl'incomodi siano stati di corta durata, se subito dopo Le consentivano d'occuparsi colle lentiggini, e d'altronde non vorrà certo supporre che ciò dipendesse da poca sincerità d'una parte almeno di quegli auguri.

Ella mi fa intendere che la seconda Puntata del giornale l'ha ricevuta; ma della prima, di quella cioè che conteneva le due iniziali raccomandate, e che incominciava bravamente colla caduta dei capelli, Ella non ne fa cenno. Nel dubbio pertanto che neppure a Lei sia stata recapitata, le

³ Ivi, lettera n. 3.

suddette iniziali le troverà anche questa volta, e così la storia delle Lentiggini, che è molto piaciuta anch'essa al Lampugnani; s'accoggerà poi di leggieri che nel rettificarne l'ortografia ci siamo arrogati eziandio l'arbitrio di sconciar un certo periodo che faceva arricciare un po' il naso alla fittosa Ricamatrice: peccato confessato, mezzo perdonato : perciò si spera ch'Ella vorrà menarcela buona per questa volta!

Del Temistocle Gradi ne sa molto Lei? Ebbene altrettanto ne sappiamo noi pure crederà forse che siasi riprodotto quel brano così fatto onde farle un po' la corte: niente affatto: Ella già sa che il Lampugnani non può mai dimenticarsi del figlioletto che ha perduto, onde tutto quanto si riferisca a bimbi, a sepolture gli dà nell'occhio e l'impresiona profondamente; or eccole il perché s'è riportato quel brano del Gradi in luogo d'un altro qualunque.

Oltre al Lampugnani, ben s'intende che anche la famiglia di compari, con annessi e connessi, comandiamo a' di Lei saluti: questi rimasero addolorati per la perdita subita del Queglia, ch'Ella annunciava. Meno un paio di [parola incomprensibile] con cui la Sig. Teresina⁴ va purgando a questi di la mal aria di Milano, godono tutti colà della salute consueta: il Coiz ebbe caro sentire che delle cose inviatele abbia cominciato a riceverne una parte; vuol dire che non andranno dunque perdute e che colla pazienza arriverà anche il resto?

Pregandole a ricordarmi alla Sig. cognata, godo frattanto segnarmi

Milano, 7 febbraio 1862

Di Lei
Um.mo e leal servitore ed amico
Giovanni Gortani

Lettera n. 4⁵

Pregiatissima Signora!

Quando nell'estate del 1857 rispondendo ad un mio scritto, Ella mi domandava ospitalità per la stagione dei bagni nella mia famiglia, io fui sollecito a riferire che venisse pure che la mia famiglia tenersi onorata di potergliela accordare, ma Ella non venne, né si seppe il perché non sia venuta; bene lo seppe nell'ottobre forse quando la mi disse d'aver ricevuto la mia prima, non la seconda.

⁴ Teresa Valussi moglie di Pacifico.

⁵ Ivi, lettera n. 4.

Una figura pertanto mi fecero fare con ciò quei signori che non badano a dar recapito alle lettere messe alla porta!

Le ricordo quell'incidente perché mi pare che sigli rinnovato anche più tardi .

Alla di Lei gentilissima del 26 gennaio decorso, con che consignavami l'articoletto delle Lentiggini per Lampugnani, io fui sollecito a dar riscontro, non appena esaurite le commissioni con essa lettere confidatemi. Anche, quel mio, riscritto sarà andato in bocca all'Orco: avran potuto cavarsi una bella soddisfazione per Dio! – Difatti con iscrivere com'Ella fece il 1°luglio a Lampugnani, che da me gli era un secolo che non ricevevo lettere, la mi dà a credere che possa essere altro che così. Con tutto questo preambolo adunque non intendo già scolparmi d'un fatto fatto di cui non mi sento reo, ma per premunirla al caso contro ogni nuovo tratto d'altrui di mala creanza. Ora sappia adunque che ad Antonio ho chiesto conto del libro e degli altri ninnoli ch'Ella ricorda nell'ultima finitala; egli non ha tardato a dimandarne a chi gli aveva da lui ricevuti, si seppe che passarono in terza mano, non si sa poi quel terzo qual uso n'abbia fatto. Stavamo attendendo tutti i dì di saperne alcunché di positivo, ed ora per quanto ch'io dilazionava di scriverle; e dopo aver bene aspettato un buon mese, ha dimostrato anche stasera, per raccomandata delle nuove inchieste, perché ... perché non s'è saputo niente ancora, non sarebbe però la prima volta che s'abbiano a lamentare degli effetti smarriti.

Ora passante ad altro, nell'ultime sue Ella accenna di qualche incomodo che la molesta: chi sa che l'acqua di Arta e l'aria di Carnia non le possa giovare? Faccia dunque a modo mio: vada a dire a mia madre che le ceda il mio letto (lo faccia almeno adesso, se nel '57 non poté), stia pur certa che non n'avrà un rifiuto veda Lei di confortare un po' quella povera donna, da genitore non sia peranco avvevata alla mia assenza.

Avrà veduto nell'ultimo numero della Ricamatrice l'articoletto donne sua vecchia conoscenza: l'abbiamo qui già più dal mese scorso; contava ripartire a questi giorni, ma gli è sopraggiunto un ripartire a questi giorni, ma gli sopraggiunto un po' d'incomodo da ieri e oggi lo tiene a letto: quanto poi a sua sorella col resto della famiglia, tutti sani, e impazienti ritornar ad Arta a villeggiare. Altro per ora non so che aggiungerle se non che si vive in un'ansia male detta pel temporale che minaccia: di più d'una settimana non si fa proprio brutta neppure qui di quegli scapestrati che andarono a sommuover le ceneri dell'incendio del [parola non comprensibile].

Frattanto ricambiando per la seconda volta ancora ai saluti si di Lei che della contessa Giulia (intendo di quelli del 26 gennaio), pregandola a continuarmi il suo compatimento, ho l'onore di professarmi

Milano, 13 agosto 62

Di Lei
Um.mo e leal servitore ed amico
Giovanni Gortani

Lettera n. 5⁶

Pregiatissima Signora,

Gortani 21 settembre 62

Scottate da ripetute esperienze, ond'esser sicuro che l'ultima mia Le arrivasse, io l'aveva inclusa in altra diretta a mio fratello, che allora si trovava in Venezia, incaricandolo d'inoltrarla se possibile, in via privata. Tal fu la causa dell'involontario e impreveduto ritardo, che spingemi oltremodo Le abbia tolto l'agio di approfittare e d'un consiglio che sembra non fosse aliena dell'abbracciare.

Ma s'ell'è proprio così, mi dica un po', Le pare che sia troppo lusinghiero per me codesto bisogno d'attendere per così dire un'autorizzazione mia per mandarlo a esecuzione. La deve bene sapere che nelle famiglie nostre chi è amico dell'uno è già, ipso pure, l'amico di tutti; ed Ella d'altronde parmi non la sia poi tanto estranea alla mia famiglia d'abbisognare di credenziali per averci entrata.

Ad ogni modo, poiché per quest'anno la è fatta!

S'ella vuole tener me per impegnati a miglior titoli anch'io terammi la sua parola per un altro anno, sia poi che ci sia anch'io ad Avosacco, o non ci sia: ed i Sig. Bottaro⁷, che non ho il piacere di conoscere, saranno essi pure i ben arrivati.

Qui poi ho un altro appunto da farle, e glielo farò con tutta la franchezza d'un compatriota o d'un antico conoscente. La si ricorda ancora d'avermi notati, in [parola non comprensibile] che per

⁶ Ivi, lettera n. 5.

⁷ Fortunata e Luigi Bottaro editori della rivista genovese "La donna e la famiglia" propongono una ristampe dei *Racconti di Caterina* come dono per le loro abbonate. Caterina collaborò con loro fino al 1863.

età la poteva essere mia madre, e La si ricorda di più della confidenza che più dalle prime ebbe la benignità d'accordarmi?

Per certi modi io la meritassi, ma inseguitala, sembrami sia dono da non farne scialacque.

Ora che cosa vogliono dire quegli alla e quei Lei che nell'ultima dell'11 andante mi veggio diretti per la prima volta? Che La si sia pentita della familiarità concessami troppo ad un tratto?

Io per me ho la coscienza di non averne abusato; e quanti piacerebbemi d'esserle un po' più accolto (e non per anni solamente) onde aver titolo anch'io di corrisponderle un Voi veramente patriarcale!

Un po' intendesse pigliarsela anche meco per l'affare della contemporanea⁸, e così castigarmi, dirolle che la mia complicità fu tale da non avermene mal'animo: se finalmente avessi degli altri torti, voglia almeno farmene avvisato innanzi di punirmi. E veda, finora le scrissi sempre di getto, come il cuor mi dettava: il Lei mi taglierebbe le gambe, mi imporrebbe a minutare prima le mie lettere a pertillare, a correggere, a ricercar frasi e parole, lirico lo stile, e che so io! chi ne scapiterebbe.

Di certo la schiettezza e familiarità dei carteggi nostri verrà quindi disprezzarmi da queste vane fatiche, e più poi dal rammarico che lascia sempre nel cuore perfino il sospetto d'intepidita umiltà.

Ora dirolli un po' della contemporanea: non sa quel che possa averle scritto il Lampugnani sotto l'impressione dei primi momenti, e capisco benissimo che, com'Ella avverte nell'ultima sua, non le abbia bene intese. Per lo più quando egli scrive nei suoi momenti d'eccitazione, presume che il lettore sia a parte già di molti antecidenti svolti in un dialogo o nel suo cervello soltanto!

Quando mi mostrò l'articoletto della stazione lo compresi facilmente tutte l'inconvenienze di produrlo in un giornale a cui Ella collaborava: pareva anzi che un po' lo capisse egli stesso, ma l'aveva già accettato, e non credetti opportuno di fargliene rimandi; soltanto consiglia a mettervi in testa un po' d'avvedimento diretto a scemarsi le sinistre imperfezioni: anzi io intendevo si dirigesse a Lei una lettera di scusa, riproducendola poi nel giornale.

La protesta capitò domenica: il dì dopo andando da lui me ne fece parola, mi disse d'averla posticipata alla Dorsino, e già risposto a Lei che l'aveva stampata. La Dorsino adiratasi di qualche termine troppo mordente (a suo avviso) instava perché nel numero che doveva uscire nel domani si sopprimesse o un altro suo articolo (L'esposizione di [parola incomprensibile]) o la detta protesta: con la lettera a me diretta m'impegnai a far intendere che la protesta comunque fosse era pel pubblico, e che la scrittrice non dovea credere Lei tanti sdegnati.

⁸ Rivista torinese.

Si convenne quindi di demandar la protesta ad un altri numero , accampando un dei soliti pretesti di redazione, e limitandosi per allora a farne un cenno soltanto. Credo in tal occasione potermi arrogar il vanto d'aver evitato una rottura.

Lampugnani sentivasi tra capo e collo ch'Ella, almen per un pezzo, avvia sospeso d'inviargli articoli; sembravogli d'altra parte troppo altera la Dorsino per riconoscere l'error suo, (ed). (ed)

Si conchiuse dunque che nel prossimo numero si stamperebbe la protesta nella sua integrità o quell'altra qualsiasi protesta più mite che la detta Dorsino potesse officiar Lei ad inviare nel frattempo. E quanto a frattempo poi noti che la ventura settimana, cioè per S. Michele si cambia alloggio; ha fretta quindi d'allestir i giornali prima di apportar i torchi, ond'è probabile che le proteste rettificate, aggiungo che venisse, non arriverebbe probabilmente più in tempo.

Altra [parola non comprensibile] che prova lo spirito di previdenza e di riflessione del povero Lampugnani.

Credo con questo d'averla un po' meglio chiarite già lo sarà di più a quest'ora per altra lettera di essa Dorsino.

Dall'altra che qui le accludo raccoglierà poi i saluti di conoscenti, e le giustificazioni della comaretta detta datale imputazione.

Frattanto mi ricordi alla Di Lei Sig.ra cognata, mi dica (or che men sovviene) alcunchè del medico di Palma, se non le spiace, e mi creda.

Milano, 21 7bre 1862

Di Lei

Obbl.mo e leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n. 6⁹

Pregiatissima Signora!

Il mese scorso in occasione dell'ingarbugliata faccenda della biografia e della protesta, per soddisfare al di Lei desiderio espressimi nella graditissima dell'11 7bre, procuravo di spiegarle un po' come era passata codesta storia; le ripetute lettere del Lampugnani e della Dorsino l'avevano già forse bastantemente illuminata.

⁹ Ivi, lettera n. 6.

Unitamente a me fuorviante il compare, il figlioccio e D. Antonio, quattro lettere in una; - le avrà Ella ricevute? Il non aver avuto riscontro nessun di noi ce lo fa dubitare.

Ell'è l'esperienza che mi obbliga un'altra volta a ricorrer per via più lunga, ante aver la probabilità che questo scritto Le arrivi. Sempre nel supposto che l'altra si sia smarrita Le ridirò che nell'ultima sera ci speravo due cose non troppo per me lusinghiere. – Accettando l'invito che le facevo d'andar d'estate a passarla con mia madre, La mi dice che sendole giunta troppo tardi la mia lettera, non né poté approfittare quest'anno (del ritardo spero d'essermi giustificato con le ragioni che le allego qui sopra) : ma dunque le pare d'essere così estranea alla mia famiglia d'aver bisogno di credenziali per averci entrata? Le ho pur detto l'anno scorso che ancora nel 58 ero stato sollecito a rispondere alle sue richieste nel senso medesimo (e anche allora smarrimenti di lettere, e una colpa che è tutta sua, l'esser cioè reputata pericolosa, ricader addosso agli altri colla taccia Immeritata d'inciviltà) : laonde ciò ch'io le scrissi in agosto era piuttosto per farle nascere e risvegliare un sopito desiderio, anziché per farle cuore a soddisfarlo.

– Altro punto di lamento nella puntata sua , La vedo pendolare tra il Voi e il Lei: voleva Ella punirmi come complice di quella famosa biografia? Le giuro che io non vi ebbi neppur la parte di correttore di stampa; per cui mi sarebbe più caro ritenerle una distrazione, una dimenticanza. Sappia che quel Voi m'è troppo caro per poterglielo abdicare, e che se Dio m'ajuta, giacché Ella me lo concesse, da parte mia fare il possibile per non rendermene indegno.

Nella puntata mia (supposta smarrita) Le annunciavo eziando d'ètimori del Lampugnani di perdere le due penne migliori che le [parola non comprensibile] il giornale, quelle di due donne; e tutto in causa di quella sciaurata biografia.

Ora i suoi sospetti sembra si vadano avverando. La Dorsino sta chietta, e neppur Ella si fa più viva. A dirgliela giusta Lampugnani sa anche rassegnarsi al silenzio della prima, ma il suo sono sicuro che gli dispiace, e più d'un poco.

Per ora, onde non annojarla d'avanzo, farò punto! Se questo foglio non andrà in bocca al diavolo come il precedente, spero che La vorrà ben farmelo risapere: accetti frattanto i saluti dei compari e dei figli e del maestro, ci dia notizie della sua salute, ci ricordi alla Sig. Contessa Giulia¹⁰,

¹⁰ Giulia Di Brazzà è la moglie di Carlo, fratello di Caterina.

e continui a compatire un povero diavolo che vive romito in mezzo a Milano, onde quando ha l'occasione si sfoga come vede.

1862

Di Lei

Um.mo e leale servitore e amico

Giovanni Gortani

Lettera n. 7¹¹

Pregiatissima Signora

Stante il di Lei silenzio, si dubitava già da un pezzo ch'Ella potesse non aver ricevuta una nostra lettera cumulativa, quando finalmente la sua gradita firma del 16 cadente ne tolse d'incertezze.

Ho posti i di Lei saluti a tutti i ricordati che li ricambiano di cuore; ho esposto al compare le sue raccomandazioni e sin le minacce; s'è messo a ridere come no stoico, - a ogni modo, buon segno: la Comare di un dieci di un nipote che Le unirà quattro righe anch'ella, e poi ancora non ha trovato il tempo.

Ora veniamo al Lampugnani. Al racconto che gli ha mandato, a dargliela giusta, ha fatto il viso dell'arne lo ha perso in mia assenza, e nel dimani al mio ritorno fu lì lì per rimandarglielo. Arrivai a calmarlo e persuaderlo che tutto il torto non era di Lei: di poi rilesse con più calma, e in parte s'acquetò.

Ora dirolle come sta la cosa. – Siccome egli pensa un altr'anno di ristampar la sua Guida della famiglia, io gli avevo rappresentato l'opportunità di noti rafforzamenti, e il pensiero gli piacque: soprattutto il trattatello d'educazione, morale, igiene, civiltà ed parevami esigesse un elaborato più sugoso e omogeneo: egli stesso mi disse che questa sortita sarebbe indicatissima per Lei. Epoi che dal Donilli potersi trar partito, epilogando fatti, episodi, sentenze a migliorar quei capitoli, e pensa porci si né sal né olio, dopo Le inviò il Donilli, probabilmente senza spiegarle né perché né percome, e poi l'adulava sa Ella quel traducera'!

Si adulava di più perché, fissati in sua testa il grezzo se di Lei lavori a un tanto la pagina, anziché far divario per traduzione e originali, gli pareva quasi d'aver quindi perdite! Altre cause poi del suo malumor si erano ch'Ella non annui alla sua offerta di ristampar la raccolta del Le Monnier, - che

¹¹ Ivi, lettera n. 7.

ha interrotto ex abrupto quelle lettere sull'Esposizione di Firenze, a Lui tanto gradite, - infine che nel giornal genovese La donna e la famiglia va trovando di Lei, racconti originali. È, come avrà già verificato prima d'ora, un uomo tagliato a quarti di luna: s'accontenta della [parola non compensabile] ch'io gli somministro, perché ho imparato a secondarlo ad attenermi ai soggetti che esso mi dà, mentre altre volte me n'ha rifiutati pel solo titolo che non capiva o non gli piaceva. È uomo d'altronde che chi si avesse la coscienza, potrebbe espilare ad agio suo, e senza questo credo sia ancora quello di giornalisti che retribuiscano meglio i lavori letterari. Ora per esempio è alle rotte col Dall'Ongaro circa quelle lettere che avrà letto negli ultimi numeri, e a mio giudizio ha anche una parte di ragione. Ora Ella spero lo conosca un pochetto di più: procuri dunque di non scontentarlo.

Egli gradirà sempre qualche cosuccia col di Lei nome, e di quelle che Ella sa pennelleggiar così bene: tenga pure che così gioverà a lui, ai lettori, ed anco a se stessa.

Nella ridotta sua mi fa cenno d'una domestica sciagura senza spiegarsene di più. Qui si pensa che si tratti piuttosto d'un qualche dissesto economico, anziché d'altri guai più dolorosi: a ogni modo avremmo ametto noi pure qui di poter partecipare alle sue afflizioni. Sappia che ultimamente fui sul punto anch'io di provarne una, la peggiore che potesse incogliermi: fui al rischio di perder mia madre: ora mi dicono la sia ristabilita, - Dio poi lo sa.

Le fo arrivar anche questa per via traversa, e quindi lunghetta, però la credo più sicura. Accetti gli auguri nostri per l'imminente capo d'anno, e mi creda.

Milano 22 xbre 1862

Di Lei

Um. e leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n. 8¹²

Pregiatissima Signora,

Se nel momento in cui Ella riceveva l'ultima mia, l'avessi ancora avuta io qui fralle mani, mi sarei guardato bene dall'inoltrargliela. La farfallina mistica arrivò qui in cattivi momenti: il Trever col Museo di famiglia aveva annunziato di produr anche figurini e ricami, d'istituir quindi una gara

¹² Ivi, lettera n. 8.

col vecchio produttore, di poi gli stampatori dopo tre dì di sciopero avean dato la legge ai loro padroni. C'era quindi bisogno di sfogar il dispetto, il corrucio, bisogno di pigliarsela con qualcuno: a quell'ora da del sapere che ne sia stata la vittima. Martedì fui fatto chiamare allo studio con avviso di recar meco il di Lei manoscritto, rimastomi nel corregger le prove, mandai il manoscritto e non volli andarci; poi nel domani seppi che gliela avea rimandato, non sa da che sorta d'accompagnatoria.

Ad ogni modo quanto io Le scrissi ultimamente non era a caso: Le occludo un documento con cui spero giustificarmi davanti a Lei: le parole dette a voce non gliele posso mandare.

Lampugnani si lamenta di non esser capito: io in due anni che sono quasi a quotidiano contatto con lui, mi vengo più ogni giorno convincendo che ei resterà sempre un enigma anche per me. Spiacemi oltremodo d'essermi fatto intermediario altravolta d'un ravvicinamento che avea a recarmi sì belle soddisfazioni: più d'una volta mi adoprai per levar certe ruvidezze, per iscemar certi attriti, non solo in di Lei riguardo, ma anche per conto d'altri, non ne colpì che disgusti e pentimenti. Buon per cui faccia: mi sarà legione per l'avvenire.

Le sono grato oltremodo dell'attenzione usatemi in riguardo a quanto le accennavo circa mia madre: due righe ch'ebbi proprio da essa, in calce a una lettera di mio fratello, terminarono di tranquillarmi; tuttavia prima ch'io torni in quei paesi, chi sa quante peripezie e quanti dolori s'avrà a subire! Pazienza: meditando l'esilio m'ero già venuto apparecchiando a tutto.

Nella famiglia degli amici (che comandiamo ai suoi saluti) nulla di nuovo: il compare d'umore discretamente allegro, che diede una risata quando gli riferì le minacce di Lei, la comare in un mar di faccende semper, [parola non comprensibile] non trova mai la via di scriverle, massimo adesso che fa freddo! Dai ragazzi però La deve aver avuto un bigliettino, che avrà scusato il silenzio della madre.

Le novità di Milano son due case diroccate in caso di fabbrica, però senza vittime: una l'ho qui di faccia alla mia porta. Godiamo di un inverno benedetto: s'è veduta appena un po' di neve, che due dì dopo era sparita: un quindici dì di pioggia ai primi dell'anno, ma almen la nebbia e il vento quest'anno sentiva ne li vogliono unire; ed ora segna bel tempo, e miti giornate.

Mi dicono che il Bottaro avrà presto all'ordine i due volumi di cose sue: io forse potrò vederli prima di Lei. Il conte Antonini dà l'ultima mano a un suo lavoro sulla contra di Gorizia; insomma tutti fan qualche cosa, - ed io sciupo così miseramente il mio tempo a rifondi le frottole che Lampugnani mi assegna!

La prego a ricordarmi alla Signora cognata, e a continuarmi il di Lei compatimento.

Con tutta la deferenza e la stima mi dichiaro

Milano, 24,63

Dev.mo e leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n°9¹³

Pregiatissima Signora,

Darò principio a questa mia chiedendole un milione di scuse per aver tanto tardato a riscontrare la gentilissima sua dell'8 decorso, senza tanto più sincero, in quanto che non so allegar nulla a mia discolpa. Forsi l'occlusa ricevuta al Lampugnani, e tanto giusto che a quei di m'aveva mandati a casa i primi numeri della Ricamatrice, m'affrettai a inviarli a Lei caldi caldi come desiderava; li ho impostati il 13 o il 14 febbraio, non so poi s'Ella gli abbia ricevuti.

Veramente giacché esso Lampugnani s'era voluto dimenticare di Lei, toccava a me di ricordarglielo; ma glieli ho da dire? Le ripeto che da un mezz'anno non ho più il bene di capirlo, ed ho tolto il partito di trattar seco, come dicono, coi guanti. Ella mi scrive che l'ultima mia l'ha fatta ridere: allora tanto meglio.

Io però, [la carta della lettera è rotta coprendo una parola], non ci ho proprio nessuna voglia di ridere. Quanto alla farfallina, più era composti, corrette, impaginata, - che è che non è, non la si crede adatta alla Ricamatrice, giornale educativo, la si butta al diavolo, e vi si sostituisce (l'avrà veduto) la sciocca leggenda del Proteval che avevo tradotta per il Corriere. Non rido perché si nell'un giornale come nell'altro ci ho veduto inferire molto di peggio, non rido poi nemmeno perché una di quelle subite fumane può dar per un giorno o l'altro anche a mio riguardo, e dopo due anni di servigi piantarmi come un cero colle mani vuote?

Mi dica ancora che trova gusto nella Ricamatrice un po' anche per causa mia; ohe contessina, la mi corbella? Fuori del circolo di quegl'otto dieci amici che ho qui, e che già sanno cosa faccio per cavarmi il pane, io di certo non oso vantarmi con anima al mondo d'esser io l'autore, dirò meglio il travestitore di tanti miserabili articolucci. Non è ch'io invidii le anticaglie all'Antonini, ma bensì mi piacerebbe poter far di penna, come Ella per soverchia bontà mi vorrebbe far supporre, - di seminar cioè qualche buon pensiero in una testa di donna o di fanciullo. Ma la deve sapere che se

¹³ Ivi, lettera n. 9.

non fui mai troppo libero nello sceglier argomenti, da alcuni mesi in qui m'ho malapena in mio arbitrio la scelta della forma, non so che voltare in un barocco italiano i brandelli Francesi che cascano i primi fatti a mano al mio padrone, ora un aneddoto un po' ludico, ora un articolo d'economia, poi la spiegazione del figurino, indi l'illustrazione d'una vignetta, o di un animale, o d'una borsa di tabacco, ed. ed. così in capo al mese posso credermi proprio coronato di ... gloria!

Insomma per finirla glielo conchiudo in due parole: fin qui non pensai che a d'un dì all'altro, perché si sperava sempre che in primavera alquanto lontana, non mi sento più d'ammattire a questo modo, o mi par tempo di pensar un po' al sodo. La prego a perdonarmi la lunga filastrocca, ma conveniva bene che Le consegnassi il foglio in qualche modo.

E finché possiamo proprio contare di rivederla fra noi quest'estate i compari ne udiron la nuova con meraviglia e con diletto, già non fa bisogno che glielo dica: vogliamo sperare che gli ostacoli della salute e dell'altro malore non La abbiano a traversare il pietoso pensiero. Della [parola non comprensibile] lo non Le posso dire altro se non sa che Lampugnani volendo riprendere un suo raccontino le domandò il permesso scrivendole a Firenze senz'altro, e pare che la conoscano colà, poiché n'ebbe torto risposta. E in proposito di questo benedetto Lampugnani, vorrei pregarla, qualora avrà la compiacenza di riscrivermi, di far come gli altri miei corrispondenti, dirigermi cioè le lettere al Caffè dell'Accademia: e così pure ove voglia continuare la sua collaborazione presso al medesimo, pregola a non darmene più a me l'incarico, giacché intendo d'or innanzi d'osservar alla lettera un'ammonizione del medesimo ricevuta – di non immischiarmi più ne' di lui fatti.

Concambiando ai cortesi saluti della Signora Giulia, e rinchiudendo qui per entrambe tutti in un fascio que' dei compari, di ragazzi e di poeti, pongo fine alla tediosa tiritera con dichiararmi

Milano, 26 / 01

Di Lei

Um. mo aff .mo servitore ed amico

G. Gortani

Lettera n. 10¹⁴

Pregiatissima Signora,

Durante l'ultima mia assenza, e precisamente nel lunedì che passai sì lieto in caso di Lei, mia madre fu colta da un nuovo assalto del suo male solito che già faceva disperare del fatto suo. al

¹⁴ Ivi, lettera n.10.

mio ritorno la trovai che aveva superato la crisi bensì, ma affranta, sfinita, e alla cura di medici che non sanno che cosa suggerirle.

Son appena cinque o sei giorni che torna ad alzarsi qualche mezz'ora per la camera. Eccole un dei motivi per cui prima d'ora non ebbi né la voglia né la calma per darle nostre nuove. Altro motivo si è che per la cagione stessa mi mancò finora la vena per tradurle la leggenda che ora le compiego (non so bene se tradotta o sibbene tradita), ed il tempo e l'opportunità per visitare il mio amico curato di Colza onde saperle dire alcunché circa la datazione spettante alla sua serva Maria. Ho raccolto pertanto che finora il legato delle venete 100 è in favore della ragazza più povera ed angusta che si mariti per l'anno, così la dotazione sarà tutta per la sua Maria, verificabile però sol entro il prossimo novembre. Il mio amico è anch'esso malato da un pezzo: che se per quell'epoca sarà vivo, non ci saranno incagli né difficoltà per buscar le cento lire. Con i guai che mi continuano in casa non ho avuto agio finora di por mano a qualche lavoro commessami dal Lampugnani; si va consumando il tempo in mille nonnulla, sicché quando vien sera non si ha colto che noja e disgusto.

Caso che a questa mia non rivolgano malanni per via, pregala a voler darmene un cenno; così pure La pregherò a ricordarmi a tutta la famiglia, compreso D. Spizzi¹⁵, con che riverendola distintamente posso segnarmi

Piano, 8 maggio 1864

Di Lei

Um.mo leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n. 11¹⁶

Pregiatissima Signora,

Sono con la di Lei gentilissima del 12 andante. E prima di tutto mi perdoni se seguito innanzi con questo Lei: anni fa che non mi disse Ella stessa che potrebbe esser mia madre e prescindendo da tutto il resto non le pare che l'età sola sarebbe bastante ad impormelo? A dunque mi conceda di tirar via come in passato, ossia, facciasi entrambi come s'è fatto finora. Avrò notato almeno che il

¹⁵ Pietro Spizzi è il capellano di San Lorenzo.

¹⁶ Ivi, lettera n. 11.

Lei non menomò punto La confidenza piena e sincera che io mi arrogai sin dalla prima in suo riguardo.

di mia madre posso dirle ben poco di consolante, ma pure qualcosa: da un venti giorni le è tornato l'appetito, quale non l'ebbe in tutto l'inverno; dippiù son tre giorni che scende in cucina. Ma la minaccia d'un nuovo e repentino mutamento ci prende sempre sul capo dopo l'esperienza passata. Ho caro che Le sia giunta la nota traduzione, più ancora che ne sia rimasta soddisfatta; ell'è sì povera cosa, che necessariamente dovea risentirsi dell'ambiente pieno di fastidi e di cure tra cui fu scritta, e certo non tale da farmi troppo largo col portar il mio nome, se non fosse per aprirne consociato al suo. Ci lasciasti delle lacune che non venni a capo di riempire, ci passi forse anco degli svarioni, fra cui anche quella dei grilli, ma questo però m'è caduto dalla penna senza saperlo per aver letto l'originale. Del resto ne faccia l'uso che crede, giacché l'è tutta roba sua. Del prete di Colza Ebbe lettere sabato scorso: mi narra d'aver sofferto nuovi attacchi del suo male dopo la mia visita, talché ha poi temuto di soccombere: in appresso peraltro sottentro un intervallo di tregua che sembra gli dia lusinga che il marasmo si vada allontanando.

L'estate imminente intende venire alle nostre acque, dove l'avrà anch'Ella a compagno; ma diamine, perché mi dice di non averne più speranza di sorte? E mi permetta d'insistere su questo, tanto più che l'è una promessa già di sei anni tuttora insoddisfatta, per non dir poi dei doveri che la sua salute Le impone? Se per la Sig.[parola non comprensibile] di cui Ella mi accenna non possiamo per ora assumere impegni, restiamo però in grado sempre d'aprir la nostra casa alle vecchie conoscenze.

Dei tratti gentili del Lampugnani non mi meraviglia punto, giacché ebbero campo di conoscerlo a fondo. Per trattar seco converrebbe poter invitare l'amico Dall'Ongaro. Quando l'anno gli rinvia gli offerti lavori accompagnati dalle solite giustificazioni e dalla comminatoria di non mandargli più nulla e di non venirgli fra' piedi, - l'altro con quel sorridere da me ne infischio gli risponde:- dimmene quante vuoi, che già con te io non so andar in collera, - e con quattro ciance me lo rimette in sacco.

Pregala a ricordarmi a tutti in famiglia: accolga i saluti anche delle mie donne. Nella lusinga, nella certezza di vederla mutar divisamento e di vederla fra non molto a comparire fra no', chiudo la presente professandomi

Piano, 20 maggio 1864

Di Lei

Um. mo e leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n. 12¹⁷

Pregiatissima Signora,

Dopo l'ultima mia con che riscontravo alla di Lei gentilissima del 13 maggio scorso, non ho più avuto sue nuove. In detta lettera Ella parlavami di far stampare quella tradizioncella del gran saraceno¹⁸ con la versione, su di che Le rispondevo facesse il piacer suo: indi di non potere nemmeno quest'anno profittare delle nostre acque. Sarebbe ancora dello stesso avviso? Qui in casa noi abbiamo due signore Veneziane; vuo' dirle con ciò che potremmo ospitare Lei pure: già lo so che in passato il soggiorno estivo in questi paesi poteva tornar di sollievo alla di Lei salute.

Non mi dilungo d'avanzo perché è l'ora che parte il [parola non comprensibile]. Le accludo un biglietto del Lampugnani arrivatomi jeri notte.

La prego a ricordarmi all'onorevole di Lei famiglia, compreso l'ottimo cappellano di S. Lorenzo. Non Le ripeto inviti, ma L'attendo : frattanto ho l'onore di dichiararmi

Avosacco, 26 luglio 1864

Di Lei

Um. Mo e leal servitore ed amico

Giovanni Gortani

Lettera n.14¹⁹

Pregiatissima Signora,

Io Le devo tuttora quattro linee in risposta alla sua graditissima del 6 scorso gennaio, alla quale m'ero proposto di rispondere da Milano, ed invece eccomi ancora qui inchiodato da certe seccature, da cui non ho potuto ancora sbrigarmi, e si che il tempo urge, tantochè alla metà del ventuno mi scade il passaporto.

¹⁷ Ivi, lettera n. 12.

¹⁸ *Il prin sarasin* (Il primo grano saraceno) racconto di Caterina che Gortani tradusse in italiano.

¹⁹ La lettera n. 13 risulta mancante; Ivi, lettera n.14.

Di noi posso dirle che siamo sempre come ci ha lasciati: mia madre ha passato l'inverno senz' accidenti. Così avrei voluto sentire anche di Lei, ma le nuove che m'ha posto ne hanno rattristati tutti. Ci lusingavamo che quella settimana passata fra noi Le avesse fatto bene così al fisico che al morale: spero vorrà por mente per l'estate ventura di prostrarre il suo soggiorno qui per un tempo più sufficiente come faceva in passato: e se non mi nascono disgrazie in famiglia, Ella già sa dove ha da arrivare.

Anche Cojz mi dà delle nuove spiacevoli: fu per perdere la madre e per la ... : degli amici di là, nulla di nuovo; m'aggiunge che ebbe una scritta da Lui, ed osserva che non sa come sia è fastidi e gli spera Ella possa trovar tempo e lena da scrivere.

Quanto a scrivere poi le dirò che ho gettato giù anch'io n'È di passati un par di fiabe: n' ho inviata una a Lampugnani, e n'avrà veduto il principio anch' Ella. Temevo che mi mandasse al diavolo me e la [parola non comprensibile], invece pare gli abbia dato nel genio. Il dalben uomo mi dice che quest'anno la concorrenza del Le Monnier lo fa ammattire, tanto più che lo combatte con armi sleali: dice che ha tanti fastidj, tante noje, che non trova tempo né flemma di scrivere anche a Lei, come vorrebbe. Qui dietro le trascivo una di quelle leggende di cui so ch' 'Ella è tanto ghiotta, e glie l'offro se crede accettarla come nidiandolo fra' suoi pulcini, corretta e raffazzonata secondo il suo gusto!

Madre e sorella m'incaricano concambiare a' suoi cortesi saluti, degl'altri da Lei ricordati. Altri suoi conoscenti di qui, oltre che di sue nuove mi vanno anche dimandando dell'esito del solforamento di [parola non comprensibile].

Riverendola distintamente in [parola non comprensibile] alla famiglia, mi pregio

Avosacco, 24 febbraio 1865

Di Lei

Obbl.mo e leal servit. ed a

G. Gortani

Retro della lettera n°14

Una volta il Signore e S. Pietro girando nel mondo soli soletti, s'abbattono una sera per via in una povera donna che tornava dal pascolo menando per la corda la sua vaccherella, e ne la pregano che voglia ospitarli per quella notte. Dopo li accoglie col piatto del buon viso, e arrivati che sono al casolare, allega l'animale, lo molge (arcaismo), lo sterne,poi versa il latte in una scodella, dentro vi getta quattro minuzzole di polenta fredda, e la porge a'viandanti dicendo:- Bisogna che vi

adattate; il convento non passa altro, ma contentatevi del buon cuore. – Poi cede loro anche la sua misera cuccia, e per quella sera l'essa ritirasi sul fienile.

Alla nuov'alba, - destati, Pietro – dice il Signore scotendo il compagno, - S'ha ancora a fare un po' di cammino quest'oggi, è meglio avviarcene per il fresco. – Signore, risponde S. Pietro disculpandosi, prima d'andarcene, che ne dite voi? Non s'ha a ripagare in qualche modo quella povera donna dell'ospitalità cordiale che n'abbian ricevuta? Almeno preserviamole quella sua povera bestiuola, chè non ha altro. O Pietro Pietro, ripiglia il Signore, che vuo' tu preservarle mai, se oggi stesso l'orsa que l'ha a divorare? – Oibò, Signore, mi corbellate vi par egli? Sentite, se voi volete andarvene, andate, io resto a guardare la vacca oggidi, e vo' scamparla. È credessi d'avere a far alle braccia con l'orso.

Pianta lì il Signore, ed esce con l'animale alla pastura. Vaga di qui, di là senza perderla d'occhio un sol momento: senonchè S. Pietro nato pescatore s'annoja a pascolare. Il sole è alto e si stilla dal caldo: la mucca pasciuta si tira al reppo a prender le (là in milie)ruminando, e S. Pietro le si accascia vicino: È fa ogni sforzo per non si addormentare, ma intanto per ogni buon rispetto si pensa d'assicurarsene la coda torcendola attorno alla mano. Le palpebre via via si fan più pesanti, il capo tracolla, il povero S. Pietro la finisce con distendere le cuoja ammottito come un ghiro, e buona notte pagliericcio. Si risvegliò quando dio volle, guardosi intorno trasognato, si trovò bene ancora in mano la coda, ma la coda solamente che il resto l'orso se l'era ingoiato!

Lettera n. 15²⁰

Pregiatissima Signora

In una lettera pervenutami jersera dal Lampugnani, ne trovo una acclusa ma per di Lei che dopo mi accompagna con le seguenti parole = Mi farete il piacer di mettere un Enveloppa sulla lettera seco la Sig. - Percoto, e farci l'indirizzo. Se mai aveste occasione di vederla, converrebbe traduceste voi la mia lettera, ché di solito ella mi capisce male = .

Veramente se allude al carattere, ha un po' di ragione, poiché la sua mano non può correre a vapore come il suo pensiero: se poi intendesse del modo d'interpretarlo. Ella a quest'ora deve

²⁰ Ivi, lettera n.15.

averlo giudicato, per non adirarsi più con quel dabben uomo. Io intanto obbedendo all'incarico, Le accludo l'originale e insieme la traduzione.

Ora scorriamola un pochetto anche di noi.

E perché non è Ella venuta a trovarmi quest'anno? Forse perché io non Le ho mai risposto alla gradita sua del 9 marzo? Da questo lato ne avrebbe quasi ragione se mi tien broncio. Io però disperai di vederla quando la Locatelli ci raccontò d'averla fatta interrogare e d'averne avuto in risposta che non veniva, e poi qualche dì appresso il Coiz mi annunciava che La attendeva a Milano insieme con sua madre. Quanto al non averle risposto, non saprei addurgliere motivo che valga, ma un diluvio di piccole cause che mi trattennero mesi e mesi senza scriver lettere.

Dapprima ho avuto in primavera la mamma più provata del solito, poi circa quel tempo siamo in rapporti poco intrinseci in casa: mia sorella amicata dà un tizio poco promettente, io in lotta con me stesso e con tutti: vogliono che mi cerchi un'altra che sostituisce, ne vedo la necessità, né so indurmi ed in cambio mi sento il piggioro di tornare a Milano, a continuare una vita più conforme ai miei gusti. A Milano! gli è tanto tempo che dico d'andarci, e sono sempre confitto qui, come un'ostrica allo scoglio.

Ma tornando alla colleja, come va quest'anno la sua salute? Se male non giudico dai frequenti suoi scritti n'è giornali del Lampugnani, convien inserirne che [parola non comprensibile] gliene lasci tanta tregua d'occuparsene ben più di me, che dopo le quattro filastrocche sciorinate giù ancora in febbrajo, non ne venni più a capo di scrivere nient'altro: m'ingannava, ho scritto veramente un diluvio di protocolli per conto del Comune, e n'ho sul tavolo sempre qualcuno di nuovo da stendere.

Quest'estate mi venne fatto di raccogliere un'altra delle leggende che piacciono a Lei: avevo sempre in mente di metterla in conto per inviargliela, e non ci sono mai venuto a capo finora. Ora gliela dirò in due parole.

La madre di S. Pietro, donna invidiosa e interessata, non aveva mai giovato al suo prossimo: solo in un'occasione si era posta in un fiume per raccorre una resca d'aglio che l'acqua apportava. Marta, andò dannata: Gesù Cristo svegliato da S. Pietro per salvarla, rispose: come condurla quassù? Se non fece mai bene a nessuno? Basta, ci dia esser colà quella resca d'aglio che sai, prova se con essa puoi rimorchiarla in paradiso. S. Pietro allungò giù nell'Inferno la resca, sua madre l'acciuffò, e su su, n'uscì dalle fiamme: le anime dannate che circondavala, vedendola alzarsi scossa dal baratro, le si attaccavano alla gonnella: l'invida diesi una scossa alla veste per liberarsene, - che è chi non D. Giuseppe la resca, e dopo ripiomba là dov'era prima.

Perdoni delle ciacle : in compenso le prometto di non tacere d'ora innanzi così a lungo, ma di farmi sentire a ciacler un po' più spesso.

Della Locatelli le dirò che quest'anno ha fatto una cura proprio solenne: è tornata via il doppio più malata che non è venuta. Abbiamo ancor qui la Guadagnini con una sorella che rimarranno fin dopo il Rosario.

Frattanto vorrei ricambiare ai gentili saluti della di Lei famiglia e conoscenti di costì; m'accolga pure i nostri, insieme ai noti più sinceri per la di Lei salute e continui a compatire chi si professa

Avosacco, 21 7bre 1865

Di Lei
leal servitore
Giovanni Gortani

Lettera n. 16²¹

Pregiatissima Signora

Tempo fa ero stato ospitato da un mio amico di Tolmezzo, rimasto vedovo con tre bimbe fra i 6 e i 12 anni, a venirgli in soccorso onde procurare alle medesime una buona istituzione: sono rampolli della famiglia Cappellari di Rigolato, parente già del Vescovo di Vicenza, famiglia rinomata per le tremende sventure che l'ha colpita. Il padre di dette bimbe parrebbe desideroso di poterci imbroccar bene o nella scelta d'una savia e brava maestra da tirarsi in casa, o di un famiglia che avesse altra prole da istituire e che volesse torsi l'appunto di ricevere ancora questa.

Non sapendo a chi meglio rivolgermi onde aver lumi in argomento, io sono ricorso a Lei con altra mia: senonchè il di Lei silenzio, già cominciato da un bel pezzo prima, mi faceva concepire di dubbi crudeli sulla di Lei salute. Da questi timori mi liberò la scorsa settimana in casa Valussi a Udine, dove intesi che in Lei s'era sviluppata una continua traspirazione arrecandole potenti vantaggi. In seguito di che mi posso riprodurle ora il tema preferito, ben sicuro ch'Ella non farsi meno avara di consiglio.

Ed ora mutando discorso, Le chiederò se in mezzo alla presente Ell'abbia conservato quiete bastante di spirito per continuare nei diletti sui studi. Quanto a me, veda, finchè mi trovo involuto nelle pubbliche faccende, la veggo difficile ma di molto.

²¹ BCU, Fondo *Principale*, ms. 4108/3/XVI.

M'han fatto sindaco, pazienza, m'han fatto consigliere provinciale, e pazienza ancora: s'è tentato gettarmi nella palestra parlamentare, che! là poi non mi rigiravano quand'anche ci avessi avuto tutta la probabilità di riuscita.

In tutto un anno, indovini quanta materia letteraria m'è cascata dalla penna! Un misero saggio di canti popolari razzolati qui in Avosacco de' quali una parte Ella conosce fin dal 1864.

Di mia madre nulla posso dirle di buono: la sua malattia fa della sorte bensì, ma di miglioramenti non c'è più a parlare: il resto piano qui tutt'ora come Ella ci ha lasciati all'epoca succitata: a tali vo' sperare ci troverà la prossima estate, se tiene la promessa che parmi avere inteso abbia fatto con la Signora Valussi, di tornare quassù assieme alle nostre acque.

Accolga frattanto i nostri cordiali saluti, con preghiera di ricordarci alla contessa Giulia, allo Spizzi e agli altri conoscenti di qui. Riverendola distintamente, mi segno

Avosacco, 4 marzo 1867

Di Lei
leal servitore
Giovanni Gortani

Lettera n.17²²

Pregiatissima Signora

Ho tutt'ora sull'anima il debito di riscontrare alla di Lei gentilissima in data del 13 marzo scorso, con che Ell'era stata così sollecita di corrispondere alle richieste che Le dirigeva per parte di Sig. Grassi, e di cui Le rendo grazie.

Qui ho per ospiti il Luciani, e le S. re Valussi e Franchinij pensi quindi se il di Lei nome è ricordato sovente, insieme al vivo desiderio di tutte di averla in nostra compagnia.

Le di Lei sofferenze fisiche congiunte alle morali che la tengono costì incatenata ne accorano tutti: una via non sarebbe egli modo assolutamente d'evadersi, fossi anco per poco, e tornar un'altra volta a ritemprarsi da questi parti?

²² Ivi, lettera n. 17.

Le dirò che anch'io ho avute le mie: per primo m'è mancata la povera mamma ai primi d'aprile: poscia bastanti per non darmi mi ci vuoi accollata una forma d'affari, bastanti per non darmi più agio d'almanaccar favore pel Lampugnani.

Il saggio di villotte è tutto quanto mi venne fatto d' un anno a questa parte : del merito di questa raccolta ora potrà giudicarne Ella stessa.

I mei ospiti vogliono esserle ricordati così mia sorella mentre con tutta la stima, mi professo

Avosacco, 17 luglio 1867

Di Lei

Aff.mo e leal servit

Giovanni Gortani

Lettera n. 18²³

Signora Contessina pregiatissima,

Avosacco, 29 agosto 1882

Reduce da una gita in Cadore trovai nel ritorno la graditissima sua del 20 cadente. Se Ella avesse potuto effettuare il viaggio divisato non Le dirò quanto caro mi sarebbe stato rivederla; ma via, dopo tanti anni, nello scorrere di nuovo i suoi caratteri mi sembra ringiovanire non so di quanto. Spiacemi davvero che la mal ferma salute la tengano imprigionata costì; le piogge frequenti di quegli ultimi giorni hanno un po' rinfrescata l'aria da noi, tuttavia d'È bagnanti ce n'è ancora qualcuno in paese, e se Ella si sente di sopportare quattro orette di viaggio, la farebbe ancora in tempo.

Quanto al Coiz, i miei ospiti abituali speravano quest'anno di trovarlo quassù: invece ricevettero un suo scritto da Lodi in cui diceva che per consiglio medico sarebbe ito a passare l'acqua a Pejo; successivamente arrivò un biglietto di Paolo Tedeschi che lo diceva partito per la Bergamasca, mentre noi qui alla vigilia gli avevano diretta una lettera a Pejo senza averne mai risposta, né più notizie di lui.

Ora eccomi colla Vittorina²⁴. Sono corso a Sutrio onde sapere qualche cosa sul concorso apertovi al posto di maestra, e mi fu risposto che venne pubblicato per forma, giacchè la preferita

²³ Ivi, lettera n. 18.

sarebbe una giovane colà residente da qualche anno, ora essa pure alla scuola di ginnastica in Udine, e della quale il Comune è soddisfatto. Allora ne tenni parola col Sindaco di Zuglio, mio cugino, dove ebbero ultimamente una maestra imposta d'Ufficio; esso mi espose che farebbe ammettere dal Consiglio lo stanziamento dell'onorario per la scuola femminile, ma che però non v'era lusinga di poterlo portare oltre il minimum: pel fatto la scorsa domenica il consiglio di Zuglio vi condiscese: qui in Carnia ell'è solita, pel maestro che dice la messa non si subisce a continuare.

Quanto a Dordola, sotto le creste del Sernio, fra le rupi in un deserto, non lo credo il posto più adatto per una pianigiana; d'altri Comuni dei nostri che ricerchino maestre non ho notizie, e d'altronde non mi arrischierei dirigere la Vittorina così a casaccio in paesi dove non avrei a chi appoggiarla. Quindi non mi rimane che Zuglio; che se la Vittorina se ne accontenta per ora (vuol dire che in [parola non comprensibile], o li od altrove, potrei trovare miglior trattamento), non sarebbe fuor di luogo ch'ella facesse una passerella fin qua, tanto per esplorare il paese e fargli conoscere, nel qual caso se Ella vorrà indicarmi in precedenza il giorno e la corsa, io sarò a Tolmezzo ad attenderla e condurla a casa mia. Per lei basta che scendendo dal treno alla stazione di Carnia, pigli posto in uno dei tanti veicoli che son lì in attesa per Tolmezzo. Capisco bene che con le 366 Lire c'è poco scialo, ma avresti anche che il da fare in Zuglio non è molto, trattandosi su per giù d'una ventina di allieve e poi le ripeto sarebbe un primo passo.

Mia moglie vuole esserle ricordata: ella pure desiderava tanto poterla conoscer di persona. Tanti saluti alla Vittorina, e le dica che si faccia coraggio.

Frattanto con tutta la stima e l'affetto mi dichiaro

Di Lei

dev.mo e fedel servit

G. Gortani

Lettera n. 19²⁵

Pregiatissima Signora

Arta, 14 settembre 1882

Stasera recandomi a Zuglio, ricevo per via una lettera del [parola non comprensibile] di sindaco d' [parola non comprensibile] pel tramite del neoeletto deputato provinciale D. Ignazio Renier a

²⁴ Vittoria Percoto è nipote di Caterina.

²⁵ Ivi, lettera n.19.

cui mi diressi onde aver lumi circa il concorso a maestra di Luimj. Gliela cempiego tal quale l'ho ricevuta. In pari tempo Le partecipo che in questo momento stesso mi si partecipa che anche qui sogna, a Paluzza, c'è un posto libero di maestra con L. 560, aperto fino a domani. A buon conto vi inoltri senza ritardo i documenti necessari. Le aggiungo poi che per sera riseppi che il Coiz non è stato a Pejo, e che presentemente si trova a Lovere nel Bergamasco.

Perdoni se così per istrada ed in fretta non mi dilungo d'avanzo: mi ricordi alla Vittorina e mi creda

Di Lei

Dev.mo e leal servit

Giovanni Gortani

Lettera n. 20²⁶

Signora Contessa pregiatissima,

Avosacco, 24 settembre 1882

Ho ricevuto la di Lei gradita del 18 cadente, che tardai a riscontrare in causa delle piogge continue che ci tennero bloccati in casa per due settimane. Giach'Ella mi addinoltrava, nell'interesse della Vittorina, qualche preferenza per Paluzza, intendevo, innanzi di risponderle di fare una gita colà per informarmi della condizione delle cose. Jeri finalmente poei recarmici, ed onde i risultati. Nel Comune di Paluzza, non un posto solo, ma ne son due, per Paluzza e per Timau; però lo stipendio non è, come essermi stato riferito di L.500, ma di sole 450 per Paluzza, di L.400 per Timau dove però va annesso un quartesino che può pensare d'alloggio. Pel posto di Paluzza ci son due concorrenti, la maestra che si funzionò finora, e un'altra incognita: avverta che s'intenderebbe dar lo scambio alla prima, la quale vi godrebbe poche simpatie: aggiunga poi che il termine del concorso per ambidue i posti sarebbe spirato col 15 andanti.

E convesso poi, eccole quanto mi disse di scriverle quel segretario comunale.

La Vittorina pigli un foglio da cent. mi 60, scriva sopra quattro righe al Sindaco di Paluzza per districarvi la sua intenzione di concorrere al posto di maestra (o di Paluzza o di Timau, come desidera) ripensandosi di rendere ostensibili le sue patenti ed pel caso di buona riuscita. Esso

²⁶ Ivi, lettera ms. n. 20.

segretario mi promise di far passare al Consiglio quest'istanza insieme con le altre, e di appoggiarvela: mi soggiunge d'altronde che se la prescelta vi si saprà distinguere, probabilmente ancora quest'anno conseguirà un aumento di onorario. Al caso, veda di non tardare, perché l'epoca dei consigli d'autunno è già avanzata.

Nell'ultima sua Ella mi accenna così di rado a dei lavori commessi per la stampa al Corriere di Milano; il che vorrebbe dire che in barba ai suoi incomodi trova pur sempre la vena ben disposta. La invidio, ma non so più imitarla, e tuttavia mi creda che non passo il mio tempo inoperoso: ho sciupato 10 anni per diventar numismatico! ora indovini vergo a più potere carte antiche col proposito nientemeno che di rifare in tutto o in parte la storia della Carnia. Ma non precorriamo gli avvenimenti perché è possibilissimo che torni a cambiar mestiere ancora prima d'aver tratteggiate le linee generali dell'ordito!

Frattanto riverendola distintamente me le professo

Dev.mo e leal servit G. Gortani

Lettera n. 21²⁷

Signora Contessa pregiatissima,

Arta, 22 novembre 1882

Le devo tuttora quattro righe di risposta per la di Lei gradita del 19 ottobre passato, con la quale mi confidava d'avermi assunto, che so io? – le parti d'angelo tentatore. E che avrei potuto risponderle in allora, mentre i ferri erano roventi, ed io il mio partito l'avevo già preso da anni. Ho fatto mia da un pezzo la divisa dei preti, - né eletto né elettore; si figuri qui in Arta dove fui sindaco, dove pago pure un 200 lire, e a Zuglio più d'un altro centinaio, lascio che mi amministrino come vogliono, pur di non avere seccaggini né rapporti con Commissionj o con Prefetti o con altra bordaglia così fatta. Ultimamente qualche buon anima pensò di ricacciarmi al Consiglio Provinciale, tanto per contrappormi a un tale che armeggiava un po' troppo per entrarvi; dovetti recarmici a contrattare un due o tre volte, ma probabilmente non mi ci vedranno più. Insomma io

²⁷ Ivi, lettera ms. n. 21.

son dell'avviso che se mi riesce d'abbracciare un po' di anticaglie della mia Carnia, le avrei fatto molto miglior servizio di quel che arrabattandomi d'attorno alle questioni della giornata.

Sulla fine d'ottobre, reduce da una gita archeologica, trovai sul mio tavolo una lettera da Cividale, in cui mi si raccomandava la riuscita di [parola non comprensibile] con promessa di reciprocità, un'altra di Tolmezzo con che mi si domandava permesso di aggiungere anche il mio nome a un fervorino in favore d' Orsetti. La sua che mi raccomandava invece il Di Lenna, e un fascio di manifesti del partito moderato co' suoi fatti candidati. Ebbene a quel di Cividale risposi secco secco che il [parola non comprensibile] era ben accetto tanto ai bianchi quanto ai neri di quassù: a quel di Tolmezzo, non si sognasse nemmeno di farmi figurare per [parola non comprensibile] manifesti; i lengicoli della lista dei moderati li portai al di là delle elezioni del nostro segretario perché ne foderasse le muraglie, ed a Lei finalmente, Le parteciperò adesso, che, fatto questo, non ne son ito pÈ fatti miei, cioè a vedere i guasti recatici dal diluvio della vigilia, così che appena dopo due giorni ho riferito che cosa avevano votato qui in lista.

Intanto i Romani, i nipoti degli Scipioni e dei Bruti mandano alla camera un [parola non comprensibile]! bravi per bacco, non i pecori già che ve lo mandano, ma quei che riescivano a farlo eleggere, che con ciò dimostrano di saper prendere tutto questo congegno magnifico di suffragi, di scrutini di lista, di parlamentarismo scimmiotteggiato sull'ordinamento inglese ed. per una pagliacciata bella e buona, mentre chi ha il mestolo in mano farà sempre e poi sempre quel che gli talenta.

La s'immagini dunque se con questo po' po' di misantropia addosso, io mi penta più d'andar a senso a pescar argomenti di novelle, a studiar caratteri, dialoghi e che so io. Farò meno fatica a decifrare una pergamena sbiadita e datata del 360, e se vuole che le aggiunga un'altra bestemmia, preferirei di disegnarle giù l'un dietro l'altro, a memoria, i tipi di tutte le loro monete dÈ nostri buoni Patriarchi aquilesi.

Basta, s'Elia mi serba la parola, nella prossima estate La farò strabiliare con le mie magne raccolte! bene inteso, compresa quella delle mie piccine; e se venisse seco anche la Vittorina, chi sa se non mi sentissi tentato a [parola non comprensibile] un'aia di casa?

E del Coiz si ha risaputo qualcosa? E l'edizione del Corriere è presto in fondo. Debbo invidiarle davvero la tenacia di spirito se a trent'anni d'intervallo sa ancora ispirarsi. Dal mio canto, ho spigolato frasi e proverbi per qualche anno, tentandone un'applicazione con qualche novelluccia, poi ho sciupato ben dieci anni nella numismatica, ora questo è il secondo anno che sto

battagliando con la paleografia. – ebbene, per là dove son passato una volta non c'è rischio ch'io possa tornarci.

E qui che la carta mi manca, alla fine m'avvedo che devo averla ristucca a modo, intrattenendola sol che del mio Signor mestesso; spero tuttavia che come una confessione generale e sincera vorrà perdonarmela.

Mia moglie concambia di nuovo a' di Lei saluti, così io pure con la Vittorina.

Con tutta la stima e l'affetto frattanto mi professo

Di Lei
Fed.mo e leal servit e amico
G. Gortani

Lettere di Caterina Percoto a Giovanni Gortani

Lettera ms. n. 1346²⁸

Carissimo Gortani

Vi scrivo due righe per accompagnarvi un miserabile articoluccio per la Ricamatrice. Non è dei promessi purchè dopo ripatriate ho dovuto pagare più giorni di tributi agli strapazzi del lungo viaggio e con due salassi e non so quante medicine solo adesso comincio un po' manchino che sia può dire al Sig. P. le mie intenzioni per l'anno nuovo raccapezzarmi.

Ebbi una certa letterina di [parola non comprensibile] dove eccettuati già s'intende la vostra signoria con rara precisione mi da conto dei miei cari. Salutatelo ringraziatelo e ditegli che gli scriverò in breve.

A Coiz tanti saluti e ringraziamenti per la promessa di procurarmi il libro ma per carità veda di spedir tutto al più presto possibile particolarmente i ritratti mi premono, mentre devo scrivere in Toscana dove aspettano di sapere in ché periodo compariranno i miei futuri articoli e vorrei con tale occasione mandare in regalo anche la mia rispettabile figura.

²⁸ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/19, lettera n. 1346.

Non leggete questo periodo al Compare amatissimo che spero adesso perfettamente ristabilito con tutta la signora Comare. Direbbe anche nella sua fine malizia che il viaggio se non altro mi ha fruttato un po' di ciarlataneria - ma già a questo mondo credo che sia indispensabile e anch'egli ne ha fatto provvista da gran tempo. Siete voi solo che a quel che provo non volete ancora saperne.

Adesso una litania di saluti.

Prima al Sig. Lampugnani poi al Luciani al Coiz, alla famiglia V. uno per uno e in particolarissimo alla Teresa che potrebbe pur qualche vostra mandarmi una righetta e mille e mille a Voi per parte anche della Giulia

A rovescio

I C. in ricamo inglese per angolo di Mocichino al possibile eleganti e della grandezza di due centimetri.

A sinistra del foglio

L. S. mi fareste un favore se nella prima tavola della Ricamatrice poteste far inserire le due iniziali.

Lettera ms.n.375²⁹

Mio carissimo Amico.

È destino che le sue lettere o si perdono o arrivino sempre in gran ritardo.

Quello ch'Ella mi scrive ai 13 agosto è capitata qui per la posta di palma solamente ieri no è quasi un mese dopo scritta! Veda dunque che se anche avessi potuto accettare la fraterna e cordialissima offerta ch'Ella mi faceva non sarei più stata in tempo.

Ma da tempo in parola e se mi da vita l'anno venturo in compagnia di due miei buoni amici di Genova i signori Bottaro³⁰ ch'Ella forse conoscerà vado in Carnia a godere quel bel paese a base di quelle acque salutari a rinfrescare la vita e proprio sotto le ali della sua buona mamma e chi sa che allora non ci possa essere anche lei e così la mamma sarà consolata davvero

Le mando una lettera anche al Lampugnani.

Bravi voi altri della Ricamatrice a pubblicare qualche spropositato articolo del A. 14! Mi avete fatto un bel servizio colle vostre poesie. E non vi veniva voi in mente che avrebbero letto anche quelli che mi conoscono anche quelli che sono qui in paese. Pazienza vedere diversi vecchia e

²⁹ Ivi, lettera ms. n. 375.

³⁰ Fortunata e Luigi Bottaro sono gli editori della rivista genovese " La donna e la famiglia", proporranno una ristampa dei *Racconti* di Percoto come dono per le loro abbonate. Caterina collaborò con questa rivista fino al 1863.

brutta e ma esasperare in modo da farmi regalare la mantiglia alle contadine che Dio vi perdoni, e farla regalare a me che credo di averne una solo e che per il più ho ereditato da miei poveri vecchi una [parola non comprensibile] di debiti...

Sapete che cosa dicevano i miei (volete che ne dicono) potrebbero dire i miei favorevoli creditori?

Di cotesta generosità così fuori di ogni giustizia?

Ecco, intanto mi avete obbligata a protestare e duolmi per quella buona azione che ha scritto e anche nel Signor Lampugnani i quali è certo che lo han fatto a solo fine di bene.

Chi ha scritto quell' articolo non può essere una donna, dev'essere un poeta ed anzi a mio vedere è proprio il Signor F.D.V. Fatemi la grazia di dirmelo di preciso perché i'è lui faccio vendetta e con tutti i fiocchi.

Salutatemi caramente Compare e Comaretta benché anche quest'ultima che mai non scrive deve aver la sua buona parte di colpa in quella scritta³¹.

Ricordatemi al Coiz e a voi tanti saluti di cuore

Lettera n. 762. 2³²

Il parte

Inutile! Non mi posso muovere: sono proprio condannata a domicilio coatto fra le quattro mura della mia camera.

La sua carissima lettera del 29 Agosto era stata per me come un soffio primaverile di dolci memorie che mi veniva dalle mie care montagne e mi aveva rianimata in modo che trovandomi abbastanza benino ed essendo tornato il bel tempo avevo fatto il progetto di venire colla Vittorina il giorno della Madonna a ringraziarla in persona delle sue gentili premure e a passare almeno alcune ore in sua compagnia tanto di darle un saluto e di rallegrarmi nella conoscenza della sua famiglia una recrudescenza della mia malattia ha fatto sfumare questo sogno vagheggiato da tanto tempo e senza di me la Vittorina non osa intraprendere la scarperella. C'è anche che sono per un posto di maestra in Carnia com' era suo desiderio e purtroppo per quest'anno essa non vede probabilità, in Carnia com'era suo desiderio. Con 366 franchi e senza alloggio e senza incerti non è possibile di poter campare. Qui è a casa sua ed ha 550 franchi oltre qualche altro incerto. Io

³¹ Comaretta, cioè Teresa Valussi collaborava anch'essa alla rivista del Lampugnani.

³² Ivi, lettera ms. 762.2. Si ricava da quanto scritto ch'è la risposta alla lettera di Gortani del 29 agosto 1882.

vedendola tanto desiderosa di allontanarsi da questo paese diventandole funesto e nell'idea che la vicinanza di Lei e della sua famiglia le sarebbe stato di grande appoggio dico il vero la incoraggiava a concorrere allo stesso per Zuglio ed anzi mi proponevo di supplire in qualche maniera alla meschinità della paga ma senza ch'Ella lo sapesse facendo caso per cotesto segretamente con Lei del mio consiglio e della cui amicizia sarei voluto giovarmi per quella poverina che finora grazie al cielo non ha macchia ma che purtroppo si trova qui in sua posizione affatto bella.

Se fossi io nella Vittorina non avrei nessun riguardo a concorrere magari a Dardola non d'allontanarmi e più deserto e più aspro fosse il loco e più sarei contenta sempre quanto che mi fosse offerto il solito Vittorina è di una fibra più gentile e più timida. A - alla scuola di ginnastica s'è trovata al fianco della ex- per disgrazia ha trovato la maestra di Zuglio che le ha fatto una relazione dolorosa delle privazioni dovute subire nell'anno ora Avosacco il modo che l'ha sgomentata e io per ragioni mie particolari non posso dirle di confidare nel mio aiuto e infatti se io mancassi

Ho veduto nel foglio anche l'avviso di concorso per Luino ma facilmente sarà anch'esso quello intanto più forma come quello di Suttrio. Ad ogni modo i Ella ne sapesse qualcosa abbia la bontà di scrivermi chisa che non si potesse combinare -Si e non- per quest'anno almeno per il venturo - Perdoni tanti disastri mi riverisca la moglie che spero verrà giorno di conoscere personalmente ... Dopo che ho finito m'avveggo d'averle dato sempre del Lei mentre una volta era col Voi che noi si trattava. Ecco le conseguenze del lungo silenzio. Questo (pagina rotta) non toglie ch'io sia [parola non comprensibile].

Lettera ms. n. 163³³

Mio carissimo amico!

Non dovete mai imporre che io possa tenervi broncio. Non vi ho scritto perché a più riprese ammalata e afflitta poi da un cumulo di amarezze di quelle che proprio disfano la vita. E ancora non vedo niente di preciso su la sorte che mi attende per questi pochi anni che mi rimangono.

³³ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/1/3 lettera n. 163.

Vi basti che volendo tutto il mio bene alla mia famiglia e intimamente [parola non comprensibile del loro buon animo pure mi trovo nella crudele necessità di tornarmi a dividere.

Credo che io e voi siamo entrambi destinati ad esser vittime di necessità materiali per le quali tanto io che voi non siamo fatti né punto né poco.

Queste parole intendo che siano come uno sfogo di amicizia che non dovete lasciarvi uscire dal cuore con nessuno.

Al Lampugnani non risposi perché la sua lettera mandatami al vostro mezzo mi parve che avesse tutta l'aria di un bel servito a cui non occorreva replica. Egli forse se l'ebbe a male di me perché non accondiscesi a una di noi soliti sogni voleva [parola non comprensibile] in un libricino di lusso i racconti che ho scritto nel giornale della famiglia a me urgeva invece di covar denaro a notai l'offerta di un' amico di Trieste che me ne ha fatte tirare un settemila copie a un franco l'una e già sono in vendita.

Grazie che abbiate voluto intitolarmi la bella lettera che vi restituisco. Divido le vostre opinioni ma per istituto che io sono mille miglia lontana da vostri studi.

Questa sera si saprà come sono andate le elezioni e si potrà con fundamenta tirare qualche conglotura.

La vita [parola non comprensibile] gli amici nostri vi partecipano e noi fuori di scena

Pazienza per me che ormai tocco alla fine ma voi tuttora giovane a cui stava dinanzi tanto avvenire ...

Ho letto con infinito piacere tutti i racconti che avete dato alla Ricamatrice e vi ho ringraziato coll'animo da quel giorno che avete voluto trascinarvi a vedere la scena di uno di essi perché l'avean presente quel sito e le parole [parola non comprensibile] del vostro povero fratello mi rendevano più simpatico a mille dosi il vostro bel lavoro .

Ricordatemi affettuosamente alla brava mamma e alla sorella. Tanti saluti dai miei in particolare dal cappellano Spizzi.

Addio di nuovo e se qualche volta mi mandate una riga sarà pietoso conforto a vi à sinceramente. Ho letto il bel libro dell'Antonini ho letto quel del Valussi che questa sera spero di veder deputato.

Continuate ad amare e a descrivere le vostre magnifiche montagne ma non vi piantate per carità le radici.

Lettera ms. n. 759³⁴

Carissimo signor Giovanni

20 Agosto 1882

Dopo tanto tempo ardisco scriverle una righetta per due cose che assai mi premono e per le quali Ella ha da distar..... a darmi una pronta risposta. Il Cav. Coiz è da Lei? Verrà da Lei? So ch'egli aveva quest'intenzione ma non so se abbia potuto effettuarla. Assai mi premerebbe di sapere dove questo impareggiabile amico adesso si trovi.

Io fui e sono sempre ammalata . Speravo di poter quest'anno rinfrescarmi un po coll'ansia e coll'acqua della Carnia. Rivedere gli antichi amici, conoscere la sua famiglia baciare le sue bambine mi sarebbe stato tanto vita, ma benché da qualche settimana la mia salute si sia alquanto migliorata pure non sono in istato di poter ancora uscire dalla mia camera e la mia stagione mi dice che per me purtroppo non c'è più tempo.

L'altra cosa che vorrei raccomandare a Lei sarebbe per la Vittorina. Abbiamo veduto sul giornale di un'avviso di concorso per Sutrio ma non sappiamo se c'è già chi vi aspiri, ne quali sieno le condizioni extra ufficiale in cui si arovella quella maestra.

Lettera ms. n. 764³⁵

Carissimo Gortani

Fatalità ... La Vittorina che mi pareva rassegnata a pazientare un'altranno con la scuola di S. Lorenzo, a Udine s'è lasciata invece persuadere a concorrere per la scuola femminile di Valenzano e insieme coll'istanza ha colà inoltrato tutte le sue carte. Oggi sarà adunato il Consiglio e le hanno promesso di rimandarle dimani a Udine tutti i suoi documenti; ma se non riuscisse, come dubito trattandosi di undici concorrenti saranno già troppo tardi per la Carnia.

Quando vide la sua lettera fu dolentissima a quantunque essa desideri una scuola mista com'è quella di S. Lorenzo pure sarebbe stata più contenta correre femminile di Paluzza con 50 franchi di

³⁴ Ivi, fascicolo 11, lettera ms. n. 759.

³⁵ Ivi, lettera ms. n. 764. Si ricava dal contenuto che è stata scritta dopo la lettera di Gortani del 14 settembre del 1882.

meno per la vicinanza di Lei e della sua famiglia da cui si sarebbe ripromessa appoggio e consiglio E anch'io per dir il vero avrei preferito un paese che conosco e dove avrebbe potuto giovarci della sua conoscenza ed amicizia per sapersi ben condurre.

Ora non resta che ringraziarla vivamente per le sue premure e per dei di [parola non comprensibile] presi come pure il suo amico per la buona disposizione a mio riguardo. Le carte della Vittorina oltre la Fede di nascita, certificato medico di sana e robusta costituzione, attestati di cittadinanza italiana e di moralità sono sano et [parola non comprensibile]

a) Patente di grado Superiore Normale con punti 116 sopra 140

b) Patente di grado superiore formale con punti sopra 90

c) Attestato di esercizio?? Per anni 12 compiuti per intero nella frazione di S. Lorenzo come maestra della scuola mista frazione di S. Lorenzo comune di Manzano.

Lettera ms. n. 770³⁶

Che cosa mi dirà l'amico Gortani vedendo questa mia colla quale vengo a fare nientemeno che un po' di broglio elettorale? Io che della politica di adesso non ne capisco proprio (un becco) niente a che non ho mai potuto ne mi sono curata ancora d'intendere cosa sia questo benedetto scrutinio di lista? Io che conosco il nobile carattere del Signor Giovanni il quale ne ha fissato secondo la sua coscienza un criterio qualunque un'idea certo sarà tetragono contro ogni insinuazione particolarmente riguardo a quelle che non possono avere altro fondamento che nell'amicizia d'una povera donna? Nondimeno eccomi a scriverle la presente ed a provocare se non altro il suo fine sorriso. Gli è che l'altra sera venne da me il S. Di Brazzà e chiedendomi s'io fossi in relazione con Lei mi raccomandò di scriverle perché si adoperasse onde in Carnia riuscisse rispetto il Di Lenna del (favorisse la candidatura) del loro antecedente Deputato Di Lenna. Quell'egregio giovane benemerito nel nostro paese per la [parola non comprensibile] fatta venire a tutte le sue spese e che salvo adesso della siccità le nostre raccolte, mi diceva che la candidatura si die assai male così a Ledino come a Palma e come a Cividale e che sarebbe desiderabile che almeno la Carnia mandasse al parlamento un'uomo veramente serio difatti a Udine siamo in

³⁶ Ivi, lettera ms. n. 770 Si ricava dal contenuto che è stata scritta prima della lettera di Gortani del 22 novembre 1882.

pericolo di veder riuscire l'Elleno o il mio buon amico Seismit Doda quel Dei 60 milioni! Ho dunque accettato di scriverle, se anche ho la coscienza di far cosa affatto inutile dacchè la giornata dei [parola non comprensibile] deve a quest'ora aver già deciso anche dalla Carnia, ma gli è che questo mi pare un buon pretesto per procurarmi un'altra delle sue carissime letterine, dacchè il fiasco di Paluzza non mi permette di tornare per ora sull'argomento dalla povera Vittorina che procuro di rassegnare ad'un altro anno di pazienza. Questo non toglie ch'io non le sia gratissima per le premure ch'Ella si aveva dato. Il contrattempo

Capitolo 3

Carteggio di Caterina Percoto a Francesca Alexander

Interessanti sono anche le lettere, ancora inedite, che Caterina invia all'amica Francesca Alexander. Sono 28 le lettere di Caterina conservate nella Biblioteca Civica " V. Joppi" di Udine. La ricostruzione del carteggio ha presentato delle difficoltà in quanto solo sette sono datate in modo preciso, alcune indicano solo giorno e mese, le altre devono essere analizzate alla ricerca di elementi nel contenuto che ci aiutino nella datazione. Le lettere vanno dal 1870 al 1887. Le minute sono scritte in genere abbastanza frettolosamente con una grafia non sempre di facile lettura, ci sono cancellature, correzioni, parole non comprensibili (soprattutto quelle scritte negli ultimi anni in cui si erano acuiti i dolori alle mani e le difficoltà di vista della scrittrice), righe di parole scritte sopra altre righe e lungo i margini destro e sinistro del foglio e qualche volta anche a rovescio.

Le lettere di Francesca Alexander non sono per ora state trovate, non ce ne sono ad Udine né presso la Biblioteca Nazionale a Firenze¹, dove sono conservate varie lettere di Francesca indirizzate però ad altri corrispondenti.

Francesca Alexander, nata a Boston nel 1837, figlia di un ritrattista e di una ricca ereditiera, nel 1855 si trasferì a Firenze con i genitori. D'estate essi presero l'abitudine di andare sull'Abetone e fu così che fece amicizia coi montanari del posto e in particolare con Beatrice di Pian degli Ontani. Si interessava all'assistenza di malati e bambini dei contadini che aiutava con denaro in caso di bisogno e anche a Firenze mandava avanti mense per i poveri. Utilizzava i guadagni ottenuti con i suoi disegni per queste opere assistenziali. Francesca aveva raccolto in un libro canti di contadini, pastori, carbonai, molti cantati da Beatrice e riportati sia nella versione originaria, sia con traduzione a fronte in inglese. In questo libro descrive e illustra con disegni sia l'ambiente naturale che sociale della gente della montagna pistoiese che conobbe frequentando l'amica. Il libro fu pubblicato nel 1885 in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per iniziativa dell'amico John Ruskin². All'inizio del suo libro è riprodotto l'unico ritratto giovanile esistente, fatto dalla Alexander, di Beatrice. L'amico Ruskin pubblicò nel 1883 un altro manoscritto dal titolo "*Story of Ida*" in cui l'autrice era definita semplicemente Francesca. Un altro libro di Francesca Alexander, uscito in

¹ Dove mi sono recata personalmente e ho cercato nelle varie lettere conservate di F. Alexander e della sua famiglia.

² F. Alexander, *Roadside songs of Tuscany*, Orpington, Kent, 1885.

America nel 1897, riserva pagine a Beatrice, *Tuscan songs*, Boston, 1897 e infine *The Hidden Servants and Other Very Old Stories Told Over* nel 1900³.

Caterina inizia le sue lettere all'amica inizialmente con "Cara Signora Francesca" e successivamente con "Mia cara Francesca", ciò ci fa pensare che via via nel tempo il loro rapporto di amicizia si sia consolidato e diventato più intimo⁴. La scrittrice infatti nelle prime lettere si rivolge a Francesca con il Lei, poi utilizza il tu, sottolineando anche questo importante passaggio:

"Ieri sera mi capitò che la tua carissima lettera e fu come una visione di te come una consolazione di cielo. Ti rivedo pensiero ancora più bello ancora più angelico ancora più mia amica_ perché dopo tanto tempo che non mi hai scritto tu questa volta hai fatto uso con me di quel dolce tu che vuol dire confidenza ed affetto, e che anch'io oggi adopero e voglio sempre adoperare con te che sei una delle poche anime che mi vogliono bene davvero"⁵.

Si deduce un carteggio abbastanza frequente fra le due in quanto nelle sue lettere Caterina scrive "in risposta alla tua carissima lettera"⁶ indicando a volte anche il giorno e il mese.

La scrittrice data due lettere 1870⁷, una 1872⁸, due 1881⁹, una 1883¹⁰ e una 1887¹¹, le altre, come già detto, non sono datate.

In tutte si legge l'affetto e l'amicizia che legano le due amiche e la riconoscenza della scrittrice verso Francesca e i suoi genitori. Essi sono presenti nella vita di Caterina, inviano ogni Natale e Pasqua della cassette piene di specialità gastronomiche tipiche toscane alla scrittrice:

"Ho ricevuto jeri¹² la cassetta che ha voluto mandarmi la tua buona mamma. Ma perché¹³ vi sempre disturbate per [parola non comprensibile] dalla vostra amicizia mentre io non posso in nessuna maniera

³ FRANCESCA ALEXANDER, *Storia del popolo*, volume I, *Beatrice Pian degli Ontani*, in Quaderni D'Ontignano, Fiesole, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1976.

⁴ È mio personale pensiero che le due donne si siano conosciute durante il viaggio di Caterina del 1861 in cui è andata a Firenze ospite per un mese dalla sua cara amica Marina Sprea, nobildonna di origine veronese, sposata con il conte bassanese Alessandro Baroni Semitecolo.

Marina si era trasferita a Firenze perché costretta a fuggire dal Veneto in quanto finita nelle liste di prescrizione antiaustriaca a causa del suo dichiarato impegno patriottico. Nel salotto di Marina, Caterina incontra Gino Capponi, rivede Tommaseo, conosce di persona l'abate genovese Raffaele Lambruschini.

Nelle lettere Caterina nomina molte volte Marina Baroni e Caterina Tommaseo quindi penso siano state loro tramite fra Caterina e la famiglia Alexander.

⁵ BCU, cit., lettera ms. n. 536.

⁶ BCU, cit., lettera ms. n. 25.

⁷ BCU, cit., lettera ms. n. 434 e n° 535.

⁸ BCU, cit., lettera ms. n. 1146.

⁹ BCU, cit., lettere ms. n. 702 e 707.

¹⁰ BCU, cit., lettera ms. n. 838.

¹¹ BCU, cit., lettera ms. n. 106.

¹² Parole cancellate: i regali dalla tua mamma.

¹³ Parole cancellate: vi volete voi altri.

contraccambiarvi. E tanti e tante cose e tutte prelibate se fosse stato una cosina come dici nella tua lettera ma tu¹⁴ e i tuoi genitori avete un cuore che non dice mai basta¹⁵ perché anche Caterina e i suoi familiari possano festeggiare in queste solennità: "che il giorno di Pasqua noi le abbiamo fatto un brindisi con quel vino squisitissimo di Lunedì che la mamma ha voluto mandarci con tante altre cose squisite nella gentilezza di un pensiero di così¹⁶ delicata amicizia. Mia cara Signora Francesca, vi noi siamo stati uniti con loro nel fare le feste con tutti quei lussi e grazie alla mamma, io poi le devo dire che non voglio assolutamente ch'ella si disturbi tanto per noi, mentre quelle son cose da signori e la Caterina non è più Signora"¹⁷.

Caterina scrive per ringraziare e racconta a Francesca con chi e come ha trascorso queste feste. Non solo, Lucia Alexander, mamma di Francesca, invia a Caterina altri regali e anche dei vaglia postali conoscendo le precarie condizioni dell'amica:

"Ho ricevuto puntualmente la tua dei 21 correnti ed vaglia di 100 franchi che avete voluto mandarci per fare assieme anche quest'anno il Santo Natale. La tua buona mamma nella gentilezza del suo cuore si ricorda sempre di noi e benché da tanto tempo lontane con la vostra generosità ci ricordiate ogni anno in vostra compagnia per celebrare una Festa tanto allegra. Grazie a Lei e a te amica mia buona ed affettuosa Francesca"¹⁸

quindi gli amici Alexander conoscono bene le difficoltà economiche in cui si trova e il loro non è solo un pensiero gentile, ma un concreto, fraterno e generoso aiuto. Inoltre Caterina scrive come utilizza i soldi che riceve dalla famiglia Alexander:

"I denari nel viaggio della Vittorina devo dire che li accetto perché altrimenti non saprei come fare ... o mia buona Signora Francesca quanti disturbi e quante pene .. e tutto per causa di quel mio cuore e di quella sua¹⁹ bontà a cui non potrò mai essere abbastanza riconoscente"²⁰.

"Ho ricevuto jeri²¹ la cassetta che ha voluto mandarmi la tua buona mamma. Ma perché²² vi sempre disturbare per [parola non comprensibile] dalla vostra amicizia mentre io non posso in nessuna maniera contraccambiarvi. E tanti e tante cose e tutte prelibate se fosse stato una cosina come dici nella tua lettera ma tu²³ e i tuoi genitori avete un cuore che non dice mai basta. Ho diviso colla Vittorina la quale fu molto contenta di portar qualche [parola non comprensibile] nella mensa da suoi zii nella cui casa ella vive²⁴. La Vittorina mi disse che quelle eccellenti focaccine si chiamano pan forte. Una ne abbiamo mangiata subito e una²⁵ l'ho messa in serbo pel 19 corrente ch'è il giorno della mia nascita"²⁶.

¹⁴ Parole cancellate: e la tua mamma.

¹⁵ BCU, cit., lettera ms. n. 29.

¹⁶ Parola cancellata: affettuosa.

¹⁷ BCU, cit., lettera ms. n. 29.

¹⁸ BCU, cit., lettera ms. n. 26

¹⁹ Parola mancante: angelica.

²⁰ BCU, cit., lettera ms .n. 26.

²¹ Parole cancellate: i regali dalla tua mamma.

²² Parole cancellate: vi volete voi altri.

²³ Parole cancellate: e la tua mamma.

²⁴ Parole cancellate: non avendo io una sola camera.

²⁵ Parole cancellate: l'ho data a voi col resto delle altre.

²⁶ BCU, cit., lettera ms .n. 539.

Quasi tutte le lettere della scrittrice friulana sono lunghe: racconta delle sue malattie, dei dolori di cui soffre soprattutto nei periodi freddi, dei problemi alle mani e poi di quelli agli occhi. Descrive dove abita, la sua camera, le sue privazioni, la neve, il freddo che colpisce il luogo dove vive:

“Di me non posso dirti altro se non che ho passato un anno così crudele. Impotente a muovermi e tribolata nell’animo. Ora mi vedo rossa guardo e ringrazio il buon Dio che al meno mi ha ritornato l’uso della mano destra stata per tanto tempo come perduta. Soffro anche adesso di dolori nevralgici ma con penna assai grossa posso peraltro scrivere ed ho tornato ad occuparmi dei miei antichi lavori”²⁷.

“ La sua prima mi trovò a letto”²⁸. Tutto l’inverno ad onte del freddo patito e dei strapazzi a cui dovetti attaccarmi per sovrintendervi in persona a un lavoro di campagna situato a due miglia distante dalla mia dimora.[...] ammalata con un salasso e cogli occhi che non volevano servirmi. Mi sono un poco rimessa, ma il cuore mia buona signora Francesca è affranto è avvilito”²⁹.

“ Il freddo di questi di tanto intenso che mi faceva [parola non comprensibile] di mano la penna fu causa che interrompessi la lettera Oggi ripiglio ma ti scrivo stando a letto non già per essere più ammalata del solito ma perché così nella ora del mattino m’è più sopportabile la temperatura di questa camera ch’è una vera Siberia”³⁰.

“12 Feb. È venuta la neve e la Vittorina è a Trivignacco di là dal torrente e chi sa quando potrà ritornare sicché la sua lettera non posso mandartela e forse mi toccherà ritardare anche la mia perché per la posta più vicina ch’è a S. Giovanni dista due buone miglia e abbiamo quasi un ginocchio di neve e c’è un’altro torrente da valicare. Chiari dunque per adesso_ Ebbene io continuerò a scriverti finché venga le possibilità di uscire da questo nostro villaggio diventato adesso una prigione. Chi vive nella città dove ci sono sempre le strade aperte e appena caduta la neve la sgombrano non può capire queste nostre miserie”³¹.

Ho trovato curiosa la lettera³² che Caterina scrive al ritorno di Francesca con la sua famiglia dall’America dopo un soggiorno nella loro città natale. La scrittrice è attirata dal lungo viaggio via mare e pur consapevole della sua difficile situazione, si augura un giorno di poterlo affrontare anche lei, manifestando il desiderio di viaggiare per andare a conoscere anche luoghi lontani.

Non mancano nelle lettere numerosi riferimenti a conoscenti e amici comuni, spesso figure di notevole spessore intellettuale, tra i quali vi sono diversi corrispondenti di Caterina, conosciuti personalmente anche da Francesca, come Prospero Antonini, la famiglia di Niccolò Tommaseo, l’abate Jacopo Bernardi, il marchese Gino Capponi, la scrittrice Giannina Milli³³:

“Il mio egregio amico senatore Antonini³⁴ fu l’altro giorno a trovarmi e parlando di te e della tua famiglia gentilmente si offre di portargli di persona le mie nuove e i miei saluti – È tanto tempo che io non ricevo più le tue belle letterine e che non so nulla di te che mi prova una grande consolazione il

²⁷ BCU, cit., lettera ms. n. 170.

²⁸ Parole cancellate: che necessitata di un salasso.

²⁹ BCU, cit., lettera ms. n.25.

³⁰ BCU, cit., lettera ms. n. 539.

³¹ BCU, cit., lettera ms. n. 539.

³² BCU, cit., lettera ms. n. 536

³³ BCU, cit., lettera ms. n. 1146

³⁴Il conte Prospero Antonini viene eletto senatore del Regno d’Italia nel 1866 ed è il primo senatore friulano

poterti venire³⁵ innanzi³⁶ col mezzo di un così caro e nobile amico il quale certo dopo averti veduta m'avrebbe scritto di te e dei tuoi³⁷ ch'io accettai di gran cuore.³⁸

Si legge un grande, sincero e costante desiderio di avere notizie dei cari amici e la speranza di poterli rivedere presto per godere della loro compagnia:

" Quest'estate, quando la Marina³⁹ fu a Venezia ho per qualche tempo nutrito l'idea di andarla ad abbracciare. Mi aspettavano i miei amici tra cui l'ottimo Bernardi che mi avrebbe⁴⁰ narrato a lungo⁴¹ della mia Caterina Tommaseo. Avrei passato alcune giornate felici. Ma un' attacco dei soliti dolori nevralgici mi rese impossibile il montare in ferrovia. Fui obbligata in vari giorni a letto e più non seppi nulla di nessuno⁴²."

" Nei primi giorni del mio soggiorno a Venezia ebbi la cara visita della Marina Baroni con la Silvia venuta appositamente da Bassano per vedermi ... Non ti so dire come fui lieta di⁴³ quelle ore felici consolata dalla loro costante amicizia⁴⁴."

Caterina deve occuparsi dei suoi numerosi nipoti rimasti orfani sostenendoli economicamente, nella loro educazione ed istruzione. Molto legata alla nipote Vittoria (Vittorina) che studia a Firenze grazie all'aiuto di benefattori amici della scrittrice (Marina Sprea e Giovanni Lotti) e nelle lettere a Francesca parla molto spesso di lei, anche quando, terminati gli studi, tornerà a San Lorenzo. Racconta della fatica della giovane di trovare un posto di insegnante, del concorso ad Udine andato male, del lavoro che poi trova come istitutrice di quattro bambine e del suo matrimonio con un signore vedovo non più giovane ma molto buono.

La scrittrice parla spesso di un altro suo nipote, Antonio⁴⁵, anche lui sostenuto ed aiutato dalla famiglia di Francesca, che è stato molto malato in seguito alle campagne fatte insieme a Garibaldi e di cui tiene informata l'amica sulle vicende che lo riguardano.

Anche per la corrispondenza con Francesca utilizza spesso la consegna a mano tramite amici considerata " mezzo sicuro"⁴⁶:

"Il nostro medico ch'è anche amico mio fidato primo viene a Firenze per le feste dei⁴⁷ principi ed egli mi ha promesso di venire a [parola non comprensibile] a trovarle ed egli le dirà di me e del nipote tutte quelle

³⁵ Parola cancellata: incontr.

³⁶ Parole cancellate: per mano così amico.

³⁷ Parole cancellate: con precisione.

³⁸ BCU, cit., lettera ms. n. 15.

³⁹ Marina Sprea Baroni.

⁴⁰ Parola cancellata: dato.

⁴¹ Parola cancellata: notizie.

⁴² BCU, cit., ms. n. 540.

⁴³ Parola cancellata: trovarle.

⁴⁴ BCU, cit., lettera ms. n. 1229.

⁴⁵ Antonio, cugino di Vittoria, è orfano di entrambi i genitori, partecipa alle campagne di Garibaldi e qui si ammala gravemente e torna dalla zia Caterina che se ne prende cura.

⁴⁶ BCU, cit., ms. n. 1146.

⁴⁷ Parola cancellata: nostri.

cose che qui non posso scrivere. Egli poi mi porterà nuove con precisione e mi dirà della salute della mamma e del viaggio in modo che non mi sfugga quest'occasione di rivederla. Mi ha anche promesso di fare una visita che Marina gli è cara Signora Francesca⁴⁸ che il venire in persona a trovar le mie amiche di questo buon Dottore che ha tanta premura per me e che mi ha assistita e mi assiste come se fossi una sua sorella⁴⁹.

Molto bella la lettera⁵⁰ dove la scrittrice indica a Francesca la strada da fare per arrivare ad Arta Terme, allora rinomato centro termale friulano, e descrive minuziosamente questo luogo pittoresco soffermandosi sul clima, sulle "cadute d'acqua", sulle montagne, sugli scorci magnifici che si possono ammirare, con abbondanza di particolari e con il grande affetto che la lega alla sua Carnia, lo stesso che si coglie leggendo le sue novelle.

Un aspetto che ho colto nella lettura di questa corrispondenza è l'importanza che Caterina dà all'amicizia, da persona tanto sensibile, ella non smette infatti di ripetere come sia essenziale per la sua vita la presenza, anche epistolare, e l'affetto dei suoi amici. Un'amicizia fraterna e duratura che caratterizza i numerosi legami della scrittrice friulana. Le lettere sono per lei molto importanti perché le permettono di restare legata alle persone, di manifestare i suoi sentimenti, di condividere le sue difficoltà, di trarre sostegno, conforto e coraggio per affrontare le sue traversie. Le lettere che riceve sono per lei fonte di felicità e speranza. Caterina ha bisogno della presenza di tutte queste persone amiche ed è loro veramente grata per il dono prezioso dell'amicizia:

"(la sua lettera è) come un raggio di luce⁵¹ che viene d'improvviso, come una consolazione quando non si ha più speranza ... perché cara Signora Francesca la deve sapere che mi sono cadute addosso tante e tante disgrazie e i è così malata afflitta e avvilita avevo perduto ogni coraggio e da qualche tempo avevo finito col lasciarmi anche venire in caso certi pensieri cattivi ch'erano peggio di tutte le altre tribolazioni"⁵².

Nonostante la malattia, le difficoltà economiche, i numerosi problemi dei suoi familiari, in una sola lettera⁵³, datata 14 gennaio 1887, si legge una grande e desolata stanchezza dovuta all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, infatti la malattia agli occhi non le consente più di leggere e l'artrite le impedisce l'uso delle mani, ma soprattutto all'isolamento, alla solitudine, alla mancanza di amici con cui poter scambiare qualche breve conversazione.

⁴⁸ Parole cancellate: che il pensiero di una visita fatta a loro che.

⁴⁹ BCU, cit., lettera ms. n. 29.

⁵⁰ BCU, cit., lettera ms. n. 535.

⁵¹ Parole cancellate: che viene d'improvviso ad illuminare una notte di dolore.

⁵² BCU, cit., lettera ms. n. 1181.

⁵³ BCU, cit., lettera ms. n. 1060.

Questa corrispondenza aiuta a delineare un ritratto più autentico della donna e scrittrice Caterina Percoto, di come il suo privato fosse fatto delle cose semplici della sua amata terra friulana, delle persone a lei vicine e delle amicizie molto strette con cui ha condiviso anche le più intime sofferenze.

Lettere di Caterina Percoto a Francesca Alexander

Lettera ms. n. 15¹

Mia Cara Francesca

Il mio egregio amico senatore Antonini fu l'altro giorno a trovarmi e parlando di te e della tua famiglia gentilmente si offre di portarti di persona le mie nuove e i miei saluti – È tanto tempo che io non ricevo più le tue belle letterine e che non so nulla di te che mi prova una grande consolazione il poterti venire² innanzi³ col mezzo di un così caro e nobile amico il quale certo dopo averti veduta m'avrebbe scritto di te e dei tuoi⁴ ch'io accettai di gran cuore. Di me non posso dirti altro se non che ho passato un anno così crudele. Impotente a muovermi e tribolata nell'animo. Ora mi vedo rossa guardo e ringrazio il buon Dio che al meno mi ha ritornato l'uso della mano destra stata per tanto tempo come perduta. Soffro anche adesso di dolori nevralgici ma con penna assai grossa posso peraltro scrivere ed ho tornato ad occuparmi dei miei antichi lavori. Per disgrazia che lungo parrebbe narrarti e delle quali non voglio accagionare le mie povere [parola non comprensibile] è già lungo tempo che io non la vedo. Sa per altro che si portano bene e che stanno bene di salute.

Quasi sempre da vivo⁵ riclusa nella mia camera in mezzo ai miei libri e rammemoro spesso tutte le care persone conosciute nella mia lunga vita. Certo fra queste da lei una delle prime e novelle per me la più grande dalla gioia il rivederti ed effondere l'anima mia in seno alla tua amicizia, ma non oso accogliere⁶ tanta (o lauta) speranza.

Quest'estate, quando la Marina fu a Venezia ho per qualche tempo nutrito l'idea di andarla ad abbracciare. Mi aspettavano i miei amici tra cui l'ottimo Bernardi che mi avrebbe⁷ narrato a lungo⁸ della mia Caterina Tommaseo. Avrei passato alcune giornate felici. Ma un'attacco dei soliti dolori nevralgici mi rese impossibile il montare in ferrovia. Fui obbligata in vari giorni a letto e più non seppi nulla di nessuno.

¹ BCU, Fondo *Principale*, ms.3995/I/ 1 lettera n. 15.

² Parola cancellata: incontr.

³ Parole cancellate: per mano così amico.

⁴ Parole cancellate: con precisione.

⁵ Parola cancellata: affatto sta.

⁶ Parola cancellata: tale.

⁷ Parola cancellata: dato.

⁸ Parola cancellata: notizie.

Oh Francesca mia tanto [parola non comprensibile], buona e gentile torna ti prego a ricordarti della tua povera Caterina e rimandarmi una di quelle ⁹carissime letterine di una volta.

Ora ti saluto e ti bacio e col tuo mezzo dico tante cose affettuose al tuo buon papà e alla ¹⁰buona mamma e se non vi posso rivedere cogli occhi ¹¹ bene vi ho sempre presenti nella memoria e vi raccomando

Lettera n..25¹²

Mia cara Signora Francesca!

... Eppure neanche oggi che ricevo la seconda sua carissima ed affettuosissima letterina io non posso ripromettermi di scriverle a lungo così come il cuore vorrebbe - La sua prima mi trovò a letto¹³. Tutto l'inverno ad onte del freddo patito e dei strapazzi a cui dovetti attaccarmi per sovrintendervi in persona a un lavoro di campagna situato a due miglia distante dalla mia dimora. L'ho passato abbastanza bene anzi mirabilmente bene in quanto a salute, ed ora che il lavoro era finito e che dovevo rispondere alla sua benedetta letterina del 30 Marzo, ¹⁴ venuta a consolarmi come la visita di un buon angelo eccoti ammalata con un salasso e cogli occhi che non volevano servirmi. Mi sono un poco rimessa, ma il cuore mia buona signora Francesca è affranto è avvilito. Lei e la mamma vogliono che ci rallegriamo, e che facciamo anche noi le nostre feste pasquali. Coll'animo commosso io ¹⁵penso che loro affettuosa memoria, ringrazio e porgo [parola non comprensibile] ma adosso di dolcezza ed è questa la mia festa pasquale. Subito che ho potuto alzarmi dal letto ed era Domenica olivo mi sono recata in Chiesa a pregare il Signore e in modo particolare che me lo raccomandava è per la salute della mia buona mamma e [parola non comprensibile] la felicità di tutti quelli che in questo modo han voluto farmi del bene - le mie preghiere volessero mia cara Signora Francesca Ella non ha d'immaginarvi che sono io che sono stata esaudita è la sua bontà è l'angelico mio cuore che il buon Dio non può lasciare sconcolato neanche quaggiù su la terra. Nella mia prima lettera Ella ci fa nascere una speranza per la prossima estate. Quantunque il motivo da Lei accennato ci abbia più d'un poco rammaricati parve non posso o meno di accoglierla come consolazione. Anche il povero Antonio a cui leggo sempre tutte

⁹ Parola cancellata: tue.

¹⁰ Parola cancellata: tua.

¹¹ Parola cancellata: del corpo.

¹² BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/1 lettera n°25.

¹³ Parole cancellata: che necessitata di un salasso.

¹⁴ Parole cancellata: ecco sì.

¹⁵ Parola cancellata: posso.

le sue lettere i è come rianimato nell'idea della possibilità di conoscere le buone persone che da tanto tempo pensano a lui e leniscono con sì delicata pietà i dolori della mia condizione. E gli ha voluto scrivere alla sua mamma la lettera che le accludo_ Adesso il poveretto i è un po rimesso, ma questo inverno ha molto sofferto. Bisognerà cara Signora Francesca ch'Ella ci faccia sapere qualche tempo prima quando si mettono in viaggio e quando saranno a Udine. Il nostro medico ch'è anche amico mio fidati primo viene a Firenze per le feste dei ¹⁶ principi ed egli mi ha promesso di venire a [parola non comprensibile] a trovarle ed egli le dirà di me e del nipote tutte quelle cose che qui non posso scrivere.

Egli poi mi porterà nuove con precisione e mi dirà della salute della mamma e del viaggio in modo che non mi sfugga quest'occasione di rivederla. Mi ha anche promesso di fare una visita che Marina gli è cara Signora Francesca¹⁷ che il venire in persona a trovar le mie amiche di questo buon Dottore che ha tanta premura per me e che mi ha assistita e mi assiste come se fossi una sua sorella mi fa credere di venire io stessa e vorrei ch'egli vedesse e salutasse tutte le persone che mi vogliono bene e che mi hanno fatto bene e dalle quali gli è con lui che io discorro tutti i giorni. Della Vittorina e di lettera proprio [parola non comprensibile] povera Vittorina ... Io le scrivo assai di rado perché mi pare pietà lasciarla ignorare quel che qui si patisce. Dio faccia ch'Ella possa comprare quando che sia colle sue fatiche e che l'ineestimabile beneficio ricevuto¹⁸ non le divenga inutile_

Cara Signora Francesca ¹⁹io le raccomando al mio cuore e più per quando avrà finito i suoi studj che per il momento presenta.

Guai s' Ella dovesse tornar qui!!! Cosa di fatto la sua casa crollanti la mia e quella di mio fratello Quando ho preso la penna in mano per scriverle m'ero proposta d'esser breve per paura di affliggerla parendomi troppa riconoscenza retribuire con lagrime le consolazioni che sempre mi vengono dalla sua inefabile amicizia; ma è proprio vero che la lingua batte dove il dente duole. Termino dunque col mandarle mille saluti dal cuore e col pregarla di dire tante cose affettuose²⁰ alla mamma che ha voluto ricordarvi di noi in queste feste pasquali. Questa sera facilmente avrò la scatola ch'Ella mi manda, intanto io la ringrazio di tanta e così gentile cortesia. Riverisca il papà mi ricordi alla marchesa Farinola e alla Marina tanti baci

¹⁶ Parola cancellata: nostri.

¹⁷ Parole cancellate: che il pensiero di una visita fatta a loro che.

¹⁸ Parola cancellata: in grazia.

¹⁹ Parola cancellata: che m'uscisse.

²⁰ Parole cancellate: prima ai.

Lettera n. 26²¹

Mia Carissima Signora Francesca!

Scrivo al Lotti per pregarlo ad attenuarci il permesso ch'ella dica nel caso che la Vittorina non fosse pronta per i dieci del prossimo mese e includo la lettera nella sua perché la mia buona Signora Francesca aggiunge anche lei una parolina che valga. Ho ritardato tanto a riprodurle ma è stato perché una sua lettera alla Vittorina era all'indirizzo a me e io avevo cominciato a leggerla senza accorgermi e appena accorto venga [parola non comprensibile] la [parola non comprensibile] alla ragazza che voleva subito risponderle e io mi avevo raccomandato per unirle anch'io una riga con tale occasione_ Ma Vittorina sono due giorni che non la vedo. Approfitta della benevolenza della zia Giulia che la conduce a spasso ora qui e ora là in compagnia d'una delle sue nipotine di età [parola non comprensibile] e fa bene che il girare fuori con il carretino all'aria aperta dev'essere tanta salute. Star qui con me sarebbe morire di malinconia e questi pochi giorni ch'Ella mia buona Signora Francesca le ho con tanto affetto regalati vogliamo che siano di allegria per la poverina.²² Sta benissimo nessuno più sospetta ch'Ella abbia sofferto [parola non comprensibile] salute perché si ricordano di lei prima della sua partenza ch'era allora assai spiaciuta e meschinetta. Io l'avevo poi portata a Udine a casa d'una mia amica dove non pativa [parola non comprensibile] e subito rifiorì e venne a Firenze che non pareva più quella. Anche adesso rifiorisce e avrà forza e coraggio per farsi brava negli studi dell'anno venturo. Dio e le anime buone che vogliono bene poi ci aiuteranno a trovar l'impiego

La ringrazio tanto del bellissimo ritratto del Tommaseo. Io che vedo poco e che non ho letto la lettera della Vittorina quando questa sera me la diede pensai che fosse il mio papà ... e l'avevo tanto caro ma poi dopo cogli occhiali conobbi l'immagine del grande uomo e l'ho anche quello tanto caro. Mi sono affaticata questi giorni per trovar persona che accompagna a Firenze la Vittorina ma non m'è riuscito. Penso di venire io stessa

Raccomanderò qui il povero Antonio a persona che lo assista nella mia assenza che già non sarà che di qualche giorno. Il pensiero di rivedere tante care persone che mi vogliono bene mi dà coraggio e mi fa superare qualunque difficoltà. Metto una riga anche per la Marina e le accompagno per la mamma una lettera del povero Antonio. Ha patito due giorni di seguito che

²¹ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/1, lettera n. 26.

²² Parole mancanti: Di salute.

faceva pietà ma oggi sta meglio e subito egli s'illude e spera. Già anche la speranza è per lui provvidenza.

La capanna dello zio Tom l'ha letta è in [parola non comprensibile] di quel capolavoro americano ma se anche non fosse non la si deve poi sempre disturbare che gli è proprio un confonderci a forza di amicizia. I denari nel viaggio della Vittorina devo dire che li accetto perché altrimenti non saprei come fare ... o mia buona Signora Francesca quanti disturbi e quante pene .. e tutto per causa di quel mio cuore e di quella sua ²³ bontà a cui non potrò mai essere abbastanza riconoscente. Mi riferisca Papà e Mamma e anche baci

Lettera ms. n. 29²⁴

Mia cara Signora Francesca.

E io che sono in pena per la mia mamma di cui dopo la lettera ch'Ella mi ha scritto vorrei sapere almeno ogni giorno! e invece ogni giorno io non posso che pregare per Lei ... Le ²⁵ mando queste due righe con il mezzo del mio medico che viene a Firenze come le ho scritto l'altra volta - Egli desidera tanto di conoscerla di persona perché anche quando era la Vittorina qui noi si parlava sempre di Lei e della sua mamma e del suo papà con lui ch'è tanto nostro buon amico Ed è con lui che il giorno di Pasqua noi le abbiamo fatto un brindisi con quel vino squisitissimo di Lunedì che la mamma ha voluto mandarci con tante altre cose squisite nella gentilezza di un pensiero di così²⁶ delicata amicizia. Mia cara Signora Francesca, vi noi siamo stati uniti con loro nel fare le feste con tutti quei lussi e grazie alla mamma, io poi le devo dire che non voglio assolutamente ch'Ella si disturbi tanto per noi, mentre quelle son cose da signori e la Caterina non è più Signora.

Ora viene a trovarla il Bianchi ed egli le dirà di noi e vi porterà le mie nuove e ...? Se sarà possibile rivederci nell'occasione del viaggio

Anche Antonio ha voluto scrivere.

Tanti saluti a papà e mamma e a Lei di quelli dell'anima

²³ Parola mancante: angelica.

²⁴ BCU, Fondo Principale, ms. 3995/I/1, lettera n. 29.

²⁵ Parola cancellata: scrive.

²⁶ Parola cancellata: affettuosa.

Lettera n. 73²⁷

Mia carissima Amica!

Se tutti i tuoi amici erano alla stazione ad aspettarti e io ci era col cuore e anche ti avevo scritto raccomandandoti al Signor Fenzi come tu mi avevi insegnato - Volevo che ci fosse almeno una ²⁸ riga a darvi il benvenuto al momento del vostro arrivo, ma sono stata ²⁹ sfortunata perché quella lettera insieme con altre mie e con al signor Lotti e con una della Vittorina allo stesso bisogna che siano andate smarite. Qui [parola non comprensibile] era il torrente gonfio e facilmente l'uomo che doveva mettere alla posta non avendo potuto passare in quel giorno non le avrà poi impostate neanche in seguito. Mi dispiace perché nella tua avevo ³⁰ incluso quella di Antonio per la mamma e uno de suoi ritratti quello fatto al momento della sua partenza da Genova dove si vedeva come fosse risanato tanto aveva lieto e fiorente l'aspetto. L'altro ritratto poi quello fatto al suo arrivo a Padova l'avevo tenuto per mandartelo in un'altra lettera mentre nell'enveloppa tutti che ³¹ per causa della sua lunga lettera e della mia anche lunga non si capivano ed è stato bene perché così è restato ora te lo posso mandare - Ma di alla mamma che non si spaventi a guardarlo perché non è più così macilente. Sta invece assai bene e ci ha scritto da Monte video dove si trova contento ed anche ³² sufficientemente locato. Oltre il vito e l'alloggio ha otto pesi al mese è quaranta franchi - Mamma tua ha voluto disturbarci e regalarmi ³³ un così bello scialle ... il pensiero ch'Ella si sira ricordata di me quand'era così lontana mi ha commossa.

Non so come ringraziare e anche la Vittorina è stata tutta contenta per quei due bellissimi ...? e per la tua letterina così piena d'amicizia. Mia cara signora Francesca noi non possiamo corrispondere in nessuna ³⁴ maniera e non sappiamo che pregare il Signore per te per la tua mamma per il tuo babbo e per tutti i vostri cari. E prima di chiudere voglio pregarti di una grazia. La lettera che qui trovi aclusa vorrei che tu mia buona e cara signora Francesca la presentassi in persona alla signora Marchesa Farinola e le dicessi a voce che vieni e riverirla per me e per la

²⁷ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/1/2, lettera n°73.

²⁸ Parola cancellata: mia lettera.

²⁹ Parola cancellata: disgraziata.

³⁰ Parola cancellata: acluso.

³¹ Parole cancellate: non si capivano.

³² Parole cancellate: abbastanza bene.

³³ Parola cancellata: uno.

³⁴ Parole cancellate: a così gentile.

Vittorina. Nella speranza di rivederti colla tua mamma e col tuo babbo ti ³⁵ ricambio ai vostri cari saluti e ti bacio coll'anima-

E anche vorrei una tua visita a mio nome alla Famiglia Tommaseo e tanti saluti la [parola non comprensibile] sua detto di scrivere alla Caterina ³⁶ io non [parola non comprensibile] scrivere ma prego te a ricordarmi con una parola di riconoscente ed affettuosa riverenza

Lettera ms. n. 170³⁷

Mia cara Miss Francesca!

È la notte di Natale e io qui soletta nella mia camera penso a te (siano che tu pure in questa notte ti ricordi di noi) e voglio scriverti una riga che ti dica gli auguri del mio cuore così a te come ai tuoi cari genitori

Sono stata un pezzo senza scriverti perché non avevo nessuna buona notizia³⁸ anzi avevo questa cattiva che le nostre due poverine non sono state elette a Udine. C'erano niente meno che in 174 concorrenti ed hanno scelto quelle che avevano più punti. Faccia [parola non comprensibile] che abbiano anche ³⁹ bontà⁴⁰ che così sarà⁴¹ una fortuna per il paese ed Egli poi ch'è buono un'eccellenza provvedervi anche alla mia Vittorina e alla tua Giulietta. Dopoché i era aperto il concorso io pregavo ogni giorno per loro ma ⁴² aggiungevo anche che il Signore facesse quello che lui sapeva essere il meglio. Non sono state elette e questo deve essere il meglio Francesca. La Vittorina i è adesso rassegnata alla sua sorte e continua a fare scuola alle bambine e ai ragazzi dei contadini con tutto il fervore possibile. Si alza ogni giorno assai per tempo e non manche neanche di un minuto al suo dovere. Ma sono stati dei giorni che la mi piangeva in modo da fare pietà! È stato un disgraziato sbaglio che le ha fatto sentire più acerbamente la sua sventura. L'avevo condotta meco a Udine per trovare la sua sorella che passerà in educazione nel nuovo istituto e insieme eravamo andate a far visita alla Signora [parola non comprensibile] che le sarà la Direttrice. Io desideravo ch'ella conoscesse la ragazza nel caso che quest'ultima avesse avuto la

³⁵ Parole cancellate: sarebbe umile.

³⁶ Parole cancellate: e se dimani mi porterà la lettera ti la metti anche questa nello stesso ...?

³⁷ BCU, Fondo *Principale*, ms. .3995/I/ 3, lettera n. 170.

³⁸ Parola cancellata: da darti.

³⁹ Parole cancellate: in quele la .

⁴⁰ Parola cancellata: relativa.

⁴¹ Parole cancellate: bene per l'istituto.

⁴² Parola cancellata: sempre.

fortuna di riuscire (e così per raccomandarle l'altra). Quattro giorni ci siamo fermate a Udine (l'avevo condotta con me e mi avevo aperto la via a tenerle discorso anche della Tinagli) La sera si vedeva un professore che nella sua bontà aveva preso interesse per la Vittorina.⁴³ Il dì precedente alla nostra partenza egli era stato a salutarci. Nevicava, era anzi una buffera che gettò nelle vie della città diversi cammini e una pioggia di tegole. Si stava per andare a letto quando quel Professore ritorna da noi con tutto quell'orrore di intemperie e dice ch'è venuto appositamente per darci la notizia che la Vittorina è fra le elette. Non si voleva credere ma egli dichiarò d'essere stato autorizzato a portarci un tale annunzio. So che avevo sempre tenuto la Vittorina in guardia dallo sperare una riuscita facendolo osservare ch'era troppo grande il numero delle concorrenti e che fra esse ce n'erano di quelle che contavano vari anni di pratica, in quella sera mi lasciai persuadere e finii col credere ... Nel dimani siamo dunque partite con questa sicurezza sull'anima dolenti soltanto di non aver potuto sapere la sorte della Tinagli. Invece quel Professore era stato mistificato. Non erano elette né l'una né l'altra ma nemmeno la tua Giulietta non avrà raddoppiato il dolore da un così cotesto crudele disinganno. Non voglio chiudere senza⁴⁴ dimandarti se almeno tu sei stata felice nell'ottenere quella grazia per cui mi scrivevi di pregare [parola non comprensibile] anche le giornate. E anche per la tua mamma io prego tutti i giorni ma se il Signore non ci esaudisce sempre egli è peraltro certo che fa per noi quello ch'è il vero nostro bene. Vogliamo consolarci così Francesca in ogni nostro dolore e star sempre unite coll'anima e perchè la nostra amicizia è tutta dell'anima e non potrà mai perire

Lettera ms. n. 434⁴⁵

Ieri sera avevo l'animo troppo commosso per poterti scrivere ...

Nella stanza contigua alla mia⁴⁶ forma una famiglia di contadini che lavorano i miei campi e presa ai quali io vi ero. La donna mi presta i piccoli servizi che mi sono [parola non comprensibile] . Or saranno quaranta giorni all'incirca ch'Ella diede alla luce una bambina ch'io stessa lavai al sacro fonte a cui per compiacere al parroco fu dato il nome di Maria Pia. La debole creaturina fu colpita dal freddo di questi giorni passati. Nella notte dell'undici sua madre dovette tenerla quasi sempre

⁴³ Parole cancellate: nell'ultima la sera .

⁴⁴ Parola cancellata: sapere.

⁴⁵ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/1/7, lettera n. 434.

⁴⁶ Parole cancellate: e divisa da un semplice assito.

in grembo e benché con le mani le coprisse per quattro ore continuamente la testolina non le fu mai possibile riscaldarla. Nel dimani io feci venire il medico, le composi una cuffino imbottito di bambaggia, tra il letticiolo e il pagliericcio le avevamo collocato uno scaldino di acqua bollente, la si teneva coperta con panilini e paniloni riscaldati ma tutto fu inutile. Nella notte del 12 ella spirò_ Nella mia camera divisa quella di loro da un semplice assito dei desolati genitori_ nel dimani 13 si dovette pensare alla sepoltura. Invece di scriverti composi il vestitino alla morticina. Un vestitino bianco con una crocellina ricamata in oro sul petto e adorno di nastri cilestri, sul capo una ghirlanda di roselline. Per fortuna avevo carta colorata seta e fogliette d'argento_ Era un mesto lavoro e assai poco gradito ma servì a consolare la povera madre.

O mia Francesca nell'occuparmi di quella melanconica [parola non comprensibile] funebre io pensavo a te pensavo che tu mi fossi stata vicino il tuo cuore pietoso mi avrebbe volentieri aiutata (ti avrebbe ispirata di aiutarmi).

È ritornata la Vittorina e ti scrive anch'essa una riga.

Chiudo dunque e mando subito alla posta giacché la neve se ne va e le strade si sono riaperte. Ma ⁴⁷ c'è ancora un po' di spazio voglio pregarti di un favore. Quando mi scrivi fammi sapere delle persone che conosce. Ho una pena nel cuore che ti voglio confidare. Nell'ultima lettera che mi scrisse l'ottimo Marchese Gino c'era l'annuncio che la Marina Baroni mi avrebbe in breve inviata una riga

Era tanto tempo che io non vedevo i suoi cari e desiderati caratteri che nel rispondere al Marchese ardiì includere una riga per lei e anche la Vittorina ce ne [parola non comprensibile] per la Silvietta. Forse non si doveva ... perché la Marina non mi scrisse più la lettera che il marchese mi aveva fatto sperare e io con il timore di aver commesso una sconvenienza più non oso riscrivere_ Questo a te sola_ E ora tanti saluti di cuore alla mamma al papà⁴⁸ e tanti baci a te

Dalla tua aff. amica

18 Febbraio 1870

⁴⁷ Parole cancellate: poiché non..

⁴⁸ Parole cancellate: e a te mia cara e quando avrai l'occasione.

Lettera ms. n. 535⁴⁹

Mia cara Miss Francesca!

Non ho potuto risponderti subito perché volevo poterti dare precise le notizie che mi chiedi. Colla strada ferrata potete venire fino a Udine. Da Udine ad Arta in Carnia sono 36 miglia all'incirca. C'è un certo ⁵⁰giornaliero diligenze ma per andare più comodi e patir meno il caldo sarebbe meglio prendere una carrozza ad Udine. Le strade fino ad Arta adesso sono buonissime, se ⁵¹ avviene più che la comunicazione con Udine sia interrotta essendo già fatti i ponti in pietra [parola non comprensibile] tutti i torrenti

Ai 15 di giugno nel villaggio di Arta si aprono due locande

Ci saranno quest'anno molti forestieri e se vi [parola non comprensibile] d'esser troppo disturbati quando siete li potreste trovare un'alloggio abbastanza comodi in qualche casa particolare [parola non comprensibile] stesso villaggio od anche in qualche altro ⁵² apicola distanza e a portata delle acque ma più quieto e più [parola non comprensibile]

Il fonte salutare si apre nell'alveo del torrente [parola non comprensibile] e ci si va a piedi da tutti i villaggi circostanti ma da Arta ci si va più comodi perché adesso hanno fatte le strade e i ponticelli. Vicino alla fonte c'è una bottega da caffè in legno dove si sta riparati dalla pioggia e dal sole. Volevo mandarti l'annalisi chimica di quelle acque davvero salutari ma ancora non mi è venuta da Udine. Sabato che viene ti tornerò a scrivere intanto ti dirò che sono miracolose per tutte le malattie di riscaldamento e altre con le acque [parola non comprensibile] l'aria salaberrima elastica impregnata dai profumi di mille piante resinose.

Il clima è fresco forse anche troppo se piove per cui bisogna portarsi gli abiti d'inverno. Il paese è pittoresco. Se ci ha coraggio di fare quella gita nell'interno delle montagne trovi dei punti veramente magnifici che stanno al [parola non comprensibile] con più vantati della Svizzera. La caduta di acqua che io descrivevo nella mia novella Lis Cidulis è circa dodici miglia distanti di Arta, ma bisogna salire una montagna assai faticosa. C'è un'altra caduta meno grandiosa ma vaghissima per andare alla grande adesso è fatta la strada. Da poterci dare in carrozza il pittore Van Lanneu che la ritrasse diceva ch'è un poema inesauribile. Non voglio estendermi a dirti altro di questo paese così verde così fresco così vergine che mi rammemora i più bei giorni della mia giovinezza

⁴⁹ BCU, Fondo Principale, ms. 3995/1/8, lettera n° 535.

⁵⁰ Parole cancellate: regolare di .

⁵¹ Parole cancellate: la comunicazione con Udine.

⁵² Parola cancellata: vicino.

perché ho paura che la predilezione che gli presto mi faccia esagerare. A Udine se vi fermate qualche giorno io colla Vittoria potrei venire a salutarvi. [parola non comprensibile] potessi venire qualche giorno anchio con voi altri in Carnia a berre di quelle acque che sarebbero tanta vita così per me come per la povera Vittorina, ma essa non può abbandonare la scuola e poi quest'anno ebbi una grande disgrazia che i bachi mi sono tutti andati a male e poi la salute non mi permetterebbe un viaggio così lungo - Ma vi rivedrei due volte nei vostri passaggi per Udine.

Ti ho scritto in fretta. Ti tornerò a scrivere in breve tanti saluti a Babbo e a Mamma e a te! ...

Mi parrebbe che⁵³ fosse un ringiovanire la mia vita se tu venissi a cogliere la poesia di un paese che sta sempre nei miei desiderj. Altro non dico

Tua aff. amica

A rovescio: [parola non comprensibile] 30 Maggio 1870

Lettera ms. n. 536⁵⁴

Mia cara Signora Francesca!

Ieri sera mi capitò che la tua carissima lettera e fu come una visione di te come una consolazione di cielo. Ti rivedo pensiero ancora più bello ancora più angelico ancora più mia amica_ perché dopo tanto tempo che non mi hai scritto tu questa volta hai fatto uso con me di quel dolce tu che vuol dire confidenza ed affetto, e che anchio oggi adopero e voglio sempre adoperare con te che sei una delle poche anime che mi vogliono bene davvero_ Torni dunque in Italia? Tutta questa notte io ti pensavo sul mare con i tuoi genitori e mi pareva che anche la mia camera i era trasformata in una nave e che viaggiavo anch'io [parola non comprensibile] sa per quali sponde. La capisco l'entusiasmo con che ti hanno accolta i tuoi compatrioti capisco l'affetto del tuo papà per il suo paese nativo dove voi altri avete riportato l'arte studiata in Italia. Non spero Francesca che questo tuo ritorno sia più d'una visita ma ora che il viaggiare è diventato tanto facile ...? sicuro che non sarà l'ultimo addio che voi altri ci date. E vedi io malata e oppressa da mille facende ingrattissime non voglio dirvi che nella mia vita non sarà mai possibile uno di questi lunghi viaggi: viviamo giorno per giorno e accettiamo dalle mani della provvidenza tutto quello che ella vorrà

⁵³ Parole cancellate: la mia vita.

⁵⁴ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/1/8 lettera n. 536.

darci. Che se ci potremo rivedere sarà grazia grande che il Signore ci riserba. Coll'animo poi noi ci rivediamo tutti i giorni e nelle nostre preghiere saremo insieme tutti i gironi. La Vittorina legge le tue lettere tutta commossa anch'ella sperando di rivederti. Chi che colla venuta o nel ritorno tu non possa visitare Venezia altro centro dell'arte che deve farti cara alla tua patria. Allora non sarebbe forse difficile deviare fino a noi che viviamo poche miglia distante dalla ferrata e se si sapesse il giorno del vostro passeggio si verrebbe a prendervi alla stazione.

Tu e papà e mamma siate buoni e vi contentate dell'ospitalità che possono offrirvi i nostri miei poveri, Vittorina è maestra qui nel nostro villaggio è buona adempire con alacrità al suo dovere. Mio fratello Carlo e sua moglie l'hanno accolta nella loro casa ch'è casa abbastanza signorile. Ti la [parola non comprensibile] una letterina che ti acludo e stiamo tutte e due sperando quella che tu ci prometti da Parigi

[parola non comprensibile]

Antonio non è più qui pativa di questa [parola non comprensibile] ed era tanto aggravato dal suo male che io dubitai per molti giorni dovesse mancare. Le [parola non comprensibile] di medicine si riattivò alquanto negli ultimi di dell'anno e che ad ogni [parola non comprensibile] partire per Savona dove sta un suo zio sperando di rimettersi meglio in quel clima vicino al mare e di [parola non comprensibile] poi andare in America uno antico e ardente desiderio. Nell'angustia di vederlo mettersi in viaggio così malato io prevenni un'amico nostro a Padova dove il povero figliando intendeva riposarsi per qualche giorno. Infatti arrivò a Padova in cattivissimo stato e lo fecero entrare in clinica. Quei buoni professori gli [parola non comprensibile] ogni sorta di cure ed egli si è ristabilito in salute di [parola non comprensibile] che ha potuto imbarcarsi a Genova per l'america del sud_ Dopo non ebbi sue nuove. Mi aveva mandato da Padova un ritratto e una lettera per la mamma ma io non sapevo dove spedire. E poi sono malinconie ed è ritratto come di cadavere ché il poverino allora credeva di andare sotterra

Dopo quando stava a Genova per salpare ebbi altro ritratto dove è bel giovane da non potersi riconoscere da chi l'aveva veduto prima, ma questo ritratto copia unica a me spedito con due righe di suo al rovescio devo tenerlo per mia mamma. Saluta caramente la buona mamma tanto amica e tanto pietosa per quel poveretto e il papà .. Di al papà che io comprendo il suo cuore e che se i suoi compatrioti gli sono grati per i suoi studi nell'arte e per l'educazione data a te, io come italiana sento orgoglio dei vostri lavori creati nel nostro paese e andati ad abbellire la grande vostra regione - Di nuovo addio e prega per me come io per te e per tutti i tuoi cari

Lettera ms. n. 539⁵⁵

Mia cara Francesca!

Ho ricevuto jeri⁵⁶ la cassetta che ha voluto mandarmi la tua buona mamma. Ma perché⁵⁷ vi sempre disturbare per [parola non comprensibile] dalla vostra amicizia mentre io non posso in nessuna maniera contraccambiarvi. E tanti e tante cose e tutte prelibate se fosse stato una cosina come dici nella tua lettera ma tu⁵⁸ e i tuoi genitori avete un cuore che non dice mai basta. Ho diviso colla Vittorina la quale fu molto contenta di portar qualche [parola non comprensibile] nella mensa da suoi zii nella cui casa ella vive⁵⁹. La Vittorina mi disse che quelle eccellenti focaccine si chiamano pan forte. Una ne abbiamo mangiata subito e una⁶⁰ l'ho messa in serbo pel 19 corrente ch'è il giorno della mia nascita._

Il freddo di questi dì tanto intenso che mi faceva [parola non comprensibile] di mano la penna fu causa che interrompessi la lettera Oggi ripiglio ma ti scrivo stando a letto non già per essere più ammalata del solito ma perché così nella ora del mattino m'è più soportabile la temperatura di questa camera ch'è una vera Siberia. La Vittorina aveva detto anch'ella di scriverti. Sono tre giorni che ha dovuto⁶¹ riprendere la scuola perché le bambine piangevano di freddo. Puoi immaginarti è una stanza in alto con 4 finestre e ha porte mal riparate e senza possibilità di far fuoco_ Ella adesso è tornata allegra e sta bene di salute ma quella burla là di Udine l'aveva fatta terribilmente soffrire. Mia cognata e mio fratello han procurato di distrarla e di darle coraggio e più di tutto ha giovato che l'hanno invitata alle nozze di una nipote di mia cognata che si sposerà l'ultimo lunedì del carnevale che rassomiglia a quel quadro della tribuna che diano la domenica

È una bella e buona giovinetta son quattro sorelle nella cui famiglia che abita in un villaggio al di là del torrente la Vittorina va quasi ogni Domenica. È un famiglia non molto agiata ma a questa prima ragazza che ha nome Ida il Signore ha mandato una gran fortuna. Un buon giovane [parola non comprensibile] e nobile di canto ne ha chiesto la mano. I due sposi hanno i portato la Vittorina alle nozze perché faccia compagnia alle tre sorelle della sposa. Alla i'ora scusata ma la zia e anche la madre della sposa desideravano che accettasse e io la consiglia a farlo⁶² va tutto il giorno a

⁵⁵ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/1/8, lettera n. 539.

⁵⁶ Parole cancellate: i regali dalla tua mamma.

⁵⁷ Parole cancellate: vi volete voi altri.

⁵⁸ Parole cancellate: e la tua mamma.

⁵⁹ Parole cancellate: non avendo io una sola camera.

⁶⁰ Parole cancellate: l'ho data a voi col resto delle altre .

⁶¹ Parole cancellate: taluni dar vacanza.

⁶² Parole cancellate: ricuce l'abito.

Trivignacco a cucire gli abiti per quella gran giornata in compagnia di quelle ragazze. Quando viene a trovarmi mi racconta di questi abiti e delle facce [parola non comprensibile] che stan preparando. In quel giorno ella si metterà uno di quei bei camicini che tu le hai mandato mia cara e buona Signora Francesca a cui dico tutte queste cose perché so che il tuo cuore è fatto per gustare la [parola non comprensibile] gioia del bene degli altri

12 Feb. È venuta la neve e la Vittorina è a Trivignacco di là dal torrente e chi sa quando potrà ritornare sicchè la sua lettera non posso mandartela e forse mi toccherà ritardare anche la mia perché per la posta più vicina ch'è a S. Giovanni dista due buone miglia e abbiamo quasi un ginocchio di neve e c'è un'altro torrente da valicare. Chiari dunque per adesso_ Ebbene io continuerò a scriverti finché venga le possibilità di uscire da questo nostro villaggio diventato adesso una prigione. Chi vive nella città dove ci sono sempre le strade aperte e appena caduta la neve la sgombrano non può capire queste nostre miserie.

Ho riletto la tua cara lettera perché oggi voglio stare tutto il giorno con te cioè tutte le ore che avrò libere e che il freddo mi lascerà maneggiare la penna. Già egli è meno intenso dopo che il tempo i'è rotto a neve quantunque abbia dovuto per ben due volte sgombrare la finestra dallo spesso nevischio che⁶³ vi si accumula sui vetri e mi preclude la vista. Quell'immenso monte bianco che dalle alpi si distende in tutta la pianura è un'inponente spettacolo e non ho potuto difendermi dallo starmi a contemplarlo per alcuni istanti avvolta in quello sciale di lana del [parola non comprensibile] che la tua mamma ha voluto mandarmi or è 1 anno, se non fosse stato che la neve mi entrava in camera e che dopo col liquefarsi mi avrebbe accresciuto il freddo non avrei chiuso così presto le imposte tanto più che alcune povere paperette venivano a rifugiarsi presso di me e a beccare i briccioli del mio pane di colazione - Ma torniamo alla tua cara lettera c'è in essa Francesca mia un triste periodo che mi ha fatto male. Perché dire che probabilmente sarà stato questo l'ultimo Natale che tu ha passato in Italia? Tu conosci in ogni parte la mia situazione eppure io non voglio dire che non mi potrò dire che mi potrò più staccare di qua e non rivedrò mai più ne Firenze ne le buone persone che mi vogliono bene ne il tuo bel lavoro della Santa Caterina. Non voglio dire neanche che non vedrò giammai la tua America. Cinquant'anni fa chi avrebbe mai segnato le tante invenzioni trovate dagli uomini per abbreviare le distanze e rendere facili ogni sorta ⁶⁴ di viaggi? L'altro giorno leggevo in un giornale l'annuncio di una società che sta

⁶³ Parole cancellate: mi preclude la vista.

⁶⁴ Parole cancellate: di comunicazioni.

costituendosi per ridurre assoli sei giorni di navigazione il tragitto⁶⁵ dell'atlantico. Se riescono ad approfittare ci vorranno dei gran denari ma io qualchevolta ho il coraggio di immaginarmi che non sarò sempre povera

Lascio rindovinare a te che razza di fortuna mi possa oramai più capitare e [parola non comprensibile] soltanto ⁶⁶ che ciò voglia [parola non comprensibile] per via della paura ad onta delle tue lusinghiere parole prima perché la penna in Italia non ha mai fatto questa sorte miracoli poi perché se anco fosse vero quel che prova alla tua dolce amicizia io non ho più tempo da [parola non comprensibile], ma la [parola non comprensibile] ha da venirmi allo stesso⁶⁷ come è certo che noi ci rivedremo! .. a questo pensiero io lo voglio accarezzare perché mi tempera il dolore del tuo ritorno alla patria. Ho letto la vita e le letture di S. Caterina sono stata anche a Lione a respirare del suo aeree e a vedere il paese ch'ella vedeva. Una volta m'era venuto in mente che sarebbe stato bello un lavoro che avesse rappresentato quei tempi e quei personaggi ed avesse avuto per scena quel paese. Io credevo allora che avrei intanto consacrare allo studio tutta la mia vita e ordivo abbassare d'una tela di principali figure della quale avere la mia Santo Stefano e quel giustiziato ch'ella ebbe il sublime coraggio di assistere guardando ai tempi che succedessero nel patibolo forse ch'egli non era lavoro del tutto opportuno. Ma la tradizione dei Vangeli non l'ho potuta ancora vedere, non voglio ricordarti per così bel regalo ma bene subito che provo quel libro la da essere anche mio. Son tanti anni che io prego e credo col [parola non comprensibile] che mi è debito unirmi a lui nell'interpretazione della parola del Signore.

13 [parola non comprensibile] io intendevo di stare con te tutta giornata di parvi e invece solamente questa sera posso ripigliare la penna. [parola non comprensibile] convincerti come ho passate queste ore e darti così che ti darà un'idea della mia vita e una certa che ti [parola non comprensibile] mentre dacchè le nostre anime si sono fatte amiche spesso il mio pensiero vola a te e nel desiderio di te l'ingegno a indovinare ⁶⁸ come passi ⁶⁹ il tuo tempo

⁶⁵ Parole cancellate: fra l'europa e la tua america.

⁶⁶ Parole cancellate: ch'ella mi possa mai venire.

⁶⁷ Parole cancellate: io ne ho un'intimo presentimento talvolta un così vivo presentimento.

⁶⁸ Parole cancellate: le tue occupazioni.

⁶⁹ Parole cancellate: la vita.

Lettera ms. n. 540⁷⁰

Mia cara Francesca!

Tu mia buona amica ti sei ricordata di me ed hai voluto farmi partecipare al vostro pranzo di festa e io non ti ho ancora ringraziata. Ma che cosa hai pensato di me questa mia imperdonabile trascuranza?

Sono stata fino a jeri a Venezia per causa che sono ispettrice e quando la tua cassetta è arrivata a Udine io ero già partita [parola non comprensibile] l'avviso me lo mandarono a Venezia e non sapendo che cosa mi avevi mandato, per paura che potesse esserci qualche galanteria che andasse a male scrissi ⁷¹ alla Vittorina che ricevesse e godesse lei i vostri regali e che ti iscrivesse per me. Vittorina non le ha scritto ed ha voluto aspettarmi perché vedessi quello che mi hai mandato a meno gli aranci e il pan forte che potevano andare a male ha lasciato intatto ogni cosa non parendole di poter.

Lettera ms. n. 670⁷²

Accettate chi ha a quante avrebbero potuto commentare? Ma adesso qui faciromi! Può credere che io non ha visto di ⁷³ presentemente quel che si chiama un becco di un quattrino neanche tanti di venire a Udine che già non potrei perché come vede sono ammalata per questi repentini sbalzi di temperatura! Or di mio: sono malata. [parola non comprensibile] la lettera⁷⁴ di quanto ella mi scrive mi sento pentita di non esser morta. Dalla jeri sera dei 22 in cui ho [parola non comprensibile] la tua non faccio altro che pensare senza potermi dar pace ne di giorno ne di notte. Non trovo che un'uscita mettere in vendita tutto e restituire_ Ho settant'anni sono sola non mi sono or mai mi muoveva ..di quei quattro giorni che mi restano la ristampa alle cose mie già dovrebbe bastare.⁷⁵ Mi aiuti per carità a mettere in atto questa che è il solo progetto possibile .

Saluti

⁷⁰ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/8 lettera n. 540.

⁷¹ Parole cancellate: a casa che riceversero.

⁷² BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/10 lettera n. 670.

⁷³ Parole cancellate: un beco di un quattrino di ..?

⁷⁴ Parole cancellate: delle mie lette.

⁷⁵ Parole cancellate: Veda almeno adesso di ajutarmi.

Mia cara francesca.

Finalmente ⁷⁶ oggi 24 maggio vedo tuoi caratteri da tanto tempo desiderati. Avevo pregato il Com. Bernardi a ricuperarmi la tua capitata a Venezia dopo la mia partenza ma perché essi cercata non potè ritrarle. I 50 franchi li ho ricevuti dalla posta di S. Giovanni non potevo capire da che parte mi provenissero perché non era ne un vaglia postale ne [parola non comprensibile] e l'impiegato mi disse che erano stati spediti da Roma. Invece era la tua buona mamma che si ricordava di me_ Invece era la mia Francesca che venivane con me a fare la festa di Natale. Come posso io ringraziarvi per tanta vostra amicizia? Il Natale quest'anno a Venezia lo passai malata e tribolata... ho potuto peraltro salvare una bambina che porta il mio nome che l'ho qui con me con la mia povera mamma la quale comincia a riaversi da lunga e pericolosa malattia.

Ti voglio fare adesso un giorno di festa sempre ti disturbi per la Vittorina e per me _ e come si fa a ringraziarti per tanta amicizia? Il C. Antonini non è ancora tornato in paese. Egli abita di [parola non comprensibile] a Firenze via 26 [parola non comprensibile] 40. T. ma forse come senatore sarà adesso a Roma procurerò di seguito di preciso per scrivergli, ma come vedi scrivo assai male causa che mi è tornato il mio male nelle mani. Questi continui squilibri di temperatura mi fanno soffrire peggio che nell'inverno. Povero C. Alessandro. Non poteva consolarsi della perdita del suo posto ed è andato a trovarlo in paradiso. È dolce la fede che nel seno di Dio rivedremo essi uniremo a tutti quelli che abbiamo amato quaggiù. Vorrei sapere se la Maria è tornata Bassano se la Vittoria è con lei. Una volta l'amico Bernardi mi scrisse di loro e così erano immensamente desolate ma dopo non seppi più nulla. Il tuo libro lo darai alla stampa? Non ti dimenticare che io sono ansiosa di vederlo. Ti mando un N. della moda dov è c'è una cosina mia. Di alla mamma che io l'ho sempre in cuore e che la ringrazio del suo memore affetto.

Quando puoi scrivimi una riga. Una tua lettera è per me tanto cara che mi fa come rivivere. Tanti e tanti saluti di cuore ⁷⁷ Ti accludo il mio indirizzo ⁷⁸ preciso onde non portare più le tue carissime lettere come quella che accenni di avermi scritto e desidero sapere se la presente così ⁷⁹ indirizzata e raccomandata al Fenzi ti sia giunta a dovere

⁷⁶ Parole cancellate: vedo tuoi caratteri.

⁷⁷ Parole cancellate: L'indirizzo.

⁷⁸ Parole cancellate: a te scrivimi se questa mia ti giunse a.

⁷⁹ Parola cancellata: raccomandata.

Lettera ms. n. 702⁸⁰

Mia cara Francesca. Anch'io ti rispondo con poche parole perché il tempo ancora burrascoso influisce sui miei nervi e mi rende faticoso il reggere la penna. Come ringraziarti della tua sempre memore amicizia? Tu propriamente mi confondi con questo voler sempre disturbarti per noi. Una lettera raccomandata al mio indirizzo come quella che mia hai scritto ai 14 è sicurissima. Il Senatore Antonini prima di ritornare a Firenze fu a trovarmi e io lo avevo pregato di portarti una mia nella quale volevo raccontarti tutte le peripezie di questo anno per me eternamente memorabile, perché il signore mi diede la grazia di fare un gran bene. [parola non comprensibile] mi ammalai e non potei scrivere e così egli non ti fece la visita che mi aveva promesso. Ora egli si trova a Roma e non so quando tornerò in paese. Aspetto con impazienza la lunga lettera che mi prometti e ti prego in essa di darmi notizie dettagliate della tua salute e di quella della tua buona mamma che vorrei affettuosamente salutare e ringraziare per me. Da molto tempo non so più nulla della povera Marina tanto aflitta non so niente [parola non comprensibile] della Caterina Tommaseone del mio fratello. Se tu ne hai notizie mi faresti un gran bene a mandarmele. E anche vorrei sapere come è andata la tua raccolta di canzoni e tradizioni toscane

Ti rinnovo i miei ringraziamenti e saluti anche per la Vittorina e ti abbraccio coll'anima

16 settembre 1881

Lettera ms. n. 707⁸¹

Carissima Francesca

Ho ricevuto puntualmente la tua dei 21 correnti ed vaglia di 200 ? franchi che avete voluto mandarci per fare assieme anche quest'anno il Santo Natale. La tua buona mamma nella gentilezza del suo cuore si ricorda sempre di noi e benchè da tanto tempo lontane con la vostra generosità ci ricordiate ogni anno in vostra compagnia per celebrare una Festa tanto allegra. Grazie a Lei e a te amica mia buona ed affettuosa Francesca

⁸⁰ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/11, lettera n. 702.

⁸¹ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/11, lettera n. 707.

Dalla tua lettera rilevo che tu hai saputo delle mie peripezie di quest'anno 1881 si può dire quasi tutti impiegati per salvare e rimettere in onore quei poveretti tanto disperati. Ma tutto è andato bene e adesso possono vivere non ti dirò da signori ma abbastanza agiatamente bene ed alterare la loro piccola figliolina ch'è sana bella vista e porta il mio nome preciso Caterina Percoto così Dio le conceda una vita meno tribolata della mia ove sono andati a piantarsi in un villaggio vicino dove c'è la famiglia di lei e dove è maestro suo marito. È già stata a trovare il suo vecchio padre che l'accorse con affetto e in breve spesso potrà portargli anche la nipotina ed essere così sempre a portata di andarlo ad assistere nel caso di malattia perché la sua età è grave avendo già finito 92 due anni.

Vittorina ti scriverà in breve e io ti farò una lettera più lunga che non voglio adesso affaticare i cari occhi sofferenti colla mia brutta scrittura. Mi è stato veramente un dolore a sentire di questa tua debolezza di vista. Consulta qualche specialista e non trascurare una cosa tanto preziosa come sono gli occhi. Voglio sentirti presto [parola non comprensibile] e che tu mi possa [parola non comprensibile]

Tanti saluti tanti baci e tanti ringraziamenti a te

Scritto lungo il lato sinistro: Alla mamma per parte di tutte due noi altre che certo non possiamo dimenticare la vostra dolcissima amicizia nel cui nome mi segno

Lettera ms. n. 781⁸²

Mia cara Francesca!

Bisogna che cominci col dimandarti perdono d'aver tanto ritardato tanto ringraziarti per la tua carissima letterina, per il biglietto che tengo come un vero tesoro perché è l'emblema della nostra imperitura amicizia e per il disturbo ⁸³ della tua buona mamma che vuole sempre farmi fare S. feste in vostra compagnia. Sono stata questi giorni più del solito ammalata e colla speranza di poterti scriverti a lungo e meglio ho finito col trattenere anche la lettera della Vittorina che sono già più giorni ch'ella l'ha scritta e che mi sta sul tavolo proprio come un [parola non comprensibile]

⁸² BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/12, lettera n. 781.

⁸³ Parole cancellate: di vedere .

Ho sempre presenti i tuoi begli occhi così affettuosi, così sereni e [parola non comprensibile] rammarico a pensare che tu soffra adesso nella vista

Non mettendo che tu la sciupi per scrivere a me ma se qualche volta mi manderai una riga di quelle che dici di aver imparato a scrivere alla cieca sarà per me un gran regalo e se quel lavoro ti occupa da quasi quattro anni è la raccolta delle tradizioni toscane quando sarà terminato devi mandarmene una copia

Anch'io [parola non comprensibile] a raccogliere qualche dal mio paese e subito che saranno stampate te le manderò così pure ti manderò in breve un volumetto che si stanno adesso a Milano dal Carrara dove tra molte cose vecchie c'è qualcosa di nuovo. Or almeno col anima continueremo a comunicarci l'antico affetto che ci lega da tanti e tanti anni_ Mia cara mia buona Francesca come sarei consolata se potessi tornare ad abbracciarti. Ma io prego ogni giorno per te e per la tua angelica mamma che godo di sentire in buona salute. Non posso più oltre tenere la fatica dello scrivere e ti abbraccio di gran cuore augurandoti ogni felicità.

Ringrazia come può la Signora Lucia Alexander per la sua memore amicizia e nel desiderio di rivederla ⁸⁴ nel nuovo anno glielo auguro felice

Lettera ms. n. 838⁸⁵

Carissima Francesca 27 Xbre 1883

Non osavo scriverti prima delle sante feste per paura che tu volessi come al solito disturbarti anche quest'anno. Avevo incaricato la gentile amica Marina Baroni che dev'essere già venuta a Firenze a portarti un mio saluto ma dopo passato il Santo Natale. Or si la tua amicizia e la cordialità della tua mamma non si possono deludere. La vostra generosità è sempre la stessa e avete voluto anche quest'anno darci il modo di dividere in ispirito il pranzo di quel giorno tanto solenne. Vi ringrazio mille volte del vostro buon cuore e vi auguro ogni felicità. Non ti ringrazio poi vedi del Lei che mi dai nella graziosa e carissima letterina che hai voluto mandarmi. Tu mia carissima amica mi trattavi una volta come una sorella e mi davi dolcemente e confidenzialmente del tu. Nella lettera lunga che mi prometti in breve or ti prego torna ⁸⁶ alle antiche consuetudini, perché se siamo divise e facilmente senza probabilità di rivederci presto che almeno le nostre anime siano riunite nella preghiera e nell'affetto come sorelle che si dicono e si diranno eternamente tu. Peraltro non

⁸⁴ Parole cancellate: nell'anno che comincia.

⁸⁵ BCU, Fondo *Principale*, ms.3995/I/12, lettera n. 838.

⁸⁶ Parole cancellate: a darmi del tu.

voglio ancora rimaggiare alla dolce speranza di rivederti. Marina ti dirà che pochi giorni dopo la tua partenza da Venezia io ci venni e che assai mi dolse di non esser capitata prima perché così ti avrei abbracciata. Chissà dunque che nell'anno che viene non mi sia riserbata la gioia di questo incontro a Firenze o in qualche altro punto della nostra Italia che adesso poi è diventata stabilmente la vostra patria. Nei tanti auguri di felicità che ⁸⁷ io faccia anche alla tua buona mamma tengo quest'anno per me e il presentimento che quando che sia si avveri, mi rallegra. Intanto ti abbraccio di gran cuore e ti prego di tante cose [parola non comprensibile] e di ringraziamenti alla mamma

Lettera ms. n. 921⁸⁸

Mia cara Francesca

Causa gli occhi [parola non comprensibile] malati non posso farti che una riga

Vorrei ch'egli ti dicesse tutta la mia gratitudine così a te come alla buona tua mamma per la vostra ricordanza e gentile e generosa amicizia. Dio vi benedica ed accetti i miei voti ed auguri per la vostra felicità

p.v Ancora impotente a scrivere vi mando almeno un saluto a voi e alla vostra famiglia compreso ..⁸⁹ Ricevo la vostra carissima e non potevate darmi in auguri più lieti e ho la continuazione del Giornali. Fra tanti morti almeno vi va l'anima vostra

Per il 19 corr. Lo spero che potrò⁹⁰ adoperare gli occhi e⁹¹ vi manderò tutto quello che so intorno al nostro comune amico. [parola non comprensibile]

Lettera ms. n. 932⁹²

Mia cara Francesca

Ho una bella notizia da comunicarti. La Vittorina è fatta sposa.

⁸⁷ Parole cancellate: si faccia.

⁸⁸ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/14, lettera n. 921.

⁸⁹ Parole cancellate: in questo momento.

⁹⁰ Parole cancellate: tornare a.

⁹¹ Parole cancellate: tutto quello che potrò raccogliere in voi.

⁹² BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/I/14, lettera n. 932.

leri avvenne la domanda formale. È una provvidenza del Signore una grazia grande perché dopo la malattia sofferta la scuola le diventava ogni giorno più difficile ed era un dolore vederla languire e patire senza poterla soccorrere. Un nostro buon amico la propose ad un impiegato delle poste a Palma conte Fabio Antoni rimasto vedovo senza figlioli e solo di famiglia. È una degna persona di una condotta irreprensibile di un'indole affettuosa e di un carattere dolce e calmo. Ha qualche cosa di suo ⁹³ gode di un'onorario abbastanza [parola non comprensibile] a pensione. ⁹⁴ Di più è assai buon viso dai suoi superiori. È certo ch'ella anderà a star bene, benchè non sia tanto giovane ne bello. Ma la vita quieta⁹⁵ con un tal uomo che sarà la sua guida il suo appoggio il suo protestare vedrai come in breve la restituirà alla primiera salute ed allegria. Oh Dio mia Francesca qualche anima santa come tu e la tua mamma devono con le loro preghiere averci ottenuto questa veramente insperata fortuna

Non ti scrivo più oltre perché sono ancora sofferente nella vista. ⁹⁶ Non ti dico che Vittorina vi saluta perché non sa ch'io ti scrivo. Più tardi quando si sarà un po' rimessa dalla commozione⁹⁷ che ⁹⁸le ha portato questo per lei importantissimo avvenimento che ti scriverà a lungo⁹⁹ e ti dirà Intanto fo io le mie veci ed ebbi mille e mille volte di cuore così a te come all'angelica tua mamma

Lettera ms. n.995¹⁰⁰

Carissima Francesca

Oggi il giorno dopo ricevuta la tua bella ed affettuosa letterina che mi hatto tanto piacere mi arrivò anche regolarmente l'avviso di andar a levar alla posta di S. Giovanni quella raccomandata dalla tua buona mamma

Io non posso che tanto e tanto ringraziarti tutte due per il vostro gentile pensiero di passare insieme almeno in ispirito questa grande festa così allegra e così ricca di tante memorie. Subito ho mandato a Palma per allestire il mio buon pranzetto che dimani intendo di fare in vostra compagnia rammemorando la cara amicizia e il bene voi'altre avete sempre voluto farmi. Forse la

⁹³ Parole cancellate: una buona paga con diritto.

⁹⁴ Parole cancellate: È certo che con questo signore.

⁹⁵ Parole cancellate: con un'uomo così indulgente.

⁹⁶ Parole cancellate: Vittorina ti saluta.

⁹⁷ Parole cancellate: più cordiali saluti e tante cose per noi all'angelica tua mammina.

⁹⁸ Parola cancellata: gli.

⁹⁹ Parole cancellate: intanto mille affettuosi ricevi accettate i miei.

¹⁰⁰ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/15, lettera n.995.

Vittorina e il suo marito saranno anch'essi con me a partecipare forse verrà Gustavo colla sua moglietta e coi bambini. Di questa dolce festa che mi ha procurato il vostro buon cuore e faremo insieme un'affettuosa commemorazione. Ancora io non ho mai potuto andarla a vedere la Vittorina nella sua nuova casa, ma tutti mi dicono che non può essere meglio collocata. Egli poi è tanto buono con lei e gli anche tanto bene che a farli pienamente felici non manca che come tu dici di passare quel punto difficile che a me pare mi da non poco pensiero. Ma ella adesso sta benissimo di salute e si mostra allegra e contenta. Speriamo nel buon Gesù.

Quando verrà a trovare la Marina e la Silvia direi loro tante cose affettuose anche per me che le ho sempre vive sulla memoria e invidio la tua fortuna di poterle spesso vedere. Io purtroppo non posso più muovermi ed ebbi una malattia crudele agli occhi che ancora spesso mi si rinnova e mi impedisce lo scrivere_ Vi bacio i miei auguri per le S. Feste e per l'anno che viene ed auguro a me che qualche volta le tue occupazioni e la tua salute ti permettano di uscire a consolarmi di qualche letterina colle vostre care notizie

Lettera ms. n. 1060¹⁰¹

Mia cara [parola non comprensibile] Francesca 14 Genn. 1887

Non ti faccio scuse per non avere ancora risposto alla tua carissima e gentilissima lettera¹⁰² e per non averti neanche ringraziata delle simpatiche rondinelle che sono venute a trovarmi ricordandomi la nostra antica amicizia ne dei disturbi che tu e la tua buona mamma avete voluto prendermi per farmi fare in vostra compagnia almeno in Inspirito il Santo Natale. È più di un'anno che sono assai sofferente e ultimamente in questi ultimi giorni i miei malanni si sono aggravati. Non posso servirmi ne degli occhi ne delle mani. Non posso uscire da questa mia camera sempre solitaria. Da alcuni giorni [parola non comprensibile] sto alquanto meglio non però da poterti scrivere da me come ti accorgerai dal carattere della presente. Dei miei amici cioè dei pochi che ancora rimangono in vita non ho che assai vaga notizia. È quell'anima pietosa del Comm. Bernardi che talvolta mi scrive e mi da relazione dei nostri cari ed egli mi aveva accennato del tuo soggiorno colla cara Marina e colla Silvia. Come sarei stata lieta se avessi potuto venirvi a fare un'improvvisata, ma non era il caso recarmi e la ferrata sarebbe stata per me in quell'epoca una

¹⁰¹ BCU, Fondo *Principale*, ms.3995/II/15, lettera n. 1060.

¹⁰² Parole cancellate: dalle sante feste.

vera impossibilità. Vittorina mi aveva detto una parola che mi aveva fatto nascere una vaga speranza di potervi rivedere fu purtroppo un sogno perché il colera imperversava e minacciava. Dopo seppi dei tuoi regali per la piccola Lucia e non potendo far altro ho benedetto al tuo cuore generoso come anche adesso vi benedico.

Se potessi [parola non comprensibile] almeno tanto da poter muovermi certo quando viene la buona stagione non lo voglio pensarqui che questa chiusura è un sepolcro anticipato. Vado ruminando dove posso trovare una sorgente di acqua solforosa e salutari come quella della nostra Carnia ma dove ci fosse quiete e quasi solitudine e magari il cielo mi concedesse la vicinanza di qualche¹⁰³ anima amica. Provo una grande difficoltà a dettare e per questo bisogna perdonarmi i miei pensieri ti giungeranno purtroppo incompleti ricordami affettuosamente alla tua mamma della cui prospera salute mi congratulo e a te mia buona mia cara mia indimenticabile Francesca i più cordiali saluti e ringraziamenti

Dalla tua aff. amica
Caterina Percoto

Lettera ms. n.1146¹⁰⁴

Mia cara [parola non comprensibile] Francesca! 10 aprile 1872

Questa lettera ti giungerà in ritardo perché mi prefisso di mandarla alla posta con mezzo sicuro.

Comincio dal ringraziarti per la tua carissima del 21 marzo che oltre le tue nuove e della tua famiglia mi da anche quelle tante sospirate de miei cari amici

Quando scrivi alla Marina metti una riga per me e dille che decido tutte le sue angustie

E alla buona Marchesa Ferinole tu devi fare una visita per me e per la Vittorina che sempre l'abbiamo in memoria insieme al venerando ed illustre suo genitore. Se le nostre preghiere fossero esaudite ogni bene sarebbe concesso ai nostri cari benefattori.

Sai quanta gioia ci ha fatto le buone notizie dell'ottima Signora Tommaseo? L'ultima volta che la vidi (e la prossima volta farsi portare sul soffà per salutarmi) io partii piangendo di paura di non vederla più in questo mondo e sempre dopo pregava per lei e per i suoi cari che il Signore avesse consolarli.

¹⁰³ Parola cancellata: amico.

¹⁰⁴ BCU, Fondo *Principale*, ms.3995/II/17, lettera n. 1146.

La terza festa di Pasqua abbiamo fatto onore ai regali della tua mamma. Ho potuto aggiungere un'altra cameretta a quella unica che [parola non comprensibile] in passato; una camera allegra perché si apre sud una bella terrazza e ci ho anche acquistato un soffà e due comode poltrone ed altri mobili; ¹⁰⁵ mio fratello, mia cognata, la Vittorina e due dei suoi fratelli ed un'amico di Trieste con la sua famiglia ed ¹⁰⁶ un'amica di Udine colla sua figlia sono venuti a farmi allegria e tutti hanno trovato squisito il tuo prosciutto di Bajona che ho fatto cuocere come tu mia hai insegnato e che per tutti è stata una novità non avendone mai più assaggiato neanche quel Signore di Trieste che pur s'intende di cibi prelibati. Tutti abbiamo fatto di cuore un brindisi a te alla tua mamma e al tuo papà e coll'anima vi abbiamo desiderati presenti mentre io raccontavo della vostra imperitura amicizia. La Vittorina non ha accettato di andare subito a Lecce perché non è certo se la Paladini si fermerà nel nuovo istituto oltre l'anno di fondazione. Un viaggio da sola così lontano e una dimora in paese ignoto senza appoggi di sorta e senza sicurezza di riuscita è impresa troppo arrischiata, ma se venisse in seguito un'occasione di potersi meglio [parola non comprensibile] ella accetterebbe di gran cuore. Qui ha un posto troppo precario e poi non posso aiutare la sua famiglia che assai poco. Speravo che la mia carica d'ispettrice potesse esserle utile ma ora sono incerta di continuare.

E la Giannina Milli continua? Chi non è ricco non può far di simili viaggi col solo compenso che ci viene ¹⁰⁷concesso. Desideravo che tu mi ricordi affettuosamente alla Giannina e alla sua mamma e sorella e mi raccomando a te per un favore che hai da attenermi dalla sua cortesia

Fatti dare due dei miei ritratti uno per me e uno per una mia amica la Signora Serravallo di Trieste la quale sente per la Giannina un'entusiasmo che non ti saprei descrivere. E tu non vorrai mandarci al tua fotografia e quella dei tuoi genitori? Nella lontananza è un gran conforto contemplare l'immagine di quelli che si amano

Mia grazia dai loro saluti tutte le buone persone che si sono ricordate di me. Scrivimi presto e dimmi dei tuoi e della festa dei tuoi amici per cui mi hai raccomandato di pregare e di quelli del tuo papà. Mi avevi anche promesso il libricino dei canti popolari che hai raccolto a S. Marcello e io lo aspetto sai se anche non è nella mia lingua?

Tanti baci per Vittoria e ricordaci affettuosamente alla mamma e al papà

Tua [parola non comprensibile]

¹⁰⁵ Parole cancellate: se tu venissi a trovarmi.

¹⁰⁶ Parole cancellate: altre amiche di Udine sono venuti.

¹⁰⁷ Parola cancellata: promesso.

Lettera ms. n. 1162¹⁰⁸

Mia cara Signora Francesca

Subito ricevuta la mia cara lettera di or sono tre settimane all'incirca io le rispondeva e scriveva anche al Signor Lotti includendo una per il Marchese Gino Capponi perché una lettera della Vittoria a suo fratello gustavo quand'era ancora a cremona e giunta qui solamente in quei giorni mi faceva supporre che il buon marchese mi avesse scritto proprio in persona una lettera che con mio gran dolore non ricevetti. Per esser certa che la presente non vada perduta come le altre la raccomando ad un Deputato al Parlamento. Mia cara signora Francesca e perché mai s'immagina ch'io possa adirarmi con lei e adirarmi per una consolazione che ha voluto darmi per un bene che il suo cuore pietoso che la sua amicizia le ha ispirato? Oh io le mandato mille benedizioni e ho bagnato di lagrime le dolci parole di quella carissima lettera che conservo come un tesoro_ Ma quel mio povero nipote malato non è fratello della Vittorina_ è un cugino e orfano di padre e di madre che ha fatto tutte le campagne di Garibaldi e che l'ultima quelle del Tirolo lo ha rovinato nella salute. Gli ho ceduto la mia camera da studio gli faccio prendere ogni giorno dell'olio di merluzzo, sono stata a Udine a ritirare i cento franchi e l'ho un po' vestito per ripararlo dai freddi di questo clima che potrebbero essere per lui fatali mentre prima della guerra stava in Sicilia impiegato nei lavori della ferrovia. Adesso mi pare che vada migliorando e chissà che il buon Dio non provveda ch'ei possa tornare a guadagnare il pane - Ma Ella mia buona Signora Francesca pensava a gustavo al fratello della Vittorina che anche è stato in Tirolo con Garibaldi ed s'è battuto con onore più d'un fatto d'arme. Gustavo e anche lui povero ma non è malato e per questo ho creduto d'interpretare il mio cuore provvedendo adesso per quest'altro che ha nome Antonio. Io ho tanto nipoti e tutti poveri e non li posso soccorrere perché adesso sono povera anch'io.

Ho peraltro una bella camera - Era brutta brutta e non ci si poteva abitare perché mal riparata e quasi in rovina - C'è stata un'anima buona che s'è fidata nella mia volontà di lavorare e mi ha trovato per il momento il mezzo per metterla in ordine. Ci ho un piccolo caminetto dove adesso che le scrivo crepita un buon fuoco. Ci sono due grandi finestre che mi danno luce ed aria, c'è nella camera contigua una famigliola di contadini che mi vogliono bene e mi prestano con cuore ogni

¹⁰⁸ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/17, lettera n. 1162.

assistenza. Insomma se non avessi dei tristi pensieri che mi disturbano io qui potrei lavorare a tutto mio agio e quasi ambirei dire che mi troverei felice. Non voglio dunque ch'Ella si metta in pena per me ma bene voglio che la mi scriva qualche volta - Oh mi è tanto caro il pensare ch'Ella mi vuol bene - E della Marina che cos'è? E ella ritornata a Firenze? E la Marchesa Farinola che fa tanto bene alla mia povera Vittoria? Tante anime buone per cui io non posso far altro che pregare per esse. Non oso quasi dirle una cosa ... e se non gliela dico vivo in angustia¹⁰⁹. Perché la mia ultima lettera quella dei 16 corrente orlata di nero? O mi scriva presto e mi dica che tutti i suoi cari stanno bene

Caterina

Lettera ms. n. 1165¹¹⁰

Mia cara Mis Francesca

Non posso venire più a Firenze. Mi è tolto questo gran piacere che mi promettevo coll'occasione del ritorno della Vittorina. Il Signor Valussi mi fa anche questa volta il favore di accompagnarla fino a Firenze ma poi ella deve andare a Lucca e al più presto possibile perché già avremo anche troppo abusato della concessione che ci ha ottenuto l'ottimo Signor Lotti e io mia buona Signora Francesca ardisco pregarla della compagnia della sua donna di fiducia per questo viaggio della nostra Vittorina. Vedo come approfitto della sua tanta bontà! Vittorina che parte Lunedì a sera le dirà tante e tante cose per me. Intanto mille affettuosi saluti così a Lei come alla mamma e al papà per parte anche del povero Antonio.

Lettera ms. n. 1167¹¹¹

Mia cara Signora Francesca!

Ecco che io le scrivo ben tardi dopo due così care, così affettuose letterine e dopo tanti disturbi ch'Ella si è presa per me e per i miei poveri nipoti! È stato che il freddo improvviso mi ha colpita e io che credevo di aver superato per un pezzo i malanni della mia incurabile malattia adesso m'accorgo che coll'inverno essi purtroppo tornano a gravemente molestarmi_ Ho passato due notti senza proprio poter chiudere neanche un momento gli occhi e oltre al male tanti pensieri

¹⁰⁹ Parola cancellata: pena.

¹¹⁰ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/17, lettera n. 1165.

¹¹¹ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/17, lettera n. 1167.

cattivi mi tormentavano (questa volta poi Ella non può pensare d'esserne la causa) prima gli è ch'io sono sempre due giorni bene e quattro male poi le cose di questa povera Italia son tanto [parola non comprensibile] e fanno così palpitare il cuore e avviliscono e sgomentano a un modo ch'è impossibile non risentirsene, tanto più che quel povero disgraziato di mio nipote si angustiava e piangeva e non era proprio modo da poterlo quietare. Se qualche cosa la avesse potuto certa ora la lettera così cordiale della sua mamma certo il gentile e delicato pensiero di quella Bibbia del nostro Martini e le pasticche e le giugiole e

Lettera ms. n. 1181¹¹²

A Miss Alexander Firenze

Mia Cara Signora Francesca!

Bisogna ch'io le risponda subito perché la cara sua lettera mi fatto un gran bene. È stata come un raggio di luce¹¹³ che viene d'improvviso, come una consolazione quando non si ha più speranza... perché cara Signora Francesca la deve sapere che mi sono cadute adosso tante e tante disgrazie e he così malata afflitta e avvilita avevo perduto ogni coraggio e da qualche tempo avevo finito col lasciarmi anche venire in caso certi pensieri cattivi ch'erano peggio di tutte le altre tribolazioni. S'immagini che nella notte che non potevo dormire per causa del mio male mi tormentava anche l'anima e forza di dubbi di tutte dubitavo perfino di quelli che mi vogliono bene. Mi pareva che il mio ultimo libretto di cui Ella parla con tanta benevolenza fosse invece un peccato ch'era stato imperdonabile ardimenti nominare nell'ultima pagina il Marchese Gino Capponi la Silviettaec et che la mia Marina anch'essa se n'era offesa e piangevo di dolore e non osavo più a scrivere a nessuno_ Invece erano tutti fantasmi della mia povera mente malata e voi altri intanto non avete in cuore che farmi bene ... Mia ottima Signora Francesca nella sua lettera ci sono tante care cose e così delicate ed affettuose ch'io sento tutto il rammarico di non esserle vicina. La sua amicizia mi farebbe buona e rassegnata. Oh mi scriva qualche volta e mi dica della sua mamma del suo Babbo, delle poverine ch'Ella ha preso a proteggere staremo così unite almeno coll'anima.

Devo subito scrivere alla Marina e per questo la lascio pregandola di ricordarmi affettuosamente ai suoi genitori e di continuare a volermi bene

¹¹² BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/17, lettera n. 1181.

¹¹³ Parole cancellate: che viene d'improvviso ad illuminare una notte di dolore.

Lettera ms. n. 1227¹¹⁴

Mia cara Francesca,

Riceverai queste feste una lunga mia che ti porterà il Senatore C. Antonini

Intanto subito ti mando la presente riga col mezzo della nostra benedetta Marina che nella sua incomprensibile amicizia s'è fatta messaggera fra noi due. Io ho ricevuto la tua dolorosa che mi partecipava la grande disgrazia e ti ho anche subito scritto ma allora avevo le mani ammalate e l'indirizzo fatto male avrà impedito che la mia lettera giungesse. Ora sono qui a Venezia¹¹⁵ venuta per contare i primi frutti che mi furono tanti fatali or è [parola non comprensibile] mi fermerò facilmente fino al maggio del 1881 e ti metto quindi il mio indirizzo perché spero prima di partire una tua righetta.

Non prenderti pensiero per il Natale di quest'anno. Troppi disrturbi vi siete sempre presi per me e ringrazio della tua gentile intenzione ma prego te e la buona mamma a perdonarmi in quest'anno al vostro Natale io voglio partecipare solamente coll'anima. Tanto saluti Francesca a te e alla mamma che vi tengo tutte due sempre nel cuore e sarò sempre tua aff. amica

Lettera ms. n. 1229¹¹⁶

Mia cara Francesca!

Vengo adesso a salutarti e a fare di nuovo a te colla tua mamma nel Santo natale e nei miei felici auguri col mezzo del mio ottimo amico Conte Prospero Antonini Senatore del Regno che ti porterà in persona questa mia. Qui a Venezia avevo intenzione di raccorre documenti per un lavoro che intendevo pubblicare entro l'anno 1881 ma la salute malferma mi ha impedito di frequentare come mi ero proposta la Fondazione Querini e la Biblioteca Marciana. I primi giorni passati qui ero contentissima del mio alloggio perché non avevo che due passati per andare alla Fondazione Querini e meno ancora per visitare la chiesa di S. Marco a cui potevo portarmi senza fare ne un ponte ne un gradino. La mattina uscivo in gondola e la vista dell'ampio mare e l'aria della laguna

¹¹⁴ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/18, lettera n. 1227.

¹¹⁵ Parole cancellate: e ti metto il mio dove.

¹¹⁶ BCU, Fondo *Principale*, ms. 3995/II/18, lettera n. 1229.

mi avevano fatto bene alla salute. Mi pareva di aver riacquistato la facoltà di muovermi, perché è da due anni non potendo in causa dei miei dolori artritici montare in carrozza né camminare mi trovavo sempre confinata nella solitudine della mia camera da letto. Ma concio a piovere e continuo purtroppo a piovere. L'umido mi fece pigliare un gran raffreddore del quale non posso liberarmi,¹¹⁷ e mi sono tornati i dolori alle ginocchia, peraltro le mani come vedi sono ancora libere e posso ancora scrivere e qui sono consolata. Dalle care visite degli amici tra cui quasi ogni giorno vedo l'ottimo Com. Bernardi che ti saluta e uno lontano dalle disgrazie che hanno colpito tutti i miei poveri parenti. Che mi dar a patire e non poter aiutare è una gran pena. Solo mi fa stare in pensiero¹¹⁸ ancora Vittorina le cui condizioni vanno purtroppo non fortunata ed io sono impotente a [parola non comprensibile]¹¹⁹. Ella continua a fare la maestra nel nostro villaggio e vive nella casa dei suoi genitori. Ti confesso che se potessi trovare per lei un posto lontano da quell'ambiente poco propizio la porterei via di là al più presto possibile.

Ho tentato qui a Venezia, l'ho raccomandata a più d'una persona influente, ma purtroppo finora senza frutto. Almeno avessi qualche speranza per l'annata futura. Io spero solo nella provvidenza e raccomando ogni giorno al buon Gesù che è il padre¹²⁰ dei derelitti. L'altra sorella è maestra in un villaggio qualche miglia distante dal nostro. Ha anch'essa purtroppo i suoi guai, ma almeno è collocata in una buona famiglia¹²¹ dove non le manca il necessario per campare onestamente.

Nei primi giorni del mio soggiorno a Venezia ebbi la cara visita della Marina Baroni con la Silvia venuta appositamente da Bassano per vedermi

Non ti so dire come fui lieta di¹²² quelle ore felici consolata dalla loro costante amicizia. Erano passati tanti anni che non le avevo vedute ed entrambe mi parevano più giovani e più belle

Non so ancora mi fermerò qui ma se continua questo tempo¹²³ non avrò purtroppo nessun risultato per la mia povera salute perché l'umido mi è fatale quasi quanto il freddo e già comincio a sentire dolori alle giunture¹²⁴. Spero che tu mi scriverai presto e mi dirai della tua buona mamma che ti prego a salutare affettuosamente per me. Addio mia Francesca carissima se non possiamo rivederci di persona troviamoci unite coll'anima nella preghiera al nostro buon Gesù nel cui

¹¹⁷ Parole cancellate: peraltro le mani.

¹¹⁸ Parole cancellate: quattro dalla.

¹¹⁹ Parole cancellate: io sono impotente ad aiutare.

¹²⁰ Parole cancellate: tutti quelli.

¹²¹ Parole cancellate: di amici miei.

¹²² Parola cancellata: trovarle.

¹²³ Parole cancellate: bisognerà bene ch'io mi risolva a tornare nel mio nido freddo e sconsolato perché.

¹²⁴ Parole cancellate: non potendo uscire e trovandomi ogni giorno più ammalata sento troppo il viaggio.

[parola non comprensibile] già sono ¹²⁵ i nostri cari che abbiamo amato nella terra

¹²⁵ Parole cancellate: troviamoci unite nel pensiero .. di Gesù dove già sono.

Conclusione

Caterina Percoto, è una donna che a metà dell'Ottocento si dedica alla scrittura, anche se non in termini esclusivi e per di più in un'area periferica, e lo fa rivolgendosi direttamente alle donne. Lo attestano, come già detto inizialmente, le numerose collaborazioni con riviste a loro dedicate e una serie di riferimenti sparsi nelle sue novelle, per esempio l'asserzione presente nel *Bastone* dove, a proposito dell'accoglienza riservata ai suoi racconti, specifica: "... le gentili donne d'Italia accettavano benigne il rustico dono"¹. Lo stesso dicasi per i *Ventisei racconti vecchi e nuovi* nei quali si indirizza più volte a coloro che definisce le "mie piccole lettrici"².

Il suo è il tragitto di una donna che, al centro di buona parte dei suoi racconti, elegge le figure femminili. Dunque non solo una donna che si rivolge alle donne, ma soprattutto una donna che scrive di donne. Dalla prima novella in cui rivela le sue doti di narratrice, *Lis aciduli*, fino ad arrivare ai testi di più sentita impegno politico e civile, particolare attenzione è data alla condizione della donna nella società.

Con l'unica eccezione della *Resurrezione di Marco Craglievich*, non vi è un suo racconto in cui non compaia una figura femminile.

La scrittrice racconta, ricordo che la sua originalità sta nell'essere parte viva di ciò che scrive, le donne del Friuli, la loro tenacia, le loro sofferenze, la loro emarginazione convinta che vadano istruite, assistite, aiutate a vivere il loro ruolo in modo più umano e consapevole.

Sapiente è l'abilità di coniugare esperienza vissuta e modalità espressiva nel penetrare la complessità interiore dell'animo femminile, restituendo una persuasiva psicologia dei sentimenti ai personaggi.

Costanti il suo interesse e l'attenzione verso le donne, il suo impegno generoso nel prendersi cura della loro educazione, andando loro incontro con un autentico sentire. Caterina segnala l'inadeguatezza dell'educazione della fanciulle impartita negli educandati e nei conventi per le giovani dell'alta società. Ritiene sia un'educazione superficiale che non contribuisce a formare il carattere e a infondere sicurezza in una donna per affrontare il mondo.

La scrittrice dimostra di possedere una sensibilità moderna e vivace ed esprime in diverse occasioni il suo moderno sentire, con proposte innovative per l'educazione delle donne.

¹ C. PERCOTO, *Racconti*, cit., p. 247.

² C. PERCOTO, *Ventisei racconti vecchi e nuovi*, Milano, Carrara, 1878, p.40.

La sua idea di fondo è che l'educazione femminile coincide sostanzialmente con la preparazione della buona madre di famiglia, formatrice dei figli e sapiente economista. In questo caso quindi, l'emancipazione della donna è fatta coincidere con l'espletamento dei doveri familiari, giocati tra tradizione religiosa, sacralità dei vincoli e dei sentimenti materni, economia domestica³.

Ritiene che una appropriata educazione contribuisca al rinnovamento civile e sociale della patria, attraverso la formazione della nuova donna italiana. Si muove sempre nell'ambito del moderatismo, in una ferma difesa dei valori cattolici, della fratellanza e della famiglia.

Inoltre ha mostrato la meravigliosa semplicità, la grande nobiltà del popolo contadino e ha testimoniato lo sconcertante travaglio di un'epoca: il regime austriaco, l'insopprimibile e lacerante ansia di italianità di un popolo afflitto e stanco, l'indicibile martirio della povertà, la dolorosa agonia di un'Italia martoriata, saccheggiata e offesa, l'exasperato patriottismo dei suoi uomini più valorosi che hanno consacrato la loro vita alla Patria.

Il racconto risorgimentale in Italia non è certo cosa diffusa, ma Caterina con deciso e determinato coraggio racconta i fatti che succedono perché lei è dentro la storia. Le sue donne, i suoi uomini, i bambini agiscono e vivono nei suoi racconti scritti nel 1848, nel 1850 e via via nei gravi anni che seguono, seguendo il filo del dolore umano della gente.

Nelle sue novelle non troviamo solo contenuti nuovi, ma anche uno spirito e un sentire nuovi.

Fermo e deciso il suo impegno nella realtà storica, politica e sociale della propria epoca, ma anche soprattutto attenzione al mondo degli umili, comprensione affettuosa della loro esistenza, dei loro problemi e dei loro dolori, ricerca di verità storica, perseguimento di una finalità educativa e di una educazione democratica, presa di coscienza della situazione concreta della Nazione, a livello anche regionale, provinciale, paesano.

Dagli scambi epistolari con i suoi numerosi corrispondenti affiora il ritratto di una donna attenta a tutto ciò che le accade intorno e come il suo privato fosse fatto delle cose semplici della sua amata terra friulana.

Imprenditrice dell'azienda familiare, scrittrice, intellettuale, attivista politica, riuscì ad essere sempre protagonista, nonostante l'isolamento al quale a volte è stata costretta. Donna dal carattere forte, orgoglioso, fiero, deciso, a volte duro, ma che seppe coltivare delle amicizie molto strette con cui condividere i pensieri più intimi.

³ C. PERCOTO, *Da una lettera alla Signora E. Fuà. Fusinato* in Jacopo Bernardi, *A Jacopo Serravallo nell'auspicato applauditissimo avvenimento delle nozze di suo figlio Vittorio*, Minelli, Rovigo, 1884, p. 24.

Caterina Percoto ha avuto il coraggio di vivere ed esprimere le proprie idee e progetti senza lasciarsi intimorire da schemi precostituiti e comportamenti socialmente stabiliti, ha vissuto, sentito, aderito agli eventi del suo tempo e ha scelto, di fronte alle tristi affezioni del suo amato Paese, di farsi interprete e portavoce della grandezza del suo popolo. Con decisione, coraggio, passione, con la sua poesia e arte, è stata testimone e protagonista del suo tempo, attraverso le sue opere questa donna e scrittrice ha dato voce ai suoi sentimenti, al popolo e il suo personale contributo alla formazione della nazione.

Ritengo si possa definire una tra le maggiori intellettuali dell'epoca e una grande scrittrice.

Bibliografia

Opere di Caterina Percoto

Racconti, Pref. di N. Tommaseo, Le Monnier, Firenze, 1858; Edizioni Paoline, Pescara, 1963; Edizioni Vallecchi, Firenze, 1972

Dieci racconti, Weis, Trieste, 1865

Dieci raccontini per fanciulle, Weis, Trieste, 1868

Alcune pagine della mia futura biografia, in *Nelle faustissime nozze Micheli - Bonò*, Weis, Trieste, 22 novembre 1869

Nuovi raccontini, Milano, Rechiedei, 1877

Novelle scelte, P. Carrara, Milano, 1880, Vol. I-II

Novelle popolari edite ed inedite, Milano, 1883

Pensieri, in "Auspicatissime nozze del Dottor Vittorio Serravalle colla contessina Virginia de Concima", Minelli, Rovigo, 1884

Lettere, in Jacopo Bernardi, *di Caterina Percoto e della educazione della donna*, Venezia, Antonelli, 1889

Il Friuli nel 1866: lettere inedite di Caterina Percoto / T. Roberti, Del Bianco, Udine, 1901

L'album della suocera e altri racconti, Einaudi, Torino, 1945

L'anno della fame ed altri racconti, a cura di Alberto Spaini, Einaudi, Torino, 1945

Il giornale di mia zia, con una introduzione di R. Lumetti, Bulzoni, Roma, 1984

Un episodio dell'anno della fame, in *Novelle italiane. L'Ottocento*, a cura di Gilberto Finzi, Milano, Garzanti, 1985

La donna di Osopo. Il licof, in *Narratrici italiane dell'Ottocento*, a cura di Anna Santoro, Napoli, Federico e Ardia, 1987

Scritti friulani, a cura di Amedeo Giacomini e Piera Rizzolatti, Udine, Società Filologica Friulana, 1988

Epistolario Caterina Percoto - Carlo Tenca, a cura di L. Cantarutti, Del Bianco, Udine, 1990

Il refrattario, in *Scrittrici d'Italia*, cura di Alma Forlani e Marta Savini, Roma, Newton Compton, 1991

La donna di Osopo, in *Controcanto*, a cura di Riccardo Reim, Roma, Sovera, 1991

La Sçhiarnete. Un racconto friulano, a cura di A. Chemello, Il Poligrafo, Padova, 2009
Racconti, a cura di A. Chemello, Salerno Editrice, Roma, 2011
Lettere manoscritte, Biblioteca Civica " V. Joppi" di Udine, Fondo *Principale* di *Caterina Percoto*
Lettere manoscritte, Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggi *Caterina Percoto* , *Giovanni Lotti*,
Francesca Alexander

Bibliografia della critica

P. VALUSSI, *La donna considerata in riguardo all'educazione civile e sociale*, "La Ricamatrice", X, 1857, 4 (16 febbraio), 5-6 (1 e 16 marzo)
TOMMASEO, *A' lettori*, Prefazione a C. Percoto, *Racconti*, Le Monnier, Firenze, 1858
C. CATTANEO, *Opere edite e inedite*, Le Monnier, Firenze, 1881
C. CORRENTI, *Della letteratura Rusticale*, in *Scritti scelti e in parte inediti e rari*, Roma, 1894
E. I. MINELLI, *Caterina Percoto*, Del bianco, Udine, 1907
A. SPAINI, *Prefazione a C. Percoto, L'album della suocera e altri racconti*, Muggini, Milano, 1945
I. DE LUCA, *Introduzione a I. Nievo, novelliere campagnolo e altri racconti*, Einaudi, Torino, 1956 N.
P. DE TOMMASO, *Caterina Percoto*, in *Il racconto campagnolo dell'Ottocento italiano*, Longo, Ravenna, 1973
P. DE TOMMASO, *Caterina Percoto*, in AA. VV., *Studi in memoria di Luigi Russo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974
B. MAIER, *Introduzione a C. Percoto, Novelle*, Cappelli, Bologna, 1974
E. VARISCO FERRERO, *Niccolò Tommaseo e Caterina Percoto protagonisti di un caso letterario, con pagine inedite di Caterina Percoto*, Arti grafiche friulane, 1975
M. CAMERINO COLUMNI, *Idillio propaganda nella letteratura sociale del Risorgimento*, Liguori, Napoli, 1975
F. ALEXANDER, *Storia del popolo*, volume I, *Beatrice Pian degli Ontani*, in Quaderni D'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1976
R.C. LUMETTI, *Le umili operaie. Lettere di Luigia Codemo e Caterina Percoto*, Loffredo, Napoli, 1985
E. MUNINI, *Caterina Percoto figlia del suo tempo ha raccontato il Friuli*, "La Panarie", XIX, 75-76, giugno-settembre 1987

- G. LIVI, *Caterina Percoto*, in AA. VV., *Le stanze ritrovate. Antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Milano - Venezia, Eidos, 1991
- G. LIVI, *Da una stanza all'altra*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1992
- M. CAMERINO COLUMNI, *Donna scrittrice e donna personaggio nei racconti di Caterina Percoto*, in *Les femmes écrivains en Italie aux XIX e XX siècles*, Actes du Colloque International (Aix - en - Provence, 14-16 novembre 1991), Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1993
- A. FELICE, *Caterina Percoto: la "gentile Signorina del vicino Friuli"*, "La Panarie", XXVII, 107, dicembre 1995
- F. SANVITALE, *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995
- A. DE CILLIA, *Caterina Percoto e il Friuli rurale dell'Ottocento*, Centro Friulano di studi I. Nievo, Udine, 1996
- T. SCAPPATICCI, *La contessa e i contadini: studio su Caterina Percoto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997
- R. RICORDA, *Scrittrici di viaggio e rappresentazione di costume nell'Ottocento italiano*, in *L'immagine del quotidiano. Letteratura di costume e letteratura di genere tra '700 e '800*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000
- T. SCAPPATICCI, *Tra consenso e rifiuto: scrittori e pubblico tra Ottocento e Novecento*, L. Pellegrini, Cosenza, 2003
- A. CHEMELLO, *Caterina Percoto e Ippolito Nievo*, in AA. VV., *Ippolito Nievo*, Padova, Esedra, 2006
- Caterina Percoto e l'Ottocento*, Udine, Biblioteca Civica «V. Joppi», 2008
- Caterina Percoto e l'Ottocento*, a cura di VECCHIET, Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine, 2008
- A. CHEMELLO, *Caterina Percoto e l'educazione della donna*, in *Donne al lavoro, ieri, oggi, domani* a cura di S. CHEMOTTI, Il Poligrafo, Padova, 2009
- A. JACOBBE, *Le voci di una donna scrittrice. Caterina Percoto e il mondo contadino*, Uni Service, Trento, 2009
- Nuovo Liruti 3, L'età contemporanea. Dizionario biografico dei friulani*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - G. BERGAMINI, Udine, Forum, 2011
- Caterina Percoto: tra "impegno di vita" e "ingegno d'arte"*, a cura di F. SAVORGNAN di BRAZZA' Udine, Forum, 2014

P. ZAMBON, *I Racconti di Caterina Percoto*, in «Bollettino della Società Letteraria. 2012», Verona, 2014

Bibliografia Generale

G. ALBERGONI, *Il mestiere delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, F. Angeli, Milano, 2006

A. BALDUINO, *L'Ottocento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, vol.10, Piccin - Vallardi, Padova, 1990-97

A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000

A.M. BANTI- P. GINSBORG, a cura di , *Il Risorgimento*, in *Storia d'Italia, Annali 22*, Einaudi, Torino, 2007

D. BEALES - E. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2005

A. BERNARDELLO, *Veneti sotto l'Austria*, Cierre Edizioni, Verona, 1997

P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli*, Marsilio, Venezia, 1981

U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento*, Di Donato, Bari, 1974

C. CORRENTI, *Della letteratura Rusticale*, in *Scritti scelti e in parte inediti e rari*, Roma, 1894

I. DE LUCA, *Introduzione a I. Nievo, novelliere campagnolo e altri racconti*, Einaudi, Torino, 1956

A. DI BENEDETTO, *Per un profilo della narrativa campagnuola in Italia*, in *Stile e linguaggio*, Roma, Bonacci, 1974

Donne del Risorgimento, A.A. V.V., Il Mulino, Bologna, 2011

Donne sulla scena pubblica , a cura di N. M. FILIPPINI, Franco Angeli, Milano, 2006

M. FLORES, *Il Friuli, dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia* , Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione, Udine, 1998

S. FRANCHINI, S. SOLDANI, *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, Franco Angeli, Milano, 2004

P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Einaudi, Torino, 2007

N. LARICE, *Il Friuli nel Risorgimento Italiano*, Tosolini e Jacob, Udine, 1905

M MARTI, *L'epistolario come genere e un problema editoriale* in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1961

- M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo - Veneto*, UTET, Torino, 1981
- M. MORI, *Le poetesse del Risorgimento tra formazione letteraria e controllo morale*, "Passato e Presente", n. 75, 2008
- M. MORI, *Figlie d'Italia*, Carocci Editore, Roma, 2011
- S. PATRIARCA, *Indolens and re generation: tropes and tensions of Risorgimento patriotism*, in "American Hical Review", CX (2005), n.2
- Famiglia e Nazione*, a cura di I. PORCIANI, Viella, Roma, 2007
- L. RIALI, *Il Risorgimento*, Donzelli, Roma, 2007
- L. RIALI, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in *Storia d'Italia, Annale Il Risorgimento*, Einaudi, 2007
- S. ROMAGNOLI, *La letteratura popolare e il genere rusticale*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. VIII, *Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di E. CECCHI e N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1968
- Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. TELLINI, Bulzoni, Roma, 2002
- S. SOLDANI, *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848*, "Passato e Presente", 18, 1999, n.46
- S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, "Genesis", I/1, 2002
- S. SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in *Il Risorgimento*, a cura di A. M. BANTI - GIN Einaudi, Torino, 2007
- S. SOLDANI, *Il campo dell'onore. Donne e guerra nel Risorgimento italiano*, in *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. ISNENGI ed E. CECCHINATO, Utet, Torino, 2008
- A. ZAZZERI, *Donne in armi: immagini e rappresentazioni nell'Italia del 1848-49*, "Genesis", VI/ 2, 2006